

Rosa Luxemburg

Questione nazionale
e sviluppo capitalista

Jaca Book

Rosa Luxemburg:
Questione nazionale
e sviluppo capitalista

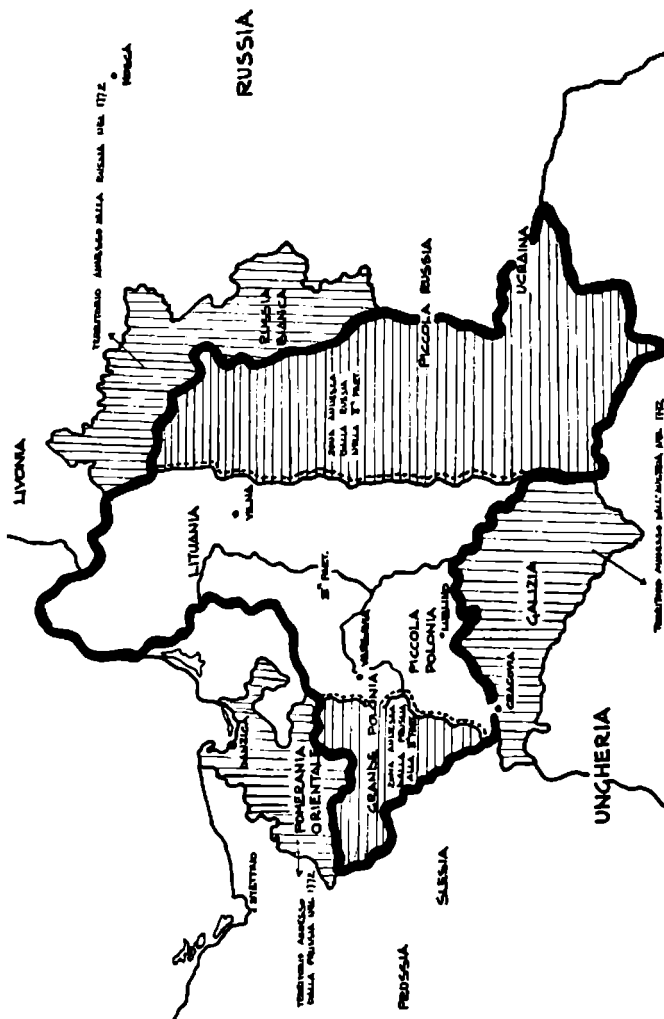
Jaca Book

Traduzione Paolo Bruttomesso
© 1975
Per l'edizione italiana
Coop. Edizioni Jaca Book, Milano

Indice

- 11 Mappa con indicata la partizione della Polonia 1772-1793-1795
- 13 Misure di lunghezza e di peso russe adoperate nel testo
- 15 Introduzione
-
- 27 I.
Relazione al III Congresso della Internazionale Socialista dei Lavoratori, a Zurigo 1893, sulla situazione e lo sviluppo del movimento socialdemocratico nella Polonia russa dal 1889 al 1893
- 41 II.
Nuove correnti del movimento socialista polacco in Germania e in Austria
- 77 III.
Il socialpatriottismo in Polonia
- 101 IV.
Sulla tattica della socialdemocrazia polacca
- 111 V.
Il socialismo in Polonia
- 129 VI.
Di gradino in gradino
Per la storia delle classi borghesi in Polonia
- 155 VII.
Lo sviluppo industriale della Polonia
- 157 Introduzione
- 159 Parte prima
La storia e la situazione attuale dell'industria polacca
- 161 1. Il periodo manifatturiero, 1820/1850
- 174 2. Il passaggio alla grande industria, 1850/1870

- 180 3. Il periodo della grande industria in Polonia
191 4. Le regioni principali dell'industria polacca
207 5. Il mercato della Polonia
217 Parte seconda
 La politica economica russa in Polonia
221 1. La storia della lotta tra Lodz e Mosca
228 2. Le condizioni della produzione industriale in Polonia
 ed in Russia
 a. Materiale combustibile
 b. Forza-lavoro
 c. Composizione del capitale
 d. Il periodo di trasformazione del capitale
 e. La concentrazione della produzione
 f. La tecnica della produzione
254 3. I rapporti economici tra Polonia e Russia
279 4. Gli interessi politici russi in Polonia
288 5. Gli interessi economici della Russia in oriente
305 Conclusione
309 Bibliografia delle opere utilizzate
- 315 VIII.
 L'ora rivoluzionaria: e poi? (I)
- 335 IX.
 L'ora rivoluzionaria: e poi? (II)
- 365 X.
 L'ora rivoluzionaria: e poi? (III)
-
- 403 Appendice
405 Friedrich Engels
 L'applicazione della dottrina delle nazionalità alla Polonia



Partizione della Polonia: I: 1772; II: 1793; III: 1795

Misure di lunghezza e di peso russe adoperate nel testo

1 berkowez	163,80	kilogrammi
1 pud	16,38	kilogrammi
1 pfund russo	409,51	grammi
1 werst	1.066,78	metri
1 arschin	0,71118	metri
1 dessjatin	1,0925	ettari

Rosa Luxemburg nasce il 5 marzo 1871 a Zamosc, nella regione sud-orientale di quella parte della Polonia che apparteneva alla Russia. Nella famiglia, ebrea, si parlava e si coltivava il tedesco. Rosa era la minore di 5 figli. Nel 1873 la famiglia Luxemburg si trasferisce a Varsavia. Qui, Rosa, a partire dal 1880, frequenta un ginnasio femminile nel quale il russo era la lingua obbligatoria d'insegnamento.

Rosa termina nel 1888 gli studi ginnasiali. Già qualche mese prima essa è entrata in contatto con i circoli socialisti attivi nella città e si lega al gruppo del «II Proletariat». In questo momento essa entra nel vivo del movimento proletario polacco e di quello internazionale.

La sanguinosa repressione dell'ultima insurrezione nazionale, promossa dalla nobiltà agraria nel 1864, e le riforme che cominciano a venire emanate in Russia già dal periodo della sconfitta nella guerra di Crimea, aprono una nuova fase nello sviluppo sociale della Polonia russa. L'industrializzazione, ai suoi primi passi in Russia, procede invece più velocemente in Polonia trasformandola in appendice sempre più importante per l'impero zarista.

Dopo il fallimento delle insurrezioni nazionali le energie sociali si volgono all'ambito economico e culturale. L'indipendenza statale della Polonia viene abbandonata quale obiettivo immediato ed al suo posto subentra lo sviluppo economico e culturale del paese. L'ideologia del «lavoro organico» differisce sempre più nel tempo l'indipendenza del paese quale compito concreto. La borghesia polacca, nella quale si notano molti nomi tedeschi ed ebraici, diventa in breve tempo la classe dirigente. Il suo atteggiamento nei confronti dello zarismo è determinato dal fatto che essa trae i suoi enormi utili dai mercati di vendita russi.

La prima organizzazione che introduce in Polonia il patrimonio di idee del marxismo e che compie i primi tentativi di mobilitare la classe operaia è il partito *Proletariat* «I o grande Proletariat» fondato nel 1882 da Ludwik Warynsky. Le circostanze spingono il partito a lavorare in massima misura nella clandestinità dato che, in questa fase iniziale, non si può ancora pensare ad un movimento di massa.

Nel 1883, tuttavia, il «Proletariat» riesce ad organizzare il primo grande sciopero in Polonia. Ma la mancanza di un vasto appoggio tra le masse e lo stretto contatto con l'organizzazione russa *Narodnaja Wolja* portano il partito all'attività terroristica.

La *Narodnaja Wolja* (Volontà del popolo) era un'organizzazione russa sorta verso la fine degli anni Settanta la quale, dopo inutili tentativi di risvegliare le masse contadine dal loro letargo politico, decise di combattere l'autocrazia zarista con il terrore individuale.

Rosa Luxemburg, più tardi, ha criticato questo sviluppo del «Proletariat»—soprattutto nello scritto *Alla memoria del Proletariat*—rimanendone tuttavia, per altro aspetto, una fedele erede rifiutando la lotta per l'indipendenza nazionale della Polonia che sarà uno dei motivi conduttori dei suoi scritti polacchi.

Nel 1886 la polizia zarista arresta la massima parte dei componenti il «Proletariat» distruggendone così l'organizzazione. Nel 1888 Marcin Kasprzak fonda il «II Proletariat» (o piccolo Proletariat) che durerà fino al 1893. È attraverso questa organizzazione che Rosa Luxemburg entra in contatto con il marxismo. La sua formazione è così intensiva che Julius Wolf, suo futuro docente alla università di Zurigo, potrà dire di avere conosciuto in Rosa la marxista più completa della Polonia e della Russia.

Sarà Kasprzak, il riorganizzatore del «Proletariat»

a preparare la fuga di Rosa dalla Polonia sia per sottrarla al pericolo di venire arrestata dalla polizia zarista, a quel tempo particolarmente attiva grazie anche all'infiltrazione di numerose spie, sia per dare la possibilità a Rosa di trovare un terreno più fertile ed un'atmosfera più libera per la sua formazione e la sua attività.

Alla fine del 1889 Rosa è a Zurigo e l'anno successivo si iscrive alla facoltà di scienze naturali e matematiche che lascerà due anni più tardi per passare a quella di scienze politiche. L'arrivo nella città svizzera costituisce per la diciottenne polacca il primo concreto contatto con il socialismo occidentale e le sue tradizioni. Questo può essere legalmente attivo in tutta l'Europa e, dal 1890, finalmente anche in Germania dove può contare su una vasta base di massa. Rosa invece, nel suo paese, conosceva solamente il lavoro illegale svolto nella clandestinità che disperde gli sforzi compiuti dai piccoli gruppi per mettere in moto la classe operaia appena risvegliata.

La Svizzera, inoltre, è anche il centro principale dell'emigrazione socialista dalla Polonia e dalla Russia e rappresenta, in questo periodo, il terreno di coltura nel quale cresceranno i principali rappresentanti della socialdemocrazia polacca, russa e di molti altri paesi europei.

A Zurigo, nel 1891, Rosa incontra Leo Jogiches con il quale si lega sentimentalmente oltre che politicamente. Di questo particolare ed ancora poco noto personaggio non si sa molto. Tentativi di abbozzo della sua vita e della sua personalità sono dati da Karl Radek, prima, nella commemorazione fatta nel marzo 1919, pochi giorni dopo l'uccisione di Leo (K. Radek, Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht, Leo Jogiches, Amburgo, 1921, tr it Roma 1922), e più recentemente da Feliks Tych, curatore della edizione polacca delle *Lettere* di Rosa a Leo (l'introduzione è ora riportata nella raccolta italiana delle *Lettere* curata da Lelio Basso ed edita a Milano, 1973).

Formatosi alla scuola della *Narodnaja Wolja*, nel duro clima di persecuzione e cospirazione, Jogiches rimarrà fino alla fine cospiratore tenace e testardo, lavorando prima nelle file del movimento russo, quindi della socialdemocrazia polacca ed infine dando un notevole contributo alla formazione del Partito Comunista Tedesco. Una efficace descrizione dei caratteri di Rosa e Leo e della loro non sempre facile unione è data da Basso nell'introduzione all'edizione italiana delle lettere citate.

Dal giorno della fuga di Rosa dalla Polonia, il movimento operaio ha fatto grandi passi in avanti. La crescente coscienza della classe operaia comincia a manifestarsi in grandi scioperi e nelle dimostrazioni per il 1° maggio. Per la massima parte dei capi polacchi che vivono prevalentemente in emigrazione questa è l'occasione che li spinge verso l'unificazione organizzativa dei diversi gruppi.

Alla fine del 1892 viene fondato il PPS (Partito Socialista Polacco ed a Londra, all'inizio del 1893, la ZZSP (Lega dei socialisti Polacchi all'estero). Nel luglio 1893, a Parigi, viene fondata la rivista socialdemocratica *Sprawa Robotnicza* (Causa Operaia). Della redazione fanno parte, insieme a Leo Jogiches, il quale, tra l'altro, è anche il finanziatore dell'impresa, e a Rosa Luxemburg che è la principale autrice degli articoli che verranno stampati, Adolf Warszawski (noto con lo pseudonimo di Warski) e Julian Marklewski. Inizia con questa rivista l'attività di Rosa quale pubblicista politica. Prima dei suoi scritti sulla *Sprawa* conosciamo di Rosa solo alcuni scritti sulla festa del 1° maggio, che verranno in seguito diffusi in opuscolo.

Nel 1894 Rosa assume completamente la redazione della rivista. I suoi frequenti viaggi e le permanenze a Parigi sono dovuti appunto alla necessità di curare, assieme alla redazione e alla stampa della rivista, anche

la sua distribuzione. La *Sprawa* infatti, stampata a Parigi, veniva diffusa, oltre che nei principali centri europei dell'emigrazione, anche in Polonia dove entrava e veniva distribuita illegalmente. Ma poiché le condizioni per una vasta diffusione non esistevano ancora in territorio russo, la rivista assunse ben presto l'aspetto di un organo destinato alla diffusione in Europa e principalmente all'educazione della classe operaia polacca ai principi ed alla tattica della socialdemocrazia europeo-occidentale.

Sulla rivista compaiono scritti di Rosa riguardanti il movimento nei principali paesi occidentali, analisi dello sviluppo dell'impero russo ed articoli nei quali vengono formulati i compiti della classe operaia polacca. Ma soprattutto la rivista diventa il principale strumento di polemica e di lotta contro il PPS.

Nell'agosto 1893, attorno al gruppo redazionale della *Sprawa Robotnicza*, si costituisce il partito SDKP (Socialdemocrazia del regno di Polonia) che si oppone sul piano politico e su quello organizzativo al PPS.

Il punto centrale della divergenza tra le due organizzazioni era la questione dell'indipendenza della Polonia in quanto stato, e su ciò si creerà una spaccatura decisiva.

Già nella relazione scritta da lei per il Congresso Internazionale di Zurigo del 1893 Rosa rifiuta radicalmente la parola d'ordine della ricostituzione dello stato polacco e si dichiara decisamente a favore di una collaborazione con i partiti socialisti dei tre paesi annessionisti. Nel caso specifico della Polonia russa, la socialdemocrazia polacca doveva collaborare con l'organizzazione del proletariato russo. Questa rivoluzionaria affermazione viene sorretta con motivi di ordine politico oltre che economico in tutti i suoi scritti e nella tesi di dottorato. Il compito, tuttavia, è estremamente difficile poiché, nel sostenere le proprie asserzioni, Rosa deve confrontarsi con

quelle di Marx ed Engels a favore della ricostituzione della Polonia, affermazioni che vengono accettate ed assunte acriticamente a direttiva politica da un gran numero di socialdemocratici polacchi, tedeschi e russi. La Luxemburg si trova di fronte ad un compito doppiamente difficile dal momento che il PPS può portare a sostegno delle proprie posizioni sia l'opinione dei congressi della II Internazionale, sia la parola di Engels il quale, pochi mesi prima, aveva ribadito in un articolo la necessità di difendere la «patria Germania» dal pericolo russo e, contemporaneamente, di indebolire con ogni strumento il potere zarista.

Gli articoli che fanno parte di questa antologia e che precedono la tesi di dottorato sono appunto un esempio della fermezza e della fine dialettica da essa adoperata nel confutare le affermazioni «socialpatriottiche».

Quando Rosa arriva a Berlino nel 1898, grazie ai suoi interventi ai congressi internazionali del 1893 e del 1896, ai suoi articoli su *Sprawa Robotnicza*, su *Neue Zeit*, sul quotidiano *Sächsischen Arbeiterzeitung* e sull'italiana *Critica Sociale*, essa è ben nota non solo nell'ambito della socialdemocrazia polacca, ma anche di quella tedesca ed internazionale.

Allorché, nel 1896, *Sprawa Robotnicza* sospende le pubblicazioni, inizia per Rosa una pausa abbastanza lunga nella sua attività di pubblicista sulle questioni del movimento polacco. Nel 1897 essa consegue a Zurigo la laurea in scienze politiche con una dissertazione sullo *Sviluppo industriale della Polonia*, che un anno più tardi verrà pubblicato in *brochure* e costituirà un elemento di eccezionale importanza nella valutazione e nella comprensione dell'evoluzione della società polacca.

Inizia da questo momento la sua ascesa nell'ambito del movimento tedesco. Nel 1898/1899, con lo scritto *Riforma sociale o Rivoluzione?* Rosa dà il maggiore con-

tributo alla polemica contro il revisionismo. Essa è contemporaneamente attiva anche sul fronte polacco con un intenso lavoro nel *Posen* e nell'*Oberschlesien* che la porterà in breve tempo a venire considerata nella Socialdemocrazia tedesca l'esperta in affari polacchi. Le polemiche tuttavia non mancano dato che la SPD appoggia finanziariamente e politicamente il PPS e che le questioni concernenti la Polonia esistono solo per tramite di questo partito.

Nel dicembre 1899, attraverso la fusione dell'*SDKP* e di una organizzazione lituana, nasce l'*SDKPiL* (Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania). Ma, ancora privo di qualsiasi serio appoggio in Polonia, il Partito consiste prevalentemente in rivoluzionari sparsi nei paesi di emigrazione. In questo periodo, i primi anni del 1900, la *Luxemburg* è completamente assorbita dal lavoro in due partiti: l'*SPD* e l'*SDKPiL*, e dal 1903 anche dall'attività svolta su un altro piano ancora: il *Bureau Internationale Socialiste* (BIS) di Bruxelles, uno degli organi centrali della II Internazionale, quale rappresentante della socialdemocrazia polacca ed «esperta» in problemi polacchi.

Sono questi gli anni di relativa calma che precedono l'insurrezione del 1905. Nel movimento operaio polacco ed in quello russo è ancora tutto in alto mare. L'attività politica viene svolta solo da poche persone che costituiscono un'*élite* e che vivono prevalentemente all'estero in stretto contatto tra di loro, mentre le masse cominciano solo ora a dare i primi segni di risveglio. In Polonia, dove i rapporti di classe si sono sviluppati maggiormente che in Russia, la massa operaia è entrata in movimento un po' prima. Ma ora, con lo sviluppo del capitalismo in Russia, si va formando anche là un forte movimento operaio il quale sarà il naturale alleato di quello della Polonia russa.

Nel 1898, infatti, al termine di una serie di agi-

tazioni e scioperi che hanno attraversato tutto l'impero, viene fondato il POSDR (Partito Operaio Socialdemocratico di Russia). Nel 1903 vengono messi in atto dei tentativi per fondere il partito polacco (SDKPiL) e quello russo (POSDR). La delegazione del partito polacco è costituita da Rosa Luxemburg e Leo Jogiches. Il POSDR preme per la costituzione di una direzione unica accentrata, mentre i polacchi vogliono salvaguardare la loro autonomia. Le trattative falliscono oltre che per le profonde divergenze sulla questione organizzativa anche per la parola d'ordine dell'autodeterminazione dei popoli e dell'indipendenza polacca che Lenin, a parte alcune eccezioni, intendeva inserire come elementi vincolanti nel programma del POSDR. (Durante le trattative l'atteggiamento, soprattutto di Jogiches, per nulla disposto a cedere di fronte alla capziosa diplomazia di Lenin, fu così duro che quest'ultimo se ne ebbe notevolmente a male e da allora lo qualificò come «intrigante» e «sabotatore» arrivando, anni più tardi, ad accusarlo di avere creato il «caso Radek» per gettare il discredito su alcuni elementi della socialdemocrazia russa che erano contemporaneamente attivi anche in quella Polacca).

Rosa Luxemburg, che nell'unificazione con il Partito russo vedeva anche una potente arma per sconfiggere il socialpatriottismo del PPS, non poteva ovviamente accettare tale proposta. Qualche tempo dopo, allorché il Partito russo inserì nel suo programma politico un punto (il punto 9) che assicurava a tutte le popolazioni dell'impero russo il diritto di autodecisione, la polemica tra Rosa e Lenin si infuocò e si materializzò in alcuni articoli nei quali la Luxemburg motivava accuratamente le proprie opinioni e le critiche che rivolgeva all'atteggiamento dei russi (vedi: *Problemi di organizzazione della Socialdemocrazia Russa*, in *Scritti Politici*, Roma, 1970 e l'articolo *Nationalitätenfrage und Autonomie*, escluso

dalle antologie italiane e dall'edizione tedesca della *Gesammelte Werke*, edita a Berlino Est, ma contenuto in Rosa Luxemburg, *Internationalismus und Klassenkampf*, Berlin, 1971).

A partire da queste divergenze si è creata comunque, per un verso, la tendenza a contrapporre i due come poli opposti, per altro verso a tentare di minimizzare le divergenze per presentarle come questioni di dettaglio. Divergenze a parte, Rosa si è spesso allineata sulle posizioni dei bolscevichi, soprattutto durante la rivoluzione russa del 1905 e nel successivo corso degli avvenimenti.

La sua attività di pubblicista diventa febbrile in questo anno. Fin dai primi giorni del 1905 gli avvenimenti si succedono con un ritmo trascinate. Rosa li comunica e li commenta con articoli che compaiono sulle principali riviste tedesche e polacche. Di notevole importanza, da questo punto di vista, è la serie di scritti intitolata: *L'ora rivoluzionaria: e poi?*, nella quale analizza i principali problemi organizzativi e strategici che il 1905 poneva al movimento operaio europeo. Alla fine di quell'anno Rosa parte per Varsavia, per seguire gli avvenimenti il più possibile da vicino. Due mesi dopo, a causa di una violenta campagna condotta dalla stampa polacca nei suoi confronti, viene svelata la sua vera identità ed è imprigionata fino al luglio dello stesso anno. Prima di fare ritorno in Germania si incontra in Finlandia con Lenin ed altri capi della socialdemocrazia russa. L'incontro serve per fare il punto sul momento politico e per trarre insegnamenti dall'ondata rivoluzionaria che aveva travolto Russia e Polonia. Risultato principale delle sue considerazioni è il pamphlet *Sciopero di massa, partiti e sindacati* dove viene esaltata la spinta rivoluzionaria spontanea delle masse e viene messa a nudo la funzione limitatrice ed imbrigliatrice delle organizzazioni sindacali. Nel dicembre

del 1906, dopo un breve soggiorno in Italia, torna in Germania dove viene condannata a due mesi di carcere per un violento discorso tenuto a Jena alcuni mesi prima nel corso di un'assemblea operaia sullo sciopero politico di massa. Era stata denunciata per «incitamento alla violenza».

Anni dopo, parlando di questo periodo, lo definirà il più felice della sua vita. Quei mesi furono sicuramente anche i più importanti.

L'esperienza esaltante e confusa della prima rivoluzione russa le aveva messo in chiaro le profonde differenze esistenti tra Russia e Germania, vale a dire tra Europa orientale e quella centrale. Quest'ultima le appare ora chiaramente come il centro del movimento operaio europeo. L'ondata rivoluzionaria è servita a creare in Russia ciò che già da tempo esiste in Germania: rapporti di classe ben definiti, un vasto movimento di classe alla cui direzione sta un partito con una lunga esperienza e con un programma chiaro e deciso. Di qui la sua quasi totale dedizione alla causa del proletariato tedesco, pur rimanendo ancora attiva nelle file della socialdemocrazia polacca e di quella russa.

Nel frattempo, durante la sua incarcerazione a Varsavia, si è arrivati all'unificazione dell'SDKPIL e del POSDR, alle condizioni organizzative poste dal primo. Da questo momento l'accordo tra socialdemocratici polacchi e bolscevichi diverrà totale.

Agli avvenimenti rivoluzionari russi era seguita, nel giro di breve tempo, un'ondata di scioperi di massa anche in Polonia nei quali l'SDKPIL ha mantenuto un fermo atteggiamento anti-nazionalistico. La classe operaia polacca ha risposto con vaste e decise azioni di massa rifiutando istintivamente di rinchiudersi e limitarsi nella semplice rivendicazione dell'indipendenza nazionale. Lo specifico carattere piccolo-borghese della parola d'ordine

socialpatriottica, qual era estato denunciato anni prima dalla Luxemburg, si manifesta ora in modo lampante attraverso lo slancio rivoluzionario della classe operaia.

Tuttavia, la reazione seguita alla rivoluzione del 1905/1907, fa sentire immediatamente i suoi effetti. Centinaia di rivoluzionari vengono arrestati riducendo così le organizzazioni operaie polacche in fin di vita. Dapprima avviene la scissione del PPS. Questo partito aveva perduto già da tempo la propria unità interna. Molti dei suoi aderenti erano stati colpiti e convinti dalla spietata e radicale critica svolta dalla Luxemburg nei loro confronti soprattutto per quanto concerneva le questioni polacche. La rottura avviene quando un gruppo sotto la direzione di Pilsudski si separa, difendendo posizioni nazionalistiche, dal grosso del partito che assume la denominazione di PPS-Lewica (PPS-Sinistra). Quest'ultimo si avvicina alle posizioni del SDKPiL, proponendo ripetutamente una collaborazione più stretta che verrà tuttavia sempre rifiutata.

Più tardi, nel 1911, si arriva alla scissione anche del SDKPiL. Le divergenze nascono dapprima tra il gruppo polacco e quello dei militanti residenti all'estero e vertono soprattutto su questioni organizzative di importanza secondaria. Non tardano comunque ad assumere il tono dei contrasti personali. Il gruppo principale era costituito dalla Luxemburg, da Jogiches, Dzerzinski, Marchlewski, mentre degli scissionisti faceva parte, tra gli altri, anche Karl Radek. La polemica, tuttavia, non si esaurì con la scissione. Ci furono strascichi con accuse di tradimento e si creò un «caso Radek», che interessò anche persone del partito russo (Radek veniva accusato di essersi appropriato di fondi del partito, accusa probabilmente non vera, ma che gettava un'ulteriore ombra sull'attività non sempre cristallina—in futuro sarà addirittura torbida—del rivoluzionario, diplomatico ed intrigante polacco-russo).

Le due frazioni non si ricongiungeranno che nel 1916. Nel 1918, inoltre, PPS-Lewica e SDKPiL saranno tra i partiti che si fonderanno nel KPD (Partito Comunista Tedesco).

Questi sono comunque gli ultimi anni nei quali Rosa è attiva—sul piano dell'agitazione parlata e scritta—nelle file della socialdemocrazia polacca. Gli ultimi suoi scritti relativi a questo movimento sono del 1913, poi l'incalzare drammatico ed appassionante degli eventi sul piano mondiale assorbono tutta la sua vita.

Rosa assisterà, impotente dal carcere, all'aperto tradimento della socialdemocrazia tedesca il 4 agosto 1914, giorno in cui i parlamentari socialdemocratici—Otto Rühle escluso—votano i crediti di guerra.

Prende in questo momento l'avvio della tragedia del proletariato europeo massacrato nel conflitto imperialistico, quindi preda della controrivoluzione che nel gennaio 1919 troncherà la vita di Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e di centinaia di altri rivoluzionari.

I.

Relazione al III Congresso della Internazionale Socialista dei Lavoratori, a Zurigo 1893, sulla situazione e lo sviluppo del movimento socialdemocratico nella Polonia russa dal 1889 al 1893 *

presentata dalla redazione della rivista *Sprawa Robotnicza* (Causa Operaia), organo dei socialdemocratici del regno di Polonia. Senza indicazione di luogo e di data.

* Questa relazione non è firmata. Da una nota a piè pagina all'articolo di Rosa Luxemburg *Il socialpatriottismo in Polonia* risulta che essa ha preso ampiamente parte alla stesura della relazione.

Compagni, è la prima volta che i socialdemocratici polacchi, di quella parte della Polonia che è sottomesa alla Russia, prendono parte ad un vostro congresso.

Dal tenebroso regno del dispotismo politico e della spietata reazione gli operai di Varsavia e di Lodz inviano il loro delegato, che è nello stesso tempo anche il nostro¹, a prendere parte alla tribuna operaia dei due mondi.

Noi vi inviamo il nostro fraterno saluto e la felice notizia che anche da noi i principii socialdemocratici hanno messo radice e, nonostante le persecuzioni messe in atto da una borghesia legata ad un brutale potere poliziesco, la rossa bandiera della socialdemocrazia è diventata per la massa degli operai polacchi il simbolo della sua lotta di emancipazione. Mentre voi, in occidente, procedete di vittoria in vittoria, noi, in oriente, fedeli ai principii della socialdemocrazia internazionale, conduciamo un'ininterrotta battaglia contro il dispotismo russo, estre-

¹ Rosa Luxemburg prese parte al congresso, sotto lo pseudonimo di R. Kruszyńska, quale delegata dell'SDKP e contemporaneamente quale rappresentante della redazione del giornale *Sprawa Robotnicza*.

mo e più violento caposaldo della reazione europea. Le condizioni politiche fundamentalmente diverse ci costringono a passare da una forma all'altra di lotta. Siamo costretti a nascondere nelle tenebre della cospirazione il nostro incessante lavoro, mettiamo costantemente in pericolo libertà e vita e non possiamo quindi agire liberamente ed apertamente come voi e, per il momento, solo in singole situazioni come i festeggiamenti del 1° maggio possiamo aderire alla vostra forma di lotta. Ovviamente, anche le forme e gli strumenti di detta lotta devono essere diversi. Pertanto solo poche delle conclusioni alle quali siete arrivati nei vostri importanti e fruttuosi dibattiti —nei quali esaminate i mezzi ed il cammino che il proletariato dei due mondi deve seguire per raggiungere la meta finale, il trionfo delle idee socialiste—sono applicabili alla nostra situazione.

Il movimento socialista, nella cosiddetta Polonia del Congresso², data da circa 15 anni; quindi, questo movimento fino agli ultimi quattro anni non poteva essere definito socialdemocratico³. Il partito rivoluzionario «Proletariat»⁴, al quale va il grande merito di avere espresso le prime tendenze socialiste, di averle unificate in un uni-

² Come *Kongresspolen* (Polonia del Congresso) viene indicato il regno di Polonia, costituito nel 1815 dal congresso di Vienna e che esistette fino al 1915, il quale era legato in unione personale alla Russia ed era sottoposto al dominio zarista.

³ Nel 1889 a Varsavia era stata fondata, sotto la guida dei socialdemocratici Julian Marchlewski e Jan Leder, la Lega degli Operai Polacchi (*Zwiazek Robotnikow Polskich*). Essa concentrò in un primo momento la sua attività nella lotta economica, operò un vasto lavoro di informazione tra il proletariato e richiese l'alleanza con i Socialdemocratici russi. La lega si costituì, con una parte del «II Proletariat», in Partito Socialdemocratico del regno di Polonia (SDKP).

⁴ Il primo Partito operaio socialrivoluzionario fondato nel regno di Polonia da Ludwik Warynski nel 1882, e denominato I o «grande Proletariat», fu annientato nel 1886 in una grande ondata di arresti. Il II o «piccolo Proletariat», fondato da Marcin Kasprzak, visse dal 1888 al 1893.

co corpo organico, e che fu a capo del movimento fino al 1889, ha riconosciuto in modo del tutto formale i principi generali esposti nel Manifesto Comunista; tuttavia non era facile mettere in pratica questi principi con nuovi presupposti in uno stato nel quale le condizioni politiche erano così profondamente differenti da quelle dell'Europa occidentale.

Questo partito non è riuscito ad assolvere questo compito. Nel considerare ciò bisogna tenere presente l'influsso che svolgeva l'eroica lotta del Partito rivoluzionario russo «Narodnaja Wolja» sul nostro movimento. Questo eroico duello tra i rivoluzionari e l'autocrazia onnipotente ha sollevato in tutta Europa la massima ammirazione ed ha risvegliato istintive speranze. Non c'è quindi da meravigliarsi se il Partito Socialista Polacco, partendo da una giusta idea di una lotta comune a fianco dei rivoluzionari russi, finisce completamente sotto la loro influenza. La conseguenza di ciò fu che l'attività pratica e la tattica del «Proletariat», in contrasto con il programma formale, divenne l'espressione del blanquismo cospiratore utopistico.

Nei programmi dei rivoluzionari di allora la caduta dello zarismo coincideva con la rivoluzione sociale. Quei rivoluzionari, allo stesso modo del partito fratello «Narodnaja Wolja», erano persuasi che la rivoluzione sarebbe stata provocata da un certo numero di cospiratori risoluti, energici e sicuri dei propri obiettivi. Alla grande massa del proletariato veniva riservato il ruolo di appoggiare i cospiratori socialisti nei momenti decisivi.

Corrispondentemente a questa premessa, l'opera di agitazione del partito era quasi esclusivamente diretta a suscitare sentimenti rivoluzionari attraverso proclami ed imprese terroristiche; per la elevazione del livello spirituale e materiale della massa operaia all'interno dell'attuale ordinamento sociale venne fatto poco o quasi nulla.

Si trascurò del tutto di considerare le concessioni di carattere sociale e politico provvisorie che potevano venire strappate allo stato odierno, come meta più immediata, come fanno i partiti di tutti i paesi. Il Partito si limitò alla conquista di singoli individui—il che ha contribuito poi a facilitare la successiva agitazione socialdemocratica—ed inoltre a risvegliare nelle masse l'odio contro il dispotismo e contro l'ordinamento sociale dominante; il Partito agì, vivendo in un paese dispotico, puntando direttamente ad una rivoluzione sociale nel periodo immediatamente successivo. Ripetutamente il Partito fu costretto, anche se in contrasto con il carattere più generale della sua attività, ad aderire a quelle tensioni, verso mete economiche e politiche, che si manifestavano spontaneamente nella massa, e analogamente prese parte al I maggio 1890. Tuttavia, per raggiungere l'importanza necessaria e per divenire la vera espressione della lotta di classe degli operai, il socialismo dovette, alla fine, rompere con le tradizioni blanquiste e porsi sul terreno del movimento operaio europeo occidentale. Questa trasformazione nei punti basilari e nella tattica dei socialisti ebbe inizio nel 1889 e condusse conclusivamente ad un autonomo movimento socialdemocratico. Si comprese infine che il ruolo del Partito Socialdemocratico consiste nel guidare con intelligenza la lotta del proletariato contro l'ordinamento sociale dominante, che nella società capitalista si sviluppa con violenza impetuosa, e si ammise che la lotta sul terreno economico per gli interessi quotidiani della classe operaia, la lotta per un regime democratico, sono la scuola che il proletariato deve necessariamente vivere fino in fondo prima di poter essere in grado di abbattere la società attuale. La nuova organizzazione tenne costantemente presente in tutta la sua attività questo modo di vedere.

Come ogni partito socialista anche la nostra Socialdemocrazia era impegnata per individuare i migliori

e i più risoluti elementi della classe operaia e per legarli alla sua organizzazione; ma l'attenzione non era diretta tanto all'educazione dei dirigenti dell'imminente rivoluzione, quanto a quella di agitatori, dirigenti della classe operaia in tutti i loro compiti e lotte.

La miserabile condizione materiale degli operai polacchi sfruttati senza sosta dovette necessariamente sfociare in una disperata lotta economica; i socialdemocratici si collocarono alla sua vetta, le dettero un piano unitario, una organizzazione e cercarono di renderla sicura di sè.

Negli ultimi tre anni ebbero luogo circa 30 scioperi i quali arrivarono ad interessare molte aziende⁵. Questi scioperi, nella massima parte dei casi veramente fruttuosi, furono portati a termine sotto la direzione materiale dell'organizzazione socialdemocratica. Queste cifre, che in Europa occidentale sono prive di valore, qui da noi hanno un significato tutto particolare poiché gli scioperi, qui più che in qualsiasi altro luogo, costituiscono il mezzo predominante per scuotere la massa indifferente e per trascinarla all'opposizione. Furono questi i nostri primi risultati pratici; essi dimostrarono in modo chiaro ed evidente il significato della solidarietà e della coscienza di classe, indicarono l'opposizione di principio tra borghesia e proletariato, misero a nudo il carattere di classe del regime, e richiamarono l'attenzione sull'assoluta necessità di combattere entrambi. Allo scopo di regolare e di facilitare questa lotta, il Partito Socialdemocratico dovette dare vita a relative organizzazioni. Vennero così fondate

⁵ Dal 1° maggio 1890 il movimento di scioperi divenne di notevoli dimensioni ed interessò la maggior parte delle industrie metallurgiche e chimiche di Varsavia, dell'industria tessile di Lodz, dell'industria carbonifera e mineraria di Dabrowa e dell'industria tessile di Zyradow. Il punto culminante fu raggiunto con l'insurrezione di Lodz del 5 maggio 1892, con circa 80.000 scioperanti.

delle associazioni di categoria le quali, perseguendo un immediato profitto economico, costituivano contemporaneamente un solido terreno per la propaganda socialista. Allo stesso scopo vennero istituite biblioteche e circoli di lettura.

In entrambi i principali centri della nostra industria furono costituite regolari casse di sciopero alle quali aderirono centinaia di operai. Queste casse hanno per noi un particolare significato poiché esse prendevano direttamente in considerazione i comuni interessi materiali degli operai e trovarono quindi eco negli strati più vasti; già attraverso la loro amministrazione esse mantennero i loro aderenti in continuo movimento costituendo, d'altra parte, degli ottimi punti di connessione per l'agitazione socialista.

In questo modo i socialdemocratici divennero piano i veri capi del movimento operaio, ottenendo popolarità e fiducia dalla grande massa.

L'atteggiamento risoluto mantenuto dagli operai strappò alla borghesia ed al governo alcune concessioni; qui e là gli operai riuscirono ad ottenere salari più alti o giornate lavorative più corte; il governo messo alle strette, assunse il ruolo di protettore del lavoro, controllò l'adempimento delle misure più impellenti per la sicurezza sul lavoro, con le quali, per lo meno, vennero eliminati gli incidenti più iniqui; vennero aumentati il numero delle fabbriche soggette ad ispezione ed il numero degli ispettori. Naturalmente anche qui, come in tutti gli stati, venne messa in moto la «politica sociale dall'alto», che consisteva in molto fumo, ma in nulla di concreto.

Il proletariato fu costretto ad impugnare la lotta politica a causa dell'atteggiamento del governo sulle questioni economiche; questi, infatti, per un verso simula una politica di difesa del lavoro, offre dei minimi palliativi, i quali rimangono in massima parte sulla carta; per

l'altro cerca di reprimere ogni moto autonomo delle classi sfruttate con la brutale violenza poliziesca. Gli scioperi vengono proibiti per mezzo di speciali ordinanze e se essi hanno luogo nonostante ciò polizia ed esercito sono pronti a bloccarli. Leghe e casse operaie vengono pure proibite e, se vengono scoperte, gli aderenti incorrono in lunghe pene carcerarie. Ogni avvenimento di questo tipo è una nuova dimostrazione pratica per gli operai della necessità della lotta politica e conferma gli insegnamenti della socialdemocrazia; infatti ogni singolo fatto dimostra in maniera chiara ed evidente che l'assolutismo è una barriera che rende impossibile ogni miglioramento della condizione attuale della classe operaia, che esso si frappone sempre sul cammino delle aspirazioni socialiste, che tutti gli sforzi del proletariato devono essere rivolti all'abbattimento di questo ostacolo, che tutte le forze devono essere impegnate per strappare violentemente allo zarismo una costituzione democratica. Questa parola d'ordine della socialdemocrazia, la lotta politica, la lotta per diritti e libertà per la popolazione operaia, risuona ancora più forte il giorno del I maggio.

Le feste del maggio hanno, fin dal primo momento, assunto presso il nostro proletariato tutto il loro significato. Già nel 1890 circa diecimila lavoratori festeggiarono, soprattutto a Varsavia, assieme agli operai di tutto il mondo. L'anno successivo il loro numero era già cresciuto fino a 25/30.000 e festeggiarono, oltre che Varsavia, i lavoratori dei centri industriali di Zyrardow e Lodz. I festeggiamenti del maggio 1892, durante i quali nella sola Lodz 80.000 lavoratori interruppero il lavoro e che finirono così sanguinosamente in seguito a provocazioni poliziesche, attirarono a loro tempo l'attenzione di tutto il mondo. Anche quest'anno nonostante la spaventosa emorragia che ha colpito il partito attraverso una catena di arresti, nonostante lo spionaggio e la raffinata crudeltà

attuati dal regime, alcune migliaia di operai hanno innalzato la bandiera della giornata lavorativa di otto ore e solo attraverso lo spiegamento massiccio di tutta la forza pubblica nelle città industriali si riuscì ad «imporre la calma».

Da noi il carattere e il significato dei festeggiamenti del 1° maggio sono analoghi a quelli che assumono in Austria; tuttavia essi hanno per noi un significato ancora maggiore, costituendo l'unica occasione per una aperta manifestazione di massa. Le feste del maggio scuotono le più vaste masse del proletariato e le risvegliano dal loro profondo sonno. Data la situazione da noi esistente, esse non possono assumere altra forma che quella della sospensione del lavoro. Questa concreta e penetrante forma di dimostrazione è la sola in grado di provocare entusiasmo e di avere un qualche influsso; essa riveste, come in Austria, il carattere di una manifestazione politica. Nella più assoluta mancanza di libertà e diritti politici, essa unisce alla richiesta della giornata lavorativa di otto ore, la richiesta del suffragio universale, del diritto di assemblea e di associazione, della libertà di pensiero, di parola e di espressione. Tutti i proclami stampati in questa occasione comprendono tali richieste.

E inoltre le feste di maggio sono l'unica concreta forma attraverso la quale la solidarietà internazionale delle nostre masse diviene visibile; questa è praticamente l'unica occasione nella quale il nostro proletariato si può sentire membro del possente esercito internazionale del lavoro.

Così si presenta l'attività della nostra socialdemocrazia negli ultimi quattro anni. Sulla base dei principi della socialdemocrazia internazionale essa persegue instancabilmente la sua meta; ogni passo viene conquistato a caro prezzo. Nel breve lasso di tempo di quattro anni, centinaia di compagni hanno perduto la libertà; de

quattro festeggiamenti di maggio due sono terminati, come a Fourmies, con sanguinosi scontri con l'esercito.

Nel 1891 i lavoratori festeggiano calmi e tranquilli come dappertutto, l'esercito li attacca e provoca sanguinosi combattimenti. L'anno seguente, a Lodz, 80.000 lavoratori ingaggiano con la soldatesca una vera battaglia, e ciò nuovamente in seguito ad una provocazione da parte della polizia. Gli arresti strappano quasi ogni giorno dei compagni dalle fila dei combattimenti; la «Cittadella» di Varsavia, spesso non ha posto sufficiente per detenere tutti i prigionieri e, nonostante questo sacrificio, la battaglia viene proseguita con tenacia. Proprio negli ultimi tempi abbiamo acquisito una nuova arma costituita dal socialdemocratico quotidiano operaio *Sprawa Robotnicza*.

Il movimento operaio nel regno di Polonia divenne gradualmente l'elemento più importante della nostra vita sociale. Priva di una qualsiasi tradizione storica, la nostra borghesia si è data anima e corpo alla smania di profitti e per il piatto di lenticchie del suo interesse materiale costituito dalla protezione concessa dal governo essa ha abbandonato con aperto cinismo ogni aspirazione patriottica e politica. Il mercato russo, che le permette di realizzare il plusvalore estorto ai lavoratori polacchi, ne ha fatto un fedele sostegno «del trono e dell'altare»; essa non esiste come forza politica autonoma. La piccola borghesia polacca è ancora pervasa dalle tradizioni patriottico-rivoluzionarie; il suo contrasto di interessi con la grande industria la quale, in seguito all'unione politica con la Russia, si è rafforzata, accende la sua vocazione patriottica e ne fa una fanatica sostenitrice dell'indipendenza della Polonia. Tuttavia l'attività autonoma della piccola borghesia è ancora minore di quella della grossa borghesia. L'unico elemento di opposizione attivo nella nostra società è la classe operaia. È naturale che

ogni pensiero politico, ogni movimento di opposizione cerchi di farne il proprio sostegno. Anche la nostra *intelligentia* patriottica, la quale, sul terreno sociale, rappresenta incoscientemente l'ideale piccolo-borghese, cerca di trarre il movimento operaio nella palude patriottica; da ciò il tentativo messo in atto da questa *intelligentia* negli ultimi tempi per fondere il programma della ricostituzione di uno stato autonomo di Polonia con quello socialdemocratico, nella sintesi del socialpatriottismo. Ma il primo tentativo pratico di conferire alle feste del maggio di quest'anno un carattere semi-patriottico naufragò contro l'energica opposizione attuata dalla cosciente massa operaia socialdemocratica.

La tendenza patriottica, l'ideale di uno stato polacco autonomo, non ha nessuna probabilità di conquistare alla propria causa la massa lavoratrice socialdemocratica. La storia economico-sociale delle tre parti dell'antico regno di Polonia le ha organicamente incorporate nei tre grandi stati annessionisti ed ha creato in ogni singola regione particolari tendenze ed interessi politici. Data la cronica congestione del mercato mondiale, la grande industria della Polonia del Congresso esiste e si sviluppa oggi solo in seguito alla coesistenza politica con la Russia la quale sviluppa uno stretto nesso economico tra i due paesi.

Questo legame economico rafforza ulteriormente il governo russo attraverso una perfida politica, favorisce l'industria polacca, in parte per conquistare a sé la classe dei capitalisti nell'interesse della russificazione, in parte nel proprio interesse più generale. Di fronte a questa concessione economica, che sorge dalla logica invincibile del capitalismo, l'aspirazione a chiamare in vita uno stato polacco capitalista manca di ogni base reale. Di fronte a questa realtà il patriottismo diventa un programma al quale i desideri soggettivi dei suoi artefici servono da

base e le imprevedibili eventualità di un conflitto europeo servono da mezzo di realizzazione. L'appoggio da parte della democrazia europea, sulla quale i nostri patrioti contano, pur con il suo enorme significato morale, non può supplire alla mancanza di un programma di base.

Il programma di ricostituire una Polonia indipendente, poiché non tiene conto della realtà, non può essere la base di nessuna attività politica la quale corrisponda alle necessità del proletariato. Un programma politico minimo della classe operaia delle tre regioni polacche, delle quali la prima possiede una relativamente vasta libertà politica con diritto universale di voto, la seconda, in possesso di miseri diritti politici, ha appena conquistato il suffragio universale, e la terza si trova completamente sotto il giogo dell'assolutismo, un tale programma comune è oggi praticamente impossibile poiché l'attività politica del Partito operaio deve sempre corrispondere alle forme politiche esistenti. Considerare quel programma come un programma politico, significherebbe oggi voler rinunciare ad ogni attività politica. E la classe operaia deve esercitare una tale attività, essa può venire conquistata solo a reali rivendicazioni tali che, già oggi, costituiscano una lotta pratica in nome di esigenze concrete, logiche ed importanti. Una tale azione politica, che si basa su delle circostanze reali, è oggi per il proletariato della Galizia la lotta comune a lui ed al proletariato di tutta l'Austria per il suffragio universale. Per il proletariato della Posnanja e della Slesia il programma politico corrisponde al cammino comune con la socialdemocrazia tedesca. Per il proletariato della Polonia russa tale programma corrisponde alle reali condizioni di vita ed una parola d'ordine comune a tutto il proletariato dell'impero russo: l'abbattimento dello zarismo. Questo programma deriva dalle condizioni della lotta economica di tutti i giorni nella stessa misura che dalle generali aspirazioni

socialiste. Questo programma ponendo come obiettivo la lotta per alcuni diritti politici, i quali, meglio di ogni altra cosa, corrispondono ai suoi interessi locali, rende possibile contemporaneamente di difendersi dalla politica di russificazione attuata dal governo. Infine questo programma conduce la classe operaia sul giusto cammino verso il trionfo del socialismo e la avvicina al momento in cui, con la definitiva abolizione di ogni oppressione, verranno eliminati definitivamente anche il giogo che pesa sulla nazionalità polacca e la base di ogni oppressione culturale.

Il programma che si propone come meta più immediata l'abbattimento dello zarismo non tiene conto, nella sua realizzazione, di eventuali cambiamenti nella politica europea, e non deve la sua esistenza ai desideri ed agli ideali di singole persone e di classi decrepite. Esso è soprattutto il prodotto del corso obiettivo della storia, la quale ha rovesciato l'economia agricola patriarcale, sotterrando così le premesse materiali dello zarismo, e che contemporaneamente sviluppa il capitalismo ed ha, in questo modo, creato la forza politica che lo abatterà —il proletariato.

Tesa nel proprio interesse a raggiungere una nuova forma politica, la nostra classe operaia è altamente cosciente di operare per la comune causa del proletariato internazionale e di contribuire concretamente, attraverso la lotta contro il più potente nido della reazione europea, al trionfo del grande obiettivo che oggi migliaia di compagni di tutto il mondo uniscono in una sola idea ed in un solo sentimento.

II.

Nuove correnti del movimento socialista polacco
in Germania e in Austria

da *Die Neue Zeit*, a XIV, vol II, Stoccarda 1895/1896 I e II:
pp 176/181; III e IV: pp 206/216.

I.

Negli ultimi anni si fa strada nella cosiddetta questione polacca un mutamento molto interessante che non può sfuggire all'osservatore attento.

Le simpatie del mondo socialista per le aspirazioni liberali della Polonia sono di vecchia data, vecchie forse quanto il moderno movimento socialista stesso. Già nel 1848, dopo che i diversi partiti borghesi dell'Europa occidentale avevano tradito il loro appoggio alla causa polacca, il proletariato socialista internazionale fece della indipendenza polacca il postulato della sua politica estera. L'assunzione della parola d'ordine polacca nel loro programma estero fu per i socialisti una protesta contro la politica borghese del diritto dei popoli e l'oppressione nazionale, ma soprattutto contro la Russia di Nicola I che costituiva un unico tenace baluardo della reazione e che era preparata a soffocare ogni movimento rivoluzionario in Europa. Tuttavia, dopo che le speranze in una rivoluzione immediata erano state eliminate in permanenza, anche la parola d'ordine della ricostituzione della Polonia assunse un carattere pratico di minore importanza e la

sua eventuale realizzazione venne fatta dipendere soprattutto da un favorevole mutamento nella politica europea, da una guerra europea, *et sim.* L'influenza nella politica internazionale degli stati borghesi, oggi e per un futuro determinato, rimane al di fuori della sfera di azione del proletariato.

Il movimento socialista nella stessa Polonia ebbe origine solo agli inizi degli anni Ottanta. Esso si mantenne però fin dal principio non solo indifferente verso la ricostituzione della Polonia, ma decisamente ostile ad essa per motivi che illustrare qui ci condurrebbe troppo lontano. Ciò si riferisce sia ai socialisti della Polonia russa che a quelli della Polonia prussiana ed austriaca, in quanto là si può parlare di un movimento operaio già prima del 1890. Prescindendo dal gruppo socialista all'estero «Pobudka»¹, il quale non aveva alcun contatto con il movimento operaio, l'indipendenza della Polonia era unicamente contemplata nel programma di quella tendenza borghese molto debole che in Polonia viene definita *patriottica*, non nel senso usuale europeo-occidentale del termine, non nel senso privato di amor patrio, bensì nel senso di un ben preciso programma politico che si pone come obiettivo la ricostituzione di uno stato polacco. I rapporti tra questa tendenza ed il movimento operaio in Polonia si lasciano brevemente caratterizzare con l'espressione: o socialismo, o patriottismo!

I rapporti sulla questione principale rimangono immutati quando si costituisce un organizzato movimento socialdemocratico polacco in Germania e Austria². Già

¹ Si tratta degli aderenti alla rivista *Pobudka* che venne edita a Parigi negli anni 1889/1893 dall'organizzazione di emigranti polacchi 'Comunità nazionalsocialista'. Con la pretesa della creazione di uno stato nazionale repubblicano essi si rivolgevano unicamente all'intelligenza e rigettavano la lotta di classe proletaria.

² Su iniziativa della socialdemocrazia tedesca, nel d

al loro primo apparire (1890) i socialisti galiziani e polacco-tedeschi si sono posti completamente su un comune terreno politico con la socialdemocrazia austriaca e rispettivamente tedesca. Un comune programma. Qui quello di Erfurt³, là quello di Hainfeld⁴. Una comune organizzazione, una comune tattica: questo era l'atteggiamento dei socialisti polacchi in Germania come in Austria. Di specifici compiti politici dei socialisti polacchi, più o meno in riferimento all'indipendenza polacca, non si faceva parola.

Sintomi sempre più evidenti vennero alla luce ben presto in modo tale da turbare e confondere questi chiari rapporti verso la tendenza nazionalista.

Nel 1891, al congresso internazionale di Bruxelles⁵, i delegati polacchi si separarono dai loro rispettivi compagni politici di lotta per costituire una specifica delegazione polacca ed essi motivarono ciò affermando che

cembre 1890, fu fondata a Berlino l'Associazione dei socialisti polacchi la quale, nel settembre 1893, sotto la direzione di Franciszek Morawski e Franciszek Merkowski, si costituì con altri gruppi socialisti polacchi in Partito Socialista Polacco (PPS) della zona prussiana della Polonia. Esso fu fino al 1903 una parte autonoma costituente il Partito Socialdemocratico di Germania (SPD).

A Lwow, nel gennaio 1892, ebbe luogo un congresso dei gruppi socialisti e delle organizzazioni operaie che, sotto la direzione di Ignacy Daszynski e Samuel Haecker, ed altri, fondarono il Partito Socialdemocratico Galiziano, detto anche Partito Socialdemocratico della Galizia, parte della socialdemocrazia austriaca.

³ Al Congresso del Partito Socialdemocratico Tedesco tenuto ad Erfurt dal 14 al 20 ottobre 1891, venne adottato un programma marxista di Partito.

⁴ Al Congresso della socialdemocrazia austriaca che si tenne ad Hainfeld dal 30 dicembre 1888 al 1° gennaio 1889, venne adottato un programma marxista sulla cui base diversi gruppi del movimento operaio austriaco si fusero in un partito rivoluzionario.

⁵ A Bruxelles ebbe luogo il Congresso Operaio Internazionale dal 16 al 22 agosto 1891.

la loro unione si collocava «nell'interesse dello sviluppo del socialismo in Polonia e della politica socialista internazionale».

Nel 1892, al congresso di Vienna⁶ i socialisti galiziani ritennero necessario sollevare eccezione nei confronti dell'organizzazione di partito appena votata ed anche da essi accettata specificando che, di fronte alla particolare situazione della loro patria ed ai doveri verso i connazionali che vivevano al di fuori dell'Austria, essi non potevano essere legati troppo strettamente all'organizzazione comune, come era previsto dagli statuti.

Nel 1893, infine, i socialisti della Polonia prusiana si separarono dall'organizzazione della socialdemocrazia tedesca per unirsi in uno specifico partito socialista polacco. Essi spiegarono di ritenere ciò necessario in primo luogo per porre fine alle calunnie che si vedevano rivolgere dalla borghesia polacca a causa della loro appartenenza al partito tedesco e, in secondo luogo, per poter difendere in maniera ancora più efficace la libertà di lingua contro le tendenze di germanizzazione manifestate dal governo.

Ma nonostante tutto ciò, l'atteggiamento politico dei socialisti polacchi in Germania ed in Austria, per la sua natura stessa, rimase quello di prima. Si poteva giudicare corretta o meno la procedura attuata dai partiti polacchi, si poteva trovare plausibile o infondata la motivazione da essi fornita, una cosa rimaneva certa: passando attraverso considerazioni di natura pratica e prodotte da motivazioni di secondaria importanza, quella procedura non sfiorava il punto decisivo, il programma politico. Infatti, finché dei socialisti, sulla base di un comune programma operano nelle medesime situazioni politiche, essi rappresentano anche con la loro attività—a gra-

⁶ A Vienna ebbe luogo il Congresso della socialdemocrazia austriaca dal 5 al 9 giugno 1892.

di diversi—un unico insieme pur rimanendo raggruppati in distinte organizzazioni di partito.

Il programma politico dei socialisti polacco-galiziiani e polacco-prussiani rimase lo stesso della socialdemocrazia austriaca e tedesca. I primi mantennero inalterato il programma comune di Hainfeld in tutte le loro conferenze, gli ultimi, al congresso di Colonia⁷, dichiararono attraverso il loro delegato Nikulski che essi avrebbero mantenuto il programma di Erfurt nonostante l'organizzazione separata. Al loro secondo congresso (Breslav, natale 1894) essi hanno infatti rinunciato anche alla revisione del programma decisa dalla conferenza costituente del partito ed hanno perciò conservato lo *statu quo ante*.

Solo negli ultimi tempi in Polonia si fa sempre più forte una tendenza a collegare direttamente il vecchio programma «patriottico» con il movimento socialista. Questa corrente, che può venir definita nel modo più esatto come *socialpatriottica*, si è manifestata per la prima volta nell'anno 1893 sotto forma di un relativo progetto di programma (nel numero di maggio 1893 della rivista polacca *Przedswit*, edita a Londra). Ma nel luglio 1895 apparve a Londra un foglio stampato in lingua francese, *Bulletin officiel du parti socialiste polonaise*, nel quale si dichiara già apertamente che i partiti galiziano e polacco-prussiano mirano alla ricostituzione della Polonia. E proprio in questa circostanza si realizza la completa differenziazione programmatica con la socialdemocrazia austriaca e tedesca. Il bollettino chiarisce ora, tardivamente, il tipo di comportamento dei socialisti galiziani e polacco-tedeschi: la riserva dei primi al congresso di Vienna del 1892, l'organizzazione separata dei secondi ecc.

Ora non c'è alcun dubbio che le categoriche affermazioni ed asserzioni del bollettino non corrispondono

⁷ A Colonia si tenne il Congresso della socialdemocrazia tedesca dal 22 al 28 ottobre 1893.

ai fatti—almeno dal punto di vista formale—poiché i detti partiti non hanno mai comunicato nulla circa l'accettazione di un programma complementare nuovo ed inoltre non hanno mai discusso tale eventualità nei loro congressi, l'unica istanza competente in simili casi. Il fatto che qui e là alcune manifestazioni abbiano lasciato intravedere, in un modo più o meno incerto, della simpatia per la ricostituzione della Polonia, non può evidentemente venire preso in considerazione ove si tratti di assumere un nuovo programma di partito.

Ma d'altra parte è anche indubbio che attualmente, all'interno del movimento socialista polacco in Austria e Germania, siano presenti delle tendenze le quali, lavorando provvisoriamente in silenzio, possono in certi casi produrre un decisivo mutamento nei programmi dei rispettivi partiti. Proprio le tendenze socialpatriottiche, ora apertamente espresse sul bollettino londinese, gettano una luce completamente nuova su quei primi sintomi nel movimento polacco quali l'organizzazione separata in Germania, la riserva dei socialisti galiziani *et sim*, fatti che, da parte loro già motivati con ragioni pratiche del tutto secondarie, rimangono tuttavia senza considerazione sulla stampa del partito. Ora, si può almeno riconoscere la meta alla quale tutti questi sintomi, apparentemente insignificanti, conducevano coscientemente od incoscientemente e che presuppongono anche un processo interno al quale questi diversi passi, compiuti apparentemente senza un logico legame, si ricollegano.

Di fronte a questo processo di addomesticamento intrapreso da una parte dei socialisti polacchi la questione polacca assume per il movimento socialista tutto un nuovo interesse e deve venire considerata da un punto di vista del tutto nuovo. Qui, non sono per niente in questione le vecchie simpatie del mondo socialista per l'indipendenza della Polonia. In ogni caso, essa era allora

solo un postulato della politica *estera* del proletariato, mentre ora deve divenire il programma della politica *interna*, della lotta quotidiana di una parte del proletariato ed assume in tale modo un carattere puramente pratico. Fino ad ora il ruolo decisivo nella soluzione della questione polacca venne affidato alla diplomazia europea. Il proletariato, da parte sua, non poteva provvisoriamente fare altro se non offrire la sua simpatia alla soluzione desiderata. Ora, l'indipendenza della Polonia deve venire realizzata dal proletariato polacco stesso, dalla sua lotta di classe; beninteso che qui si tratta non della liberazione della Polonia come nazione attraverso la vittoria finale del proletariato, attraverso la rivoluzione socialista emancipatrice, bensì dell'indipendenza statale della Polonia nell'ambito dell'ordine esistente; si tratta cioè di realizzare un *capitalistico stato di classe polacco indipendente*. Il proletariato polacco deve porre la creazione di questo stato di classe come l'immediato compito politico della propria lotta di classe allo stesso modo che il proletariato austriaco deve proporsi la conquista del suffragio universale, e quello belga l'abolizione del *Vote Plural et sim.* In questo caso non sono più simpatie bensì interessi—interessi di classe da un lato e la reale possibilità, vale a dire le capacità materiali di assolvere al compito, dall'altro—ad avere la parola decisiva.

In questa maniera si rende necessaria anche una motivazione completamente nuova di questo compito. La Polonia aveva patito una mostruosa violazione del diritto naturale e, d'altra parte, si era resa necessaria una certa barriera protettiva davanti alla Russia di Nicola I. Ciò fu sufficiente a spingere il proletariato internazionale ad assumere la parola d'ordine polacca nel suo programma estero. Ma tali motivi non sono ora più sufficienti per fare assumere al proletariato polacco la medesima parola d'ordine nel suo programma pratico immediato. Qui

hanno valore essenziale tutti quei fattori che sono decisivi anche negli altri punti del programma socialdemocratico. Innanzi tutto quindi: collegamento di questo punto con l'obiettivo sviluppo economico-politico delle regioni polacche e con i mezzi materiali che questo stesso sviluppo deve mettere a disposizione del proletariato per il raggiungimento della sua meta; sono questi fattori gli unici e soli che possono decidere se la ricostituzione della Polonia costituisce realmente un interesse di classe del proletariato ed inoltre se questo è in grado di realizzarlo.

Nella motivazione della nuova tendenza, come è moltepliciamente diffuso dalla stampa polacca ed anche nel *Bollettino* n 1 in lingua francese, non è possibile avvicinarsi di un passo alla comprensione di tutto questo. Ci basterebbe notare, anche in modo del tutto generico, che essa si pone su un terreno assolutamente utopistico e che non ha un tratto in comune con il modo di pensare della socialdemocrazia. Per la Polonia russa, infatti, questa motivazione si fonda sul confronto tra due costituzioni—l'eventuale costituzione della Polonia indipendente, da un lato, e la futura costituzione russa dall'altro—, confronto nel quale la priorità viene aggiudicata alla prima. Per la Galizia e la Polonia prussiana però, la necessità della ricostituzione della Polonia nell'interesse del proletariato viene motivata con l'affermazione che questi due paesi sarebbero inondati da capitali tedeschi il che esporrebbe gli operai polacchi, sfruttati da capitale straniero, al pericolo «di assumere una tendenza ad una politica non proletaria, di pura opposizione nazionalistica»⁸; il pericolo del nazionalismo dovrebbe venire eliminato mediante l'assunzione del programma politico dei nazionalisti. Nel primo caso è una profezia, nel secondo è una paura che

⁸ *Bulletin officiel*, n 1 p 3 (NRL).

dovrebbero motivare l'intero programma. Tali «interessi di classe» non sono prodotti da un reale sviluppo sociale ma sono semplicemente inventati di sana pianta ed attribuiti al proletariato polacco. Essi rappresentano, naturalmente, una costruzione del tutto artificiale e tentano a mala pena di far apparire come programma operaio socialista ciò che ha l'essenza di un programma nazionalista.

Pur non accettando minimamente la motivazione del programma, vogliamo tuttavia esaminare un po' più da vicino i due più importanti aspetti pratici della questione: la realizzazione del programma e le eventuali conseguenze pratiche che deriverebbero da un'acquisizione di questo da parte dei socialisti polacchi nel loro movimento di agitazione.

II.

È sufficiente elencare solo alcuni dei ben noti fattori della vita sociale polacca per avere un quadro sommario dei rapporti sociali della Polonia, quadro che faccia inevitabilmente dedurre l'inattuabilità della ricostituzione di uno stato di classe attraverso l'azione del proletariato polacco. «La nobiltà polacca, il clero e la borghesia polacchi si sentono con le spalle al muro e cominciano a ripudiare la bandiera dell'insurrezione»⁹ affermano gli stessi socialpatrioti. Supponiamo che essi abbiano completamente ragione: con ciò essi constatano solamente la reale e ben conosciuta fedeltà al governo, delle classi dominanti in tutte e tre le parti della Polonia. Purtroppo i socialpatrioti, ora, hanno smesso di trarre da queste giustissime osservazioni delle conclusioni altrettanto giuste.

La fisionomia politica della borghesia è, ora, co-

⁹ *Bulletin officiel*, n 1, p 4 (nrl).

me sempre lo specchio più fedele degli interessi del capitalismo nel paese. Se noi ritraduciamo il fenomeno politico della fedeltà al governo delle classi dominanti polacche, in tutti e tre gli stati di annessione, nel linguaggio dei suoi interessi materiali, arriviamo all'immane conclusione che la riunificazione della Polonia non può collocarsi nell'interesse del suo sviluppo economico il quale si materializza proprio nella borghesia polacca.

In Germania ad esempio, dove l'unificazione politica costituì proprio una condizione vitale dello sviluppo capitalistico e che fu preparata, sul terreno della suddivisione in piccoli stati, attraverso l'unificazione doganale, vediamo la borghesia intercedere per l'unificazione politica già molto per tempo. Nella Polonia attuale si verifica l'esatto contrario. Le relazioni economiche tra le tre parti della Polonia sono così insignificanti al punto di non avere alcun peso nella sua vita economica. Al contrario, le relazioni economiche tra ogni singola parte ed il suo relativo stato annessionista dominano l'intera economia di quella, finché essa non ha assunto una struttura più moderna. La borghesia polacca non spasima quindi meno per la riunificazione della Polonia di quanto non spasimi per lo sfruttamento sul piano economico delle condizioni favorevoli che le sono offerte dalla sua appartenenza agli stati annessionisti—l'enorme mercato del lavoro e la politica doganale protezionistica della Russia, il mercato dei grani in Germania, la costante richiesta di materie prime nella Bassa Austria e nella Boemia ecc. E sebbene la Polonia russa sia un paese altamente industriale mentre nella Galizia e nella Polonia prussiana i grossi proprietari terrieri costituiscono la principale classe dominante—il che può avere, sotto molti aspetti, fatto apparire i rapporti sociali sotto una luce diversa—tuttavia, circa la questione fondamentale, determinante per quanto stiamo trattando, tutte e tre le zone polacche si corri-

spondono completamente e gli junker galiziani e polacco-prussiani tengono allo stato annessionista quanto la grande borghesia polacco-russa. Se quindi in Germania, tra le varie regioni disgregate, si esercitò l'attrazione economica, per così definire le tendenze centripete del capitalismo, in Polonia lo sviluppo economico va nella direzione esattamente opposta o, più precisamente, in tre direzioni diverse l'una dall'altra che conducono alla fusione di ogni singola regione con il relativo stato annessionista. In linea di massima, questo processo di incorporazione è andato assumendo importanza nella Polonia russa, mentre le altre zone sono andate abbandonandolo seppure lentamente. La ricostituzione della Polonia, quindi, è ben lungi dall'essere il risultato di questo processo e si trova piuttosto in diretto contrasto con questo.

Già di fronte a quanto detto, la conquista dell'indipendenza della Polonia basata sulla forza del proletariato polacco si presenta come un compito che mai si è dimostrato così difficile a nessun altro proletariato di tutta la terra. Qui non si tratta più di lottare per l'acquisizione di determinate, anche se ampie concessioni politiche quali ad esempio una costituzione in Russia o il suffragio universale in Austria—concessioni che non contrastano per niente con lo sviluppo capitalistico di questi paesi, ma ne sono al contrario il prodotto naturale. No, i socialpatrioti danno al nostro proletariato un osso ben più duro da rodere. Mentre fino ad oggi nuove strutture statali furono create dalle classi possidenti nei loro propri interessi, e precisamente per meglio usare le classi popolari come uno strumento incosciente, ora il proletariato cosciente stesso dovrebbe creare un nuovo stato classista. Ma c'è di più: contro la sua stessa volontà ed interesse, contro la propria borghesia—anzi tre borghesie—che si difendono con i denti contro di lui, esso deve trapiantare là, violentemente, quella precisa tendenza del-

lo sviluppo economico che si manifesta nelle singole regioni. Quindi, per conquistare l'indipendenza della Polonia, il proletariato dovrebbe non solo spezzare il dominio dei tre governi più potenti di Europa, ma dovrebbe anche essere abbastanza forte da superare le condizioni di vita materiali della propria borghesia. In altre parole, esso dovrebbe, nonostante la sua condizione di classe asservita, assumere l'atteggiamento di una classe dominante e servirsi del suo dominio per costruire coscientemente, attraverso la formazione di un nuovo stato classista, un ulteriore strumento della propria oppressione.

Già dalla semplice esposizione della questione si impone da sola la seguente considerazione: se ad un certo punto il proletariato polacco è in grado di arrivare alla ricostituzione della Polonia nonostante i governi dei paesi annessionisti e nonostante la borghesia polacca, allora esso è anche certamente in grado di iniziare la rivoluzione socialista. Il grado di forza e di coscienza di classe necessario per raggiungere il primo obiettivo è senza dubbio sufficiente per raggiungere anche il secondo; qui si tratta semplicemente di usufruire dello sviluppo economico, mentre là si tratta di spezzarlo. I partiti socialisti di tutti i paesi si sono pronunciati esattamente su una questione analoga. Nei dibattiti sullo sciopero generale in caso di guerra dove si trattava di una questione molto più semplice—e cioè solo di una passiva opposizione contro la decisione dei governi borghesi—i congressi internazionali si pronunciarono affermando che il proletariato, nell'ambito dell'ordine costituito, non era in grado di paralizzare le più vitali funzioni dello stato classista. Ma quindi se il proletariato non è in grado di impedire alle classi dominanti di fare la guerra, né è in grado, di conseguenza, di impedire i successivi mutamenti nella carta politica dell'Europa, esso è evidentemente ancora meno in grado sia di costruire nuovi stati,

in contrasto con gli interessi vitali delle classi dominanti, sia, ancor meno, di distruggere stati già esistenti. In questo modo, dal punto di vista della sua realizzabilità, il programma dei socialpatrioti appare decisamente utopistico allo stesso modo che lo è la sua costruzione teorica.

III.

L'insostenibilità e la pratica inattuabilità di un dato programma comporta tuttavia, in certi casi, di non escludere la sua perlomeno temporanea accettazione. Alla caratterizzazione del programma socialpatriottico appartiene perciò ancora la caratteristica di quei mutamenti che l'attività dei socialisti polacchi avrebbe dovuto conoscere in seguito alla sua accettazione. Diciamo «avrebbe» poiché l'attività da essi svolta fino ad ora sotto questo aspetto—e questo è importante e da tenere presente—non vale la pena di essere considerata. Fino ad ora i socialisti della Galizia e della Polonia prussiana non hanno fatto loro questa parola d'ordine né le hanno assegnato un ruolo minimamente significativo. Le relative tendenze si manifestarono qui e là soprattutto con tentennamenti ed inconseguenze. Al contrario, finora, la partecipazione dei socialisti della Polonia russa all'agitazione elettorale ed all'energica lotta del partito della Galizia per il suffragio universale è da considerare evidentemente come dovuta solo al programma comune ad essi ed ai compagni tedeschi ed austriaci, e in nessun caso deve essere intesa come concreta adesione alla parola d'ordine dell'indipendenza della Polonia. Nella discussione circa le possibili conseguenze pratiche di tale risoluzione noi non vogliamo, comunque, fare la parte dei profeti. A noi importa solamente di trarre le logiche conseguenze dalle pe-

culiarità di questo stesso programma provando ad ogni passo le nostre conclusioni sulla base dei documenti già esistenti.

L'effettiva assunzione della discutibile parola d'ordine si ripercuoterebbe prima di tutto sui rapporti organizzativi. L'appartenenza dei socialisti polacchi ai partiti tedesco ed austriaco diventerebbe impossibile nel momento in cui quelli si dessero un particolare programma politico. Ed i sostenitori del programma socialpatriottico sono del tutto coscienti di ciò. Essi indicano, ad esempio, l'appena costituita Organizzazione Separata dei socialisti polacco-tedeschi proprio come un'indiscutibile prova ed un diretto prodotto dell'applicazione della risoluzione circa la ricostituzione della Polonia, sebbene ciò sia in aperto contrasto con le dichiarazioni dei socialisti di quella zona. Le riserve avanzate nel 1892 dai compagni galiziani circa il legame dell'organizzazione con il partito austriaco vengono spiegate dai socialpatrioti nello stesso modo¹⁰.

¹⁰ *Bulletin officiel*, n 1, p 4: «*Nos amis de ces deux parties de la Pologne (Galizia e Polonia prussiana) ne peuvent pas arborer ouvertement leurs tendances séparatistes sans encourir des graves condamnations pour crime de haute trahison. Mais ils les ont suffisamment indiquées au moins pour ceux, à qui ils s'adressent par les réserves faites à propos de l'organisation du prolétariat polonais au Congrès autrichien de 1893 par la constitution en Allemagne d'un Parti socialiste Polonais autonome et fédéré (?) seulement avec le parti allemand, au lieu d'une simple section de celui-ci, qui existait précédemment, et par les déclarations de son représentant au Congrès de Cologne*». (I nostri amici di queste due parti della Polonia non possono elaborare apertamente le loro tendenze separatiste senza incorrere in gravi condanne per crimine di alto tradimento. Tuttavia essi le hanno sufficientemente indicate—almeno per quelle alle quali essi si riferiscono—attraverso le riserve fatte a proposito dell'organizzazione del proletariato polacco al congresso austriaco del 1893 con la costituzione in Germania di un Partito Socialista Polacco autonomo e federato (?) solamente con il partito tedesco, invece che di una semplice sezione di questo, come esisteva in precedenza, e con

Quindi, mentre la diversità di programma dovrebbe naturalmente dividere i socialisti polacchi dalle organizzazioni tedesca ed austriaca, altrettanto naturalmente un comune programma polacco dovrebbe portare all'unificazione dei socialisti di tutte e tre le parti della Polonia in un unico partito polacco. Ed è precisamente quest'ultima conclusione che già viene confermata da alcuni fatti. Ai congressi internazionali i delegati polacchi costituiscono una speciale delegazione nazionale la quale deve rappresentare un fittizio partito polacco unitario e deve procedere, al fianco dei partiti tedesco ed austriaco, sulla base della solidarietà internazionale. Essi dimenticano tuttavia che nel raggruppare i rappresentanti socialisti secondo «delegazioni nazionali» la parola «nazione» viene usata come equivalente di «stato», e che le delegazioni

le dichiarazioni del suo rappresentante al congresso di Colonia.).

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, il delegato polacco Nikulski, al congresso di Colonia, ha solo accennato al fatto che il suo partito vuole aspirare all'indipendenza della Polonia «nel senso socialista della parola». Che queste parole potessero significare solo la liberazione della nazione polacca attraverso la vittoria del socialismo ed in nessun modo un programma politico immediato lo dimostra già il fatto, da Nikulski contemporaneamente affermato, che il Partito Polacco ha mantenuto il Programma di Erfurt. La redazione della rivista socialpatriottica londinese *Przedswit*, dalla quale apprendiamo il contenuto del discorso di Nikulski (1893 n 11. Nel protocollo tedesco del congresso di Colonia il discorso viene riportato solo in forma notevolmente ridotta), trova queste dichiarazioni del delegato polacco circa il Programma di Erfurt, inesatte. Qui a noi, tuttavia, non interessa l'opinione di una redazione o di un'altra, ma solamente quello che il delegato doveva credere e dichiarare e, prima di tutto, ci interessa che la dichiarazione della parte nominata non sia stata rettificata né possa esserlo dato che i compagni polacchi di Germania, alla loro conferenza, né si sono staccati dal Programma di Erfurt e tanto meno ne hanno adottato uno di nuovo.

Anche le asserzioni del *Bollettino* sono quindi in contrasto con la realtà dei fatti (NRL).

socialiste devono purtroppo rappresentare non gli stati del passato o del futuro, bensì quelli del presente. Anche il citato bollettino londinese cerca di darsi l'aspetto di organo di un generale, unificato partito polacco.

Il sorgere di partiti diversi in condizioni politiche uguali ed il sorgere di un unico partito in condizioni di tre tipi diversi, la solidarietà di partito tra socialisti appartenenti a stati diversi e la solidarietà internazionale tra compagni appartenenti ad uno stesso stato: questo sarebbe il risultato pratico più immediato dell'assunzione del programma social patriottico.

Già quest'unico risultato esclude la possibilità di ogni vantaggiosa attività politica.

Poiché la lotta politica del proletariato consiste essenzialmente nella democratizzazione e nello sfruttamento della macchina statale a vantaggio dei propri interessi di classe, evidentemente essa deve venire adattata in riferimento ai suoi obiettivi e compiti nei relativi ordinamenti politici di ogni singolo stato. Il proletariato polacco vive oggi, di fatto, nonostante la comune nazionalità, in tre stati diversi con ordinamenti politici del tutto differenti. I suoi comuni ordinamenti politici appartengono al passato o, nel migliore dei casi, al futuro. Ma la lotta politica che esso deve condurre oggi può contare solo sulle condizioni presenti e deve quindi porre tre diversi programmi e deve venire condotta da tre diverse organizzazioni di lotta.

Un partito socialista che volesse unificare, oggi, il proletariato polacco di tutti e tre gli stati sotto un unico programma politico non potrebbe adattarlo a nessuno di questi e dovrebbe quindi semplicemente ignorare il *milieu* politico esistente in tutti e tre gli stati. È la stessa cosa che se si volesse riunire in un unico partito, con un unico programma comune il proletariato della Germania, dell'Austria e della Russia. È evidente l'assurdità

di una tale impresa. E del resto in che cosa differisce da ciò l'idea di un generale partito polacco? unicamente nel momento nazionale, che in questo caso è comune, ma che tuttavia non è decisivo ai fini della comunanza del programma.

Se tuttavia il programma non viene adattato alle diverse situazioni politiche, esse vengono in questo modo ignorate ed i redattori del programma devono rassegnarsi a venire a loro volta ignorati dalla realtà esistente. Un comune programma per il proletariato polacco di Germania, Austria, Russia può anche sortire come unico risultato di cacciare il movimento polacco di tutti e tre i paesi in un comune vicolo cieco.

E lo si vede nei fatti. Operando in condizioni politiche uguali a quelle della socialdemocrazia tedesca ed austriaca i socialisti polacchi dovrebbero tuttavia fare appello ad una rivendicazione di base diversa da quella di quei partiti, e precisamente alla ricostituzione della Polonia. Ora, per preparare gli operai polacchi a questa rivendicazione essi dovrebbero porre ovviamente al punto di partenza della loro agitazione la peculiarità della condizione del proletariato polacco di fronte a quella del proletariato tedesco ed austriaco; dovrebbero cercare di costruire una barriera tra quello e questi. Ma una tale barriera sarebbe impossibile da rintracciare nella condizione di classe degli operai polacchi, condizione che non differisce in nulla da quella degli altri proletari di Germania ed Austria. A questo scopo essi dovrebbero cercare di spingere in primo piano l'unico elemento differenziante: *il Momento Nazionale*. Essi verrebbero così necessariamente costretti a cercare di spiegare spesso le sofferenze degli operai polacchi in Germania—sofferenze che hanno radici nella condizione di classe comune ad essi ed agli operai tedeschi—sulla base della loro particolare condizione di cittadini di una nazione conquistata.

Essi dovrebbero così innalzare a questione fondamentale l'oppressione nazionale, una questione in sé secondaria per gli operai. Ma in Austria, dove i polacchi godono di libertà nazionale, essi dovrebbero appellarsi direttamente al sentimento nazionale, alla tradizione storica e simili.

E come sarebbe possibile ciò altrimenti? Di fronte al possente movimento della Socialdemocrazia di Germania ed Austria, nel quale tutte le necessità di classe del proletariato di questi paesi si manifestano indipendentemente dalla sua nazionalità, i socialisti polacchi, per poter sostenere la loro esistenza in quanto partito separato con proprio programma, sarebbero costretti necessariamente ad accentuare in maniera sempre più dura il momento nazionale. La conservazione del partito, il pericolo di venire inghiottiti dalla corrente del movimento socialdemocratico in Germania ed Austria dovrebbe, per così dire, spingerli alla nazionalizzazione di tutta la loro agitazione. Oltre alla rilevanza data al momento nazionale ed al contemporaneo seppellimento del punto di vista di classe, essi dovrebbero imprimere a tutte le più importanti azioni del partito una particolare impronta nazionale che possa essere comune alla situazione generale propria del proletariato polacco e non polacco. Questo avviene infatti già da parte dei social patrioti i quali, istintivamente, nello spirito del programma da essi presentato, interpretano, ad esempio, come una manifestazione nazional-polacca i voti socialdemocratici polacchi espressi nella Posnania e nella Slesia alle elezioni del Reich del 1893. «Tot elettori—essi dicono—hanno dimostrato attraverso il loro voto dato ai candidati socialdemocratici-polacchi, di non voler più sopportare oltre né il *dominio tedesco* né quello della nobiltà nazionale e della schiera nera»¹¹. Non meno significativamente essi

¹¹ *Bulletin officiel*, n 1, p 7. È superfluo precisare che questa è solo una libera interpretazione poiché l'agitazione

pongono le repressioni poliziesche operate contro il movimento operaio polacco da parte del governo tedesco non tanto sul conto della politica di classe di quest'ultimo quanto sul conto dell'oppressione nazionale interpretando queste persecuzioni come «applicazione delle leggi tedesche nelle province conquistate»¹².

Ma una decisione dell'ultimo congresso della socialdemocrazia di Galizia (tenuto a Nowy Sacz il 28 e 29 settembre 1895) ha portato una vistosa prova a favore delle nostre conclusioni. Fu precisamente deciso, allo scopo di manifestare l'unità del proletariato polacco in tutte e tre le zone della Polonia, di far redigere un documento per il 1° maggio, documento unico per tutte e tre le zone, ed esattamente dal gruppo londinese che edita *il Bollettino*¹³. Qui troviamo confermate, nella maniera più pregnante, tutte le nostre conclusioni riferite sopra.

I socialisti galiziani tentano di imprimere al 1° maggio, la principale manifestazione del partito, un carattere specificamente polacco volendo prendere le distanze, in questo importante momento, dal comune partito austriaco. Essi cercano inoltre di dare alla solennità del 1° maggio un carattere polacco comune, un carattere indipendente dalle condizioni politiche di tre diversi tipi e tentano così di porre in rilievo il comune momento nazionale e di spingere in secondo piano i diversi livelli politici esistenti. Ciò è particolarmente significativo per l'Austria dove il 1° maggio ha, e deve avere, un carattere

elettorale del 1893 in tutta la Germania è stata diretta dal partito tedesco e gli scritti elettorali dei socialdemocratici tedeschi non contenevano assolutamente alcuna parola circa la ricostituzione della Polonia (NRL).

¹² *Bulletin officiel*, n 1, p 7 (NRL).

¹³ Vedi la relazione dell'organo del partito galiziano *Naprzod* riportata in *Przedswit* nel 1895, n 10 e n 11. E vedi analogamente la corrispondenza galiziana in *Le socialiste*, organo del Partito Operaio, n 41 del 12 gennaio 1896 (NRL).

prevalentemente politico e dove un tale enorme significato gli spetta a causa della particolare mancanza di diritti delle masse.

Tuttavia, come può apparire nella prassi una tale agitazione del 1° maggio decisa dalla conferenza galiziana? Nel relativo manifesto di maggio si deve fare appello alla giornata di otto ore e soprattutto al diritto di suffragio universale, come in tutto il resto dell'Austria? Evidentemente no, dato che quest'ultima rivendicazione non avrebbe alcun significato per la Polonia russa e prussiana alle quali pure, il manifesto è diretto. Si deve fare appello alla ricostituzione della Polonia? Ma in questo modo il partito galiziano assume un atteggiamento del tutto separatistico all'interno dell'Austria. O infine si deve rivendicare solo la giornata di otto ore? Così si vuoterebbe il 1° maggio di ogni significato politico! Escludiamo qui, naturalmente, il caso che il discusso scritto rappresenti semplicemente un riassunto di tre diverse rivendicazioni corrispondenti ciascuna ad ognuna delle tre zone della Polonia: quella russa, quella prussiana e quella austriaca. Poiché la portata del manifesto del 1° maggio, redatto con materiale di agitazione che abbia significato solo per le due restanti regioni polacche, verrebbe ad aggravare l'agitazione svolta in Galizia in misura enorme, tale circostanza non può assolutamente sfuggire all'attenzione del congresso. E poiché alla brochure si chiede che essa ponga l'accento in modo particolare sul momento nazionale¹⁴, comune a tutti gli operai polacchi,

¹⁴ Vedi il discorso di Daszynski nella relazione del *Naprzod* di Cracovia: «Il proletariato polacco ha imparato ad apprezzare convenientemente il significato del 1° maggio il quale mantiene per lui ancora tale importanza per il fatto che riesce ad unificarlo in un solo elemento. Gli operai polacchi delle tre parti della Polonia sentono in questo giorno più profondamente che mai la loro unità. Perciò il manifesto del 1° maggio deve venire redatto in modo tale da porci davanti agli

viene così respinta in egual misura la stretta solidarietà degli operai galiziani con il restante proletariato dell'Austria e viene ricacciata indietro la lotta politica a loro tutti comune. Quindi, separatismo ed affossamento dell'atteggiamento di classe, queste rimangono in qualunque caso le conseguenze delle tendenze ad uno specifico programma polacco.

Se ora i socialisti polacchi volessero completare a loro vantaggio il programma della socialdemocrazia tedesca ed austriaca per mezzo dell'introduzione della rivendicazione della ricostituzione della Polonia, non ne potrebbero derivare evidentemente, né sul piano dei principi né su quello pratico, un'unità interna. Una tale fusione rimarrebbe prevalentemente qualcosa di puramente esteriore.

Le diverse rivendicazioni programmatiche dei diversi partiti socialdemocratici sono sempre intimamente legate le une alle altre. La realizzazione di ognuna di esse sprona il proletariato ad una lotta ancora più energica per le altre rivendicazioni e costituisce nello stesso tempo le condizioni obiettive per la loro realizzazione. Al contrario, un tale legame non può per niente sussistere tra la rivendicazione socialpatriottica ed il programma delle Socialdemocrazie di Germania ed Austria. La graduale realizzazione del programma socialdemocratico—vale a dire la crescita ed il rafforzamento del movimento in Germania ed Austria e quindi anche nelle province polacche—porterebbe all'indebolimento del movimento a favore della ricostituzione della Polonia in questi paesi, ed in nessun caso al suo rafforzamento. Nella misura in cui la lotta di emancipazione della classe operaia divenisse sem-

occhi proprio questo aspetto della solennità e perciò deve essere comune a tutti i polacchi». Riprodotto nel londinese *Predswit* n 10 e n 11, anno 1895. Vedi anche il *Socialiste* di Parigi del 12 gennaio 1896 (NRL).

pre più vittoriosa e la classe operaia stessa divenisse sempre più influente, gli operai polacchi sentirebbero sempre meno il bisogno di tendere alla costruzione di uno stato autonomo, nell'interesse della loro liberazione.

Ed altrettanto poco è in grado di operare il rafforzamento del movimento socialdemocratico di Germania ed Austria, nel senso di favorire condizioni oggettive più favorevoli per la realizzazione di questa aspirazione. La crescita del potere politico del proletariato porta esclusivamente al suo dominio in uno stato specifico, ma in nessun caso condurrà allo spezzettamento di questo stato. La lotta socialdemocratica dà al proletariato la forza di eliminare lo stato quale struttura sociale, di sostituirgli la società socialista, ma assolutamente non il potere di stracciare, nell'ambito dell'ordinamento capitalistico esistente, quel determinato stato quale corpo politico. In un dato paese la crescita della forza politica del proletariato è sempre il riflesso della contemporanea crescita del capitalismo e d'altra parte quest'ultima ha come conseguenza la centralizzazione politica, il più stretto sviluppo delle diverse regioni del paese, il rafforzamento in molteplici direzioni di legami che si annodano strettamente l'un l'altro. Il proletariato è solo in grado di sfruttare queste forze del capitalismo che spingono alla centralizzazione. Ma per quanto riguarda la ricomposizione delle sue forze e la democratizzazione dello stato unificato esso non è in grado di opporsi a quelle forze e di ridare alle diverse parti dello stato la loro indipendenza. Si può così affermare in anticipo che il raggiungimento del suffragio universale in Austria, mentre spingerà prepotentemente in avanti il proletariato sul cammino delle sue aspirazioni di classe, nello stesso tempo, tuttavia, lungi dall'avvicinare lo stato austriaco al crollo, cementerà tutte le sue parti su una base diversa.

La rivendicazione della ricostituzione della Polo-

nia non può quindi assolutamente costituire un tutto con le restanti rivendicazioni e con l'attività della socialdemocrazia in Germania ed in Austria. L'assunzione di questa rivendicazione nel comune programma di partito provocherebbe, nell'attività dei socialisti polacchi, un continuo ondeggiamento tra la posizione nazionalistica—quella del preteso interesse specifico del proletariato polacco—e la generale posizione di classe delle rispettive socialdemocrazie. In tal modo non sussisterebbe alcun contatto interno tra un aspetto e l'altro della sua agitazione.

Su quale delle due posizioni i socialisti polacchi collochino il punto cruciale della loro attività—su quella dell'interesse nazionale, specificamente polacco, o su quella del comune interesse di classe—non è tuttavia difficile indovinare.

Abbiamo appena visto come già la condizione dei socialisti polacchi nei partiti tedesco ed austriaco debba spingerli sulla via del nazionalismo. Oltre a questo, tuttavia, assumono notevole importanza le particolari condizioni nelle quali essi si trovano ad operare.

In considerazione del predominare di condizioni che in Posnania ed in Galizia quasi ricordano il feudalesimo medioevale, in considerazione della mancanza della grande industria, i socialisti sono rivolti soprattutto alla ricerca di proseliti nei circoli artigianali i quali sono fortemente influenzati dalla piccola borghesia, la classe che predomina nelle città. Questa tuttavia, in Galizia come in Posnania, è l'ultimo anche se impotente guardiano delle tradizioni del puro nazionalismo. Operando in un simile *milieu* sociale e, d'altra parte, separati dal generale movimento di Germania ed Austria a causa di uno specifico programma nazionale, i socialisti polacchi non potrebbero in nessun caso sfuggire all'influenza di questo nazionalismo piccolo-borghese il quale li estranierebbe sempre di più dalla lotta di classe comune al partito austriaco e

tedesco.

Che anche l'ultima conclusione non sia una semplice profezia lo dimostra la circostanza che il Partito Socialista Polacco, in Germania, presentò come una delle cause che lo spinsero ad uscire dall'organizzazione tedesca le calunnie dei patrioti borghesi i quali lo rimproveravano dell'appartenenza alla comune organizzazione tedesca¹⁵. L'attuale organizzazione separata dei compagni polacchi in Germania appare così, già per metà, una concessione fatta sotto la pressione del nazionalismo piccolo-borghese. Dunque, qui come anche nella caratteristica risoluzione del congresso del Partito galiziano, abbiamo a che fare non con l'ultima ma nemmeno con la più immediata conseguenza dell'*assunzione* del programma socialpatriottico. Provvisoriamente essa si manifesta ancora come un fenomeno prodotto da quelle tendenze che sono attive nel sottosuolo del movimento socialista prussiano ed austriaco-polacco.

Se i socialisti polacchi in Germania dovessero arrivare al punto di proseguire coerentemente questa tattica, essi si trasformerebbero sicuramente da un partito che lotta contro la borghesia in un partito che danza al suono del flauto borghese.

IV.

Queste perciò le pratiche conseguenze dell'incorporazione nel programma della rivendicazione della ricostituzione della Polonia. In modo strano i compilatori di

¹⁵ Vedi il discorso di Nikulski al congresso di Colonia nella relazione del londinese *Przedswit*, 1893, n 11, e vedi anche l'articolo di fondo su *Arbeitstimme* (Voce operaia) di Zurigo, 1895, n 5, scritto da un aderente all'organizzazione separata (nrl).

un tale programma assolutamente utopistico nella sua costruzione—come abbiamo rammentato—e nella sua attuabilità—come abbiamo dimostrato—, e che nella prassi sbocca nel puro nazionalismo, cercano di mascherare tale programma facendolo apparire *marxista par excellence*. Essi pensano di poterlo fare cogliendo ogni occasione per richiamarsi alle simpatie manifestate da Marx ed Engels per l'idea della ricostituzione della Polonia. In modo del tutto particolare essi traggono, dall'opinione espressa in proposito dai fondatori del socialismo scientifico, la conclusione che la ricostituzione della Polonia sia necessariamente il muro protettivo della democrazia europea contro la minacciante irruzione della reazione russa.

Ora, tuttavia, ci sembra che ai socialpatrioti, i quali si richiamano con piacere a quella considerazione, sia proprio sfuggita qualcosa nei lavori di Engels che certamente fa a loro minor comodo e che è di tutt'altro significato in questa questione. Engels, con la sua abituale precisione, ha dimostrato che la Russia odierna, in considerazione della mancanza di ufficiali, delle peculiarità del soldato russo, della natura della borghesia russa, ma soprattutto in considerazione del suo generale dissesto economico e specificamente finanziario, è assolutamente incapace di minacciare l'Europa di invasione, che essa non è nemmeno in grado di condurre una guerra difensiva e che, per così dire, si trova alla vigilia di una bancarotta politica¹⁶. La Russia di oggi non è più la Russia di Nicola I di fronte alle cui incursioni ci si doveva difendere con una muraglia fisica e che nel suo interno non presentava alcun elemento di sviluppo. Nel suo grembo si sta ora completando un possente processo di trasformazione che presto sarà in grado di liberarsi dell'assolutismo e che

¹⁶ F. Engels, *Può l'Europa disarmare?*, Norimberga 1893, pp 18/23. (*Marx-Engels-Werke*, Dietz Verlag, Berlino 1963, vol 22, pp 387/392) (nRL).

non sarà disposto a fare opportune concessioni a quest'ultimo, minacciato dal pericolo di venire rovesciato «come un pollaio dal terremoto»¹⁷.

Inoltre gli aderenti del socialpatriottismo dovrebbero ancora dimostrare prima di tutto se con l'odierno traffico internazionale che si sviluppa in tutti i sensi e con l'attuale dipendenza economica di tutti gli stati gli uni degli altri, una delimitazione puramente fisica dell'Europa dalla Russia potrebbe essere di qualche importanza. L'esempio della Francia mostra dunque che la reazione russa ha mani così lunghe che il suo influsso può estendersi anche ai numerosi stati intermedi.

Le speranze da essi poste nella futura democrazia polacca sono una vera e propria cambiale presso una banca politica che ancora non esiste e la cui amministrazione—le classi possidenti polacche—potrebbe molto facilmente rifiutare il pagamento e potrebbe—proprio come la repubblica francese—addirittura allearsi con il «secolare nemico», lo zarismo russo.

Tutti questi calcoli e queste speranze sono ovviamente musica solo per i giorni che verranno.

Su quanto detto si può essere comunque di questa o quella opinione, ma dalle affermazioni di Marx ed Engels si può al massimo dedurre la *desiderabilità* della ricostituzione della Polonia. I socialpatrioti dimenticano però che non tutto ciò che è oggetto di desiderio è anche per ciò possibile, e che non tutto ciò che è di per sé possibile lo è anche specificamente per il proletariato. E nessun altro se non Marx ed Engels stessi insegnarono per primi al proletariato a non raggiungere il semplicemente desiderabile—ciò che è solamente voluto o desiderato—, a fare di ciò la ruota motrice di tutte le sue aspirazioni. Al contrario, essi hanno insegnato alla classe operaia ad

¹⁷ K. Marx, *Rivelazioni sul processo di Colonia contro i comunisti*, in *Marx-Engels-Werke*, vol 8, p 414, Berlino 1960.

erigere a proprio criterio i reali rapporti materiali della società nel suo sviluppo, i soli che possano determinare se il desiderato è anche possibile e se il possibile è anche storicamente necessario. È tuttavia fuori di dubbio che nelle così spesso citate affermazioni circa l'eventuale ricostituzione della Polonia in linea di massima non si è mai pensato allo sviluppo materiale della Polonia e ad un conseguentemente immediato compito del proletariato. «Sarà una giusta punizione per la Prussia se allora (nella guerra con la Russia—RL) per la sua sicurezza si dovrà ricostruire la Polonia»¹⁸, dice ad esempio Engels. Qui non si parla del proletariato polacco né della sua quotidiana lotta di classe, bensì della Prussia, della diplomazia europea, della guerra. E dalla guerra si attendono la ricostruzione della Polonia anche tutti coloro che la ritengono necessaria per l'Europa. Di queste attese si può pensare ciò che si vuole, in ogni caso questo è chiaro:

In primo luogo esse possono anche essere state formulate da Marx ed Engels stessi, tuttavia esse non appartengono né ai principi fondamentali e nemmeno alle basi della socialdemocrazia; e se qualcuno erige a dogma del socialismo queste affermazioni circa la ricostituzione della Polonia, volendo così far cadere su Marx ed Engels la responsabilità del programma socialpatriota, questo rischia proprio di vedere volta contro se stesso la parola di Marx: «Essi non hanno mai preteso l'onore di possedere idee proprie. Ciò che appartiene loro è la particolare cattiva comprensione di idee estranee che essi pensano di avere fissato come un articolo di fede e delle quali si sono appropriati a livello di frasi»¹⁹.

¹⁸ *Bulletin officiel*, n. 1, p. 4 (NRL).

¹⁹ «Il partito Schapper-Willich non ha mai preteso l'onore di possedere idee proprie.. Ciò che gli appartiene è la particolare cattiva comprensione di idee estranee che esso pensa di avere fissato come articolo di fede e delle quali si è appropriato a livello di frasi». Vedi MEW, vol 8, p 413, Berlino 1960.

In secondo luogo, finché non si sviluppano guerre, conformemente al programma e per la gioia dei partiti socialisti, gli effetti delle guerre future non possono servire da base per programmi socialisti. Le speranze riposte in una futura guerra possono al massimo determinare *la tattica* dei socialisti polacchi durante la guerra, ma in nessun caso possono determinare il loro programma che si basa sulla lotta di tutti i giorni. Ed inoltre già ora questa tattica non si lascia più determinare dato che ci sono del tutto ignoti il momento della futura guerra come anche tutte le condizioni che l'accompagnano.

Le affermazioni dei fondatori del socialismo scientifico non possono e non devono assolutamente venire intese come indicazioni per il programma pratico di tutti i giorni del proletariato polacco, poiché esse si riferiscono unicamente alle eventualità della politica estera e non alla lotta di classe interna e nemmeno ai vari momenti del processo di sviluppo sociale della Polonia. Queste espressioni, per la loro origine come anche per il loro carattere, appartengono soprattutto a quel bel tempo in cui «Polacco e rivoluzionario—per lo meno in senso nazionale—erano la stessa cosa»²⁰, ed in cui, tra un'insurrezione polacca e l'altra²¹, il paese si trovava in continuo

²⁰ «Tuttavia poiché la liberazione della Polonia è diventata inseparabile dalla rivoluzione, poiché polacco e rivoluzionario sono diventati una identica parola, per questo ai polacchi spetta anche la simpatia di tutta l'Europa e la ricostituzione della sua nazionalità, altrettanto sicuramente che ai cechi, croati e russi va l'odio di tutta l'Europa e contro di essi si dirige la più sanguinosa guerra rivoluzionaria di tutto l'occidente». In 'Il panslavismo democratico', MEW, vol 6, p 2831.

²¹ Un'ondata di sollevazioni contadine nel 1860/1861 portò alla rivolta popolare del 22 gennaio 1863 nel regno di Polonia, in Lituania, Bielorussia e parte dell'Ucraina contro l'oppressione nazionale e sociale. Essa doveva venire sanguinosamente soffocata nel 1863/1864 poiché non aveva espresso una direzione nazionale.

fermento. Tuttavia sia l'una che l'altra appartengono ad un passato da lungo dimenticato poiché da quel tempo nella Polonia russa—cuore della Polonia e focolare di ogni sollevazione nazionale—nessun fatto anche limitato si è manifestato come la completa sollevazione della schiavitù e lo sviluppo capitalistico della grande industria. Anche i rapporti sociali della Polonia furono così posti sulla testa. Il «rivoluzionario» polacco del 1848—il nobile—andò incontro ad una bancarotta economica e politica. Sulla scena entrò un nuovo personaggio—il borghese—che è ora il primo violino ed intona non tanto il canto nazionale «Non è ancor perduta la Polonia», bensì l'inno russo «Dio ci conservi lo zar».

Se nonostante tutto ciò le trombe dell'insurrezione polacca, che sono congelate da trent'anni, si sgelano improvvisamente nel 1893 e vengono suonate nelle orecchie dei partigiani del socialpatriottismo, ciò sarebbe purtroppo solamente un'illusione da ascrivere al loro udito politico. Nella realtà un tale miracolo non avviene assolutamente. Nessuna delle classi dominanti polacche pensa ora concretamente alla ricostituzione della Polonia. Ed il proletariato polacco—il proletariato tutto, in genere—può al massimo avanzare a ruota della storia, ma per ora non può certamente farla girare in senso opposto.

Ancora una parola. Gli editori del bollettino londinese (la lega estera dei socialisti polacchi), i quali rappresentano il programma socialpatriottico e spingono i socialisti galiziani e polacco-prussiani alla sua accettazione, sono dell'opinione che questi due partiti, che hanno decisamente assunto la rivendicazione della ricostituzione della Polonia nel loro programma, non possano dichiarare apertamente ciò per non incorrere nelle pene previste per il reato di alto tradimento²². Questi partiti, in riferimen-

²² *Bulletin officiel*, n 1, p 4. «*Nos amis...*». (I nostri amici di queste due parti della Polonia non possono elaborare

to al nazionalismo, devono quindi essere una sorta di criptogramma politico: essi hanno e contemporaneamente non hanno il loro programma—secondo le diverse situazioni—ed in loro nome può essere sempre detto tutto ciò che si vuole, senza che essi debbano protestare. Ciò, in verità, è molto astuto. Ma l'astuzia nelle grandi cose è già costata la testa a qualcuno poiché al mercato della storia i travestimenti non contano nulla. Ciò di cui ha maggiormente bisogno il movimento polacco in questo momento è proprio la *chiarezza* nell'atteggiamento politico. Infatti la politica delle ambiguità ha sempre costituito, non solo in riferimento al programma ma soprattutto nella vita pratica dei partiti polacchi, una micidiale confusione. Per i socialisti della Galizia l'ambiguità ha inizio con l'ultima decisione riguardante il 1° maggio. Per i socialisti polacchi della Germania essa data già dalla loro organizzazione separata. La miglior prova la danno proprio con i rapporti con il partito tedesco, rapporti che essi dal 1893 non sono mai stati in grado di metter in chiaro. Allorché i compagni polacchi si organizzarono in partito autonomo decisero, contemporaneamente, di farsi rappresentare da un delegato ai congressi della socialdemocrazia tedesca. Al congresso di Colonia prese parte anche il loro delegato Nikulski con una richiesta al congresso affinché questo incaricasse la frazione socialdemocratica di presentare al Reichstag un progetto di legge sulla libertà di lingua nelle province polacche. Con l'invio di un delegato al congresso tedesco si manifestò la necessità di rimanere in stretto collegamento con quel partito. Ma i compagni polacchi sembrano aver dimenticato, con la loro decisione, che è impossibile uscire da un partito e contemporaneamente esservi ancora dentro oppure, il che conduce alla medesima conclusione, mandare un de-

apertamente le loro tendenze separatiste senza incorrere in gravi condanne per crimine di alto tradimento) (NRL).

legato al congresso di un partito al quale non si appartiene. Al congresso di Francoforte²³ quindi, i socialisti polacchi non erano già più rappresentati. Per il congresso di Breslau²⁴ essi hanno nuovamente deciso di inviare un compagno con una relazione sul movimento polacco, anche se la qualità di delegato non si può desumere dalla decisione presa. Tuttavia mancavano, nel protocollo dell'ultimo congresso di partito, sia la relazione sia il compagno polacco il quale, o in qualità di delegato o in qualità di ospite, avrebbe dovuto rappresentare comunque l'organizzazione polacca. E se anche fosse stato possibile, in quei determinati rapporti, farsi rappresentare da un delegato—il che contraddirebbe ovviamente ogni concezione dell'organizzazione di partito—resta tuttavia aperta la questione: quale significato avrebbe una tale rappresentanza? Se i compagni polacchi ritengono le decisioni del congresso del partito tedesco vincolanti anche per loro è incomprendibile che essi abbiano rinunciato al diritto a collaborare attivamente a quel congresso come pure hanno rinunciato all'appoggio da parte del partito tedesco separandosi da esso. Ma se queste decisioni non sono per essi vincolanti, in tal caso anche il farsi rappresentare al congresso del partito tedesco costituisce evidentemente solo una vuota formalità.

I compagni polacchi in Germania sono notevolmente sensibili alla necessità di legarsi al movimento tedesco, ma tuttavia sono propri i caratteristici tentennamenti nell'atteggiamento politico che impediscono loro—e impediranno anche in futuro—di trovare, o per meglio dire ritrovare, la forma di organizzazione che corrisponda il meglio possibile ai loro rapporti con il partito tedesco.

²³ Il congresso di partito della socialdemocrazia tedesca si tenne a Francoforte (Main) dal 21 al 27 ottobre 1894.

²⁴ Il congresso di partito della socialdemocrazia tedesca si tenne a Breslau dal 6 al 12 ottobre 1895.

In breve tempo verranno a trovarsi in una situazione molto simile anche i socialisti della Galizia. L'ultimo congresso del partito austriaco ha unanimemente constatato—e questo costituisce l'accento principale di tutti i suoi dibattimenti—che il partito, di fronte all'imminente riforma elettorale, entra in una nuova epoca nella quale i suoi nuovi e più importanti compiti politici gli impongono in maniera categorica la costituzione di una organizzazione compatta e centralizzata e l'attuazione di una politica unitaria. Il primo passo sul terreno dei diritti politici ha avuto quindi come conseguenza più immediata la centralizzazione e l'unificazione del partito. Ogni ulteriore passo nella stessa direzione non potrà che rafforzare ulteriormente questa tendenza. In questo modo gli interessi e lo sviluppo del partito austriaco nel suo complesso e le tendenze separatiste socialpatriottiche dell'organizzazione galiziana si trovano in diretto ed aperto contrasto. La posizione dei socialisti galiziani diventa necessariamente un tenere i piedi su due staffe, ed anche la loro adesione alle decisioni del congresso di partito tenuto a Praga, e quindi l'accettazione alla conferenza regionale di una risoluzione sul 1° maggio che contrastava bruscamente con le decisioni di quel congresso, indicano una stessa ambiguità di atteggiamento. Come si verranno a trovare coloro che vogliono appunto tenersi su due staffe, mentre queste si scostano sempre di più l'una dall'altra, è facile da prevedere.

Nell'interesse del movimento polacco non rimane quindi che porre termine a tutti questi tentennamenti nazionalistici. In Germania ed in Austria non esiste una base materiale per costruire uno specifico programma operaio polacco e nemmeno le persecuzioni nazionali in Germania possono costituirlo. Al contrario: l'unica via per

²⁵ Il congresso di partito della socialdemocrazia austriaca ebbe luogo a Praga dal 5 all'11 aprile 1896.

lottare vittoriosamente per *tutti* gli interessi degli operai polacchi consiste, per i socialisti polacchi, nel porsi completamente sul piano del programma politico comune alla socialdemocrazia tedesca e austriaca e, accettando gli esistenti confini di stato come un dato di fatto storicamente esistente, rinunciare per sempre all'illusione di poter ricostruire uno stato di classe polacco attraverso le forze del proletariato. Solo così essi possono, per parte loro, accelerare l'avvicinarsi del momento in cui la finale vittoria del proletariato libererà completamente anche la nazione polacca ²⁶.

²⁶ Dopo che l'articolo era stato scritto è comparso sull'organo tedesco a Parigi, *Le Parti Ouvrier*, l'abbozzo di una risoluzione che evidentemente deve venire presentata da parte dei socialpatrioti al congresso internazionale di Londra e nella quale essi ribadiscono la necessità della ricostituzione della Polonia nell'interesse del proletariato. Daszynski deve aver avuto questa risoluzione sotto mano allorché, al congresso di Praga, ha menzionato «una protesta avanzata contro lo zarismo, dalla Polonia». Attraverso una sanzione del proletariato internazionale dovrebbero quindi, i partiti polacchi, venire incoraggiati ad introdurre decisamente nel loro programma politico la rivendicazione socialpatriottica. Di fronte a ciò appare ancor più opportuna la necessità di illustrare tale programma dal punto di vista socialdemocratico (NRL).

III.

Il socialpatriottismo in Polonia

da *Die Neue Zeit*, a XIV, vol II, Stoccarda 1895/1896,
pp 459/470

L'atteggiamento assunto da S. Haecker (Cracovia) e compagni nell'articolo comparso nel n 37¹ della *Neue Zeit*, sul « Socialismo in Polonia», a nostro parere non è per nulla adatto a fare luce in tale questione. Secondo le delucidazioni di Haecker, nessuno spazio deve essere concesso all'indipendenza della Polonia nel programma dei socialisti polacchi, ma tale parola d'ordine deve tuttavia diventare valida come un «postulato» nel momento dell'agitazione. È peraltro ovvio il fatto che se tale discutibile richiesta sia definita «programma» o «postulato», lascia la questione immutata. Le tendenze socialpatriottiche conducono al nazionalismo piccolo-borghese non per il fatto che esse si trovano inserite nel programma, ma perché esse divengono attive nel momento dell'agitazione. Un semplice cambiamento di termini non toglie quindi né la necessità di dare una motivazione della rivendicazione socialpatriottica dal punto di vista socialdemocratico, e tanto meno rimuove le conseguenze nocive derivanti dalla assunzione di questa rivendicazione nel corso dell'agita-

¹ S. Haecker, «Der Sozialismus in Polen» (Il socialismo in Polonia). In *Die Neue Zeit*, a XIV, vol II, Stoccarda, 1895/1896, pp 324/332.

zione.

Molto poco soddisfacente è quanto Haecker ci sa dire sull'applicabilità di questo «postulato». Quando egli afferma che i suoi colleghi e lui «non possono assicurare in partenza» di essere in grado di «attuare prima del grande cataclisma l'indipendenza della Polonia», egli non fornisce alcuna soluzione della questione, ciò costituisce anzi un inutile tentativo di portarla fuori strada. Proporre infatti la ricostituzione della Polonia *in quanto stato di classe* proprio dopo «il grande cataclisma» è un'assurdità e, allora, solo *la liberazione nazionale* della Polonia è comprensibile e ciò non può costituire alcuno specifico postulato nell'ambito dell'odierna agitazione. Ma ciò che è più importante è che nessuno dei socialpatrioti, al momento di formulare questa rivendicazione, pensa a qualcosa di diverso da uno stato polacco di classe. La Lega dei Socialisti Polacchi all'estero, e analogamente numerosi elementi socialpatriottici della Polonia russa, con i quali i socialisti della Galizia si dichiarano solidali, rifiutano in modo risoluto perfino la rivendicazione di una Costituzione in Russia e considerano quale *loro meta immediata* il raggiungimento di una repubblica polacca nella quale si dovrebbe avere il salario minimo, la libertà di sciopero ecc. (v. *Bulletin Officiel*, Londra, n 1). Anche mentre i socialisti della Galizia avanzavano questa richiesta nel pieno dell'agitazione e mentre cercavano di giustificarla era sempre uno stato borghese polacco che essi avevano dinanzi agli occhi. La Polonia tanto desiderata è quindi uno stato classista polacco da erigere *prima* del grande sconvolgimento e la questione circa quale via debba seguire il proletariato per erigere un tale stato rimane insoluta, come lo era prima.

Infine Haecker chiarisce la condotta, comune ai tre partiti polacchi, assunta nei festeggiamenti del 1° maggio, attraverso considerazioni di carattere economico ed

altre di carattere secondario; ma ciò non impedisce minimamente che una tale condotta, nei momenti più importanti della vita del Partito, significhi, alla fine dei conti, l'associarsi per una comune *azione politica*, senza che la base per una tale azione, in considerazione delle differenti condizioni nelle quali i socialisti polacchi si trovano ad operare, sia indicata da Haecker o possa da questi venire indicata in futuro. Ed alle nostre affermazioni circa le inevitabili conseguenze delle aspirazioni socialpatriottiche sul movimento, Haecker non sa opporre niente altro che la *prassi odierna* dei partiti polacchi della quale, tuttavia, come noi abbiamo espressamente affermato, «non si deve tener conto» poiché «essa è dovuta unicamente al programma comune a tali partiti ed ai compagni tedeschi ed austriaci e non deve essere considerata come partecipazione attiva alla rivendicazione dell'indipendenza della Polonia»². Al contrario, le nostre indicazioni circa il nuovo contrasto tra il socialpatriottismo e la lotta socialdemocratica e circa la teorica inconsistenza del primo, rimasero completamente senza risposta.

Crediamo quindi di avere il diritto di ammettere che la risposta di Haecker, meglio di qualsiasi altro fatto, indica l'impossibilità di mantenere il punto di vista socialpatriottico e ci fa pensare di essere esonerati dal compito di approfondire ulteriormente le questioni del movimento in Galizia. In relazione all'articolo di Haecker vogliamo perciò occuparci solo di due punti di generale ma fondamentale importanza: della risoluzione al Congresso di Londra³, che anche Haecker difende in quanto presentata dal Partito della Galizia, e della situazione sociale nella Polonia russa, circa la quale egli ha dimostrato di avere

² Vedi cap II «Nuove correnti...», § III, nella presente raccolta.

³ Il Congresso dell'Internazionale socialista dei Sindacati Operai si tenne a Londra dal 27 luglio al 1° agosto 1896.

un'idea del tutto fantastica, ma che tuttavia è decisiva nella valutazione della questione polacca

I.

La risoluzione a favore della ricostituzione della Polonia che viene dal Congresso di Londra dice:

4 Haecker credeva di dover introdurre la sua opposizione con alcune note di carattere personale che io non potevo tollerare dato che toccavano l'organizzazione alla quale appartengo ed alle quali voglio qui rispondere, ancora, brevemente.

1) La menzogna ripetuta da Haecker, secondo cui io avrei scritto sul *Sozialist*, organo degli Indipendenti, o altrove, contro il Partito Polacco Socialista, fu da me smascherata come tale già nel *Vorwaerts!*, n 241 del 1893. Strano che ad Haecker sia sfuggita proprio quella precisazione! Il ridicolo di ciò è che l'articolo incriminato polemizza contro di me ed i miei compagni.

2) La *Sprawa Robotnicza* non ha chiuso i battenti. La sua pubblicazione fu sospesa per qualche tempo a causa degli arresti in massa che hanno colpito il nostro Partito; sta ora per comparire il suo 24° numero.

3) Non corrisponde a verità né che la socialdemocrazia della Polonia russa sia uscita nel 1893 da qualche partito né che essa, ora, vada ad unificarsi con qualche altro. Haecker deve questa errata conoscenza della vita del nostro partito agli scritti tendenziosi dei socialpatrioti di Londra dai quali egli attinge le suddette informazioni, come anche il presunto «documento» sull'unificazione della socialdemocrazia con i socialpatrioti. In tutto ciò non c'è una sola parola vera.

4) Haecker cerca di mettere in connessione le mie opinioni sul socialpatriottismo con la mia esclusione dal Congresso di Zurigo. Un tale nesso esiste in effetti, ma in senso opposto: le idee che io qui difendo erano già state affidate alla Relazione sul Movimento Socialdemocratico nella Polonia russa, con la quale ero comparsa al Congresso di Zurigo, e proprio questa relazione fu la vera causa della mia esclusione, come la relazione espressa in modo sufficientemente chiaro in due pubblicazioni del Partito Galiziano (*Calendario operaio* di Lemberg per il 1894 e la *Breve storia del Movimento galiziano* di Zegota) (NRL).

«Considerando che l'asservimento di una nazione da parte di un'altra può sussistere solo nell'interesse dei capitalisti e dei despoti, per la classe lavoratrice, sia quella della nazione oppressa, che quella della nazione opprimente, esso è del tutto dannoso; circa il fatto che soprattutto lo zarismo russo—il quale trae la sua forza interna e la sua importanza estera dall'asservimento e dalla divisione della Polonia—costituisce un costante pericolo per lo sviluppo del movimento operaio internazionale, il Congresso dichiara: l'indipendenza della Polonia costituisce una necessaria rivendicazione politica sia per l'intero movimento operaio internazionale, sia per il proletariato polacco»⁵.

La prima considerazione di questa risoluzione appartiene a quei luoghi comuni dai quali non si può trarre niente di pratico. In modo assolutamente caratteristico essa è del tutto analoga alla motivazione della nota risoluzione olandese concernente lo sciopero militare: «In considerazione del fatto che le discordie nazionali non vanno mai nel senso degli interessi del proletariato bensì di quelli dell'oppressore stesso; in considerazione del fatto che tutte le guerre moderne sono provocate esclusivamente dalla classe capitalista nel senso dei suoi interessi⁶, si deve eliminare la guerra dalla faccia della terra usando l'arma dello sciopero militare». Entrambe le risoluzioni, quella olandese e quella socialpatriottica, sono impigliate nell'ingenua idea che sia sufficiente dimostrare che un fattore che è nocivo per il proletariato torna a vantaggio dei padroni, per eliminare immediatamente l'inconveniente. Entrambi vogliono eliminare un doppio fe-

⁵ In *Sprawa Robotnicza*, n 24, giugno 1896: «Sozialdemokracja Krolestwa Polskego i Litwi», Varsavia 1957, p 453.

⁶ *Protocollo del Congresso dell'Internazionale Socialista dei lavoratori tenuto a Zurigo nella Tonhalle dal 6 al 12 agosto 1893, Zurigo 1894, p 25.*

nomeno—la guerra e l'annessione—che cresce e si sviluppa nell'ambito del capitalismo, senza tuttavia eliminare il primo perché nella cornice del secondo.

La stessa considerazione è un sofisma. Lo zarismo non trae né la sua forza intrinseca né la sua importanza estera dalla divisione della Polonia. L'odierna base dell'esistenza dello zarismo sono i residui dei sorpassati rapporti sociali nella campagna: il possesso comune della terra ed il provvisorio adattamento del regime assolutista alle esigenze del crescente capitalismo. La Russia deve la sua importanza diplomatica al ruolo che essa svolge nella questione orientale, alla sua posizione in Asia, ma soprattutto alla situazione politica creatasi in Europa in seguito all'annessione dell'Alsazia-Lorena⁷. Tutte queste circostanze, interne ed estere, sussistono immutate con o senza Polonia. Se qualcuno pensa di dare, da questo lato, il colpo di grazia all'assolutismo, si abbandona, a nostro avviso, ad un'illusione senza speranza.

Tuttavia accettiamo pure per un momento l'idea che la divisione della Polonia sia l'essenza vitale dello zarismo. Che cosa può opporre a ciò il proletariato?

Stando alla risoluzione, esso dovrebbe favorire la ricostituzione della Polonia. Ma attraverso una semplice rivendicazione e pacifiche dimostrazioni la Polonia non può certo venire ricostruita. Le classi dominanti costituiscono nelle campagne polacche il più arduo baluardo dell'annessione ed i governi stranieri sono evidentemente sordi alle richieste del proletariato. Ma se quest'ultimo volesse dare vigore alle proprie rivendicazioni con dei fatti concreti, esso sarebbe sicuro di una sanguinosa repres-

⁷ L'annessione dell'Alsazia-Lorena avvenuta da parte della Germania nel 1871, provocò in Francia una rafforzata politica revanscista contro la Germania e favorì l'avvicinamento della Francia alla Russia. Il conflitto contribuì in maniera determinante alla formazione dei blocchi militari in Europa.

sione finché non sarà padrone del proprio futuro. L'acquisizione della risoluzione equivarrebbe quindi all'espressione di un pio desiderio, e niente più. E qui trova conferma quanto il dr Adler affermò a Zurigo: «Se noi, nella nostra qualità di congresso socialista, rappresentiamo solamente una Associazione di uomini che si limitano a formulare pii desideri, lontano di qui, in tutto il resto dell'Europa, né dove essa impera, né dove essa viene oppressa, nessuno concederà la minima importanza alle nostre conclusioni»⁸. Così, la frase di chiusura della risoluzione appare altrettanto immotivata quanto le altre due considerazioni.

Le conseguenze per il movimento polacco di una eventuale assunzione della discutibile risoluzione sono chiare: essa costituirebbe una sanzione della massima istanza delle tendenze nazionaliste, all'interno del movimento stesso.

Essa avrebbe un significato anche per il movimento degli altri paesi. La risoluzione polacca, come abbiamo detto, nella sua sostanza è identica a quella olandese: una vuole, attraverso l'eliminazione della guerra, impedire nuove annessioni, l'altra vuole, attraverso l'eliminazione di una annessione annullare la guerra precedente. L'assunzione della risoluzione polacca creerebbe una breccia nelle decisioni del Congresso precedente, per quanto concerne quella olandese. Quest'ultima propone uno strumento privo di efficacia, mentre la prima si limita a una «rivendicazione»; non per questo le due proposte sono meno utopiche.

Infine, l'acquisizione nel programma del proletariato internazionale della rivendicazione polacca provocherebbe, di conseguenza, lo sviluppo di tutta una serie di

⁸ *Protocollo del Congresso dell'Internazionale Socialista dei lavoratori tenuto a Zurigo*, p 26.

analoghe questioni nazionali quali la liberazione dello stato di Boemia, dell'Irlanda, l'eliminazione dell'annessione dell'Alsazia-Lorena. Inoltre ciò sanzionerebbe per tutti i paesi, analogamente che per la Polonia, il principio dell'organizzazione su base nazionale e dell'obiettivo della liberazione nazionale e quindi la dissoluzione della compatta lotta politica di tutti i proletari di ogni stato in una serie di infruttuose lotte nazionali e farebbe prevedere tutto questo come una probabile conseguenza.

Dal giorno in cui l'unificazione della Polonia fu eretta a postulato della politica estera del proletariato, molte cose sono cambiate nel mondo. La situazione politica dell'Europa appare oggi diversa: il suo punto cruciale si è spostato dall'oriente, dalla questione polacca, al confine franco-tedesco. La tattica della lotta del proletariato assume oggi un diverso aspetto. Nel 1848 la sua lotta politica era una lotta da barricate ed il suo principale nemico era la baionetta. Perciò si trattava di porre un limite alla riserva della reazione—le *baionette* russe—attraverso una muraglia fisica che doveva essere quindi costituita da una Polonia indipendente. Oggi il proletariato sviluppa una quotidiana lotta politica nella quale in nessun caso esso si lascia provocare a scendere in strada. Perciò le *baionette* della Russia non sono più periccolose di quanto non lo sia il reazionario influsso diplomatico che questa esercita sull'Europa; ma questo influsso non può venire annientato per mezzo di un ostacolo fisico, bensì per mezzo dell'annientamento dello zarismo in ogni singolo paese.

Ma fortunatamente anche in Russia molte cose sono cambiate: essa non è più affondata nell'assoluto congelamento sociale, come sembrava esserlo da trent'anni; la giovane talpa—il capitalismo—scava le sue fondamenta e ciò dà una garanzia per l'abbattimento totale dell'assolutismo. La Russia propone oggi non solo *baionette* ma

anche proletari in lotta, e questi sono la più naturale garanzia per la liberazione dell'Europa dall'incubo dell'autocrazia di Pietroburgo, allo stesso modo che i proletari *polacchi*, per parte loro, sono i più naturali alleati dei proletari russi nella lotta di tutti i giorni per la conquista delle libertà politiche nel loro comune territorio.

L'interesse del movimento internazionale, sia di quello polacco che di quello russo, impone quindi in questo momento non di perseguire la praticamente irrealizzabile ricostituzione di uno stato di classe polacco, il che potrebbe avere come unica conseguenza la frantumazione dell'unità delle forze proletarie nell'impero zarista e la perdita di una parte di queste dietro ad aspirazioni nazionali senza speranza, ma al contrario l'unificazione di tutte queste forze del territorio russo nella lotta volta all'abbattimento dello zarismo.

Una risoluzione stilata in questo senso verrà presentata al Congresso di Londra da parte dei socialdemocratici della Polonia russa.

II.

La massima parte delle dichiarazioni dei socialisti dell'Europa occidentale, in relazione alle aspirazioni nazionali polacche, presenta una caratteristica particolarità: si giudica abitualmente l'intimo carattere sociale di tali aspirazioni *in Polonia* sulla base del ruolo che si assegna loro nelle relazioni internazionali *in Europa*. A nostro parere sarebbe giusto il contrario, e cioè dedurre il ruolo delle tensioni verso l'unificazione della Polonia, per l'Europa, dal carattere che esse devono avere nella *Polonia stessa* in forza dei suoi rapporti sociali. Vogliamo tratteggiare brevemente questi rapporti mentre ci interessiamo di quella regione della Polonia che deve essere

qui presa in esame prima di ogni altra: *la Polonia russa*.

La riforma contadina del 1864 costituisce la conclusione dell'epoca delle lotte nazionali dei nobili. Senza i contadini la nobiltà non avrebbe potuto sconfiggere il governo russo. La vittoria con i contadini, tuttavia, aveva avuto la sua premessa nell'abolizione della servitù quale unico mezzo per conquistare la classe contadina al movimento dei nobili, vale a dire, la più spaventosa disfatta economica della nobiltà che avrebbe reso la sua vittoria politica priva di significato ed avrebbe reso assurda tutta la sua lotta. Su questo contrasto dovevano inciampare le insurrezioni dei nobili e fu proprio questa opposizione tra nobiltà e contadini che assicurò al governo russo il ruolo di *tertius gaudens* e gli dette la possibilità di dare scacco alla nobiltà e di paralizzare il suo movimento. Il momento conclusivo della lotta—la riforma contadina—ha radicalmente mutato la fisionomia economica del paese, ha trasformato le condizioni di produzione dell'economia agricola nobiliare e quindi ha eliminato le condizioni sociali nelle quali aveva le sue radici il movimento nazionalista.

Con gli anni '60 la Polonia, che fino ad allora si basava prevalentemente sullo scambio di prodotti agricoli, che fino al 1851 era separata dalla Russia per mezzo di una barriera doganale e che, più in generale, conduceva una vita economica separata, entra nel turbine dello sviluppo propriamente capitalistico: la grande industria mette radici nel paese. L'abolizione della frontiera doganale russo-polacca, la riforma contadina in Russia (1861) e l'estensione dell'economia monetaria, a questa legata, la colossale costruzione ferroviaria intrapresa negli anni '60 e '70, la Polonia messa in relazione con tutte le regioni della Russia ed infine la politica protezionistica che andava sempre crescendo negli anni Settanta e che aveva lasciato i mercati interni della Russia all'esclusivo

sfruttamento da parte degli industriali del paese assicurando loro profitti che andavano dal 40 al 60%: tutto questo collocò l'industria polacca nel paradiso dell'accumulazione primitiva nella quale essa crebbe come un fungo. Ebbe inizio in Polonia una febbrile epoca di nuove fondazioni e la produzione nel giro di venti anni (1870/1890) giunse ad un punto che superava il triplo di tutto quanto, nel campo industriale, era stato prodotto nei cento anni precedenti. Lodz e Sosnowiec nel giro rispettivamente di venticinque e quindici anni si trasformarono da villaggi in grandi città industriali. La piccola Polonia del Congresso con 8 milioni e mezzo di abitanti raggiunse una produzione che rappresentava un valore di 300 milioni di rubli⁹.

⁹ Da osservazioni fatte in questo campo e fornite dal ricco materiale che relazioni ufficiali ed altre offrono su questi punti, traiamo solo pochi dati, per il momento:

	1871	1890	aum. %
valore complessivo della produzione (in milioni di rubli)	66,7	210,0	+ 215
valore complessivo della produz. tessile (in mil. di rubli)	18,8	100,0	+ 432
		1891	
produzione di ferro e acciaio in milioni di Pud	0,9	7,5	+ 733
produzione di carbone in milioni di Pud	12,6	151,0	+1.098

Il numero di fusi nell'industria cotoniera, nello spazio di dieci anni (1877/1886), è cresciuto da 216.640 a 505.622 (+ 134%). Nello stesso periodo di tempo il numero di fusi nell'industria cotoniera *russe* indica un aumento del 32%, in quella nordamericana (1881/1891) del 29%, in quella inglese del-

Abbiamo brevemente illustrato i fattori dello sviluppo del capitalismo polacco, ma il fattore principale era e rimane costituito dai mercati di vendita russi. Parallelamente al progresso delle linee ferroviarie anche lo smercio di prodotti polacchi si sviluppa nell'interno della Russia e si può seguire fedelmente questo progresso osservando il saltuario allargamento della produzione. Due terzi del prodotto polacco vengono consumati direttamente dalla Russia, l'industria restante si trova nella più stretta dipendenza da questo ramo industriale che produce per la Russia. E sono ben noti quei rami della produzione

l'8%. Delle maggiori industrie polacche, come dimostra un'inchiesta attuata nel 1886, il 25% fu costruito negli anni fino al 1860, il 75% negli anni che vanno dal 1860 al 1886.

La produzione di Lodz, centro principale dell'industria tessile, nel 1860 era di 2,6 milioni di rubli, nel 1888 era di 40 milioni di rubli. La produzione di Sosnowiec nel 1879 era di 0,5 milioni di rubli, nel 1885 era di 13 milioni di rubli. Negli ultimi dieci anni Sosnowiec è diventato il principale centro polacco nell'industria del ferro e dell'acciaio. L'industria, concretamente, è notevolmente più ampia di quanto non si deduca dai dati ufficiali. Così ad esempio il valore globale della produzione ammonta, per l'anno 1890, non a 210 milioni di rubli, ma come si può verificare numericamente, a 300 milioni. Quindi la produzione industriale della Polonia—misurata secondo il suo valore annuo—arriva quasi a superare il triplo quella di cereali. Secondo il calcolo dei dati dell'importazione di cereali (dalla Russia) e dell'esportazione dalla Polonia, deriva già un deficit della produzione che viene coperto con l'eccesso dell'importazione. La Polonia, antico granaio dell'Europa, è quindi divenuto un paese puramente industriale.

Tutti i dati sopra citati sono stati tratti dalle seguenti fonti: J.G. Bloch, *Die Industrie Kongress-Polens 1871-1881*, Varsavia 1884, pp 17 e 151; *Geschichtlich-statistische Rundschau der Industrie Russlands*, St. Petersburg 1883, vol I, tabb XI e XV; *Offizieller Bericht zur Ausstellung in Chicago 1893* volume su «Die Fabrikindustrie Russlands», pp 32/33 e 13; *Materialien zur Handels- und Industriestatistik Russlands* per l'anno 1891 St. Petersburg, 1894, pp 59/60 e 91; J. Janshul, *Abriss der Geschichte der Fabrikindustrie Polens*, Mosca 1887, pp 6 e 39; A.S., *Moskau und Lodz*, St. Petersburg 1889, p 17 (nrl).

che, in ogni paese capitalistico costituiscono le basi fondamentali della grande industria—industria metallurgica e tessile—e che costituiscono i prodotti di smercio della Polonia verso la Russia¹⁰. I mercati russi divennero così le nervature vitali del capitalismo polacco e quindi di tutto il moderno sviluppo della Polonia.

La dipendenza dell'industria polacca dai mercati russi venne constatata già molto tempo fa e ripetutamente. Si deve tuttavia ammettere che il governo russo, purtroppo, comprese questo dato di fatto molto più a fondo ed in maniera più esatta di tutti i socialisti polacchi. Dal fenomeno in questione questi ultimi trassero solitamente l'unica conclusione che la borghesia polacca non aveva alcuna inclinazione verso il nazionalismo. Ma questo significa ignorare tutto il lato oggettivo e dialettico della questione: la ripercussione del traffico economico polacco-russo su tutta la struttura sociale della Polonia e successivamente il profondo effetto di questo traffico nel suo ulteriore sviluppo sulla questione dell'indipendenza polacca. Tutto questo aspetto è stato finora poco considerato e quindi ora è forse giunto il momento di cercare di farlo, nel valutare la questione polacca nel suo complesso.

La tendenza generale del capitalismo—collegare e fare dipendere, all'interno di ogni stato, tutti i suoi settori l'uno dall'altro—non trovò per quanto riguarda Po-

¹⁰ Ci basiamo qui sulla *Berichte der Kommission zur Untersuchung der polnischen Fabrikindustrie* (Relazione della commissione per l'indagine sull'industria polacca), St. Petersburg 1888.

Il lettore tedesco può anche trovare alcune opportune informazioni in *Diplomatic and consular reports on trade and finance* (Rapporti diplomatici e consolari sul commercio e la finanza), n 128, p 6 e n 321, p 7. Del prodotto complessivo di tutta l'industria tessile di Lodz (la Manchester polacca), negli anni 1886 e 1887, circa tre quarti vennero consumati dalla Russia e solo un quarto dalla Polonia (nrl).

lonia e Russia nessun ostacolo poiché la barriera doganale tra i due paesi era stata appena abolita. Per un verso tale tendenza operò in Polonia portando economia agricola, artigianato e commercio a dipendere molto strettamente dalla grande industria che divenne l'asse centrale di tutta l'economia in generale; per altro verso essa incastrò saldamente tale asse in tutto il meccanismo dell'economia capitalistica russa. Produzione, scambio, trasporti, tutto ciò si intrecciò in Polonia ed in Russia e si annodò molto strettamente. Non si può quindi mettere da parte nessuno di questi fattori in Polonia, senza ledere ben precisi interessi in Russia e viceversa. Ogni congiuntura dell'economia russa si rispecchia fedelmente in quella polacca ed analogamente avviene in senso opposto. Polonia e Russia si riducono ad un unico meccanismo economico. Questa crescita comune va di pari passo con lo sviluppo del capitalismo. Quanto più nei due paesi forme di produzione arretrate fanno posto a forme moderne, tanto più stretto diventa questo legame e tanto più l'appartenenza della Polonia alla Russia diventa condizione fondamentale della vita economica della prima¹¹.

¹¹ Questa relazione Haecker la vede come se la Polonia fosse «padrona della situazione». «La Russia», dice lui, «è rimasta così arretrata nello sviluppo economico al punto che essa dipende completamente dalla produzione della Polonia del Congresso».

Le seguenti cifre lo convinceranno forse del contrario: secondo il citato *Bericht zur Ausstellung in Chicago* (Relazione per l'esposizione di Chicago) il valore complessivo della produzione industriale per l'anno 1890 ammonta a:

Russia	1597 milioni di rubli	= 13,5 rubli x abit.
Reg. di Pietroburgo	242 milioni di rubli	= 40,0 rubli x abit.
Reg. ind. di Mosca	460 milioni di rubli	= 38,0 rubli x abit.
Polonia del Congresso	210 milioni di rubli	= 25,0 rubli x abit.

Quindi la Polonia occupa in Russia, sul piano industriale sia in senso assoluto che relativo, il *terzo posto* ed è

Le tendenze dello sviluppo capitalistico conducono quindi la Polonia all'incorporazione economica nell'impero russo. Questo è un fenomeno storicamente confermato che non dipende né dalla volontà dei singoli, né da quella dei partiti e che deve essere ricondotto, in linea diretta, alle condizioni di produzione e di scambio della Polonia. Dal punto di vista delle aspirazioni nazionali questo è un fatto grave, ma ancor più grave sarebbe chiudere gli occhi davanti a ciò ¹².

Questa caratteristica tendenza dello sviluppo sociale ha comportato che in Polonia non esiste alcuna classe che abbia un concreto interesse nella ricostituzione della Polonia e che, nel contempo, abbia anche la forza di mettere in primo piano tale interesse.

Da quanto detto risulta chiaro l'atteggiamento della classe più importante, la borghesia. Mentre negli altri paesi, a causa dei suoi interessi di classe, essa viene spinta al dominio sulle nazioni straniere, in Polonia essa si vede destinata, in nome degli stessi interessi, a sottomettersi ad un domino straniero.

La nobiltà, antica corifea della società polacca, è

superata dalla produzione del distretto di Mosca solo del doppio. La Russia possiede tuttavia una propria grande industria la quale, per di più, è molto più vecchia di quella polacca. Ciò non impedisce minimamente che tra i due paesi abbia luogo la più profonda divisione del lavoro e che la Polonia dipenda completamente dai mercati russi. L'industria tessile polacca costituisce ad esempio—in modo del tutto sproporzionato alla sua popolazione—un quarto di quella russa e l'industria del ferro e dell'acciaio, un sesto (NRL).

¹² Si può da questo giudicare il profondo modo di ragionare di Haecker il quale pretende che questo evento storicamente obiettivo sia una nostra «rivendicazione programmatica». Egli intende dire che la socialdemocrazia della Polonia russa deve «esigere» l'organica incorporazione della Polonia nella Russia. È chiaro che questo è altrettanto vero quanto lo è il fatto che la socialdemocrazia «esige» il tramonto del piccolo borghese, la scomparsa della famiglia ecc (NRL).

ora a rimorchio della sua borghesia. Il passaggio al sistema salariale ed il quindi sopraggiunto crollo del prezzo dei cereali e dei terreni hanno portato la vasta massa dei proprietari terrieri medi, già carichi di debiti, al limite della rovina. Una terza parte di tutti i beni nobiliari è già sfuggita dalle mani dei suoi possessori: un 15% dei beni è passato nelle mani di ebrei e tedeschi; un altro 15% fu parcellizzato e venduto a piccolissimi produttori. La restante proprietà terriera è sottoposta ad ipoteca che pesa in media per l'80% del suo valore, ma in due quinti dei casi va dal 100 al 250% del suo valore. Un intero terzo dei beni è inoltre destinato ad aste giudiziarie. In Polonia, quindi, l'economia agricola può in genere tenersi a galla solo sotto due estreme forme di esistenza: o come grande coltura ad economia intensiva basata sulla trasformazione industriale dei suoi prodotti e, quindi indirettamente dipendente dai mercati russi, o come piccolissima coltura ad economia parcellare arretrata la quale dimostra una tenace esistenza solo perché rinuncia ad una parte del reddito, che in un'impresa capitalistica rappresenta la rendita ed il profitto, come anche ad una parte del salario. La condizione media del possidente—ed oggi è proprio questo a propugnare la libertà nazionale—è completamente presa da una quotidiana disperata lotta per l'esistenza. Il suo «programma sociale»—per esprimersi con i suoi odierni portavoce Bloch e Gorski—parla di una *Banca per la parcellizzazione* e di un *Credito di miglioramento*¹³. E con questi due strumenti di salvezza non è

¹³ I dati di cui sopra li abbiamo tratti, tra l'altro, dai lavori di J.G. Bloch, *La proprietà terriera ed il suo indebitamento*, Varsavia 1892 ed anche da L. Gorski, *I nostri errori nell'economia agricola*, Varsavia 1874, ed *Enciclopedia dell'economia agricola*, vol I, Varsavia 1890, e inoltre da *Foreign office, miscellan. series*, n 347: «Rapporto sulla condizione dei proprietari terrieri in Polonia» e n 355 «Rapporto sulla classe contadina e sulla proprietà contadina in Polonia» (NRL).

certo il caso di illudersi circa un futuro governo polacco. L'esecutore in attesa fuori della porta è un argomento che fa apparire al bisognoso agrario polacco il regime zarista russo come unico salvatore e lo fa piegare ai suoi piedi.

La piccola borghesia politicamente non costituisce una massa unitaria. Alcuni rami dell'artigianato (industria dell'abbigliamento ecc) si servono direttamente dei mercati russi ed il loro programma sociale sono le *Compagnie artigianali per lo smercio «in oriente»*. Questo e molti altri rami traggono guadagno dall'accumulazione di capitali in patria e dal conseguente aumento della domanda interna. Essi sono quindi dei seguaci della grande borghesia. Tuttavia tutta una serie di branche artigianali è direttamente menomata dalla concorrenza operata dall'industria. Questi piccoli borghesi, con i più arretrati metodi produttivi, poveri di capitale e sull'orlo della bancarotta, hanno veramente motivo di essere scontenti dello stato di cose esistente. E così si produceva naturalmente la forma nella quale si scaricava questa scontentezza. Poiché la grande industria è un prodotto dell'annessione russa, la piccola borghesia, schiacciata da quella, divenne il padre adottivo dell'orfana aspirazione nazionale.

I contadini in genere, non hanno alcuna fisionomia politica. In ogni caso il governo russo nella «liberazione contadina» ha conficcato un cuneo tra questi ultimi e la nobiltà, nella forma delle «servitù» (diritto di adoperare i contadini nei boschi nobiliari), che costituisce una fonte inesauribile di dispute e contrasti tra i due e rende impossibile a tutt'oggi una riconciliazione dei due fratelli litiganti. Per quanto il contadino potesse avere una fisionomia politica, essa è anche oggi costituita dall'odio e dalla sfiducia tradizionali verso ogni movimento nazionale come un «imbroglio dei nobili» e dall'ebete, testardo, contadinesco attaccamento al regime russo il suppo-

sto liberatore dei contadini dall'inferno nobiliare.

Ed infine l'«*intelligentia*» borghese. Questa categoria limitata ma che nei paesi senza libertà politiche fa molto baccano, in Polonia viene reclutata in massima parte tra la nobiltà finita in miseria e la piccola borghesia. Già nella scuola essa viene iniziata ed introdotta al sentimento nazionale dal bestiale sistema della russificazione. Più tardi essa si vede precluse le carriere superiori: quella scientifica, quella statale e quella militare. Quindi una parte dell'intelligenza borghese, ad una certa età, spasima per la patria e serra con forza i pugni dietro la schiena contro la tirannide moscovita. Inoltre essa si vede destinata a cercare un posto di lavoro nelle cosiddette professioni borghesi, quindi a diretto servizio dell'industria e della borghesia, e grazie al sempre crescente allargamento dell'industria in massima parte essa finisce per trovarlo. In tale modo l'adolescente dell'*intelligentia* entra con passo sicuro, quale uomo completo, nella società borghese ne assume la fisionomia politica e diventa «ragionevole» e «moderato».

Questo il quadro approssimativo dell'odierna società polacca. Legata alla Russia attraverso vitali arterie capitalistiche essa presenta solo due elementi costitutivi che manifestino una tendenza al nazionalismo: la frazione della piccola borghesia già tramontata o destinata a tramontare e la frazione dell'*intelligentia* non ancora sorta —entrambe momenti fluttuanti, entrambe solo stadi di transizione e quindi incapaci di dare corpo e vita ai loro ideali politici. Si sbagliano perciò, a nostro parere, coloro che avendo davanti agli occhi la Polonia precapitalistica —la patria delle insurrezioni—si cullano nella speranza che in caso di guerra alcune centinaia di migliaia di proclami lanciati alla Polonia possano evocare, come un fulmine, un incendio nazionale. Nell'odierna Polonia infatti, come è ben evidente, quei ceti che hanno un inte-

resse per la sua indipendenza non posseggono alcun potere e quelli che hanno tale potere non hanno alcun interesse per la sua indipendenza. Ma c'è di più. Mentre la vecchia Polonia ad economia naturale si lasciò spartire dal primo arrivato come un molle aggregato di territori nobiliari senza che si dovesse intaccare la sua struttura economica e quindi le specifiche condizioni di esistenza delle sue classi dominanti, nell'odierna Polonia capitalista al contrario, per tornare ad unificarla sarebbe necessario operare una completa perturbazione degli interessi vitali delle uniche classi politicamente importanti: la popolazione delle città ed una notevole parte dei contadini.

E non rimane che *il proletariato*. Se si volesse applicare alla Polonia l'insieme dei rapporti europeo-occidentali, si dovrebbe dire: tutte le classi possidenti hanno lasciato cadere la bandiera dell'indipendenza; motivo maggiore perché il proletariato la faccia sua. Un tale atteggiamento si basa, a nostro parere, su un parallelo del tutto esteriore. Se il proletariato dell'Europa occidentale raccoglie le parole d'ordine democratiche tradite dalla borghesia c'è un buon motivo. Proletariato e borghesia, seppur fratelli nemici, sono tuttavia prodotti di una stessa formazione sociale: quella capitalista. Essa porta in se stessa una certa quantità di tendenze politiche democratiche cui aspira dare vita. Dapprima appare la borghesia quale portatrice di queste tendenze e si presenta fino ad un certo grado come rappresentante di tutto il «popolo». Tuttavia i contrasti di classe diventano in breve tempo abbastanza maturi per spingere il proletariato sulla scena politica mentre la borghesia lascia cadere l'uno dopo l'altro tutti i suoi ideali democratici. Se qui il proletariato raccoglie questi ideali esso appare solamente quale erede politico della borghesia e portatore delle tendenze dello stesso periodo capitalistico, il che peraltro è il suo ruolo storico. In Polonia, come abbiamo visto, pro-

letariato e borghesia appartengono ad una formazione che già aveva avuto origine dalla tomba delle lotte nazionali. L'indipendenza della Polonia *non* fu propriamente *tradita* dalla borghesia dato che non fu mai il suo ideale. Essa fu l'ideale del periodo *precapitalistico*, nobiliare, basato sull'economia naturale. Pretendere che in Polonia il proletariato erediti questo programma, è come pretendere che nell'Europa occidentale—per fare l'esatto parallelo—il proletariato riprenda ad esempio rivendicazioni liberali del periodo *feudale*, precapitalistico, delle quali solo la sovrastruttura ideale è sopravvissuta nel periodo capitalistico, ma la cui base materiale e quindi i mezzi di realizzazione sono stati irrevocabilmente ricacciati nel passato. Ovviamente non è questo il compito del proletariato. Esso deve al contrario, in tutte le sue rivendicazioni, rimanere con i piedi ben piantati sul terreno dello sviluppo capitalistico. E in Polonia, tuttavia, questo stesso sviluppo capitalistico che genera il proletariato porta il paese ad un sempre più stretto collegamento con la Russia. I due risultati sono solo due aspetti di uno stesso processo. Se il proletariato facesse dell'indipendenza polacca il suo programma esso verrebbe ad opporsi al processo di sviluppo economico. E ciò non costituirebbe un aiuto alla realizzazione di questo come di tutti gli altri compiti di classe, ma al contrario produrrebbe un allontanamento sempre maggiore tra lui e la meta delle sue aspirazioni. Se il proletariato vuole camminare verso la sua meta finale—il socialismo—verso il risultato ultimo dello sviluppo sociale e se vuole avere la sua meta sempre davanti agli occhi esso deve volgere le spalle alla ricostituzione della Polonia. Le aspirazioni nazionali in Polonia nulla hanno da aspettarsi dallo sviluppo economico. Al massimo il ristagno o il regresso sul cammino dello sviluppo economico. Al massimo, il ristagno o il regresso sul cammino dello sviluppo, potrebbero ricreare loro un

terreno favorevole. Già da questo si può vedere come ciò non sia il programma del proletariato, bensì, stando al suo carattere sociale, possa essere solo un tipico programma della piccola borghesia reazionaria. Quindi se il proletariato dovesse fare proprio un tale programma, non verrebbe, come altri pensano, a raggruppare attorno a sé tutta la gentaglia piccolo-borghese, ma al contrario sarebbe lui a passare—per quanto limitata e debole possa essere questa gente—completamente sul suo terreno.

Non abbiamo spazio sufficiente per trarre tutte le conseguenze dallo schema di cui sopra. Le più importanti tuttavia sono:

1. Le aspirazioni nazionali in Polonia, guardate nel senso della loro inanità, non possono costituire alcun serio movimento nel paese, e perciò non può essere loro assegnato in nessun modo un ruolo significativo nella politica del proletariato internazionale.

2. I compiti positivi del proletariato polacco si concretizzano in modo del tutto analogo a quelli della socialdemocrazia in tutti gli altri paesi: democraticizzazione delle esistenti strutture statali. Poiché Polonia e Russia diventano un *unico* meccanismo capitalistico, il proletariato polacco e quello russo divengono un'*unica* classe lavoratrice, e quale loro immediato compito comune si manifesta il *rovesciamento dello zarismo*.

La lotta per le libertà politiche in Russia garantisce al proletariato polacco la possibilità non solo di salvaguardare i suoi interessi di lavoratore, ma anche, lottando in unico modo efficace per le *autonome libertà in Polonia*, di essere vigile difensore dell'oppressa nazionalità polacca.

La socialdemocrazia della Polonia russa si pone sul terreno dei princìpi sopra sviluppati fin dalla sua prima comparsa nel 1889.

IV.

Sulla tattica della socialdemocrazia polacca *

da *Vorwaerts*, n 172 del 25 luglio 1896.

* Pensiamo sia il caso di tralasciare la pubblicazione della prima parte di questo articolo, la quale, in sostanza, collima con le opinioni manifestate dal nostro amico G. Plechanow (*La Redazione*).

I.

«Un egregio compagno polacco» (dobbiamo così chiamarlo, con il *Vorwaerts*, poiché si presenta anonimo)¹, tenta con questo titolo, nelle appendici al *Vorwaerts* del 15, 16 e 17 c.m., di confutare il nostro articolo comparso sulla *Neue Zeit*, n 32 e 33².

All'egregio compagno è occorso un incidente: egli ha identificato il processo di sviluppo sociale con gli interessi della borghesia e sulla base di questa specifica e fatale confusione egli ci viene a raccontare le storie più terribili. Poiché noi in Polonia vogliamo vedere il programma politico del proletariato agganciato al processo di sviluppo economico della borghesia, allora noi dovremmo pronunciarci a favore della politica coloniale! A favore dei dazi protettivi! Ancora un po' e l'egregio compagno potrebbe dimostrarci che, proprio per porre le no-

¹ Autore della serie di articoli comparsa sul *Vorwaerts* dal 15 al 17 luglio 1896 era Witold Jodko-Narkiewicz, uno dei principali rappresentanti dell'ala destra del PPS.

² Vedi: «Nuove correnti nel movimento socialista polacco in Germania ed Austria».

stre aspirazioni in relazione agli interessi della borghesia, dobbiamo appoggiare l'abolizione del suffragio universale, l'abolizione del diritto di associazione, perfino per la legge del «*die Flinte schießt und der Säbel haut*»³!

L'egregio compagno mostra di non avere nemmeno mai sentito dire che, nel paese, la tendenza generale dello sviluppo capitalista e i peculiari interessi della borghesia non solo non sono identici, bensì tra di essi esiste spesso una profonda contraddizione—una delle cruciali contraddizioni dell'ordinamento capitalistico. Il proletariato—esso stesso prodotto dello sviluppo capitalistico—tiene conto e *deve* tener conto della *tendenza generale* che questo manifesta in ogni paese e combatte nel contempo gli *interessi peculiari della borghesia*. La tendenza generale del capitalismo polacco consiste nella sempre più stretta connessione con la Russia. Se l'egregio compagno—come ha risolutamente dichiarato—assieme ai suoi amici, ha deciso di «non curarsi» di questa tendenza, abbiamo allora il grande timore che la realtà della Polonia non si curerà di lui e del suo programma della ricostituzione della Polonia, allo stesso modo che gli avvenimenti di Russia cominciano a non curarsi delle premesse di questo programma.

Si vede che l'egregio compagno non ha il minimo sospetto circa l'esistenza di una qualunque direzione generale dello sviluppo sociale in ogni paese. Egli si immagina, al contrario, che la storia sia comè una gentile commessa che, da tutta la massa delle buone merci, trae per ognuno, secondo il suo gradimento, ciò che desidera; ed i socialisti dovrebbero evidentemente scegliere il meglio dato che essi vengono al negozio con il mandato del futuro signore del mondo. In questo modo il compito del partito socialista è chiaramente molto facilitato. Innan-

³ Letteralmente: il fucile spara e la sciabola schianta.

zitutto bisogna sedersi ed escogitare, per un dato proletariato, tutte le forme e combinazioni politiche possibili. Quindi vengano tutte queste esaminate e confrontate, nella maniera più scrupolosa possibile, l'una con l'altra e si scelga—se si è veri amici della classe operaia—la migliore in assoluto senza stare a preoccuparsi degli esistenti confini di stato storicamente definiti, e la sentenza è pronta. Un tale lavoro intellettuale ha portato a convincimento l'egregio compagno ed i suoi amici che al proletariato conferirebbe molto di più una repubblica polacca che una costituzione russa. Essi traggono questa certezza circa la forma repubblicana della Polonia indipendente dalla verità letteraria, e cioè che il beato Stanislao Poniatowski, l'ultimo monarca polacco, è morto scapolo e senza prole. Essi hanno scordato che, analogamente, Bulgaria e Grecia non avevano nessuna dinastia e nemmeno tradizioni monarchiche. La questione principale è: dove troviamo gli strumenti per realizzare il programma, migliore in assoluto, di una repubblica assolutamente democratica? L'egregio compagno si è trovato facilmente la risposta: noi penseremmo infatti che «la Russia non possiede letteralmente più alcuna forza e che è sufficiente semplicemente il colpo di un dito per rovesciarla». No, noi non siamo di tale opinione e non l'abbiamo mai nemmeno pronunciata. Abbiamo invece affermato che lo *zarismo* dovrà, presto o tardi, venire spazzato via «come un polaio dal terremoto»⁴. Tuttavia «Russia» e «zarismo», lo stato e la forma di governo, sono due cose ben diverse. Talvolta può essere pratico confonderle, nella discussione, ma è molto poco pratico confonderle nella vita politica. Il proletariato russo e polacco può sopprimere lo

⁴ Karl Marx, *Enthüllungen über den Kommunisten-Prozess zu Köln* (Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia), in K. Marx e F. Engels, *Werke*, vol 8, Berlino 1960, p 414.

zarismo, e lo farà, ma *non* può, e *non* lo farà, distruggere lo stato russo quale struttura politica. In ciò consiste tutto l'abisso tra la lotta per una costituzione e l'aspirazione alla ricostituzione della Polonia, tra la socialdemocrazia ed il socialpatriottismo. Se l'egregio compagno crede di trasformare il programma socialpatriottico in socialdemocratico attraverso lo scambio dei termini «zarismo russo» e «Russia», sarà allora la prassi a dare la bacchetta sulle dita sue e dei suoi amici per questo trucchetto politico. Se essi non si metteranno bene in testa lo *zarismo* e non si leveranno dalla testa la *Russia*, temiamo che non riceveranno altro che bernoccoli politici.

II.

L'egregio compagno pensa che il programma socialpatriottico sia riconducibile, nella massima armonia, all'attività della socialdemocrazia tedesca, austriaca e russa. Per quanto riguarda i primi due casi, relativi alla Germania ed all'Austria, non abbiamo bisogno di aggiungere molto a quanto abbiamo già espresso nel n 33 della *Neue Zeit* e che è rimasto senza risposta. I socialpatriotti sperano di arrivare all'indipendenza della Polonia attraverso la «massima democratizzazione dei due imperi». Noi abbiamo invece dimostrato come la democratizzazione dello stato *non* porta al suo smembramento—in Germania ed in Austria—, ma al contrario al suo rafforzamento. I socialisti polacchi, quindi, o rinunciano alla idea di costituire uno stato di classe polacco, oppure essi dovranno perseguirlo seguendo una via diversa dalla democratizzazione della Germania e dell'Austria cadendo quindi necessariamente in contrasto con il generale movimento socialdemocratico.

Nell'essenza del socialpatriottismo permane la naturale tendenza a ridurre il rapporto tra il movimento polacco e quello tedesco, e austriaco, a qualcosa di puramente esteriore, casuale a ridurlo ad una questione non di principio, bensì di mera opportunità. Per cui gli amici dell'egregio compagno scrivono sulla loro *Robotnik Jednodniowka* del 1895 che in Galizia i socialisti sarebbero organizzati con il partito austriaco per il motivo che essi non hanno scorto nessun motivo per non doversi unire a quest'ultimo, dato che il Partito austriaco possiede *una organizzazione molto buona*. Se quindi i socialisti galiziani non formano un tutt'uno con il Partito portoghese ciò è unicamente una giusta punizione per quest'ultimo per le sue carenze nell'organizzazione di Partito.

Per quanto riguarda la Russia, là la lotta per la ricostituzione della Polonia si trova addirittura nel più acuto contrasto con la lotta del proletariato russo per la costituzione. E di ciò sono perfettamente coscienti perfino i socialpatrioti stessi. «Immaginiamoci per un momento—scrivono in un articolo di fondo nella loro *Przedswit* (Aurora) dell'ottobre 1895—di avere acquistato fede nel processo democratico e nella annessa costituzione russa. Dovremmo forse, in questo caso, erigerli a rivendicazione politica? Rispondiamo decisamente: *no*. Un partito non può proclamare nello stesso attimo due rivendicazioni che si escludono a vicenda». Infatti, lo sforzo a democratizzare, entro i confini di stato esistenti, le istituzioni politiche, e l'altro sforzo, quello volto a sfuggire ai confini di stato esistenti, si escludono a vicenda. Perciò anche il socialpatriottismo sta ad indicare un dissidio interno nelle forze proletarie in Russia e, di conseguenza, *l'indebolimento della lotta contro lo zarismo*. È un curioso fenomeno psicologico-politico fantasticare un partito il quale, negata nella Russia zarista la lotta per l'abbattimento dello zarismo, si rallegri della sua sublime

coscienza non solo nel proprio interesse ma perfino nell'interesse di tutto il mondo civilizzato! È sperabile che il difensore della civilizzazione, il proletariato internazionale, a Londra, sappia distinguere i propri interessi meglio dell'egregio compagno e dei suoi egregi amici.

Il nostro modo di concepire la storia dispiace all'egregio collega. Per mostrarci le nostre deficienze, egli ci pone alcune questioni alle quali—come egli sembra credere—noi non potremmo dare risposta partendo dal nostro punto di vista.

Perché, ad esempio,—nonostante l'estremamente vantaggioso traffico di merci con la Russia—«il partito fedele e sottomesso al governo straniero è più debole che mai nella Polonia russa»? Molto semplice: perché l'egregio compagno ha appena stabilito che esso è il più debole. Al contrario, mentre nella Galizia e nella Posnania tutta la numerosa piccola borghesia costituisce un'opposizione nazionale, nella Polonia russa anche la piccola borghesia è in massima parte terroristica, grazie ai vantaggi che essa trae dall'appartenenza alla Russia. Proprio quelle classi che sono fedeli alla Russia—la borghesia, la nobiltà, parte della piccola borghesia—danno le maggiori prove di quella fedeltà alla quale dovrebbe innalzarsi una classe capitalistica; esse leccano con abnegazione quel piede che, sul piano politico e nazionale, li gratifica di solenni pedate: vedi gli scodinzolamenti polacchi a Pietroburgo ed a Mosca in occasione della salita al trono e dell'incoronazione di Nicola II.

Seconda terribile questione: perché gli *Junker* lituani, nonostante patiscano la concorrenza dei cereali russi, non sono sostenitori della ricostituzione della Polonia, ma sono bensì amici della Russia? Anche questo è semplice: perché essi non sono dei ginnasiali ma gente pratica che considera le promesse dell'egregio compagno circa un mercato dei cereali in libera concorrenza, che

sussisterebbe in uno stato polacco non appena venisse costituito, delle chiacchiere infantili e che cerca di eliminare i propri problemi non con fantasie sullo stato che verrà, bensì con mezzi reali quali mendicare presso lo zarismo, ed altri simili.

La terza questione: perché gli appartenenti alla bassa nobiltà galiziana, i quali vengono oppressi dai bestioni ungarici, neppure essi si infiammano per la ricostituzione della Polonia? Forse lo strabiliante fenomeno può essere spiegato col fatto che il governo austriaco assicura alla bassa nobiltà galiziana la possibilità di trattare i contadini polacchi e ruteni come maiali e come buoi, possibilità che la amata patria di maggiore non ne può garantire, e che dà quindi una abbondante compensazione alla spinta del bue ungarico verso occidente.

Sembra quindi che la «nostra» concezione materialistica della storia non sia poi messa così male come crede l'egregio compagno: sono sempre e sempre saranno gli interessi materiali che determinano e spiegano la fisionomia politica delle diverse classi.

Ma, per chiudere, verremo paragonati ad Achille Loria e verremo annientati dall'equazione: Loria sta a Marx come il liberoscambista vulgaris sta a Ricardo. Tuttavia, dopo le dimostrazioni date dall'egregio compagno circa il suo concetto di concezione materialistica della storia, noi ci consoliamo considerando che probabilmente egli non aveva in mente nulla di cattivo dato che per lui stesso la terribile formula sembra essere un'equazione con quattro incognite.

V.

Il socialismo in Polonia

✠

da *Sozialistische Monatshefte*, a 1, n 10, Berlino 1897,
pp 547/556

Nella stessa misura in cui si presentano tra di loro diverse le relazioni sociali e politiche delle tre zone in cui è divisa la Polonia¹, così pure la storia e la fisionomia del movimento socialista in ognuna di esse. Nonostante la completa mancanza di premesse politiche per una aperta e vigorosa lotta di classe, è proprio il socialismo della Polonia russa ad offrire il maggiore interesse presentando il movimento operaio dallo sviluppo più autonomo ed originale di tutto il paese. Mentre nella Polonia prussiana e nella Galizia al proletariato polacco non rimaneva che far propri i risultati teorici e pratici dello sviluppo del movimento operaio tedesco e austriaco, nella Polonia del Congresso² al contrario i socialisti dovettero arrivare ad una chiara concezione socialdemocratica attraverso una loro peculiare esperienza ed in ciò servendo piuttosto da esempio al movimento operaio russo che non ricevendo da questo delle armi di lotta.

¹ Quale risultato delle tre partizioni della Polonia del 1772, 1793 e del 1795, i territori occidentali vennero annessi alla Prussia, la Galizia all'Austria e la Polonia del Congresso venne legata, nel 1815, in unione personale alla Russia.

² Come Polonia del Congresso viene indicato il regno di Polonia, costituito nel 1815 dal Congresso di Vienna, e che esistè fino al 1915, esso era legato alla Russia in unione personale e giaceva sotto il dominio zarista.

Il pensiero socialista si è manifestato nella Polonia russa sotto tre aspetti diversi: come *blanquismo*, *socialdemocrazia* e *socialpatriottismo*. La prima tendenza si è andata gradualmente formando dai fermenti socialisti, iniziati già nel 1877 tra la gioventù universitaria di Varsavia, che sulla scena politica si manifestarono nel 1882 come partito rivoluzionario «Proletariat». Fu questa la prima importante organizzazione socialista che per anni diresse il movimento in Polonia. La sua fisionomia era determinata da due distinti fattori: per un verso l'influsso del glorioso partito terrorista russo «Narodnaja Wolja», e per altro verso il movimento operaio europeo-occidentale. Di questo i socialisti polacchi degli anni '80 hanno accettato le formulazioni generali del Manifesto dei Comunisti, pur concependolo in maniera unilaterale. La contrapposizione degli interessi materiali del proletariato e della borghesia, l'ordinamento capitalistico come obiettiva premessa per una trasformazione socialista e la missione storica della classe operaia alla realizzazione di questa trasformazione, divennero dogma di partito. Ciò fu sufficiente per conferire al movimento un carattere espressamente socialista e severamente ed acutamente di classe. In ciò consiste la differenza tra il partito polacco «Proletariat» e la sua alleata russa, la «Narodnaja Wolja», la quale fondava i suoi ideali di un futuro socialista sui contadini possidenti e intendeva porre l'originaria comunità agricola al punto di partenza del nuovo ordinamento sociale in Russia.

La comune comprensione delle tendenze economiche del capitalismo non era comunque sufficiente a tracciare la linea di marcia del partito; si trattava, ancora, di comprendere il ruolo *attivo* della classe operaia nello sviluppo politico dell'ordinamento capitalistico. Ma proprio a questo proposito il partito si trovava non sul terreno del movimento europeo-occidentale, bensì su quel-

lo della «Narodnaja Wolja» la quale vedeva nel colpo di mano di una piccola minoranza di rivoluzionari il mezzo per impadronirsi della macchina statale e, appoggiandosi al popolo, porre in atto la rivoluzione sociale, considerando tuttavia il terrorismo il mezzo principale per preparare il colpo di mano. Anche il partito «Proletariat» concepiva quale compito immediato non il raggiungimento delle libertà costituzionali concesse dallo zarismo—essi schernivano al contrario il «borghese» liberalismo costituzionalistico come una mediocrità—, ma la dittatura della classe operaia e lavorava, in pieno regime assoluto, puntando direttamente alla rivoluzione sociale. Sulla carta il programma del partito enumerava fedelmente tutte le rivendicazioni democratiche le quali, però, non dovevano servire da direttiva per la classe operaia nella sua lotta quotidiana ma piuttosto da misure di transizione del futuro governo rivoluzionario. Conformemente a ciò i socialisti puntavano a formare «non il partito di opposizione ma il partito dirigente del futuro».

Il partito socialrivoluzionario polacco «Proletariat» era quindi la socialdemocrazia europea priva del programma politico e contemporaneamente la russa «Narodnaja Wolja» senza la teoria della comunità contadina, era la teoria del colpo di mano blanquista innestata sulla teoria marxista della lotta di classe. Tutto serve a spiegare tutta l'attività pratica del «Proletariat».

La mancanza di un programma politico e socialpolitico immediato rese impossibile al partito di trarre alla lotta le masse operaie, il proletariato in quanto classe. La cospirazione non fu mai per le masse, essa depose sempre l'azione compiuta in nome delle masse nelle mani di un pugno di suoi procuratori rivoluzionari. Se la massa entrava di propria iniziativa sulla scena, il partito non era in grado di offrirle niente di più pratico e tangibile del suo limitato dogma di setta: la consolazione della

«rivoluzione sociale». Esso respingeva come inutile la lotta sindacale ed attribuiva agli scioperi un significato rivoluzionario solo quando era possibile farli finire in modo sanguinoso. Dinanzi a tutto ciò il movimento dovette assumere un carattere settario e dovette rinchiudersi nei ristretti limiti dei circoli segreti, nei quali venivano predicati i generali principi del socialismo e del terrorismo.

D'altra parte, però, la tattica blanquista punta solo al rispettivo *Centro* della macchina statale. Come anche è stato spiritosamente dimostrato da Guy de Maupassant nel suo *Un coup d'état*³, un colpo di stato in una piccola città di provincia diviene una farsa. In Russia, ovviamente non si è arrivati al colpo di stato. D'altra parte anche il terrorismo della «Narodnaja Wolja», il quale puntava a disorganizzare l'apparato statale, poteva effettivamente essere adottato solo dove confluivano tutti i fili del governo dello stato—nella capitale, Pietroburgo. Pertanto in Polonia, sebbene nel 1889 il «Proletariat» avesse stretto una formale alleanza d'azione con la «Narodnaja Wolja», se si fa astrazione da un caso di autodifesa in cui il Partito fece uccidere due traditori⁴, ci si limitò solo alla predicazione del terrorismo e di tutta la superficiale farragine organizzativa della cospirazione, ai «comitati», agli «agenti di primo e secondo grado» ecc.

Lasciamo tuttavia, per dirla con Engels, ai bottegai della politica il compito di cavillare ironicamente su queste «ridicole fantasticherie» dei fondatori del socialismo polacco e di rallegrarsi della propria saggezza di pensiero. Nella realtà il Partito «Proletariat» si è conquistato enormi meriti per la causa della classe operaia

³ *Un coup d'état*, si tratta di una novella di Guy de Maupassant che tratta del periodo della Francia immediatamente dopo la sconfitta di Sedan.

⁴ Su decisione del comitato centrale del partito «Proletariat», nel 1883 a Zgierz, venne comminata la pena di morte a Franciszek Hleszer e Sremski ed a Varsavia a Skrzypczynski.

polacca. Fu il primo che, con una completa mancanza di riguardi e con rude settarismo, proclamò in Polonia il totale contrasto di interessi tra la classe operaia e la società borghese; che introdusse decisamente, pur senza aver le idee chiare circa i suoi obiettivi positivi, la lotta politica; che scosse la massa operaia con volantini, *brochures*, riviste socialiste e che incutè un opportuno spavento alla Polonia borghese ed al governo zarista attraverso il suo organo⁵ stampato clandestinamente a Varsavia nel 1883 e nel 1884, come anche attraverso il grande processo ai socialisti del 1885, per il fantasma rosso.

Il merito più duraturo acquisito dal «Proletariat» nei confronti della classe operaia polacca fu tuttavia il suo chiaro atteggiamento di fronte al nazionalismo. Non è infatti un caso che la questione nazionale sia stata il primo problema col quale i socialisti polacchi hanno avuto a che fare. L'operaio polacco non può entrare nella lotta politica, assumere un qualche atteggiamento nei confronti del governo, senza che *eo ipso*—poiché il governo è straniero—possa porsi in questa o quella relazione nei confronti del dato di fatto costituito dalla dominazione straniera. Per i socialisti si trattava inoltre di confrontarsi con i fantasmi delle tradizioni nazionali che rimanevano nella società politica. I fondatori del Partito «Proletariat», ancora prima di darsi un'organizzazione di partito, avevano comunque tagliato i ponti tra il movimento operaio ed il nazionalismo. «La chiara o confusa esposizione di un tale programma (la ricostituzione della Polonia) per tutte e tre le parti della Polonia come anche per ognuna di esse, singolarmente», scrive nel 1881 Warynski, il futuro fondatore e capo spirituale del «Proletariat», «è dannosa in vista dei compiti con i qua-

⁵ Si tratta dell'organo *Proletariat* edito a cura del partito omonimo.

li devono fare i conti i socialisti nel corso della loro attività. I programmi politici immediati che vengono assunti dai socialisti nella lotta quotidiana contro il capitale hanno come obiettivo non la 'rinascita nazionale', bensì l'allargamento dei diritti politici del proletariato, la realizzazione, in quanto classe sociale e politica, di una organizzazione di massa per la lotta contro la borghesia». In tal modo non veniva per niente risolta, sul piano teorico, la questione polacca, ma veniva tuttavia formulato nel modo più chiaro possibile il comportamento che i socialisti devono assumere nei suoi confronti.

La concezione socialdemocratica della lotta politica per Warynski, quale traspare dalle ultime righe che abbiamo riportato, è caratteristica per questo che è il cervello più acuto che il movimento socialista polacco possa annoverare tra le sue file. Nel partito «Proletariat», tuttavia, questa concezione non è stata purtroppo più valida ed il movimento navigò—come abbiamo detto—a vele spiegate verso le acque blanquiste. Ma il «Proletariat» combatté il nazionalismo con tutti i mezzi e considerò sempre le aspirazioni nazionali come tali da poter solamente allontanare la classe operaia dalle proprie mete peculiari.

Nel 1883 e nel 1884 il Partito venne privato, a causa degli arresti, delle sue migliori forze. Nel 1885 ebbe luogo a Varsavia, davanti al tribunale di guerra, il noto processo ai socialisti durante il quale 21 aderenti al «Proletariat» vennero condannati ai lavori forzati con pene varianti da 6 a 20 anni, e quattro—Kuniki, Bardowski, Ossowski e Pietrusinski—vennero condannati a morte per impiccagione che seppero sopportare con eroico coraggio. L'anima del movimento, Warynski, il quale subì una condanna a 16 anni di lavori forzati, venne rinchiuso nella fortezza di Schlüsselburg dove ha cessato di soffrire. Dopo il processo del 1885 del movimento non rimane che

un'ombra: i suoi resti passano, dal 1889, gradualmente sul terreno socialdemocratico, mentre i vecchi membri del «Proletariat» che si erano rifugiati all'estero nel 1893 si volgono al socialnazionalismo.

Fintantoché l'agitazione socialista non andò oltre i piccoli circoli segreti non si poteva parlare di un vero movimento operaio in Polonia e sarebbe impresa inutile ricercare in profonde cause sociali l'origine di questa o di quella idea dei socialisti di allora. Nel 1888 inizia tuttavia un rinculo nelle concezioni dei socialisti i quali subiscono soprattutto i violenti colpi del movimento delle masse operaie che era sorto spontaneamente. E proprio nel momento in cui, con l'afflosciarsi della violenta lotta della «Narodnaja Wolja» contro lo zarismo anche la propaganda terroristica del «Proletariat» e le sue speranze nell'imminente rivoluzione sociale perdono ogni credito, nella seconda metà degli anni Ottanta, dopo avere goduto di dividendi dall'80 al 100%, il capitalismo polacco subisce il primo colpo d'arresto: esso affonda per qualche tempo e getta in piena miseria una massa di operai «eccedenti». Ma la forza operaia estromessa ritornò come lo spirito di Banco, come spettro della lotta di classe. Ci riferiamo questa volta non all'agitazione segreta dei socialisti, bensì alla lotta operaia sindacale che, con impeto elementare, era esplosa all'aperta luce del giorno. Nel 1885 le prime avvisaglie della tempesta imminente—le dimostrazioni operaie a Varsavia—quindi una serie di scioperi spontanei nel 1887 e nel 1888. I socialisti hanno avuto sotto il naso il fatto che la frase «l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera della classe operaia stessa»⁶, una frase che essi pronunciavano solo riferendosi

⁶ «In considerazione, che l'emancipazione della classe operaia deve essere conquistata dalla classe operaia stessa...» (K. Marx, *Statuti generali ed ordinanze amministrative dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*. In K. Marx e F. Engels, *Werke*, vol 17, Berlino 1964, p 440).

al momento della rivoluzione sociale, mantiene ancora un significato del tutto diverso: e cioè che l'agitazione della classe operaia stessa nella lotta quotidiana per interessi immediati può educarla all'accomplimento del suo ruolo nel momento della liberazione finale. Si rompeva così con la teoria dei cospiratori che agiscono *in nome* del popolo ed era giunto il momento in cui «i personaggi parlano ed il coro agisce». Una nuova generazione di socialisti si poneva alla testa della lotta sindacale e, sulla base delle necessità materiali delle masse e dei suoi quotidiani scontri con il dominio del capitale, aiutavano la classe operaia a riconoscere i propri interessi di classe.

L'inizio venne dato da un piccolo gruppo di lavoratori socialisti i quali nel 1889 ebbero la felice idea di portare aiuto ai lavoratori in lotta attraverso l'organizzazione di una cassa generale di sciopero. Questa si trasformò in breve tempo nel centro di tutto il movimento sindacale e pose nelle mani dei socialisti la direzione delle masse. Trovatisi alla testa della lotta, essi dovettero fornirle obiettivi pratici e concreti ed il primo risultato allora fu il riconoscimento che il regime assolutista oppone alla lotta di classe enormi difficoltà in maniera che non è possibile puntare direttamente alla rivoluzione sociale, ma che bisogna prima di tutto conquistare una costituzione politica. *Miglioramento delle condizioni materiali, protezione del lavoro e libertà politiche* divengono per la prima volta in Polonia delle parole d'ordine. La nascita di un nuovo partito, da presupposti socialdemocratici, fu il prodotto di un solo anno. Nel 1890 la *Lega degli Operai Polacchi*, così si chiamò la socialdemocrazia fino al 1893, contava già migliaia di aderenti a Varsavia, Lodz, Zyrardow. Attraverso la lotta sindacale il partito entra in contatto con una massa sempre più vasta e la adopera per l'organizzazione di circoli di formazione, propaganda ed agitazione segreti. Una nuova floridezza

dell'industria polacca, a partire dal 1887, assicura alla lotta operaia una serie di vittorie sindacali ed opera un nuovo rilancio della socialdemocrazia. Dopo Varsavia, una cassa di sciopero viene istituita anche a Lodz. Una vera e propria febbre di scioperi⁷ si impadronisce del paese e nella generale agitazione della massa operaia viene fatto di più in un anno di lavoro di agitazione socialista che negli otto anni dell'isolata propaganda di circolo del «Proletariat». Gli anni 1889/1892 sono una vera primavera della lotta proletaria in Polonia, un germogliare ed un fiorire della coscienza di classe; l'agitazione raggiunge il culmine nel maggio 1892 con lo sciopero generale di 80.000 lavoratori a Lodz.

Ma ciò che ha colpito maggiormente il proletariato polacco fu la *festa del 1° maggio*. Per la prima volta venne trovato un modo per le masse di agire politicamente anche sotto il regime assolutista ed in maniera pacifica. La lega socialdemocratica seppe sfruttare egregiamente questo mezzo. Nel 1890 festeggiarono, con l'astensione dal lavoro, circa 10.000 operai, nel 1891 25/30.000, nel 1892, nella sola Lodz, 80.000. (La festa del 1° maggio fu il segnale per lo sciopero generale). Ogni volta, accanto alla richiesta della giornata lavorativa di otto ore, tema dei volantini per il 1° maggio furono l'abolizione del regime assoluto e la libertà politica.

In questa maniera la Lega ha spinto per la prima volta la classe operaia nella lotta, le ha dato un programma politico immediato, ha costituito l'organizzazione sindacale, ha provocato un'azione politica di massa attraverso il 1° maggio, ha plasmato quindi, nella realtà, la lotta di classe in Polonia. Fondatori della Lega sono due semplici operai, il fabbro Jan Leder ed il compositore tipo-

⁷ Vedi nota 5, cap I: «Relazione al III Congresso... Zurigo 1893...» nella presente raccolta.

grafo Wilkoszewski, deceduti entrambi per la malattia dei proletari che contrassero nel lungo incarceramento. Alla fine del 1891 inizia l'inevitabile caccia alla Lega da parte del governo zarista, caccia che dura anche tutto il 1892. Il movimento viene in questo modo temporaneamente messo in difficoltà, per fare la sua comparsa, dopo una breve pausa, nuovamente sul campo di battaglia. Nel 1893 la Lega si unifica ai resti del «Proletariat» che dal 1890 aveva sviluppato un'autonoma attività socialdemocratica, aveva fondato una propria cassa di sciopero ed aveva partecipato energicamente alla festa del 1° maggio, per fondare un partito⁸. Questo, dopo un breve periodo di peripezie interne provocate da elementi nazionalistici che si trattava cacciare dal partito, assunse nel luglio 1893 il nome di *socialdemocrazia della Polonia russa*. Il movimento compì un ulteriore passo avanti.

La Lega degli Operai Polacchi aveva, in quattro anni di attività, posto le basi della lotta socialdemocratica, la socialdemocrazia della Polonia russa aveva il compito di esaurire l'aspetto dei principi e della teoria. A ciò contribuì la letteratura di partito ed il congresso di partito che venne tenuto segretamente per la prima volta a Varsavia il 10 e l'11 marzo 1894, durante il quale ebbe luogo una decisiva discussione circa le questioni programmatiche.

Il *programma politico* e la *questione nazionale*: questi sono i due punti che entrambe le correnti ritennero principali. Entrambe assunsero un atteggiamento di rifiuto verso la questione nazionale, entrambe rigettaro-

⁸ L. Winiarski (*Die Neue Zeit*, a X, vol I, *Der Sozialismus in Russisch-Polen*) nella sua caratterizzazione del «Proletariat» sembra aver tenuto presente solo questo ultimo periodo di attività di quest'ultimo e da questo punto di vista sembra giudicare tutto l'insieme. Ciò è del resto errato dato che il «Proletariat» degli anni '90 aveva già abbandonato completamente il suo originale programma (NRL).

no la ricostituzione della Polonia quale programma della classe operaia. La differenza è tuttavia enorme. Il «Proletariat» considerava semplicemente superflua la lotta nazionale, in riferimento alla liberazione generale attraverso la «rivoluzione sociale». Gli utopisti polacchi dicevano come l'utopista tedesco, il «vero» Karl Grün: «Ci sarà una libertà umana, non più una libertà polacca. Perché limitarsi quando si può avere il tutto?»⁹. La socialdemocrazia cercò la soluzione della questione polacca non nelle proprie concezioni circa un futuro regno millenario, non nella propria testa bensì nei rapporti sociali della Polonia stessa. Essa scoprì allora che la questione polacca era già stata risolta, ma in senso *negativo*, dallo sviluppo capitalistico della Polonia in modo tale che i rapporti capitalistici di produzione e di scambio l'avevano saldamente legata alla Russia e le sue classi dominanti, per le quali l'appartenenza alla Russia rappresentava una condizione vitale, erano diventate dei sicuri sostegni della dominazione straniera in Polonia. L'aspirazione a ricostruire la Polonia quale stato di classe adoperando le forze del proletariato si dimostra quindi non tanto *superflua* quanto *utopica*.

Da quel preciso processo la socialdemocrazia dedusse anche il programma politico *positivo* della classe operaia polacca. Quello stesso sviluppo capitalistico che produce l'integrazione economica della Polonia alla Russia ha, per un altro verso, come conseguenza il graduale seppellimento del regime assolutista russo. Ed alla stessa maniera che alla classe operaia è *impossibile* realizzare la liberazione nazionale della Polonia *contro* la corrente dello sviluppo capitalistico, così è suo immediato compito di classe unirsi ai lavoratori russi per conquistar-

⁹ *Die soziale Bewegung in Frankreich und Belgien* (Il movimento sociale in Francia ed in Belgio), 1845 (nrl).

si, prima di tutto, la libertà costituzionale sul territorio russo con autonome libertà per la Polonia.

La Lega degli Operai Polacchi aveva fin dall'inizio rivendicato come richiesta programmatica la libertà politica, rigettando così, semplicemente il nazionalismo; la socialdemocrazia della Polonia russa dava la *fondazione* scientifica di questo programma come di quello nazionalistico e ciò sempre sulla base della medesima analisi dello sviluppo sociale della Polonia. Ciò che distingue inoltre la socialdemocrazia della Polonia russa dalla Lega è il deciso accento accordato alla lotta *politica*, mentre la Lega, avvicinando per la prima volta una massa del tutto impreparata, doveva necessariamente porre l'accento soprattutto sull'aspetto *economico*. Tuttavia la lotta sindacale non solo non venne trascurata dalla socialdemocrazia, ma ricevette, nel 1894, con i regolari sindacati di professione, un'organizzazione molto più sicura di quanto non fosse quella della Lega con le sue due casse generali di sciopero e gli abbozzi di organizzazioni professionali. A partire dal 1893, inoltre, si è dato molto più risalto all'agitazione *socialista* ed in questo modo il carattere di principio dell'agitazione di partito venne messa chiaramente in risalto. Mai la festa del 1° maggio ebbe un carattere tanto coscientemente socialista come nel 1894, quando 15.000 operai abbandonarono il lavoro.

Dalla fine del 1894 ebbe inizio da parte del governo zarista una accanita persecuzione della socialdemocrazia. Oltre 200 persone vennero arrestate e coinvolte in una interminabile inchiesta. Solo da alcuni mesi sono arrivate da Pietroburgo le pene loro comminate. Molti sono finiti nella Siberia orientale ed occidentale, alcuni sono stati condannati a 5 anni di deportazione, altri ancora non hanno atteso in carcere la sentenza e sono passati a miglior vita. Tuttavia carcere e morte precoce fanno naturalmente parte del mestiere dei socialisti polacchi. Il mo-

vimento rimase nuovamente paralizzato per qualche tempo, come avviene con una certa regola dopo 2/3 anni di intensa attività. Ma sotto un regime assoluto la stessa regola comporta, per fortuna, che dopo ogni riflusso segue una nuova alta marea. In alcuni settori, apparentemente, il movimento è agonizzante, in altri esso si è invece nuovamente ridestato. Il risultato dell'ultimo anno e mezzo è il sorgere di un movimento socialdemocratico assolutamente autonomo tra il proletariato *ebraico* di Varsavia mentre anche in Lituania si è formato una *socialdemocrazia lituana*, pure in condizioni di assoluta autonomia, che fa un lavoro di agitazione in lingua lituana e polacca, che ha organizzato una serie di sindacati e che pubblica un proprio foglio di partito ettografato.

La terza tendenza del pensiero socialista polacco, il *socialpatriottismo*, è di origine più recente: esso compare nel 1893 quale Partito Socialista Polacco. Come accennato, già negli anni '80 emergono programmi socialnazionalistici, esposti da Warynski e dai suoi seguaci, che vennero criticamente confutati. Tuttavia è solo nel 1893 che viene fatto il tentativo di presentare la ricostituzione della Polonia come uno speciale *interesse di classe* degli operai e, attraverso un fantastico calcolo, si suppone una eventuale costituzione di una eventuale Polonia indipendente come più democratica, e quindi anche più utile per la classe operaia, in considerazione dell'arretratezza sociale della Russia, di una eventuale costituzione russa. Quale avversaria di questa corrente non mi sento in obbligo di riferire circa l'attività ed i risultati pratici che essa può avere ottenuto in Polonia con una tale argomentazione; mi limito perciò ad una breve caratterizzazione dei rapporti tra la socialdemocrazia e costoro.

Per quanto la riguardava la socialdemocrazia non avrebbe avuto alcuna necessità di interessarsi in modo particolare dell'infantile pretesa che il proletariato po-

lacco dovesse abbattere di proprio pugno le tre borghesie polacche ed i tre stati annessionisti e, aspirando all'abolizione di ogni stato di classe, iniziasse esso stesso prima di tutto ad erigerne uno nuovo. Ma poiché il processo storico rappresenta il logico sviluppo delle proprie contraddizioni e non delle contraddizioni di questo o di quel programma, si potrebbe tranquillamente lasciare alla storia il compito di regolare i conti con la recente utopia nazionalistica. Essa però ha delle conseguenze pratiche molto serie. Tutto il programma minimo del socialpatriottismo—sia le rivendicazioni politiche come quelle tendenti alla protezione del lavoro—si riferisce all'ancora da erigere stato polacco; esso rifiuta *per principio* la presentazione di rivendicazioni democratiche nella Russia zarista. Era quindi necessario analizzare seriamente questo programma e di mettere a nudo il nocciolo sociale che nasconde nelle rivendicazioni dei socialnazionalisti e del quale essi non hanno alcun sentore.

Dopo che lo sviluppo capitalistico della Polonia l'ha legata sempre più strettamente alla Russia, e gli antichi propugnatori della libertà nazionale, la nobiltà ed il clero cattolico, in uno con la borghesia, sono stati trasformati in un baluardo della dominazione straniera, il nazionalismo, ormai, non può che divenire l'espressione ideologica dell'insoddisfazione di quel cetto sociale polacco che viene spazzato via dallo sviluppo capitalistico—di quella parte, cioè, della piccola borghesia che sta andando in rovina. Di conseguenza, per il loro carattere sociale, anche le aspirazioni dei Socialpatrioti non sono che un'incosciente copia dell'utopismo piccolo borghese. Essi hanno assorbito solo epidermicamente la terminologia socialdemocratica, giurano su Marx ed Engels, parlano di interessi di classe, di lotta di classe, di sviluppo capitalistico. Quello che però spunta da sotto questi paludamenti rivoluzionari è il reazionario piede caprino della piccola

borghesia, l'*opposizione* allo sviluppo capitalistico, l'interesse di un ceto di per sé impotente a difendere i propri interessi sotto una propria bandiera.

Praticamente essi aspirano a libertà democratiche in un indipendente stato polacco. Ma poiché questo stato non esiste, la prassi politica del socialpatriottismo si riduce alla completa negazione della lotta politica nello stato che già esiste ed al quale la Polonia appartiene, al rifiuto della lotta per la libertà costituzionale nella Russia assolutista. Utopia reazionaria, per le premesse sociali e per la sua prassi, il programma subisce colpi su colpi, giorno dopo giorno, dalla realtà rivoluzionaria: la sempre più accentuata differenziazione sociale della piccola borghesia in Polonia, e la lotta della classe operaia splendidamente inaugurata in Russia in questi ultimi anni, affossano nello stesso tempo quello strato che origina in Polonia le utopie nazionalistiche e le illusioni sull'immobilità politica della Russia da cui esse traggono le principali argomentazioni.

Nella Polonia austriaca un movimento di massa socialdemocratico ha inizio nell'anno 1890, con la festa del 1 maggio che in Galizia, come in tutta l'Austria fino al raggiungimento del diritto generale di voto, costituisce la più importante arma della lotta politica e che ogni anno fa scendere in campo decine di migliaia di lavoratori. Non possiamo qui diffonderci sull'aspetto *pratico* del movimento galiziano poiché vogliamo soprattutto presentare al lettore il *lavoro teorico* del socialismo polacco. Tuttavia, per quanto riguarda il programma e la tattica della socialdemocrazia galiziana, questa si colloca sul terreno comune a tutto il Partito austriaco del quale essa fa parte al pari dei partiti delle altre nazionalità dell'Austria. Essa possiede una serie di sindacati fortemente organizzati, possiede numerosi organi di partito ed in genere rappresenta il movimento socialista polacco me-

glio organizzato. Le sue vittorie alle ultime elezioni per il Reichsrat sono ancora un vicino ricordo.

Nella Polonia prussiana un movimento organizzato comincia analogamente nel 1890 con l'attiva collaborazione della socialdemocrazia tedesca. Subito dopo la sua formazione il Partito si è collocato sul terreno del Programma di Erfurt. Alle elezioni al Reichstag del 1893 i suoi candidati hanno raccolto 6.295 voti. La socialdemocrazia polacca si trova, qui, a lavorare nelle condizioni più difficili poiché, per un verso, l'arretratezza dei rapporti sociali delle province polacco-prussiane, per altro verso il pesante regime poliziesco le pongono dinanzi enormi ostacoli ¹⁰.

¹⁰ Non possiamo qui evitare di accennare all'anonima «*Geschichte der sozialistischen Bewegung in Polen*» (*Handbuch des Sozialismus von Dr. Stagemann und Dr. C. Hugo* [Manuale del Socialismo redatto dal Dr. Stegmann e Dr. C. Hugo]) scritta dal punto di vista nazionalsocialista. In essa—per rendere illusori i meriti della Lega Socialdemocratica degli Operai Polacchi—i primi tentativi di creare un movimento sindacale nella Polonia russa vengono collocati nella preistoria del socialismo polacco, quando ancora non esisteva alcun movimento. Ed inoltre, per nascondere il programma politico antinazionalistico della Lega, le viene contestata la mancanza di un qualsiasi carattere politico. L'opposizione di principio del vecchio «Proletariat» al nazionalismo viene ridotta a semplici motivi di opportunità momentanea ed a questo scopo viene completamente cancellata tutta la fisionomia di principi del «Proletariat». Per finire, l'autore fa unificare questi due partiti antinazionalistici, il «Proletariat» e la Lega, in un unico partito socialnazionalistico in modo tale che quest'ultimo appare felicemente come quel lieto risultato al quale hanno lavorato 15 anni di sviluppo del socialismo polacco. In breve, l'intera storia è scritta con lo stesso amore per la verità con la quale Miquel (ministro prussiano delle finanze dal 1890 ed in seguito vicepresidente di gabinetto prussiano—ndt) avrebbe scritto la storia del socialismo tedesco degli anni '40 se egli fosse stato condannato a descrivere l'odierno ministero delle finanze prussiano come una diretta continuazione della tedesca Lega dei Comunisti.

Di gradino in gradino *

Per la storia delle classi borghesi in Polonia

da *Die Neue Zeit*, a XVI, vol I, Stoccarda 1897/1898, pp 164/176

* Non ci troviamo completamente d'accordo con il punto di vista dell'autrice e stimiamo più di lei la forza vitale della nazione polacca. Il contrasto tra il nostro ed il suo punto di vista è stato da noi espresso nell'articolo «Finis Poloniae?» apparso in *Neue Zeit*, a XIV, vol II, pp 484ss, 513ss. Ci sembra tuttavia innegabile che le basi del pensiero nazionale in Polonia sono concepite in una forma ormai completamente fuori luogo, e che la politica nazionale tradizionale ha fatto, là, il suo tempo. Ognuno può, come sempre, concordare o meno con l'atteggiamento della sig.na Luxemburg, ma per la comprensione e la valutazione di questo processo i suoi lavori possono in ogni caso dare un notevole contributo.

E chiaro che la *Neue Zeit* pubblica anche articoli che non rappresentano il punto di vista della redazione, salvaguardando la piena libertà di ognuno dei suoi collaboratori di esprimere le proprie opinioni finché esse hanno un nesso e sono adatte a favorire la nostra causa. Noi non ritenemmo necessario ritornare ancora una volta in modo particolare su tale punto, dato che non pochi dei nostri amici polacchi erano molto sensibili a tutto quanto concerneva gli affari nazionali, il che, in appartenenti ad una nazione oppressa che lotta per la sua esistenza, è anche troppo comprensibile. (*La Redazione*).

Alcune settimane sono trascorse dalla visita dello zar a Varsavia¹ ed ancora non si sono placate, sulla stampa polacca e russa, le manifestazioni di emozione. «Una storica svolta», «una nuova epoca», «una nuova pagina nella storia della Polonia»; i giornali di ogni tendenza se ne escono con simili esclamazioni circa la visita dello zar a Varsavia. Lo sbigottimento dei ceti piccolo-borghesi nazionalisti è quanto mai grande; si intuisce che in Polonia stanno succedendo cose importanti e si sta dinanzi ad esse perplessi e storditi. Ad un primo sguardo appare anche questo baccano incomprensibile. Che cos'è accaduto? Si apre forse per il brutale regime russo in Polonia un nuovo corso? I recenti decreti di russificazione danno, a questo proposito, la risposta necessaria.

La «nuova epoca» è forse costituita dalla legalità della Polonia borghese? I deputati di Varsavia al recente accoglimento dello zar hanno riproposto alla nostra indignazione le loro ineffabili imprese. E tuttavia, ancora una volta: *vox populi, vox dei*. La Polonia sta realmente

¹ Il 30 agosto lo zar Nicola II si era recato alle mani-
vra a Varsavia.

entrando in una nuova fase della sua vita politica. Ma la natura ed il significato dell'avvenimento non si lasciano interpretare semplicemente nella sfera degli avvenimenti di attualità; i contorni della nuova epoca diventano chiaramente visibili solo nella prospettiva del complesso sviluppo politico della Polonia dall'annessione russa in poi.

I.

Gli storiografi nazionalisti attribuiscono al governo autonomo polacco l'onore di avere fondato nella Polonia del Congresso l'industria moderna e mettono sul suo conto anche la grande impresa altamente patriottica di avere riversato nel paese le benedizioni dello sviluppo borghese. Se gli storiografi patriottici comprendessero meglio la storia della Polonia ed in modo particolare il ruolo in essa svolto dalla borghesia, si convincerebbero a lasciare tutto il merito di avere delineato tale storia nelle linee principali, a coloro cui spetta di diritto e cioè al governo russo: la borghesia polacca era il pensiero fattosi carne dell'incatenamento della Polonia alla Russia.

Furono gli *ukase* zaristi (1815/1830)² che attirarono i manifatturieri dall'estero verso la Polonia e che spezzarono il vecchio ordinamento nobiliare per poter porre le condizioni preliminari ad una moderna industria. Furono gli aperti rinnegati e servi della Russia—i magnati polacchi—i quali, in qualità di governo autonomo della Polonia del Congresso, nel più stretto accordo con la Russia, intrapresero l'appoggio alla grande industria. E fu infine la Russia che portò al figlio illegittimo del-

² Vedi «Lo sviluppo industriale della Polonia», parte I, § 1: «Il periodo manifatturiero 1820/1850» nella presente raccolta.

l'autocrazia e del tradimento la prima linfa vitale: lo smercio in Russia assicurò all'industria polacca la sua completa esistenza nel primo decennio di vita.

Il figlio non ha rinnegato la sua origine. L'industria polacca divenne un'industria di esportazione verso la Russia prima ancora che la Polonia si fosse formata un mercato interno, e la borghesia polacca divenne la protettrice della fusione della Polonia con la Russia molto prima ancora di essere divenuta un fattore significativo nella vita sociale interna della Polonia. Il suo primo segno di vita fu il grido: abbasso l'isolamento polacco! Abbasso la barriera doganale tra Polonia e Russia! «Che la Polonia appartenga alla Russia e che i due paesi costituiscano un'unica entità»³.

E la Russia, nel 1831, come un'eco: i polacchi vogliono l'indipendenza? «Cosa potranno mai fare senza un porto sul mare, che cosa potrà combinare la loro industria senza il mercato russo?»⁴. Dopo la repressione dell'insurrezione⁵, il partito protezionista di Kankrin⁶, il quale sfrutta la cieca rabbia di Nicola I, opera un innalzamento dei tassi doganali russi verso la Polonia. L'e-

³ Istanza del ministro delle finanze polacco Lubecki, presentata al governo russo nel 1826 circa gli interessi dell'industria polacca. Riportata in K. Lodyshenki: *Geschichte der russische Zolltariffs* (Storia delle tariffe doganali russe), St. Petersburg 1886, p. 220 (NRL).

⁴ Parole di Nicola I al conte Jezierski. Quotidiano *Merkur* del 9 febbraio 1831 (NRL).

⁵ Una rivolta militare avvenuta a Varsavia il 29 novembre 1830 si trasformò in un'insurrezione popolare contro il dominio straniero zarista. Con la presa di Varsavia, 7 settembre 1831, da parte delle truppe zariste, l'insurrezione fu annientata.

⁶ J.F. Kankrin; ministro delle finanze russo dal 1823 al 1844, fu fautore del protezionismo in politica doganale. Esso doveva coprire nel *budget* dello stato feudale il suo cronico deficit, e doveva operare opponendosi allo sviluppo di un'industria capitalistica.

sportazione di prodotti industriali verso la Russia precipitò rapidamente. Tuttavia nel 1833 ritornavano i favorevoli ukase zaristi e nel 1851 il confine doganale veniva completamente abolito: «Soprattutto per motivi di carattere *politico*... il governo cercò con vari mezzi di unire il più strettamente possibile la Polonia con la Russia»⁷.

La missione storica della borghesia—servire da catena tra Russia e Polonia—era ben chiara sia ad essa che alla Russia. Tuttavia, inizialmente, il dominio russo in Polonia durante la prima metà del secolo non si appoggiò alla borghesia. All'interno di una Polonia ad economia naturale rappresentante una forma di produzione del tutto arretrata, priva di un seguito nel popolo poiché proveniva dall'esterno, spinta fuori dal governo, costituita da un variopinto ammasso di ambigui individui accorsi da tutti i paesi—artigiani tedeschi bancarottieri, usurai ebrei, capitani di industria olandesi, «genii dell'industria» belgi, avventurieri polacchi dal dubbio passato—priva di passato e di tradizione, estranea e disprezzata nella sua stessa patria, la borghesia, autonomamente, non svolse alcun ruolo di significato nella Polonia nobiliare fino agli anni Settanta. La Polonia, fino alla riforma contadina⁸, fu rappresentata unicamente dalla nobiltà.

Come la borghesia era l'immagine personificata della dipendenza dalla Russia, della privazione della nazionalità, così la nobiltà, che viveva nel proprio terreno e sui propri possedimenti signorili, lo era per l'isolamento, per l'indipendenza della Polonia. Verso di essa si orientarono il clero cattolico e la piccola borghesia cittadina. La nobiltà dominava così la vita intellettuale e politica del paese. Minacciata dagli intrighi del governo rus-

⁷ Vedi Lodishenski *Storia...*, p. 245 (NRL).

⁸ Vedi «Il socialpatriottismo in Polonia», § II, n. 9 nella presente raccolta.

so, nel suo dominio sulla classe contadina, minacciata dall'ordinamento borghese favorito dalla Russia, la vasta massa nobiliare venne spinta all'opposizione. Nei precisi rapporti esistenti, le sue lotte di classe interne dovettero assumere la forma della lotta nazionale contro lo zarismo russo. Tutta la vita della Polonia venne così impregnata dell'idea di separatismo.

Nobiltà e borghesia erano agli antipodi su tutto il fronte. Per la borghesia la fusione con la Russia e l'abolizione dell'economia naturale nobiliare costituivano la premessa positiva e quella negativa del proprio sviluppo. Ogni passo nel senso dello sviluppo della borghesia significava per la nobiltà l'approssimarsi della sua rovina materiale e politica. «Per quanto concerne la prosperità materiale che Nicola I avrebbe dovuto sforzarsi di assicurarci—esclama la nobiltà nel 1831—, dove è andata a finire? La splendente Varsavia serve solo allo sfacciato sfruttamento della miseria in provincia... Gli agricoltori, che costituiscono la massa della popolazione, sprofondano sotto oneri di ogni tipo ed al loro posto si innalza una classe privilegiata di fabbricanti appoggiata dal governo!»⁹. Ventitré anni dopo essa grida soffocata dell'angoscia: «Viviamo in un periodo in cui non ci è dato sapere se i nostri figli avranno ancora dei servi o se essi stessi lo diventeranno...»¹⁰.

Ed infatti il borghese, intruso e di origine straniera, doveva divenire signore in Polonia mentre il nobile, signore polacco in tutta la sua stirpe, doveva sprofondare al grado di servo. Tuttavia finché la nobiltà non è definitivamente decaduta, finché le baionette russe non l'hanno cacciata al suolo, la borghesia, in Polonia, doveva continuare a vivere nell'ombra.

⁹ *Merkur*, n. 93 del 20 marzo 1831 (nrl).

¹⁰ K. Kozmian, *Memoiren*, Cracovia 1865, III, p 623 (nrl).

II.

Il governo russo abbatte l'albero del nazionalismo nobiliare e lo scettro del comando nel paese cade nel grembo della borghesia come un frutto maturo.

La riforma contadina del 1864, l'economia monetaria quindi introdotta ed il mercato russo aperto ai prodotti polacchi, tutti questi fattori hanno costituito le premesse grazie alle quali l'industria poteva divenire la forma di produzione dominante e la borghesia la classe dirigente della Polonia.

Questa frazione, ancora a metà estranea, ma che nel frattempo si è rafforzata numericamente e materialmente è chiamata a costituirsi in classe dominante e, in quanto tale, a formulare un programma attorno al quale possano raggrupparsi tutte le altre classi.

Tuttavia la borghesia non poteva esordire con il proprio programma di classe—con il fermo atteggiamento contro il dominio russo—. Tutta la *Weltanschauung* della classe fino ad allora dominante aveva raggiunto un solenne fiasco e la nobiltà era preparata ad adattarsi al nuovo stato di cose. Ma i ricordi erano ancora freschi, l'eco delle lotte risuonava ancora e tutta l'ideologia, sociale, fino ad allora in vigore, non si lasciò buttare a mare in un sol colpo. Per la borghesia si trattava quindi, mentre formulava la nuova realtà borghese, di riallacciarsi contemporaneamente all'ideale nobiliare, vale a dire di formulare un programma nel quale da un lato venisse, per così dire, proseguita la lotta nazionale e nello stesso tempo venisse avviata la riconciliazione con la Russia; un programma quindi che potesse dare voce alle ideali necessità di una società oppressa e contemporaneamente che proclamasse il culto del puro profitto, in breve, che unificasse l'indipendenza nazionale e l'annessione alla Russia.

La quadratura politica del cerchio fu trovata:

negli anni Settanta compare il cosiddetto *Programma del lavoro organico o radicale*¹¹. Le lotte armate per l'indipendenza nazionale, insegna la nuova dottrina, non hanno portato a nulla ed hanno solo inferto nuove ferite alla patria. Essa doveva soccombere poiché era debole e divisa. La Polonia può venire salvata solo seguendo un altro cammino. Dapprima si devono riunire gli strumenti materiali e spirituali e consolidare internamente la nazione: ricchezza nazionale, educazione e pacificazione di tutte le classi, questi gli obiettivi più immediati. Ma lo stato di salute dell'«organismo sociale» è solamente il semplice risultato del regolare funzionamento di tutti i suoi organi e di tutte le sue cellule. Se ogni singolo «organo della società» lavora pacificamente a questo scopo nel suo ambito —che sia commerciante o medico, agricoltore o scrittore, avvocato o insegnante—la rinascita materiale e culturale della nazione polacca—presupposto principale per la sua rinascita politica—sorgerà spontaneamente.

Fin dall'inizio, il solo scopo finale del programma —la reale indipendenza della Polonia—era mascherato da un interminabile giro di parole e la sua realizzazione poteva venire supposto da ciascuno, a seconda della propria condizione e del proprio temperamento, a piacere nello immediato futuro, o dilazionato nell'eternità. I compiti immediati venivano formulati in maniera ancora più chiara ed aperta nel programma.

Il suo nocciolo consisteva nel raccomandare il pacifico lavoro, sul piano economico e culturale, in luogo delle lotte nazionali armate, e nel consigliare le disarticolate attività dei singoli nell'ambito delle proprie professioni, in luogo dell'unitaria volontà politica della nazione o di una classe. Ciò significa l'introduzione del manche-

¹¹ Il «programma del lavoro organico» fu presentato nel luglio 1876 da rappresentanti dell'*intelligentia* e della borghesia liberale.

sterismo nel programma nazionale, il *laissez passer* politico, la libera concorrenza per la salvezza della patria. Questa libera concorrenza, nei concreti rapporti della Polonia degli anni Settanta, non significava evidentemente altro che la libera concorrenza borghese, cioè il capitalismo. Ma la produzione del capitalismo appariva proprio allora come la mediazione verso la rinuncia della Polonia. La conseguenza del programma era la completa rinuncia ad ogni azione politica. Tuttavia si proclamò questa rinuncia nell'interesse della liberazione politica. Il risultato fu la riconciliazione con il potere russo, ma l'obiettivo di questa riconciliazione era l'indipendenza polacca.

La dottrina del «lavoro organico» tedesca, come una parola magica, la società dall'intorpidimento nel quale essa si trovava nei primi tempi dopo la crisi degli anni Sessanta¹², in mezzo alle rovine dei vecchi altari e dei vecchi idoli. Fu nuovamente trovata una maniera di opporsi alla brutale violenza dell'oppressore e fu contemporaneamente scovato un pretesto fittizio per aprire porte e finestre allo sviluppo borghese. La nobiltà fu costretta ad accettare passivamente con il profitto borghese anche il giogo russo ed infatti entrambi furono contrassegnati dalla motivazione «per la patria». *L'intelligentia* poté dedicarsi alle professioni liberali le quali costituivano ora uno strumento del «lavoro culturale nazionale». Il «lavoro alla radice», vale a dire l'educazione dei contadini divenne una valvola di sfogo per il dinamismo degli «elementi irrequieti». Gli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta sono un periodo caratterizzato, in Polonia, dal culto entusiastico delle scienze, in modo particolare del darwinismo, del positivismo e delle teorie sociologiche di Spencer. Era quella un'epoca di sonnacchiosa armonia con il «contadinello»—era cosa meritoria farsi eleg-

¹² Vedi «Nuove correnti...», § IV, n 20 nella presente raccolta.

gere alle cariche pubbliche e piovevano commoventi «novelle contadine»—ed inoltre di forte sviluppo della stampa e soprattutto di febbrili fondazioni industriali.

Il gioco era fatto. La borghesia aveva conquistato la preminenza nella società, nella letteratura, nella stampa ed inoltre una reale fiducia nel proprio idealismo. La cenerentola straniera di una volta era divenuta il personaggio principale di tutto il paese. E nella sua qualità di genuino *parvenu*, il borghese non poteva privarsi della piccola soddisfazione di celebrare il proprio trionfo sulla pelle del borioso aristocratico: un cencioso fanfarone che non può trovarsi a suo agio nella nuova Polonia borghese e che commette scempiaggini in continuazione divenne il personaggio stabile ed il principale ingrediente delle riviste umoristiche degli anni Settanta ed Ottanta e venne infine schernito e coperto di sputi da un Offenbach polacco nell'operetta *Viaggio attraverso Varsavia* che veniva rappresentata tra le grida divertite dei cittadini.

Bastarono pochi anni perché il programma del «lavoro organico» divenisse il vangelo di tutta la Polonia possidente. Ma fu anche sufficiente un solo decennio e mezzo affinché esso finisse nel ripostiglio. Allorché lo sviluppo capitalistico veniva inaugurato proprio sotto forma di questa concessione al nazionalismo, già il suo crogiuolo trasformava radicalmente la natura di tutte le classi e rendeva del tutto superflua quella stessa concessione. La società nobiliare si collocò presto con entrambi i piedi sul terreno dei rapporti borghesi ed il ponte che la legava al passato dovette finire in frantumi. La nobiltà, antica struttura portante dell'esercito nazionale, divenne borghesia agraria. «Le sue vedute—si può ora leggere sui quotidiani polacchi—hanno subito un enorme sviluppo... E ormai una verità che si tocca con mano che il protettore più potente e più benefico dell'agricoltura polacca al-

tri non è che l'industria, disprezzata per più di mezzo secolo ed odiata come qualcosa di estraneo e funesto»¹³. La nobiltà costruisce le proprie speranze su un'«industria agricola», ed una volta che essa si è rafforzata, «allora si potrà—ed ecco che qui essa svela i suoi piani di guerra contro la Russia—pensare alla conquista... dei mercati esteri, al commercio di grano e di carne con le regioni più remote del regno»¹⁴.

La piccola borghesia, che costituiva una volta l'appendice dell'esercito nazionale, venne assorbita dalla borghesia nei suoi elementi più vitali, e lo viene tuttora sempre di più. La sua porzione che va scomparendo è rimasta fedele al nazionalismo. Tuttavia mentre quell'appendice diventava il tutto, lo stesso programma nazionale, proprio in riferimento ai rapporti di forza nel nuovo stato di cose, doveva ridursi ad una misera cosuccia. Esso si dissolveva sempre di più in un passivo atteggiamento di opposizione all'interno del quale prendeva il sopravvento una tendenza assolutamente nuova: l'antisemitismo. Incapace ad elaborare un proprio programma d'azione, la piccola borghesia chiama in suo aiuto la chiesa cattolica. Ma dalla chiesa cattolica le arriva come beffarda risposta l'enciclica di Leone XIII (1894)¹⁵, la quale afferma che anche in cielo si è rinunciato a tutte le speranze nella ricostituzione della Polonia e che ormai l'oppressore russo è il miglior rappresentante di Dio in Polonia. La borghesia

¹³ *Wochenrundschau* (Panorama della settimana), n 50, Varsavia 1894 (NRL).

¹⁴ Vedi ad es. la serie di *brochures* piccolo-borghesi «Dai tempi moderni», n 8 (NRL).

¹⁵ Con l'enciclica di papa Leone XIII, *Charitatis Providentiaeque nostrae* del 19 marzo 1894, la chiesa cattolica prese posizione circa la questione nazionale polacca. Il popolo polacco fu invitato a dimostrare la sua devozione, il suo amore e la sua fedeltà ai suoi signori, in modo particolare allo zar russo, invece di combattere per l'indipendenza nazionale.

poteva dare ancor minore retta alle velleità nazionali di una parte dell'*intelligentia* borghese. Questo strato sociale—carne della sua carne e sangue del suo sangue—ha in breve tempo completato la sua opera: trasformare il nazionalismo separatista dell'epoca precedente nel suo diretto opposto. Riducendolo all'opposizione contro la russificazione e contro l'eliminazione degli elementi polacchi dagli impieghi statali, l'*intelligentia* ha dichiarato che ciò che ad essa importa non è la soppressione del dominio russo bensì la ricostruzione interna sotto tale dominio, vale a dire il libero sfruttamento dello sviluppo borghese in Polonia.

Il rovesciamento dei rapporti di classe interni era così completato. Il programma del «lavoro organico» aveva compiuto la sua opera, ora poteva andare. Ora l'arricchimento capitalistico attraverso i mercati russi poteva apparire come obiettivo originario e non più come strumento per la rinascita della Polonia. Barbabietola ed acquavite sono ora di per sé sufficientemente allettanti (?). Solo ora, verso la fine degli anni Ottanta, l'arricchimento divenne un obiettivo *sans gene et sans phrase*. E con ciò è mutata anche tutta la fisionomia esteriore della società. I rapporti sociali nelle campagne, acuiti dalle contese di servitù, spazzarono via la farsa della pacificazione di classe. L'entusiasmo per il positivismo e per il darwinismo ha fatto posto ad una stupida, soddisfatta indifferenza per ogni scienza. Indifferenza che non è quella del di più. La società ha operato la propria trasformazione da una forma all'altra, ed ora non ha più bisogno di interessarsi dell'«origine delle specie». Dell'egemonia culturale della *intelligentia* borghese è rimasto solo il puro arrivismo. Tutto il linguaggio simbolico con il quale si cercava di nascondere la realtà delle cose è stato messo da parte. La fabbrica è oggi solo una fabbrica e non più un «istituto di beneficenza per cittadini poveri». Il medico è un

medico e non un «vessillifero del progresso» ed il contadino, oggi, è solo una canaglia e non più il «contadinello».

Tutto lo slancio degli anni Settanta di una borghesia che aveva ancora qualcosa cui aspirare—il modellamento della società secondo la propria prefigurazione—si è dissolto senza lasciare traccia nella borghesia degli anni Novanta la quale ha completato la propria opera e gode ora il suo settimo giorno di riposo.

Anche la borghesia dei paesi dell'Europa occidentale è pressoché altrettanto sul lastrico, ovunque. Attraverso i buchi del suo ideale politico il vento modula un motivo che è proprio del passato di tutti i paesi. Tuttavia essa ha delle dure lotte alle proprie spalle e può campare del proprio passato. La borghesia polacca si trova nella fortunata situazione di poter abbandonare le lotte in Polonia al conquistatore straniero e di poter inoltre preoccuparsi solo dei «beni terreni». Il periodo del «lavoro organico» fu l'unico breve periodo nel quale essa ha elaborato qualcosa di simile ad una ideologia. E, tuttavia non si trattava dell'ideologia di una classe che combatteva, che si dava con eroismo alle sue battaglie, bensì di quella di una classe dominante che deve mistificare davanti a se stessa ed alla società le miserabili conseguenze della sua vittoria. Dopo che anche l'ultima illusione è andata a picco, la vita spirituale delle classi dominanti polacche assomiglia molto al canto di un «maiale trionfante».

La Polonia borghese doveva essere sprofondata a questi abissi se, entro le mura di Varsavia, si poteva verificare una scena quale il ricevimento dello zar, avvenuto il 1° settembre.

III.

Accettando l'ingenuo programma del «lavoro organico», la società polacca ha venduto la propria anima al diavolo. La tanto attesa «rinascita» della Polonia si è manifestata come la più triviale arrampicata capitalista riducendo l'azione preparatoria dell'indipendenza polacca alla pura e semplice astinenza politica. Ed ora che la società sembra aver completato la sua trasformazione politica, il diavolo—cioè la borghesia—le sogghigna in modo beffardo: «Egregi signori, se voi credete che era proprio necessaria tutta la faccenda da me tramata per collocarmi nella vostra piacevole società, nella pace di una palude fatta di astinenza politica, vi sbagliate proprio di grosso! Ciò mi andava bene finché nelle vostre teste rimbombavano ancora le vecchie stupidaggini nazionaliste; ma ora voi siete guariti da ciò. Chi dice A, deve dire anche B. Avete provato piacere nell'aspetto economico dello sviluppo capitalistico, ora, per piacere, tiratene anche le conseguenze politiche».

Quali erano queste conseguenze politiche? Qual era ora il compito della società polacca? La risposta a tutto ciò era costituita dal ricevimento a Varsavia dello zar.

Per nessun attento lettore della stampa polacca degli ultimi anni può sussistere alcun mistero circa il fatto che la borghesia polacca si prepari ad una nuova azione. Nel corso degli ultimi dieci anni la grande industria polacca ha fatto registrare nuovi colossali progressi. Dal 1885 lo smercio di prodotti industriali polacchi, passo dopo passo, ha fatto tutto il giro dell'intero regno ed è avanzato dalla Lituania verso la Russia centrale, il Caucaso, il distretto del Volga, la Siberia e l'Asia centrale. In questo modo il punto vitale degli interessi borghesi si è spostato sempre di più verso l'oriente, verso il cuore

della Russia. La ferrovia transiberiana ha risvegliato nella borghesia polacca enormi appetiti e speranze; nella stampa polacca si piagnucola già sulla possibilità che i «tedeschi» possano accaparrarsi una parte dei profitti attesi e ci si trastulla con il sogno di fare di Varsavia il punto centrale della nuova linea di commercio mondiale tra i due oceani. Nell'Asia centrale e nella Persia lo smercio polacco raggiunge le vette del commercio russo. D'altro lato, l'industria polacca, passando, in seguito alla politica doganale russa, dall'uso di materie prime straniere a quello di materie russe, è diventata una delle tante branche produttive di questo paese. In una parola, la comune crescita economica di Polonia e di Russia, che negli anni Settanta si manifestava come una decisiva tendenza, è divenuta, negli anni Novanta, un decisivo dato di fatto. Di qui l'enorme interesse della borghesia polacca per ogni ordinanza, per ogni discussione, per ogni progetto che riguardi l'economia del regno.

Già da lungo tempo essa svolgeva un importante ruolo nella definizione di tutte le questioni della politica economica che riguardavano direttamente la Polonia, ed i suoi rappresentanti venivano inseriti in tutti i comitati, commissioni, dipartimenti che avevano attinenza con ciò. Ma tutto questo non basta più nella nuova situazione odierna. Gli interessi capitalistici della Polonia, oggi, non costituiscono più un mondo a parte ma sono ovunque a contatto di fattori esterni. Ed ora non si tratta, per la borghesia, che di conquistare una nuova posizione: diventare un fattore portante della generale politica economica del regno, di poter imprimere il proprio carattere non solo nell'amministrazione della Polonia, ma anche in quella russa.

Inoltre la nobiltà stessa aveva la netta percezione di non avere nemmeno sfiorato l'obiettivo supremo dei suoi desideri. Essa aveva totalmente abiurato il suo pas-

sato, ma ciò che, alla fine, essa aveva conservato da quello, nel confronto della sua condizione con quella della nobiltà russa, risultava decisamente di irrisoria importanza. Mentre in Russia il salvataggio della sprofondante proprietà terriera nobiliare era stato innalzato a dovere statale di prim'ordine, dovere che veniva assolto a spese delle casse dello stato per mezzo di una serie di provvedimenti speciali quali la Banca dei Nobili, la concessione di prestiti in cambio di grano, la Commissione per l'innalzamento del prezzo dei cereali ecc.; mentre l'aristocrazia russa usufruisce di una continua rappresentanza dei propri interessi, dell'autoamministrazione nelle campagne e perfino di un potere politico-poliziesco sui contadini nelle persone dei capitani di distretto, l'aristocrazia di Polonia, fino ad allora, doveva fare affidamento unicamente sull'«autodifesa». Essa doveva soffrire non solo a causa dei suoi rinnegati reazionari, ma anche a causa della loro incompletezza. Infatti, mentre per un verso aveva rinunciato completamente ad un governo polacco, essa tuttavia non poteva ancora considerare come proprio il governo russo. Negli ultimi anni, in Polonia, risuonava sempre più alta l'esortazione della nobiltà alla difesa dello stato. Ma per poter godere in tutto e per tutto i frutti della propria rinuncia, essa doveva compiere un ulteriore passo: avvicinarsi al regime zarista e cercare di prendere posto nel regno a fianco dell'aristocrazia russa.

Ma la conquista della nuova posizione era legata a delle condizioni. La Polonia borghese non poteva certo arrivare a divenire co-governatore e co-saccheggiatore delle casse statali russe attraverso una ribellione costituzionale. Al contrario, nel regime assoluto dominare significa strisciare, ed una classe sociale può assoggettarsi l'assolutismo solo se essa in precedenza è divenuta serva dell'assolutismo. Così si presentava, dinanzi alla borghesia polacca ed alla nobiltà il compito di riformare radical-

mente il rapporto tra Polonia e Russia secondo questa direttrice.

Fino ad ora la Polonia, nonostante tutti i suoi legami economici con la Russia, costituì politicamente e spiritualmente un'entità separata. Le tendenze separatistiche furono del tutto eliminate e trasformate in astinenza politica. Tuttavia la stessa astinenza politica presentava due aspetti. Essa era, per un verso la rinuncia al nazionalismo, ma per l'altro verso essa era pure la rinuncia alla partecipazione alla vita politica del regno. Mentre in Russia tutta la stampa e le classi esistenti prendono parte attiva all'attività del governo attraverso l'uso del singolare apparato grazie al quale il regime assoluto russo si adatta alle necessità del capitalismo—conferenze, petizioni, difese di interessi, comunicazione diretta dei vari enti con i ministeri—, la Polonia, fino a questo momento, si mantenne assolutamente passiva ed indifferente verso la politica del regno. Solo la borghesia costituì politicamente un vitale anello di congiunzione tra la società polacca ed il governo russo, essa però eseguì il suo compito praticamente senza la partecipazione di tutta la società. Sulla stampa polacca molto poco si trovava circa la vita sociale russa e, nel complesso, proprio attraverso la completa mancanza dell'attività politica ed una certa distinta riservatezza della stampa, venne conservato allora un ulteriore aspetto dell'isolamento della Polonia. Questa sua stessa riservatezza dette poi l'opportunità, ai rettili della stampa russa, di fiutare ovunque «intrighi polacchi» e di rinfacciare instancabilmente alla borghesia di sopportare il dominio russo, ubbidendo solo al bisogno e non ad un'aspirazione interiore.

Ora si trattava di porre fine a ciò. Perché la borghesia in massa possa diventare un fattore della politica russa e la nobiltà una favorita del governo, la Polonia deve prima diventare un attivo momento nella vita del-

l'impero russo. Perché la Russia salvaguardi l'influsso della borghesia polacca negli affari del regno, la Polonia deve prima dimostrare che essa li considera come i propri affari. Se d'altra parte lo zarismo deve arrivare a fare i conti con la borghesia polacca non più semplicemente come con un suo manovale in Polonia, ma come con un elemento di forza all'interno della Russia stessa, allora la borghesia deve dimostrare che essa non deve la propria importanza in Polonia solamente ai favori russi, ma deve dimostrare di riuscire a reggersi sulle proprie forze e inoltre di potersi appoggiare alla società polacca, in caso di bisogno, anche per opporsi allo zarismo. Già dalla salita al trono di Nicola II entrambe le classi dominanti polacche hanno lavorato con enorme pressione in questa direzione; non rimaneva ora che coronare questi passi preparatorii. L'identità politica della Polonia con la borghesia e la premura di entrambe di servire da attivo appoggio all'assolutismo, tutto ciò doveva venire presentato in un solo momento alla Russia. E ad una tale dimostrazione si conformava il ricevimento dello zar a Varsavia l'1 ed il 2 settembre.

Mai in Polonia si era arrivati ad organizzare un ricevimento dello zar in modo più ingegnoso di questo. Tutti gli strati sociali nei loro costumi con emblemi ed orchestre, ognuno di questi schierato attorno alle proprie insegne, principi polacchi, aggiotatori ebrei, saponificatori tedeschi, borghesi in frac, nobili agrari nell'uniforme nazionale con spada, tutte le corporazioni con le loro bandiere, rabbini in abiti neri, preti cattolici in bianchi ornamenti, contadini nei costumi campagnoli, la *intelligentia* borghese e piccolo-borghese raggruppate come società corali, impiegati delle ferrovie, *yachtclubs*, ciclisti, tutto quanto bene ordinato a forma di quadrato in paziente, estenuante, chilometrica attesa nelle strade di Varsavia, tutte le orchestre che intonano degli assordanti

inni zaristi, la città in una magica illuminazione, fiori, stendardi ed obelischi, cinquemila figure in frac come una guardia d'onore, duecentomila persone accorse dalla provincia per una dimostrazione, inni polacchi cantati dalle finestre del palazzo dello zar, *Dio protegga lo zar* nella versione polacca, una sottoscrizione alla quale hanno contribuito centomila persone ed il cui risultato, ammontante ad un milione di rubli, doveva servire alla costituzione di una fondazione commemorativa, entusiastici articoli di benvenuto in tutta la stampa polacca: tutto questo era un bagliore di fuochi d'artificio sibilanti attorno al corteo di Nicola II.

La borghesia fece sfilare dinanzi ai suoi occhi tutta la Polonia possidente e gli gridò: *la Pologne c'est moi*. Tutta la Polonia mi segue e tutta la Polonia è pronta, ad un mio cenno, ad inginocchiarsi davanti al tuo trono. «Prendi in dono milioni dei nostri cuori» erano le parole della delegazione di deputati polacchi al benvenuto allo zar; «tutta la Polonia scorge nella tua generosa autocrazia (!), nella pace interna (!) e nella forza esterna del regno un radioso futuro (!) per sé, ed è pronta, nella buona sorte ed in quella cattiva, a restare fedele a te, suo amato monarca...». «Suo amato monarca...» sussurrava la eco delle mura di Praga, nella cui stazione avviene oggi il ricevimento dello zar e dove cento anni fa avvenne il massacro ordinato da Suworow¹⁶.

«Radioso futuro», «generosità dell'autocrazia», questo era il linguaggio ufficiale di una classe che sapeva mascherare le proprie esigenze nelle forme legali del regime assoluto. Questa era la poesia ufficiale. La stessa deputazione, il giorno prima, aveva formulato in semplice prosa

¹⁶ A.W. Suworow aveva guidato dall'agosto 1794 il comando supremo delle truppe zariste nella repressione della lotta di liberazione polacca ed il 24 ottobre 1794 aveva conquistato, con una massiccia offensiva, il suburbio di Varsavia, Praga.

al governatore generale l'obiettivo della dimostrazione, in maniera concisa ed efficace: «Noi speriamo che sia ora per noi giunto il momento di diventare un fattore ancora più utile nel corpo del regno organicamente unito». L'accoglienza tributata allo zar era solo l'illustrazione in immagini viventi di ciò. E lo slancio della fantasia era così enorme che superava di molto sia le attese dei suoi autori polacchi che quelle del pubblico russo. Tutta la Russia ufficiale e borghese, che era preparata all'importanza del momento e che aveva seguito con tensione lo svolgersi della dimostrazione, sbalordì. «Inizia una nuova pagina nella vita della Polonia» gridano le «Novosti». «Il momento attuale è un punto di trasformazione nei rapporti polacco-russi» ripeteva il «Nedelja». «I polacchi vogliono il consolidamento del legame che ci unisce al regno» aggiungevano le «St. Petersburger Nachrichten». «I polacchi hanno ora la prospettiva di divenire russi, per quanto concerne i rapporti politici» conclude con malcelato risentimento l'organo provocatore di Katkow, il *Moskauer Nachrichten*. Persino i rettili implacabili si trovavano disarmati. Secondo l'apparato politico dell'assolutismo mancava ancora solo la sanzione dell'autocrate. A tutto ciò fece quindi seguito l'agognata parola di Nicola II il quale rispose con queste parole alla borghese Varsavia: «Io credo profondamente nella sincerità del vostro sentimento». L'oppressore ha generosamente accondisceso alla proposta di assicurare alla Polonia un «radioso futuro», ed alla società polacca venne rilasciato un certificato che testimonia che essa è completamente matura per diventare un appoggio dello zarismo. Questo il risultato dello storico avvenimento.

Con la visita dello zar comincia in Polonia una nuova fase dello sviluppo politico. Nella prima epoca, la nobiltà conduce la lotta contro la Russia in nome della Polonia mentre la borghesia, estranea e limitata numericamente, manifesta apertamente la sua parzialità filorussa.

Nel secondo periodo si assume la borghesia stessa la direzione della nazione, trasforma il separatismo nazionale in astinenza politica e fa accettare alla società nobiliare, coperto del manto nazionale, il capitalismo. Dopo che il manto è stato strappato via e dopo che il capitalismo ha prodotto da sé le proprie conseguenze politiche, la borghesia torna al suo programma originario in una forma sviluppata predicando ora l'appoggio non solo all'annessione ma anche all'assolutismo.

Il reciproco rapporto tra le due classi dominanti in Polonia subisce una significativa deviazione allorché la nobiltà, che dagli anni Sessanta era rimasta nell'ombra, ritorna in primo piano. Mentre per la borghesia l'assolutismo russo rappresenta uno storicamente condizionato, anche se nel frattempo completamente sufficiente, surrogato del suo dominio politico, la nobiltà, nella società borghese è una classe che per propria natura è destinata ad appoggiare l'assolutismo. Era tuttavia necessario che la nobiltà prima soccombesse nella lotta contro l'assolutismo, che ripudiasse quindi la propria fisionomia storicamente determinata, che assumesse quella del suo nemico, —la borghesia—e che si imborghesisse politicamente per poter rientrare solo ora nella sua pelle aristocratica e per trovare il suo ruolo sociale quale sostegno del trono. Già il più reazionario degli organi ufficiali russi, il *Moskauer Nachrichten*, esige che, introducendo in Polonia la progettata autoamministrazione agricola (*semstwo*), si ponga questa istituzione nelle mani della nobiltà quale cetto sociale più fidato. Ed il progetto di abolizione della servitù contadina nei possedimenti padronali indica che l'assolutismo considera ormai superfluo minacciare la nobiltà attraverso i contadini, ma indica altresì che la nobiltà si considera adatta, nel nome dell'assolutismo, in caso di necessità, a tenerci a briglia.

La storia delle aspirazioni politiche della Polonia

è contemporaneamente la storia del nazionalismo polacco. Il 1° settembre fu la prima volta che le classi dominanti osarono parlare all'autocrate russo *in nome della Polonia intera*. Solo sette anni prima una tale apparizione sarebbe stata impensabile. Poteva aver luogo solo dopo le recenti prove di forza del nazionalismo piccolo-borghese: i festeggiamenti del 3 maggio 1891 per il centenario della costituzione, il «lutto nazionale» del 1893 e le feste di Kosciuszko del 1894.

Un mucchietto di studenti indecisi, che per lo più erano terrorizzati dal rischio che correavano, questo era quanto rimasto dell'esercito nazionale. L'immagine che ultimi moicani del patriottismo offrivano era così miserevole, che tutta la stampa polacca poteva permettersi di battezzarli «monelli scriteriati». La borghesia e la nobiltà potevano quindi mettere da parte ogni riguardo; ed i nazionalisti hanno dato loro nuovamente ragione. Al ricevimento dello zar, momento che tutti i sostenitori della ricostituzione della Polonia consideravano come l'ultima possibilità per pronunciarsi, allorché la più piccola stonatura nazionalistica poteva mandare all'aria tutta la cerimonia, non si sentì una sola parola. Ma non basta. La frazione patriottica della piccola borghesia e dell'*intelligentia* stette a guardare in silenzio come tutte le corporazioni ed i ragguardevoli rappresentanti del mondo giornalistico prendevano parte alla dimostrazione.

È come se la storia avesse voluto dare ancora un evidente segno al tramonto del nazionalismo piccolo-borghese. Già prima della visita dello zar la Russia ha cominciato a fare delle piccole concessioni alla Polonia: la tassa che pesava sulla campagna dopo l'ultima insurrezione, venne abolita; la stampa ottenne il permesso di discutere sui rapporti russo-polacchi e, per coronare l'opera, il governo zarista ha permesso che a Varsavia si innalzasse un monumento a Mieckiewicz, il sommo cantore

della libertà polacca. La Polonia può tributare ogni onore al poeta Mickiewicz, dopo che il patriota e rivoluzionario Mickiewicz ha perduto ogni influsso. Ed ora la borghesia polacca grida, con il dito puntato al suo monumento: questo indica le conquiste della *mia* politica; se noi diverremo russi politicamente, ci sarà allora concesso di rimanere polacchi culturalmente. «*Si può essere un buon polacco e contemporaneamente un buon suddito russo*», ripetono i quotidiani polacchi in tutte le tonalità, dopo la visita dello zar.

Lo sviluppo storico ha così separato la questione polacca nelle sue due parti costituenti—la questione dell'indipendenza politica e della cultura nazionale—e le ha poste in contrasto tra di loro. In un primo periodo esse sono ancora unite in un'armonia complessiva. La nobiltà difende la cultura polacca con la lotta *contro la servitù politica*. Nel secondo periodo si dice: è sufficiente che ci uniamo strettamente in pacifico lavoro e difenderemo anche la nostra cultura *nonostante la servitù politica*. Infine oggi: solo un assoggettamento rassegnato può guadagnarci delle concessioni nazionali da parte della Russia. La cultura nazionale può venire salvata *solo attraverso la servitù politica*. Il gendarme russo come sentinella della cultura polacca: questa è l'ultima parola del nazionalismo borghese¹⁷.

¹⁷ Una parte della stampa borghese in Galizia, costernata dalle smodate manifestazioni di bizantinismo durante la visita dello zar a Varsavia, cerca di ricondurle alle menzionate miserabili concessioni fatte dalla Russia al sentimento nazionale dei polacchi. Il più clamoroso abbandono del nazionalismo dovrebbe perciò essere ricondotto semplicemente, quale conseguenza, al «sentimento nazionale»! I nazionalisti non intuiscono che in tutta la faccenda essi scambiano ciò che è accessorio, e che avrebbe potuto costituire solo un *pretesto* per le esplosioni di legalità—le concessioni russe—per le *cause* sociali profonde e non comprendono nemmeno che così essi lasciano naufragare, con un tratto di penna della Cancelleria

Della massima importanza è il recentissimo cambiamento della situazione in Polonia per *la lotta della classe operaia*. Il passaggio di tutta la Polonia borghese all'attiva politica filorusa, trasporta praticamente proprio il regime assoluto in Polonia. Fino ad ora, grazie all'astinenza politica ed al passivo atteggiamento della società polacca, l'assolutismo poteva apparire in Polonia come qualcosa di fortuito, di determinato solo dall'annessione. Mentre la Polonia borghese si russifica nella sfera politica, mentre la società polacca cresce, per così dire, dentro l'assolutismo, l'assolutismo smette di essere solamente russo e diventa anche assolutismo *polacco*. In questo modo il compito dell'agitazione socialdemocratica, in riferimento alla lotta politica, è notevolmente facilitato: la necessità della comune lotta del proletariato polacco e di quello russo per abbattere il comune assolutismo e per conquistare in tutto il regno le libertà costituzionali, diventa chiara fino all'evidenza.

Gli abbracci che si sono scambiati la nobiltà polacca e lo zarismo, trascineranno con sé un'altra importante conseguenza. Il governo non può usare il minimo favore alla nobiltà—come dimostrano i progetti già formulati—senza ferire a morte le masse contadine. Ma se comincia la nobiltà a scorticare i contadini *in nome dello zarismo*, allora in Polonia è la fine della vecchia favola dello «zar-libera-contadini». Pochi anni di questa nuova economia nobiliare sono quindi sufficienti a trasformare tutto il rancore della fede tradita in un fanatico odio per lo zar e a fare quindi dell'odierno sostegno dell'autocrazia un futuro

russo, il nazionalismo che vorrebbero salvare con la loro interpretazione invece che, effettivamente, con un lungo processo storico e inoltre essi non comprendono che le concessioni fatte al *sentimento* nazionale stesso sono da ricondurre solo al fatto che la Russia aveva già smesso di attribuire a tale «*sentimento nazionale*» alcun significato *politico* (NRI.).

possente appoggio per il proletariato in lotta.

La triste fine del nazionalismo piccoloborghese torna tuttavia a vantaggio della classe operaia. Per la moderna ed assolutamente attuale lotta di classe del proletariato è sempre di determinante importanza quando, nell'ambito dell'ideologia della società, essa si scontra con residui di lotte sepolte da tempo e con eredità di ogni sorta, che furono di nonni e bisavoli, e che non sono in grado né di attecchire, né di estinguersi.

Dopo le mortali ferite che gli ultimi avvenimenti hanno inflitto al nazionalismo in Polonia, i migliori elementi della piccola borghesia e dell'*intelligentia*, che fino ad ora erano presi dalle vecchie tradizioni, si allontanano da quelle e si orienteranno verso la lotta del proletariato. La classe operaia non è in grado di salvare il nazionalismo dall'abisso né è in grado, *dati gli esistenti rapporti*, di liberare la Polonia ora incatenata alla Russia dallo sviluppo capitalistico, allo stesso modo che non è in grado, ad esempio, di impedire il tramonto della piccola impresa ed altre conseguenze del processo capitalistico. Tuttavia, finché essa lotta a favore di autonome libertà per la Polonia, essa difende nello stesso tempo la cultura polacca e salva dalla marea della storia tutto ciò che è in grado di essere salvato.

Così il proletariato può solo stare a guardare il più recente rovesciamento avvenuto in Polonia. Ma non è in grado di arrestarne il corso.

Tuttavia ciò che il proletariato può e deve fare è mostrare l'aspetto rivoluzionario dell'avvenimento e di realizzarlo nella lotta di classe.

VII.

Lo sviluppo industriale della Polonia

dissertazione per il conseguimento del dottorato in Scienze Politiche alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Zurigo.

Relatore il prof. dr. Julius Wolf.

Sebbene il tema della seguente dissertazione sia molto specifico, pensiamo tuttavia che, per vari motivi, esso possa presentare un notevole interesse anche per il lettore dell'Europa occidentale. Le questioni economiche sono oggi in primo piano nella vita intellettuale di tutti i paesi civilizzati; si è riconosciuto proprio in esse la forza motrice di tutta la realtà e della dinamica sociale; la fisionomia politica, il destino storico di un paese sono per noi come un libro con sette sigilli se non conosciamo la vita economica di questo paese con tutte le conseguenze sociali che da questa derivano.

Non molto tempo fa il nome della Polonia è risuonato in tutto il mondo civilizzato e le sue vicende hanno agitato gli animi e commosso molti cuori. In questi ultimi tempi poco di nuovo si sente dalla Polonia, soprattutto da quando essa è un paese capitalistico. Se si vuole sapere ora che cosa è stato del vecchio ribelle, dove l'ha condotto il suo storico destino, la risposta può essere trovata solo attraverso l'indagine della sua storia economica degli ultimi decenni. Si può considerare e discutere la cosiddetta questione polacca da diversi punti di vista, ma colui che scorge nello sviluppo materiale della società la chiave del suo sviluppo politico, questi può comprendere il problema della questione polacca solo sulla base della vita economica della Polonia e delle sue linee di tendenza. Ci siamo sforzati, nella seguente dissertazione, di raccogliere e di ordinare nella maniera più organica possibile tutto il materiale disponibile per la soluzione della questione ed abbiamo inserito, qua e là, alcuni indici diretti di natura politica. Il tema, che a primo acchito può sembrare freddo e specialistico, dovrebbe quindi essere di un qualche interesse anche per i politici.

Questo però anche per altri motivi. Viviamo in un periodo in cui il potente impero del nord giuoca un

ruolo sempre più importante nella politica europea. Tutti gli sguardi sono costantemente puntati sulla Russia e si osservano con preoccupazione i minacciosi progressi della politica russa in Asia. Non dovrebbe essere ormai un segreto per nessuno che presto o tardi i paesi capitalistici più importanti dovranno rassegnarsi ad affrontare una seria concorrenza *economica* della Russia, in Asia. La politica economica dell'impero zarista non può quindi essere priva di significato per i paesi dell'Europa occidentale. E la Polonia costituisce una delle più importanti e delle più progredite regioni industriali di tutto l'impero russo e soprattutto quella nella cui storia la politica economica della Russia si esprime probabilmente nella maniera più evidente.

Il materiale per il nostro lavoro si trovava disperso in numerose pubblicazioni statistiche, spesse volte in contrasto l'una con l'altra, in *brochures* polemiche, in articoli di giornali, in rapporti ufficiali e non; ma una documentazione esauriente sulla storia dell'industria polacca, sia in generale che in particolare sulla odierna situazione, non si trova né nella letteratura polacca né in quella russa o tedesca. Abbiamo quindi ritenuto di dover rielaborare il materiale ancora informe e disperso e di doverlo presentare nella forma più organica per permettere al lettore di acquisire nella maniera più facile le conclusioni generali.

Parte prima

La storia e la situazione attuale
dell'industria polacca

1. *Il periodo manifatturiero, 1820/1850*

Gli avvenimenti politici pongono la Polonia, verso l'inizio del XIX secolo, in una situazione completamente nuova. Dalle specifiche condizioni di economia naturale, dalle condizioni feudalanarchiche della repubblica nobiliare, che troviamo nella Polonia del XVIII secolo, si finiva, attraverso le Partizioni¹, in un regime di assolutismo illuminato e sotto l'amministrazione centralista-burocratica di Prussia, Austria e Russia. La parte principale della Polonia, quella russa che qui ci interessa, raggiunse molto presto, già come ducato di Varsavia ed anche in seguito, dopo il congresso di Vienna², una propria struttura sta-

¹ Come risultato delle tre Partizioni della Polonia del 1772, 1793, 1795, i territori occidentali furono assegnati a Prussia, Galizia ed Austria e la Polonia del Congresso, nel 1815, venne legata in unione personale alla Russia (ndr).

² Dopo le vittoriose guerre di liberazione contro Napoleone dal 18 settembre 1814 al 9 giugno 1815 i capi di stato europei si riunirono a Vienna per definire una nuova configurazione territoriale dell'Europa. Tra l'altro venne in quella sede decisa l'unione personale della Polonia del Congresso alla Russia (ndr).

tale; essa era tuttavia estremamente diversa dalla parte vecchia della Polonia e tutto l'apparato statale, amministrativo, finanziario, militare e giuridico era stato predisposto per un moderno stato centralizzato. Con i rapporti economici sui quali esso stesso era cresciuto, questo si trovò nel contrasto più acuto. La vita economica della Polonia si concentrò, come sempre in simili casi, nella proprietà fondiaria. Lo sviluppo dell'artigianato cittadino, iniziato nel XIII secolo, nel XVII si era arenato mentre anche i tentativi attuati dai magnati alla fine del XVIII secolo di creare una manifattura, erano completamente falliti. La proprietà fondiaria era comunque in tutto e per tutto inadatta a servire da base per una moderna organizzazione statale. Già a causa della dipendenza dal mercato mondiale nel quale, nella vecchia Polonia, essa era finita già dal XV secolo, costretta ad una economia latifondiarìa altamente estensiva ed all'estremo sfruttamento del lavoro servile, essa venne amministrata sempre più irrazionalmente e divenne perciò sempre più improduttiva. Le guerre dell'ultimo periodo della storia della Polonia, ed in seguito l'amministrazione napoleonica del ducato di Varsavia, il blocco continentale³ e con questo il regresso nell'esportazione del grano ed il conseguente crollo del suo prezzo, l'abolizione della servitù nel 1807, tutti questi colpi di diversa natura si abbattono, nello spazio di circa dieci anni, sulla proprietà fondiaria portandola sull'orlo della rovina. Ma poiché contemporaneamente la proprietà fondiaria costituiva la principale fonte di entrata del paese dovettero abbattersi su di essa,

³ Il 21 novembre 1806 Napoleone vietò agli stati europei ogni rapporto economico con la Gran Bretagna. Il blocco doveva porre l'Europa sotto il controllo della borghesia francese; esso fallì tuttavia nel 1812 cozzando contro la superiorità britannica e contro l'opposizione degli stati europei, in special modo della Russia (ndr).

di conseguenza, con il loro notevole peso, anche i relativi enormi costi della nuova amministrazione del paese. L'imposta del 10% sulle entrate relativa alla proprietà fondiaria che era stata introdotta già nella vecchia Polonia, ma che solo ora veniva realmente riscossa, dovette essere portata al 24%. Inoltre sulla nobiltà pesavano, in natura, le spese di acquartieramento e le forniture per l'esercito.

La conseguenza di ciò fu che la proprietà fondiaria, in breve tempo, cadde nelle grinfie degli usurai. Dato che la vecchia Polonia, in seguito al declino della produzione delle città e del commercio, non possedeva una classe di capitalisti urbani, tale classe andò formandosi subito dopo la partizione della Polonia. In parte essa consisteva di funzionari immigrati e di usurai, in parte di polacchi che si erano fatti dal niente e che dovevano la loro esistenza materiale alla vasta crisi economica e politica del paese. Questo nuovo strato della popolazione riforniva di capitali la nobiltà estremamente bisognosa di denaro. In notevole misura anzi, l'inizio del suo indebitamento comincia nel decennio di dominazione prussiana (1796/1806), durante il quale per la prima volta venne ampiamente aperto alla nobiltà polacca un credito agrario organizzato.

Per la proprietà fondiaria polacca ciò costituiva una vera rivoluzione. Ciò che nei paesi dell'Europa occidentale era stato attuato nel medioevo attraverso un'azione lenta e continua durata centinaia di anni—la dissoluzione della proprietà patrimoniale da parte degli usurai—venne completato in Polonia, dove la proprietà terriera era riuscita a tenersi fuori dalle grinfie degli usurai fino alla fine della repubblica, in poco meno di venti anni. Già nel 1821 essa dovette essere salvata dal naufragio per mezzo di un provvedimento eccezionale—la moratoria—attuato dal governo imperiale.

In tali condizioni il deficit divenne, fin dall'inizio,

una voce permanente nel bilancio dell'impero. La costituzione di nuove fonti di entrata per il fisco e di nuove zone di attività politica nel paese divenne perciò per l'impero una immediata condizione di sopravvivenza. Sull'esempio degli altri stati, e spinto da pressanti necessità, il governo intraprese allora la costruzione, in Polonia, di un'industria urbana.

Il decennio 1820/1830 è il periodo della formazione dell'industria polacca, o meglio della manifattura polacca.

È significativo il fatto che essa si formò in maniera del tutto analoga all'antico artigianato il quale si era costituito attraverso l'assorbimento di artigiani stranieri, in massima parte tedeschi. Allo stesso modo dei principi polacchi del XIII secolo, anche il governo della Polonia del Congresso⁴ tentò di attirare in Polonia i lavoratori stranieri con ogni sorta di privilegi. Negli anni 1816/1824 fu emanata tutta una serie di analoghi *ukase* zaristi. Il governo mise a disposizione gratuitamente case e materiale da costruzione, esonerò dal pagamento degli affitti, costituì il cosiddetto Fondo di Sicurezza per la costruzione di impianti industriali e di abitazioni per gli operai. Nel 1816 fu assicurata a tutti i lavoratori immigrati l'esenzione, per sei anni, da tutte le tasse e dalle altre imposte pubbliche, i loro figli furono esentati dal servizio militare e fu concessa l'introduzione delle loro mobilie, libera da tasse doganali. Nel 1820 il governo concede agli immigrati, per dieci anni, di trarre gratuitamente dalle foreste dello stato materiale da costruzione ed erige inoltre delle fornaci per fornire loro laterizi al prezzo più basso possibile. Una legge del 1822 liberò tutte

⁴ Come Polonia del Congresso viene indicato il regno di Polonia, costituito nel 1815 e che esistì fino al 1915, il quale era legato in unione personale alla Russia ed era sottoposto al dominio zarista (ndr).

le imprese industriali, per un periodo che variava dai tre ai sei anni, dalla tassa di acquartieramento. Nel 1820 e nel 1823 fu decretato che le città dovevano concedere a queste imprese, senza esigere interessi per sei anni, luoghi di insediamento. Il Fondo Industriale, creato nel 1822 per favorire la colonizzazione industriale, ammontava all'inizio a 45.000 rubli; nel 1823 era già il doppio, e da allora in poi crebbe di 127.500 rubli all'anno⁵.

Mezzi di incentivazione così svariati non mancarono di produrre il loro effetto. In breve tempo arrivarono a schiere operai tedeschi che si insediarono in Polonia. A quel tempo, circa diecimila famiglie tedesche emigrarono nel giro di pochi anni. In questo modo si formarono presto le città industriali oggi più importanti: Lodz, Zgierz, Rawa, Pabianice ed altre. Accanto alla manodopera il governo della Polonia del Congresso chiamò a dirigere le sue imprese famosi industriali stranieri: Coqueril dal Belgio, Fraget, Girard ed altri. Il governo della dieta polacca non si accontentò quindi della concessione di privilegi agli immigrati e della costruzione delle città manifatturiere tedesche. A differenza dell'artigianato medioevale, alla manifattura non poteva bastare il ristretto cerchio del consumo e della circolazione all'interno di ogni città. Essa richiedeva già in partenza un mercato su vasta scala, e quindi almeno una circolazione di merci che si estendesse su tutto il territorio. Perciò, contemporaneamente alla fondazione di colonie manifatturiere, il governo dovette dare il via a tutta una serie di riforme amministrative e legislative le quali dovevano unificare

⁵ O. Flatt, *Beschreibung der Stadt Lodz* (Descrizione della città di Lodz), pp 133/142. M. Sawelejski, *Statistik des Koenigreichs Polen* (Statistica del regno di Polonia), pp 170/171. *Diplomatic and consular reports on trade and finance* (Rapporti diplomatici e consolari sul commercio e la finanza), n 321, p 5. T. Rutowski, *Zur Frage der Landesindustrie* (Sulla questione dell'industria nazionale), pp 34 ss.

economicamente il paese in un complesso omogeneo e dovevano costituire le necessarie forme giuridiche per la circolazione interna delle merci. La breccia più profonda nei rapporti di proprietà, specialmente di quella fondiaria della vecchia Polonia, era già stata aperta dal *Code Napoleon* introdotto nel ducato di Varsavia nel 1808. Esso aveva trapiantato nel tessuto di un'economia naturale completamente feudale, le forme giuridiche di una moderna economia borghese nel suo aspetto più compiuto. Senza poter minimamente trasformare il modo di produzione nel senso da lui voluto, il Codice aveva tuttavia fortemente indebolito i vecchi rapporti di proprietà accelerando così la loro decomposizione. Con l'abrogazione della rendita perpetua, del fidecommissio ecc⁶, la proprietà fondiaria fu strappata dall'immobilità ed immessa nella circolazione. Contemporaneamente, il *Code Napoleon* aveva emanato norme giuridiche circa il commercio e la competenza giudiziaria commerciale. Nel 1817 furono costituite altre Camere di Commercio e della Manifattura e venne completato il regolamento commerciale; l'anno seguente furono introdotti i libri delle ipoteche, nel 1825 fu costituita la Società per il Credito Agricolo⁷. Dal 1819 fu intrapresa, da parte dello stato, la costruzione delle strade principali e la regolamentazione delle vie d'acqua, nel 1825 la costruzione del canale tra il Njemen e la Vistola⁸. Il governo procedette anche, come in tutti gli altri paesi che si trovavano agli inizi dello sviluppo della manifattura, con

⁶ Il fidecommissio era un patrimonio familiare costituito dalle maggiori proprietà terriere; era inalienabile e nel passaggio ereditario non poteva venire suddiviso. Esso doveva conservare la grande proprietà terriera quale base economica del potere politico degli Junker (ndr).

⁷ J. Posnanski, *Produktivkraefte des Koenigsreichs Polen* (Forze produttive del regno di Polonia), pp 67 e 106. M. Sawejski, *op cit*, p 71.

⁸ J. Posnanski, *op cit*, p 140.

proprie iniziative industriali, organizzò aziende modello, allevamenti modello di ovini ecc. Ma la base più salda per la germogliante manifattura fu fornita dalla costituzione della Banca Polacca che fu creata in seguito ad un *ukase* zarista del 1828 e che venne organizzata sul modello della tedesca «*Seehandlung*»⁹ e della belga «*Société Générale*». Si trattava di una banca che operava nel contempo emissioni, effetti, depositi, ipoteche, commissioni, prestiti industriali. Dotata originariamente di un fondo dell'ammontare di 3 milioni di rubli, essa ricevette in seguito depositi e cauzioni religiose, assicurazioni sugli incendi, pensioni ed altri capitali, il che al 1877 rappresentava un insieme di 282 milioni di rubli.

La banca concedette crediti sia all'industria che all'agricoltura. Nel giro di 50 anni dalla sua fondazione essa ha concesso crediti alle sole imprese commerciali ed industriali per un ammontare di 91 milioni di rubli. L'attività della banca fu estremamente varia. Essa non solo fondò fabbriche, si occupò dell'industria mineraria e di agricoltura, ma si interessò anche ai mezzi di comunicazione. La prima linea ferroviaria polacca, la Varsavia-Vienna del 1845, fu essenzialmente opera della Banca Polacca.

L'attività del governo, illustrata sopra, fu il primo fattore importante per lo sviluppo dell'industria nella Polonia russa. Anche se la sua storia futura potrà essere determinata da altre circostanze, il suo sorgere è dovuto indubbiamente all'iniziativa ed agli sforzi del governo.

⁹ La «*Seehandlung*» fu fondata nel 1772 come società per il commercio transoceanico, ma per lo scarso successo nel 1820 fu radicalmente trasformata in un istituto dello stato per il credito e per il commercio con lo scopo di procurare capitali allo stato. Essa fu la precorritrice della Banca di Stato Prussiana (ndr).

Come abbiamo detto anche negli altri paesi, come ad esempio in Francia ed in Germania, possiamo vedere come i governi tutelassero il sorgere della manifattura e si dessero da fare attivamente per determinare il suo futuro. Qui, tuttavia, i governi offrono il loro appoggio solamente ad uno sviluppo naturale della produzione urbana la quale, spontaneamente od in forza di fattori obiettivi come l'accumulazione del capitale commerciale, l'allargamento del mercato, lo sviluppo tecnico dell'artigianato, procede verso la trasformazione nel modo di produzione manifatturiero.

In Polonia la manifattura, proprio come l'antico artigianato cittadino, si presentava come un prodotto del tutto estraneo, importato dall'esterno, il quale né dal punto di vista tecnico né da quello sociale poteva collegarsi ad un peculiare sviluppo industriale della Polonia. Perciò l'attività del governo fu qui l'unico fattore positivo nel sorgere della manifattura e questo spiega la predilezione da parte di economisti e pubblicisti polacchi nel tornare a parlare di ciò sopravvalutando anche troppo spesso il suo significato nella storia complessiva dell'industria polacca. Ma soprattutto essi dimenticano che il governo autonomo polacco, nell'attività descritta, operava nella più stretta intesa con lo zarismo russo il quale, a questo proposito, era spinto da intenzioni nei confronti della Polonia che, per quanto concerneva la sfera nazionale, erano tutt'altro che amichevoli.

Gli sforzi del governo della Polonia del Congresso, d'altronde, trovarono fin dal primo momento un terreno dei più favorevoli per quanto concerne i rapporti doganali della Polonia. Dagli atti del congresso di Vienna rileviamo, a questo riguardo, due misure molto importanti per la Polonia.

In primo luogo essa fu unificata alla Russia; in secondo luogo le fu assicurata la libera circolazione com-

merciale con le regioni che appartenevano all'antica Polonia vale a dire, sostanzialmente, con la Germania e l'Austria. Per quanto concerne l'unificazione con la Russia i rapporti commerciali tra i due paesi vennero regolati con le tariffe doganali del 1822 e del 1824 in modo che si potessero scambiare i propri prodotti quasi senza tasse doganali¹⁰. Ma ciò che la nuova regolamentazione significava per la Polonia diventa chiaro se si considera che la Russia dal 1810, e soprattutto più tardi con il ministro Kankrin¹¹, seguì nei confronti dell'Europa una politica proibizionistica estremamente spinta e spesso ai limiti della insensatezza, essa era protetta da ogni lato nei confronti dei prodotti finiti stranieri da un'insuperabile barriera doganale. Grazie all'unificazione con la Polonia, sulla base delle menzionate tariffe doganali, la Russia, da questo lato, fu resa ora accessibile alle merci tedesche. Per la Polonia questo fatto ebbe come conseguenza che essa divenne luogo di trasformazione dei prodotti semilavorati tedeschi, i quali, entrati per lo più liberi da tasse doganali in Polonia, venivano qui rifiniti ed entravano, sempre liberi doganalmente, in Russia come prodotti polacchi.

In tale maniera nel giro di pochi anni fiorì so-

¹⁰ I prodotti grezzi di Russia e di Polonia furono dichiarati liberi da tasse doganali; i prodotti derivati da materie prime interne furono tassati nella misura dell'1%, quelli derivati da materie prime estere, nella misura del 3%. Zucchero e cotone costituivano un'eccezione, venendo tassati rispettivamente del 25% e del 15%. Per la Polonia, che acquistava dalla Russia cotone in grande quantità, questa tariffa doganale, per la Russia assolutamente insensata, era estremamente vantaggiosa poiché proteggeva l'industria cotoniera polacca dalla concorrenza russa, ma contemporaneamente favoriva l'esportazione polacca di lavorati in lana verso la Russia.

¹¹ J. F. Kankrin, ministro delle finanze russo dal 1823 al 1844, difese il protezionismo in politica doganale il che avrebbe dovuto coprire il cronico deficit nella bilancia dello stato feudale ed ostacolare in tal modo lo sviluppo di un'industria capitalistica in Russia (ndr).

prattutto la grande industria laniera polacca¹². Fondata negli anni che vanno dal 1817 al 1826, già nel 1829 essa raggiunge un volume di produzione che ammonta alla cifra per quei tempi considerevole di 5.752.000 rubli¹³. Che tale crescita straordinariamente rapida sia da attribuire quasi esclusivamente al consumo russo, è mostrato chiaramente dalla seguente tabella che indica l'esportazione in Russia di prodotti lanieri, espressa in migliaia di rubli:

1823 = 1.865, 1825 = 5.058, 1827 = 7.218, 1829 = 8.418¹⁴

Se il valore dei prodotti esportati, secondo questa tabella, supera il valore della merce prodotta nel paese ciò dipende dal fatto che oltre alle merci prodotte in Polonia in Russia venivano introdotte con marchio polacco anche grandi quantità di prodotti tedeschi, introdotti di contrabbando in Polonia.

I menzionati rapporti doganali ebbero per la Polonia del Congresso anche un altro aspetto importante. Essi le aprirono una libera via commerciale verso la Cina dove pure le stoffe polacche furono esportate in enorme misura. Tale esportazione ammontò, in migliaia di rubli, precisamente a:

1824 = 331, 1826 = 332, 1828 = 1.024, 1830 = 1.070¹⁵

¹² O. Flatt, *op cit*, p 62. K. Lodyshenski, *Geschichte des russischen Zolltarifs* (Storia delle tariffe doganali russe), pp. 217/218.

¹³ W. Zaleski, *Vergleichende Statistik des Koenigreichs Polen* (Statistica comparata del regno di Polonia), p 147.

¹⁴ Lodyshenski, *op cit*, p 218. Secondo Radecki l'esportazione di prodotti dell'industria laniera polacca verso la Russia, ammontò nel 1827 a 13,2 milioni di gulden polacchi (1 gulden = 15 kopechi). *Geographischstatistisches Bild des Koenigreichs Polen* (Quadro geografico-statistico del regno di Polonia), tabella III.

¹⁵ Lodyshenski, *op cit*, p 219.

Sebbene tutta la grande esportazione polacca, nei primi dieci anni del suo sviluppo industriale, abbracciasse solamente un unico ramo—quello della produzione laniera—, tuttavia il suo significato per l'economia del paese fu molto vasto poiché sviluppò un'influenza vitale anche su altri rami della produzione e richiese una possente immigrazione di manodopera tedesca. Uno storico del centro industriale tessile di Lodz definisce il commercio tessile polacco di allora con la Russia e con la Cina «...la principale molla dello sviluppo dell'industria»¹⁶.

Tuttavia nel 1831 tale commercio ebbe termine. L'insurrezione polacca¹⁷ che paralizzò per qualche tempo lo sviluppo della manifattura in tutto il paese ebbe, inoltre, come conseguenza duratura il sensibile innalzamento, a partire da quell'anno, della tariffa doganale tra la Polonia e la Russia¹⁸. Già da tempo per i produttori russi la concorrenza delle stoffe polacche in Russia ed in Cina era una spina nel fianco. I loro ripetuti tentativi di innalzare le tariffe doganali ai confini con la Polonia rimasero tuttavia senza risultato finché l'insurrezione del 1831 ed il conseguente arresto dell'esportazione di stoffe polacche in Russia dettero la possibilità agli industriali di quel paese di prendere rapidamente possesso del campo, ora libero, attraverso l'allargamento della loro propria

¹⁶ O. Flatt, *op cit*, p 61.

¹⁷ Una rivolta militare avvenuta a Varsavia il 29 novembre 1830 si trasformò in un'insurrezione popolare contro il dominio straniero zarista. Con la ripresa di Varsavia, avvenuta il 7 settembre 1831 da parte delle truppe zariste, l'insurrezione venne soffocata (ndr).

¹⁸ K. Lodyshenski, *op cit*, p 223. Prodotti grezzi vennero, come una volta, importati liberi da tasse doganali; molti prodotti finiti vennero colpiti con tasse aumentate da tre a cinque volte; tuttavia la tassa sugli articoli principali di esportazione—i lavorati di lana—venne portata alla stessa quota raggiunta dai prodotti in cotone russi di importazione, vale a dire al 15% del loro valore.

produzione dimostrando così al governo, cifre alla mano, quanto la «patria» industria avesse fino ad allora sofferto a causa della concorrenza polacca. Con l'innalzamento delle tariffe doganali e contemporaneamente con la sospensione del libero transito verso la Cina, l'esportazione polacca declinò rapidamente¹⁹:

nel 1834 essa ammontava complessivamente a	2.887.000 rubli
di cui prodotti per	2.385.000 rubli,
nel 1850 essa ammontava complessivamente a	1.274.000 rubli,
di cui prodotti per	755.000 rubli.

Per la produzione laniera polacca questo fu un duro colpo. Dal 1829, anno in cui il suo valore, come abbiamo visto, aveva raggiunto i 5.752.000 rubli, essa precipitò nel 1832 fino a 1.917.000 rubli per risalire, poco a poco, fino a 2.564.000 rubli nel 1850, vale a dire alla metà dell'antica produzione²⁰.

Per il successivo destino della manifattura polacca la chiusura del confine russo non doveva, nel complesso, essere di grande importanza. In quel periodo in Russia le condizioni non erano quelle di una crescente domanda di prodotti e neppure i mezzi di comunicazione erano adatti ad un trasporto massiccio di merci. La grande esportazione di stoffe può venire spiegata solo attraverso il fabbisogno dell'esercito russo. Del resto, la manifattura polacca non aveva ancora avuto il tempo di crearsi un suo mercato interno. Dopo la chiusura delle frontiere doganali russe essa procede lentamente, grazie

¹⁹ J. J. Janshul, *Umriss der historischen Entwicklung der Industrie im Koenigreich Polen* (Abbozzo dello sviluppo storico dell'industria nel regno di Polonia), p 32.

²⁰ T. Rutowski, *op cit*, p 241.

a favorevoli provvedimenti governativi, ma soprattutto grazie all'appoggio della Banca Polacca, nel mettere radici nel paese. Nei due decenni seguenti si sviluppano bene molti rami produttivi: negli anni trenta la concia e l'industria dei saponi; negli anni quaranta la produzione di zucchero; sempre negli anni trenta l'industria mineraria e la fabbricazione della carta²¹.

Alla crescita dell'industria in Polonia erano posti dei limiti abbastanza ristretti dovuti alle condizioni sociali del paese. Con una popolazione complessiva che raggiungeva la misera cifra di 4/5 milioni, gli abitanti della Polonia vivevano per lo più, in massima parte, dell'economia agricola. Nonostante l'abolizione della servitù, nel 1807, il lavoro servile rimase il rapporto di lavoro predominante nell'economia agricola e perciò i proprietari terrieri, come pure i contadini, rimasero in massima parte tagliati fuori dalla circolazione delle merci e del denaro. Le città sorsero solo lentamente e, poco popolate e povere come erano, non potevano in nessun caso esprimere una notevole richiesta di manufatti. Perciò anche lo sviluppo avvenne molto lentamente. Trenta anni dopo il suo sorgere—in questo periodo alla manifattura polacca non era rimasta, in linea di massima, altra risorsa che il mercato interno—noi la vediamo ancora rinchiusa in una dimensione microscopica. Nel settore più avanzato di tutti i settori industriali—l'industria tessile—negli anni '50 viene ancora adoperato il lavoro manuale, senza uso della forza vapore, praticato da maestri artigiani qualificati, da operai, ma senza alcuna traccia di lavoro femminile.

Nel complesso, la dispersione della produzione è già un indice del proprio carattere prevalentemente an-

²¹ *Ibid*, pp 250/251. J. Bloch, *Fabrikindustrie des Koeningreichs Polen* (L'industria del regno di Polonia), pp 29/31, 111/112, 12/13, 58.

cora artigianale. Nel 1857 infatti contiamo in Polonia 12.542 «fabbriche» con 56.364 operai e con una produzione del valore di 21.278.592 rubli; una media di 4/5 operai e di 1.700 rubli di produzione per ogni «fabbrica»²².

In corrispondenza delle condizioni suddette anche l'industria urbana, fino agli anni '50 e perfino ai '60, gioca un ruolo subordinato nella vita sociale della Polonia. L'arbitro dell'economia, come anche della politica del paese, rimase ancora la proprietà terriera. E proprio la vasta massa dei medi proprietari terrieri, i quali costituivano a quel tempo l'opinione pubblica, consideravano la germogliante industria cittadina, e con essa l'economia capitalistica, come una velenosa pianta straniera, come una «trappola tedesca» colpevole della disperata situazione in cui versavano la proprietà fondiaria ed il paese tutto.

2. Il passaggio alla grande industria, 1850/1870

Abbiamo fin qui conosciuto gli inizi e lo sviluppo, sul mercato interno, dell'industria in Polonia. Abbiamo visto che il suo sorgere fu dovuto agli sforzi del governo e che, fino agli anni '50, data la limitatezza del mercato interno, essa non fu in grado di liberarsi della forma manifatturiera. Tuttavia questa prima epoca della sua storia è giunta alla fine e si apre qui un'altra pagina. Dagli anni '50 entra in gioco tutta una serie di nuovi fattori i quali, sebbene l'uno di natura diversa dall'altro, agiscono tutti allo stesso scopo finale: schiudere alla produzione polacca il mercato russo ed assicurare così un largo smercio. Ciò provoca un graduale ma completo rivolgimento

22

W. Zaleski, *op cit*, p 172.

nell'industria polacca e la trasforma da manifattura in una vera grande industria.

Possiamo perciò definire il secondo periodo della sua storia come il periodo grande-industriale. I decenni 1850/1870 costituiscono il periodo di transizione dalla prima alla seconda fase.

Furono quattro importanti fattori che nel citato periodo di transizione rivoluzionarono l'industria polacca.

In primo luogo l'abrogazione dei confini doganali tra Russia e Polonia.

Nel 1851 i rapporti doganali della Polonia vennero trasformati in due direzioni. Da un lato venne rimosso il confine doganale che la divideva fino ad allora dalla Russia; dall'altro, la politica commerciale autonoma della Polonia verso l'esterno ebbe fine ed essa venne acquisita nel complessivo territorio doganale russo¹. In questa maniera la Polonia viene a costituire, d'ora in poi, nei riguardi della politica commerciale, un tutt'uno con la Russia². Per la Polonia il grande significato della riforma doganale del 1851 consisteva anzitutto nel fatto che ora era resa possibile un'esportazione completamente libera di merci verso la Russia. La manifattura polacca ebbe così la prospettiva di produrre per uno smercio più massiccio, di scavalcare lo stretto ambito del mercato interno e di divenire realmente un'industria di vaste dimensioni. Questi fattori poterono tuttavia entrare in gioco solo dopo un periodo abbastanza

¹ K. Lodyshenski, *op cit*, p 252.

² L'unificazione doganale con la Polonia ha avuto, nel sistema doganale russo, come conseguenza la cosiddetta 'tariffa doganale differenziale'. Poiché la Polonia, fino ad allora, aveva seguito, nei confronti dei paesi dell'Europa occidentale, una politica di libero scambio molto più aperta di quella seguita dalla Russia, nell'inclusione della Polonia entro i confini doganali russi venne attuata una differenziazione tra i confini di mare e i confini di terra; per questi ultimi vennero stabilite tariffe più basse.

lungo.

Nel momento in cui la barriera doganale tra Polonia e Russia veniva rimossa, tre notevoli ostacoli si opponevano ancora ad una reale esportazione massiccia di prodotti polacchi in Russia: in primo luogo, essendo stata la manifattura polacca fino ad allora adatta soprattutto alla necessità del mercato interno, non possedeva ancora quella capacità di un veloce ed elastico allargamento che caratterizza in così larga misura una grande struttura industriale. In secondo luogo, tra la Polonia e la Russia non erano disponibili moderni mezzi di comunicazione; in terzo luogo, anche in Russia il mercato interno per i prodotti finiti era di dimensioni ridotte e ciò era condizionato dall'esistenza della servitù della gleba e di un'economia sostanzialmente agricola.

In tutte queste circostanze subentrò, comunque, ben presto una completa rivoluzione.

Già la *guerra di Crimea* agiva in maniera rivoluzionaria sia sulla manifattura polacca come su quella russa. Il blocco navale alla Russia interruppe in massima parte l'arrivo di merci dall'estero, in parte le diresse verso i confini occidentali del paese, quindi in Polonia, che divenne un'intensa via di transito commerciale. Importante era però la richiesta di merci costituita dal fabbisogno dell'esercito russo, soprattutto per i prodotti dell'industria tessile. La crescita di quest'ultima ammontò anche in Russia, negli anni 1856/1860, all'11,6% per la filatura del cotone, al 5,5% per la tessitura, ed al 9,4% per la tintura e l'apprettamento³. In Polonia è possibile notare un salto ancora maggiore. Il valore della produzione era, in migliaia di rubli⁴:

³ *Geschichtlich-statistische Rundschau der Industrie Russlands* (Panorama storico-statistico dell'industria russa), vol. II, p. 95.

⁴ T. Rutowski, *op cit*, p. 241.

	1854	1860	%
nell'industria della tela	723	1.247	+ 72
nell'industria della lana	2.044	4.354	+ 113
nell'industria del cotone	2.853	8.091	+ 183

Il periodo della guerra di Crimea produsse inoltre anche una radicale trasformazione nella tecnica dell'industria tessile; esso provocò l'introduzione in Russia ed in Polonia del telaio e del fuso meccanici. Nel 1854 a Lodz venne fondata l'attuale gigantesca fabbrica Scheiblers, inizialmente con 100 telai e 18.000 fusi⁵. L'anno seguente venne edificata in Russia la prima filatura meccanica di lino, e nel 1857 anche in Polonia la maggiore ed ancor oggi unica considerevole fabbrica di tela di Zyrardow venne trasformata da tessitura a mano in tessitura meccanica⁶.

Il secondo fattore importante fu la costruzione di tutta una serie di linee ferroviarie tra la Polonia e le regioni più lontane della Russia. Nel 1862, la Polonia fu collegata con St. Pietroburgo, nel 1866 con Wolynien, la Russia bianca e Podolia, nel 1870 con Mosca, nel 1871 con Kiew, nel 1877 con il sud della Russia. D'altronde la febbrile costruzione di linee ferroviarie aprì, nella Russia interna, sempre nuovi territori al traffico commerciale⁷. Alla costruzione di ogni linea ferroviaria che con-

⁵ J. J. Janshul, *op cit*, p 36.

⁶ *Geschichtlich-statistische Rundschau...*, vol. II, p 23.

⁷ La complessiva rete ferroviaria della Russia era:

1838 ...	25 w.	1850	468 w.	1860	1.490 w.
1865	3.577 w.	1870	10.090 w.		

Facciamo seguire anche i dati relativi agli anni successivi:

1875 ...	17.718 w.	1880 ...	21.226 w.	1885	24.258 w.
1890 ...	28.581 w.	1892	29.156 w.		

duceva verso la Russia seguiva una richiesta più massiccia di prodotti polacchi ed un allargamento della produzione.

Nonostante l'effetto depressivo operato dall'insurrezione del 1864⁸, e la conseguente temporanea paralisi del traffico con la Russia, il decennio 1860/1870—il periodo della rivoluzione tecnica nei mezzi di comunicazione—ebbe come conseguenza che mentre nel 1857 il valore totale della produzione industriale polacca ammontava solamente a 31 milioni di rubli (secondo un'altra fonte 21), nel 1872, vale a dire 15 anni più tardi, essa aveva raggiunto già i 73 milioni di rubli (secondo entrambe le fonti), il che corrisponde ad un miglioramento rispettivamente del 135% e del 248%⁹.

Il terzo fattore che ha contribuito alla rivoluzione industriale fu l'abolizione della servitù, avvenuta in Russia nel 1861 ed in Polonia nel 1864 ed il profondo mutamento che essa provocò nell'economia agricola.

D'ora in avanti, anche i proprietari terrieri, privati della forza-lavoro gratuita dei contadini servi, dovevano ricorrere all'assunzione di salariati ed all'acquisto di prodotti dell'industria che prima facevano spesso preparare alla loro servitù. Per altro verso, la vasta massa contadina venne a possedere del denaro e divenne così anche essa acquirente dei prodotti di fabbrica.

Strettamente legata a questo fatto sta una riforma tributaria e l'inizio di quella politica di espansione

⁸ Un'ondata di sollevazioni contadine nel 1860/61 portò alla rivolta popolare del 22 gennaio 1863 nel regno di Polonia, Lituania, Bielorussia e parte dell'Ucraina, contro l'oppressione nazionale e sociale. Essa doveva venire sanguinosamente soffocata nel 1863/64, non avendo espresso una direzione comune nazionale (ndr).

⁹ G. Simonenko, *Vergleichende Statistik des Koenigreichs Polen* (Statistica comparata del regno di Polonia), p 127. W. Zaleschi, *op cit*, pp 172 e 223.

del governo nei confronti della popolazione rurale russa, che spinge violentemente sul mercato anche il piccolo contadino con il prodotto del suo lavoro; disgregando, contemporaneamente, sempre di più l'economia agricola questa politica prepara, nella stessa misura, il terreno per l'economia monetaria ed un massiccio smercio di prodotto.

L'altra conseguenza della riforma fu la proletarizzazione di vasti strati contadini, vale a dire la «liberazione» di una massa di mano d'opera che si pose a disposizione dell'industria.

Vediamo, in questo modo, completarsi in Russia, in collegamento con la guerra di Crimea, una profonda trasformazione in tutti i rapporti sociali. La distruzione dell'antica proprietà patrimoniale del terreno e dello scambio di prodotti della natura, la riforma tributaria e finanziaria, il raggiungimento di una completa rete ferroviaria, tutto ciò significò per l'industria russa la formazione di mercati e di canali di smercio, e disposizione di mano d'opera.

Ma poiché dopo l'abolizione delle barriere doganali nel 1851 la Polonia costituiva un'unica entità con la Russia, sul piano della politica commerciale, anche la manifattura polacca fu coinvolta nel grande vortice della trasformazione dell'economia russa e venne fatta crescere ad un ritmo vertiginoso sotto l'influenza del mercato, in una vera struttura industriale.

Alla fine degli anni settanta *un quarto importante fattore* entra in gioco, contribuendo nel giro di pochi anni a trasformare la produzione delle fabbriche polacche in una grande industria, come la possiamo vedere oggi; si tratta della *politica doganale russa*.

3. Il periodo della grande industria in Polonia

Già all'inizio del secolo, come ricordato, la Russia seguiva una politica estremamente protezionistica. Anche in questo, come in tutti gli altri campi della vita sociale, la guerra di Crimea provocò un radicale mutamento. Nel «periodo liberale» degli anni sessanta le tariffe doganali erano state significativamente ridotte. Ma la tendenza liberistica non durò a lungo. A causa delle riforme stesse, e soprattutto a causa degli alti costi della costruzione di ferrovie, il governo andò incontro ad un enorme indebitamento con l'estero e, allo scopo di raccogliere oro, nel 1877 venne introdotta la dogana per l'oro.

Da questo momento la Russia percorre una via sempre più protezionistica. Già la dogana dell'oro significava, nell'ambito del corso decrescente del rublo-banconota, un innalzamento delle tariffe doganali, nei primi anni del 30%, e nei seguenti del 40% e del 50%. Nel 1880 si verificò un ulteriore deficit nelle casse dello stato in conseguenza della soppressione della tassa sul sale. Per compensazione, nel 1881, seguì un generale aumento doganale del 10%. Nel 1882 vennero separatamente innalzate altre tariffe come quella della tela, dei filati di lana, dei prodotti chimici, dei coloranti ecc.; nel 1884 venne operato un ulteriore innalzamento di diverse altre tariffe come ad esempio quella per i filati di seta; nel 1885 ci fu un aumento quasi generale delle tariffe doganali del 20% e nel 1887 un'ulteriore parziale crescita di singole tasse, il che avviene analogamente anche nel 1891¹.

Ovviamente il protezionismo aveva come scopo,

¹ *Die Fabrikindustrie Russlands (Bericht zur Chicagoer Ausstellung 1893)* (La grande industria di Russia - Relazione per l'esposizione di Chicago del 1893), vol. XIX, pp 156/183.

ove fosse stato possibile, oltre alle misure fiscali in sé, *soprattutto* la protezione dell'industria interna dalla concorrenza straniera.

Le conseguenze di una tale incessante crescita delle tariffe doganali furono duplici. In primo luogo si ebbe una rapida regressione nell'importazione di lavoratori e semilavorati stranieri. L'importazione generale di merci dai vari paesi europei in Russia, ammontava annualmente, in milioni di rubli-oro²:

1851/1856 ...	74	1856/1861 ...	120	1861/1866 ...	121
1866/1871 ...	212	1871/1876 ...	364	1876/1881 ...	326
1881/1886 ...	304	1886/1891 ...	224	1891 ...	220
				1892 ...	219

L'importazione di prodotti e di semilavorati, che erano soggetti a tariffe doganali molto più dure delle materie prime, si contrasse molto di più di quanto non sia possibile dedurre dalla tabella sopra riportata. In questo modo, sui mercati russi, venne fatto spazio all'industria interna—russa e polacca—ed essa fu in massima parte liberata dalla concorrenza straniera.

L'altra naturale conseguenza di ciò fu il generale aumento dei prezzi delle merci. È stato recentemente calcolato che il consumatore russo deve pagare la maggior parte delle merci molto più care che non, ad esempio, il consumatore tedesco:

il tè	304%
il tabacco	687%
il carbone	200%
la carta	690%
la tela	225%
i prodotti di cotone	357%
le macchine agricole	159% ³

² *Ibid*, vol. xx, p 185.

Per quanto riguarda l'industria metallurgica ad un americano un pud di chiodi di metallo di media grossezza costa 1/1,50 rubli, mentre il russo deve pagare per questo articolo, solo di tasse doganali, 3,20 rubli, e nel complesso, per il prodotto, tra i 4 e gli 8 rubli. In rapporto al valore dei metalli più importanti, nel 1896 la dogana ammontò:

per i minerali di ferro al	70%
per il ferro al	45%
per l'acciaio al	35% ⁴

In tali condizioni di monopolio l'industria polacca e russa cominciarono a realizzare, sul mercato interno, profitti mostruosi. Una valutazione approssimativa di tali profitti può essere fatta già sulla base dei dati ufficiali forniti dai produttori. Nel 1887, ad esempio, il guadagno netto fu dichiarato nelle seguenti percentuali⁵:

Cotonificio russo di St. Pietroburgo	15,0%
Società manifatturiera Morosow	16,0%
Società manifatturiera Balin	16,0%
Filatura di lino Narwa	18,0%
Cotonificio Sampson	21,3%
Cotonificio Jekaterinhof	23,0%
Colorificio di cotone Rabeneck	25,4%
Cotonificio Ismailow	26,0%
Manifattura S. Morosow	28,0%
Tessitura di cotone Newa	38,0%

³ *Gesuche der Kais. Freien Oekonomischen Gesellschaft betr. Revision des russischen Zolltarifs* (Inchiesta della Imperiale Libera Società Economica circa la revisione delle tariffe doganali russe), p. 116.

⁴ Lavori della *Freien Oek. Gesellschaft...*, 1897, n. 6, pp. 129 e 127.

⁵ *Gesuche der Kais. Freien Oek. Gesellschaft...*, p. 150.

Manifattura Krenholm	44,9%
Lanificio Thornton	45,0%

Recentemente abbiamo ricevuto dati non meno straordinari per quel che riguarda i profitti anche dell'industria metallurgica russa. Le imprese metallurgiche della regione meridionale ebbero *in media* un profitto del 50%, mentre la colossale azienda dell'inglese Huges raggiunse perfino il 100%.

«Non senza interesse»—scrive l'organo ufficiale del Ministero della Finanza—«è l'impiego dei profitti raggiunti, impiego che dà l'impressione, per così dire, che le società, di fronte a tale abbondanza di profitti, non sappiano cosa farne»⁶, vale a dire che non sanno sotto quale voce dei loro rapporti ufficiali rubricare tali guadagni, per poterli in qualche modo nascondere.

Il seguente breve elenco mostra nel modo più evidente sia l'influsso del prezzo di monopolio sulle quote raggiunte dai profitti delle imprese, sia, contemporaneamente, il rapporto di queste ultime con le spese per la forza-lavoro.

Il prezzo di mercato del ferro grezzo, nel luglio 1897, ammontava a Kiew a 85 kopeki/pud; i costi di produzione ammontavano in Russia a 45 kop., dei quali 4 kop. di salario, pro pud, con un guadagno netto di 40 kop.⁷ Il rapporto del profitto con i costi di produzione e con il salario era, rispettivamente, 10 : 11 e 10 : 1.

Come vedremo più avanti, i profitti delle imprese polacche non erano di molto inferiori a quelli enormi, visti sopra, delle imprese russe. All'inizio degli anni '90, ad esempio, i dividendi degli zuccherifici in Polonia arrivavano al 29%⁸. Nell'industria tessile i profitti del 40%

⁶ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 17 del 9 maggio 1897.

⁷ Lavori della *Freien Oek. Gesell.*, 1897, n 6, p 134.

erano considerati normali⁹. Tali dati ufficiali forniti dai produttori stessi sono comunque inferiori dal 30 al 50% rispetto a quelli reali.

In questo modo, dopo che negli anni 1860/1877 tutte le condizioni principali per lo sviluppo industriale erano state rese attive—un mercato interno, mezzi di trasporto, un esercito industriale di riserva—la politica doganale entrata in vigore costituì, per il prezzo di monopolio, l'atmosfera di una calda serra che pose l'industria russa e polacca nelle condizioni di un vero e proprio dorado dell'accumulazione capitalistica primitiva. Con il 1877 iniziò un'era di febbrili fondazioni e di una grandiosa accumulazione di capitale, legata all'incipiente crescita della produzione.

Il quadro complessivo dello sviluppo industriale della Polonia, sotto l'azione dei descritti fattori, si presenta nel modo seguente¹⁰:

⁸ *Diplom. and Cons. Reports*, n 1449, p 14.

⁹ *Ibid*, n 461, p 3.

¹⁰ Circa lo sviluppo dell'industria metallurgica e carbonifera, vedi avanti. La presente tabella venne compilata sulla base dei seguenti testi: W. Zaleski, *op cit*, pp 172 e 246. J. G. Bloch, *op cit*, p 151. *Die Fabrikindustrie Russlands* (L'industria in Russia), p 33. T. Rutowski, *op cit*, p 241. *Materialien zur Handels- und Industriestatistik für das Jahr 1890* (Materiali per la statistica commerciale ed industriale per l'anno 1890), pp 158/182, per l'anno 1891, pp 124/144. I dati citati circa l'utile totale della produzione sono solo approssimativamente esatti poiché si riferiscono ad una dimensione della produzione notevolmente inferiore a quella reale. Tali dati sono stati tratti per lo più dalle informazioni fornite dagli imprenditori stessi i quali tuttavia, per ovviare al pericolo di una maggiore tassazione, notoriamente sono portati a valutare in maniera inferiore il volume degli affari delle loro fabbriche. Così J. G. Bloch è dell'opinione che, per avere un'idea più esatta circa le reali dimensioni dell'industria, è necessario aumentare del 25% i dati ufficiali. Un altro statistico polacco, J. Banzemer, dice: «Un panorama dell'industria del nostro paese indica, cifre alla mano, che il reddito lordo di tutta l'industria polacca per l'anno 1884 non ammonta a 182 milioni di rubli, come vor-

in milioni di rubli

	utile totale della produzione	industria del cotone	industria della lana	industria della tela
1860	50 (1864)	8,1	4,3	1,2
1870	63,9	10,2	4,0	1,2
1880	171,8	33,0	22,0	5,0
1890	240,0	47,6 (1891)	35,5	6,5

Il balzo più possente negli anni dal 1870 al 1880—quello di tutta l'industria, del +169%; quello dell'industria del cotone, del +223%; dell'industria laniera, del +450%; dell'industria della tela del +317%—è soprattutto un risultato dei primi 3 anni (1877/1880) della nuova era nella politica doganale.

rebbero le relazioni ufficiali, bensì a 199 milioni». Sulla base di analoghe considerazioni siamo arrivati alla conclusione che la produzione in Polonia, già per l'anno 1890, non rappresentava un valore di 240 milioni di rubli, bensì un valore di almeno 300 milioni. Abbiamo stabilito il reddito complessivo della produzione per l'anno 1890—240 milioni di rubli—aumentando la cifra—210 milioni di rubli—riportata nella Relazione per l'esposizione di Chicago del 1893, volume sull'«*Industria russa*», p 33; l'aumento è stato operato in uniformità all'incremento che era stato dato alla tassa sull'alcool ecc., e poiché tale imposta si trova già contenuta nei dati relativi ai decenni precedenti e non è possibile enuclearla. La cifra che si riferisce al valore della produzione di tutta l'industria cotoniera per l'anno 1891, è solo approssimativamente giusta; abbiamo qui aggiunto, sempre per amore dell'uniformità, la colorazione e l'apprettamento i quali, se pur in minima misura, lavorano anche per altri rami tessili. Le sole tessitura e filatura del cotone presentano per l'anno 1891, 86 stabilimenti con 21.229 e 36,8 milioni quale valore della produzione. Nella tabella abbiamo preso in considerazione il presente anno poiché quello passato ha rappresentato per l'industria cotoniera polacca una sfavorevole eccezione.

Come vedremo più avanti, l'introduzione della dogana per l'oro ha provocato non solo l'immediato sorgere di nuove imprese, ma anche il trasferimento di tutta una serie di fabbriche tedesche, dalla Sassonia e dalla Slesia, verso la parte occidentale della Polonia. Tra le fabbriche più importanti registrate dall'inchiesta ufficiale promossa in Polonia, ne furono costruite ¹¹:

fino al 1850	1850/60	1860/70	1870/80	1880/86
18,1%	6,8%	13,6%	29,0%	32,5%

vale a dire, dal 1870, il 61% di tutte le grandi fabbriche.

Per quanto riguarda la produzione globale di tutta l'industria tessile, negli anni tra il 1870 ed il 1890, essa è quasi sestuplicata. Il seguente quadro mostra in modo particolare ancora una volta l'influsso della politica doganale: delle fabbriche più importanti, ne vennero costruite:

fino al 1850	1850/1877	1877/1886
18,1%	37,2%	44,7%

Quindi quasi la metà (ed oggi ancora di più) di tutte le grosse fabbriche che si trovano in Polonia sorsero a partire dal 1877, come diretta conseguenza della politica doganale protezionistica.

La descritta espansione della produzione procedeva di pari passo con un rovesciamento nel modo di produzione stesso. Dappertutto entrano in costruzione ed in funzione, improvvisamente, in luogo di piccole fabbriche sparse, moderni e grandi stabilimenti industriali con

¹¹ *Berichte der Kommission zur Untersuchung der Fabrikindustrie des Koenigreichs Polen* (Relazione della commissione per l'indagine sull'industria del regno di Polonia), vol. I, p. 84.

un crescente uso della forza vapore e dei più recenti apparati tecnici.

La concentrazione in tutta l'industria polacca si presenta nella seguente misura:

	1871	1880	1890
numero degli operai	76.616	120.763	ca 150.000
valore della produzione per 1 stabilimento	66,7 mil. rbl.	171,8 mil. rbl.	240 mil. rbl.
per 1 operaio	3.239 rbl.	8.063 rbl.	71.248 rbl.
	882 rbl. ¹²	1.422 rbl. ¹²	1.600 rbl. ¹³

Le cifre del profilo, tuttavia, non sono adatte qui come altrove a dare un'idea precisa della trasformazione in atto poiché essa, ovviamente, non si è realizzata in uguale misura in tutti i rami dell'industria. Le cifre più caratterizzanti sono quelle relative all'*industria tessile*.

¹² J. G. Bloch, *op cit*, pp 142/143. Bloch comprende nel conteggio anche numerose piccole aziende il che modifica in una certa misura il quadro della concentrazione.

¹³ *Die Fabrikindustrie Russland...*, p 33; *Materialien...*, per l'anno 1890, p 134. Abbiamo potuto stabilire il valore della produzione per stabilimento, relativamente al 1890, solo per quei rami della produzione non tassati (vale a dire per tutta l'industria, esclusa quella mineraria, per le distillerie di alcoolici, per l'industria del tabacco e dello zucchero); per questo anno il loro numero costituisce circa il 74% di tutta l'industria. Per altri rami della produzione mancano dati precisi sul numero delle aziende.

Qui troviamo:

	1871	1880	1890
numero delle fabbriche	11.227	10.871	635
numero degli operai	28.046	45.753	60.288
produzione	18,1 mil. rbl.	57,6 mil. rbl.	88,4 mil. rbl.
operai per 1 fabbrica	2,5	4,2	95
produzione per 1 fabbrica	1.612 rbl. ¹⁴	5.303 rbl. ¹⁴	119.298 rbl. ¹⁵

In tutta l'industria tessile, tuttavia, quella del cotone mostra il balzo nel modo più acuto:

	1871	1880	1891
numero delle fabbriche	10.499	3.881	163
numero degli operai	19.894	19.576	26.307
produzione	10,4 mil. rbl.	30,8 mil. rbl.	47,6 mil. rbl.
operai per 1 fabbrica	1,9	5	162
produzione per 1 fabbrica	994 rbl. ¹⁶	7.950 rbl. ¹⁶	291.736 rbl. ¹⁷

¹⁴ J. G. Bloch, *op cit*, pp 14/15.

¹⁵ *Materialien...*, per l'anno 1890, pp 158/195.

¹⁶ J. G. Bloch, *op cit*, pp 14/15. Secondo Rutowski, nel 1880 il valore della produzione di cotone ammontava a 33 milioni di rubli.

¹⁷ *Materialien...*, per l'anno 1891, pp 124/125.

La straordinaria crescita dell'industria cotoniera può anche venire indicata dal numero di fusi impiegati. Essi ammontavano ¹⁸:

1836 ...	7.300	1875 ...	385.500
1840 .	27.300	1879	449.600
1850 ...	61.300	1882	467.600
1863 ...	116.200	1888 ...	ca. 600.000
1870 ...	289.500		

Secondo altre fonti il numero dei fusi, nello spazio di 10 anni (1877/1886), è passato da 216.640 a 505.622, vale a dire è aumentato del 134%. Nello stesso spazio di tempo il numero dei fusi mostra una crescita, nell'industria cotoniera russa, del 32% (precisamente del 45% nella regione di Mosca e del 10% in quella di Pietroburgo), in quella nordamericana (1881/1891) del 30% ed in quella inglese dell'8%. Il numero dei telai è cresciuto dal 1877 al 1886: nell'industria cotoniera russa del 46% (precisamente del 50% nella regione di Mosca e del 25% in quella di Pietroburgo), mentre in Polonia è cresciuto del 139% ¹⁹.

L'uso della forza-vapore su larga scala comincia solo negli anni '70, e da allora cresce velocemente.

Numero dei cavalli vapore:

	1875	1890
in tutta l'industria	14.657	51.800 ²¹
nell'industria tessile	4.220	26.772 ²²
nell'industria mineraria	1.803 ²⁰	10.497 ²³

¹⁸ A.S., *Moskau und Łódź* (Mosca e Lodz), p 17.

¹⁹ «L'industria in Russia», vol. I, pp 11 e 13. Le cifre relative all'industria cotoniera russa si riferiscono all'impero senza Finlandia e Polonia.

Nei settori non caricati con imposte sui consumi il numero dei cavalli-vapore nel giro di due anni, dal 1890 al 1892, è quasi raddoppiato, passando precisamente da 41.303 a 81.346.

Nel giro di 25 anni tutto l'aspetto esterno del paese è radicalmente cambiato. Nel centro, la piccola città di Lodz crebbe velocemente trasformandosi in un grosso centro dell'industria tessile, in una «Manchester polacca», con il tipico aspetto di una città industriale—una serie innumerevole di ciminiere fittamente allineate e fumanti, una popolazione costituita quasi esclusivamente di personale di fabbrica, ed una vita urbana accentrata quasi esclusivamente attorno all'industria ed al commercio e regolata dal sibilo delle sirene delle fabbriche. Vi si trova tutta una serie di giganteschi stabilimenti, fra i quali la Manifattura Scheibler, la quale con i suoi 15 milioni di fatturato annuo, e con 7.000 operai occupa il primo posto.

Nella regione a sud-ovest del paese, al confine prussiano, crebbe quasi germogliata dalla terra, una regione industriale completamente nuova, nella quale le fabbriche uscivano da boschi e campagne, precedendo perfino

²⁰ *Materialien zur Statistik der Dampfmaschine im russischen Reiche* (Materiali per la statistica sui motori a vapore nel territorio russo), pp 158 e 163.

²¹ *Materialien...*, per l'anno 1890, pp 134 e 158/194. Il primo dato si riferisce solamente alle branche non sottoposte ad imposte ed alle miniere di carbone.

²² *Der Bergbau Russlands* (L'industria mineraria russa), p 74; si riferisce unicamente alle miniere di carbone.

²³ Si potevano contare, nella produzione artigianale di Varsavia:

	Maestri	Apprendisti	Operai	Prodotto in Pfd. St.
1876	3.122	6.664	5.020	988.833
1893	9.642	19.072	24.167	5.163.115

(Rapporti dipl. e consolari, n 1535, p 4).

la formazione delle città e raggruppando attorno a sé, già fin dall'inizio, ogni altra cosa. Nella vecchia capitale, Varsavia, punto vitale di tutti i mestieri, l'artigianato si sviluppa poderosamente²³. Contemporaneamente, tuttavia, esso cade per molti aspetti sotto il dominio del capitale commerciale. Aziende autonome, piccole e medie, si dissolvono nell'industria familiare, ed entrano in primo piano come centri di raccolta per la piccola produzione, grandi magazzini per i prodotti artigianali già finiti. Il mercato di tutto il paese si concentra nella Borsa e in numerose agenzie bancarie e di commissioni. Il sobborgo di Varsavia, Praga, divenne il centro di una grande industria metallurgica e la mastodontica industria della tela, Zyrardow, presso Varsavia, con i suoi 8.000 operai si trasformò in una vera e propria piccola città.

4. *Le regioni principali dell'industria polacca*

Dopo aver dato un abbozzo generale dello sviluppo dell'industria polacca ci rimane ancora da illustrare dettagliatamente quanto detto, riferendoci alla storia dei singoli rami più importanti dell'industria, ed inoltre ci rimane da descrivere l'estrema concentrazione locale della produzione industriale.

L'industria del regno di Polonia, se si astrae dalle fabbriche insignificanti disseminate sul lato destro della Vistola e lungo il confine prussiano, è concentrata in tre regioni dalla fisionomia fortemente marcata, con diversi caratteri e con diversa storia.

La più importante di queste è la *regione di Lodz*. Essa comprende la città di Lodz con il suo territorio, e inoltre le città di Pabianice, Zgierz, Tomaszow ed alcuni territori del governatorato di Kalisch.

La produzione della regione ammontava, già nel 1885, a 49 milioni di rubli¹, ed oggi raggiunge almeno i 120 milioni². Questa è la vera *regione dell'industria tessile*. Il suo capoluogo, Lodz, svolge un ruolo estremamente tipico in tutta la sua storia, per tutta l'industria polacca. Ci si può difficilmente immaginare un altro posto più sfavorevole di Lodz per la creazione di una città industriale. Essa si trova in una pianura priva di boschi e di fiumi, al centro di una zona paludosa che esisteva ancora circa dieci anni fa in qualche posto ai due lati della strada principale, cosicché la città era larga appena 200 passi. Il piccolo fiume Lodka è completamente inquinato da rifiuti industriali e la quantità d'acqua occorrente alle fabbriche viene fornita dalle sorgenti artesiane e dagli stagni. Ancora nel 1821 Lodz aveva solo 112 case con 800 abitanti. Ma nel 1823 comincia la colonizzazione: lanaiuoli slesiani e sassoni vi si stabiliscono e nel 1827 Lodz conta già 2.840 abitanti dei quali 322 operai manifatturieri. Nel 1837 gli abitanti sono più di 10.000 e nel 1840 18.600, con una produzione annua per oltre 1,1 milioni di rubli. Ma in seguito all'innalzamento, avvenuto nel 1831, delle tariffe doganali russe ed alla conseguente crisi subentrata nella fabbricazione di tessuti, lo sviluppo della città viene arrestato ed il numero degli abitanti regredisce per arrivare, nel 1850, a 15.600³. Tuttavia dagli anni '60 comincia per Lodz, in seguito alle cause sopra descritte,

¹ «Relazione per l'inchiesta...», vol. II, pp 172.

² Nell'assumere questa cifra ci basiamo sulla crescita della città di Lodz come è descritta nella pagine seguenti. Poiché tuttavia Janshul (*op cit*, p 48), e dopo di lui anche Swiatlowski (*L'operaio industriale*, p 23), considerano i dati ufficiali da noi riportati per l'anno 1885 come troppo bassi, e valutano la produzione della regione per l'anno 1886, o 1883, ammontante a 70 milioni di rubli, anche la produzione odierna deve essere significativamente superiore alla nostra valutazione.

³ Janshul, *Panorama...*, pp 44/46. O. Flatt, *op cit*, pp 47, 71, 110.

le quali concorrevano tutte all'apertura dei mercati russi, un'epoca di rapido sviluppo che negli anni '70 diventa impetuoso.

Possiamo quindi osservare a Lodz la seguente progressione:

1860 ...	32.000 abitanti	e	2.600.000 rubli di produzione	³
1878 ...	100.000 abitanti	e	26.000.000 rubli di produzione	³
1885 ...	150.000 abitanti	e	36.000.000 rubli di produzione	⁴
1895 ...	315.000 abitanti	⁵ e	90.000.000 rubli di produzione	⁶

Negli ultimi 25 anni anche la produzione di Lodz ha subito una trasformazione. Fino agli anni '70 i prodotti di cotone venivano fabbricati per un mercato ristretto, quasi esclusivamente per quello delle classi abbienti. Ma quando vennero aperti all'industria polacca i mercati russi ed una nuova classe di acquirenti—la massa lavoratrice—cominciò gradualmente a svolgere un ruolo dominante nella domanda, anche l'industria tessile di Lodz dovette adattarsi ai nuovi consumatori.

Gli industriali di Lodz passarono quindi anche alla produzione di articoli di cotone più semplici ed a buon mercato, quali il tricot ed altri tessuti grezzi stampati, ma soprattutto alla produzione del fustagno. La fabbricazione di questi tessuti fu importata dapprima nel 1873 dalla Sassonia nella città di Pabianice⁷. Oggi essa predomina in tutta la produzione della regione, come le seguenti cifre stanno a dimostrare.

⁴ *Relazione della commissione per l'indagine...*, vol. II, p 1. Secondo altre fonti, l'utile della produzione di Lodz ammontava già nel 1886 a 40/46 milioni di rubli. (*Rapp. dipl. e consolare*, n 128, p 4).

⁵ *Il corriere finanziario* n. 21 del 6 giugno 1897. Il numero di abitanti si riferisce al gennaio del 1897.

⁶ *Gazeta Hanlowa* dell'1 dicembre 1896.

⁷ *Relaz. della commissione per l'indagine...*, vol. II, p 23

In Lodz furono prodotti⁸:

	1881	1886
Lancort	29 %	27%
Bjas ⁹	44 %	29%
Fustagno	10 %	35%
Mitkal	5½ %	5%
Diversi	11½ %	4%
	100 %	100%

Anche il capovolgimento del 1877 nella politica doganale aveva prodotto il sorgere di un nuovo ramo nell'industria cotoniera nella regione di Lodz, e precisamente la fabbricazione del cosiddetto Spinnarn misto, fatto di cotone e di lana (vigogna). Importato fino ad allora in misura massiccia da Werdau e Crimmitschau in Russia, poco dopo l'introduzione della dogana per l'oro questo prodotto vide impedita la sua entrata. Allo scopo di aggirare questo muro doganale alcune fabbriche vennero trapiantate direttamente, per opera di imprenditori tedeschi, dalla Sassonia a Lodz e già nel 1866 esse produssero più di 39.000 fusi di tale filato misto¹⁰.

In questo modo la struttura attuale della grande industria cotoniera della regione di Lodz appare come risultato dell'apertura dei mercati russi e della politica doganale russa negli anni '70.

L'industria laniera della regione non è meno influenzata dagli stessi fattori. Già il possente balzo della produzione dai 4 milioni nel 1870, ai 22 milioni nel 1880,

⁸ A. S. *Moskau und Lódz* (Mosca e Lodz), p 51.

⁹ Il bjas è un tessuto preparato con cotone di Buehara.

¹⁰ *Relaz. della commissione per l'indagine...*, vol. II, p 25.

mostra quale influsso il mercato russo abbia svolto su questo ramo dell'industria polacca. Per quanto riguarda in modo particolare la filatura della lana, essa deve in modo del tutto particolare il suo attuale grado di sviluppo alla politica doganale della Russia. L'introduzione, nel 1877, della dogana sull'oro ebbe come immediata conseguenza il trapianto di molte filande straniere a Lodz; la più grossa, con 22.000 fusi, fu fondata nel 1879 dalla Allart Rousseau Fils ed è ancor oggi una filiale della stessa di Robaix dalla quale essa acquista anche i semilavorati ¹¹.

Dagli anni '80 la Polonia divenne la fonte di acquisto di Spinnngarn per la Russia e la sua produzione, in questo settore, supera quella russa di oltre il 217%, ammontando in Polonia, nel 1890, a 18.749.000 rubli, in Russia a 5.909.000 rubli. Negli ultimi tempi la politica doganale ha aiutato il fiorire di altre due branche dell'industria tessile di Lodz: la tessitura di calze e quella di tricot ¹².

Dati ancora più interessanti sull'azione della politica doganale russa sull'industria polacca sono offerti dalla storia della *seconda regione: quella di Sosnowiec*.

Essa comprende la parte del governatorato di Piotrkow, situata a sud-est, nelle immediate vicinanze del confine prussiano, con le città di Czestochowa, Bedzin, Zawiercie, Sielce, Sosnowiec. Mentre lo sviluppo industriale della regione di Lodz ebbe inizio già negli anni '20, l'industria della regione di Sosnowiec rappresenta un fenomeno di data molto più recente.

Ancora fino agli anni '60, qui, per miglia e miglia, non c'era altro da vedere all'infuori di un fitto bosco di abeti; nel giro di 15 anni tuttavia la regione

¹¹ *Ibid*, p 46.

¹² «La storia e l'attuale condizione della città di Lodz» nella *Gazeta Handlowa* del 3 dicembre 1896.

boscosa si trasformò in un attivo distretto industriale la cui industria tessile preparava già una seria concorrenza alla vecchia Lodz.

Furono due importanti circostanze che favorirono in massima misura il veloce sviluppo dell'industria nella regione di Sosnowiec. In primo luogo i bassi prezzi del materiale da riscaldamento. La parte sud del governatorato di Piotrkow costituisce il bacino carbonifero della Polonia e la sua vicinanza pose la giovane industria di Sosnowiec in una posizione eccezionalmente avvantaggiata non solo nei confronti della Russia, ma anche delle altre regioni della Polonia. Il prezzo medio di 1 pud di carbone ammonta, a seconda delle località, nelle relative regioni ¹³:

Regione di Sosnowiec	2,4 / 9 ⁷ kop.
Regione di Varsavia	11,22/13 ⁸ kop.
Regione di Lodz	11,5 / 14 ⁹ kop.

In secondo luogo la modicità dei costi della forza lavoro. Quest'industria carbonifera pose fin dall'inizio a disposizione delle fabbriche della regione una massa di forza lavoro «libera» costituita dai familiari dei minatori. Anche qui la regione di Sosnowiec viene a trovarsi in una condizione notevolmente avvantaggiata nei confronti della regione di Lodz.

13

Relaz. della commissione per l'indagine..., vol. I, p. 33.

I salari ammontavano precisamente ¹⁴:

in rubli per mese

	regione di Sosnowiec			regione di Lodz		
	uomini	donne	bambini	uomini	donne	bambini
apprettamento	13,50	10,75	8,50	26,0	18,0	9,75
filatura lana	29,25	9,0	6,0	28,25	18,25	6,0
filatura mista	21,25	10,25	—	22,0	13,0	—
filatura cotone	15,75	11,0	4,75	21,0	17,75	4,50
media	20,0	10,25	6,25	24,30	16,6	6,7

La differenza ammonta, in media, per l'industria tessile, a Lodz nei confronti di Sosnowiec, *per gli uomini a + 21,5%, per le donne a + 61,9%, per i bambini a + 4,7%*.

Tuttavia la vera causa del sorgere dell'industria nel distretto di Sosnowiec fu il nuovo corso nella politica doganale russa. Tutta una serie di fabbriche prussiane e sassoni fu installata direttamente dalla Germania in Polonia proprio dopo il 1877. In una zona di confine lunga tre miglia russe si concentrò in breve tempo una notevole attività industriale. Delle 27 fabbriche più importanti che si contavano nel 1886 nelle vicinanze del confine, 5 furono installate nel periodo fino al 1877, 22 tra il 1877 ed il 1886 (81,5%)¹⁵. La produzione delle fabbriche di Sosnowiec ammontava nel 1879 a 1/2 milione

¹⁴ *Ibid.*, p 38.

¹⁵ *Ibid.*, p 87.

di rubli, nel 1886 a 13 milioni di rubli ¹⁶, il che indica un aumento del 2.500% nel giro di 7 anni.

Lo sviluppo della produzione industriale nella regione di Sosnowiec andò di pari passo con un impressionante sviluppo dell'*industria carbonifera*.

Appoggiata e, negli anni '30 (1833/1842), direttamente gestita da parte della Banca Polacca essa si sviluppa fino agli anni '60 molto lentamente e nel 1860 essa presenta un rendimento di 3,6 milioni di pud di carbone. Da questo periodo entrano in gioco tre importanti fattori i quali favorirono notevolmente lo sviluppo dell'*industria mineraria*: primo, la costruzione di ferrovie negli anni '60 e '70; secondo, lo sviluppo della grande industria e, terzo, il sistema doganale proibizionistico. Il balzo in avanti è espresso anche dalle seguenti cifre:

l'estrazione di carbone fu, in milioni di pud

1860 .	3,6	1880 . . .	78,4 ¹⁷
1870	13,8	1890 . . .	150,8 ¹⁸

Quindi, nello spazio di 20 anni (1870/1890) il rendimento aumentò del 993%.

Le ferrovie costituiscono uno dei più importanti fattori nel consumo del carbone. Accanto al bacino carbonifero sud-russo, anche quello polacco fornisce materiale combustibile alle ferrovie russe. Il consumo di queste ultime ammontava ¹⁹:

¹⁶ W. W. Swiatlowski, *op. cit.*, p 24.

¹⁷ *Panorama storico-statistico*, vol. I, tabb. XIV e XV.

¹⁸ *Le miniere in Russia*, p 91. Le cifre sopra riportate si riferiscono unicamente alle aziende private. Il prodotto delle miniere di carbone statali era nel 1860 di 7,2 milioni di pud, nel 1870 di 6,3 milioni. Dal 1878 l'estrazione di carbone da queste miniere fu completamente sospesa.

¹⁹ *Ibid.*, p 72.

in milioni di pud

	1880	1885	1890
di carbone sud-russo	22,2	34,3	39,8
di carbone polacco	10,8	13,8	17,5

Un consumatore ancora più importante è, comunque, la grande industria. Nel 1890 la sola regione di Lodz consumò 30,6 milioni di pud di carbone, quella di Varsavia 26 milioni di pud, quella di Sosnowiec 40 milioni di pud, consumo nel quale le ferriere svolsero un ruolo molto importante⁽²⁰⁾. Nel 1893 il consumo di carbone a Varsavia ammontava a 35,5 milioni di pud, a Lodz, nello stesso anno, a 36,2 milioni²¹ e nel 1896 a 41 milioni di pud²².

Nell'industria carbonifera polacca inizia una nuova epoca con l'allargamento del 1884 della politica doganale protezionistica anche a questo ramo della produzione, caricando così l'importazione, fino ad allora libera, di carbone straniero con una tassa variante da 1/2 a 2 kopeki in oro per pud. La conseguenza più immediata di ciò fu una grande «crisi carbonifera» in Russia, vale a dire una notevole mancanza di carbone dovuta alle arretrate forme di gestione dell'industria carbonifera russa ed alla sua incapacità di rimpiazzare con il carbone di propria produzione l'approvvigionamento di carbone inglese, del tutto insufficiente, in rapporto alla crescente domanda²³.

²⁰ *Ibid.*, p. 92.

²¹ *Le forze produttive della Russia*, vol. VII, p. 39.

²² *Gazeta Handlowa* del 14 dicembre 1896.

²³ In media vennero importati in Russia:

1866/1870, annualm. 491 milioni di pud di carbone straniero
 1871/1875, annualm. 605 milioni di pud di carbone straniero

Da questa situazione, il vantaggio maggiore lo trassero le industrie carbonifere polacche le quali allargarono rapidamente la loro attività ed in pochi anni guadagnarono tutti i mercati russi più importanti: Odessa, Mosca, St. Pietroburgo, e perfino il sud della Russia. Nonostante che la crisi fosse superata da un pezzo, da questo momento il carbone polacco espelle e rimpiazza passo passo, in Russia, quello sud-russo sia sulle linee ferroviarie Mosca-Kursk, Mosca-Brest, Kiew-Woronesh, Fastow, St. Pietroburgo-Varsavia, ma anche in parte sulle linee sud-occidentali. Nel 1894 viaggiarono dalla Polonia verso Odessa 5.824.000 pud di carbone contro 5.300.000 provenienti dal bacino sud-russo²⁴.

Non ci resta che dare uno sguardo all'industria siderurgica della regione. Questa ha già una lunga storia dietro di sé, dato che già nel ducato di Varsavia, attorno al 1814, si potevano contare 46 altiforni per minerali di ferro²⁵. Lo sviluppo successivo proseguì tuttavia in maniera così lenta che fino agli anni '80 la Polonia aveva una produzione che non superava i 2,5 milioni di pud di ghisa, 1,4 milioni di pud di ferro e 3,9 milioni di pud di acciaio²⁶.

Nella storia dell'industria siderurgica polacca si apre una nuova pagina con la svolta operata dalla politica doganale russa. Il breve periodo di libero commercio dopo la guerra di Crimea, per il ferro, durò un po' più a lungo che per le altre merci poiché le industrie siderurgiche russe, anche con le più rigide misure protezionistiche di politica doganale, non avrebbero potuto soddisfare l'enor-

1876/1880, annualm. 971 milioni di pud di carbone straniero
 1881/1885, annualm. 1.122 milioni di pud di carbone straniero
 1886/1890, annualm. 1.097 milioni di pud di carbone straniero
 (*Le miniere in Russia*, p 75).

²⁴ *Prawda*, n 52 del 26 dicembre 1896.

²⁵ *Le miniere in Russia*, p 57.

²⁶ *Ibid*, pp 58 ss.

me richiesta espressa dalla costruzione di linee ferroviarie. A partire dal 1881 subentra anche in questo settore, in luogo del libero commercio, la dogana protettiva e dopo un graduale aumento le tariffe doganali vennero stabilite nel 1887 nella misura di: da 25 a 30 kopeki in oro per pud di ghisa, da 50 kop. a 1,10 rubli per il ferro e a 70 kop. per l'acciaio; la tariffa del 1891 ha portato un ulteriore aumento dei dazi²⁷. Quale immediato effetto della revisione delle tariffe doganali possiamo notare il seguente calo nell'importazione di metalli stranieri in Russia²⁸:

in milioni di pud

	ghisa	ferro	acciaio
1881	14,3	6,5	1,4
1890	7,1	5,0	1,0

Corrispondentemente a tale calo, la produzione

²⁷ *Ibid*, p 65; «La grande industria in Russia», vol. XIX, p 181.

²⁸ *Le miniere in Russia*, pp 65/66. Il rapporto, in percentuale, del prodotto straniero ed interno usato annualmente in Russia era il seguente:

	ghisa		ferro	
	in totale	di cui straniero	in totale	di cui straniero
1866/1870	106 mil. pud	8%	97 mil. pud	12%
1871/1875	133 mil. pud	11%	122 mil. pud	31%
1876/1880	171 mil. pud	26%	132 mil. pud	35%
1881/1885	220 mil. pud	32%	135 mil. pud	26%
1886/1890	256 mil. pud	21%	146 mil. pud	19%
1891/1895	403 mil. pud	9%	159 mil. pud	23%

(*Il corriere finanziario*, n 21 del 6 giugno 1897).

metallurgica in Russia ed in Polonia cresce nella misura seguente ²⁹:

	in milioni di pud	
	ghisa	ferro e acciaio
1860	0,7	0,1
1870	1,3 (100%)	0,1 (100%)
1880	2,4	5,1
1890	7,4 (+488%)	7,5 (+1054%)

La terza regione industriale, quella di Varsavia, non possiede una marcata fisionomia industriale come le due precedenti. Qui esiste una grande varietà di industrie, le più importanti sono tuttavia quella della *costruzione di macchine* e l'*industria dello zucchero*. La storia della prima può venire facilmente riassunta nel seguente quadro. Nel periodo fino al 1860 esistevano in Polonia solo 9 fabbriche per la costruzione di macchine agricole; nel 1860/1885 ne vennero costruite altre 42 ³⁰. Qui, come in tutti i casi precedenti si osserva un analogo balzo in seguito dello sconvolgimento del mercato avvenuto negli anni '60 e '70.

Diamo infine uno sguardo alla storia dell'industria zuccheriera. Questa aveva avuto inizio già negli anni

²⁹ *Panorama storico-statistico*, vol. I, tabb. VIII-IX e X-XI. *Le miniere in Russia*, pp 58/60. Le cifre sopra riportate si riferiscono unicamente alle aziende private. La produzione delle aziende di stato ammontava nel 1860, 1870 e 1880, per la ghisa a 0,65, 0,47 e 0,29 mil. di pud; per il ferro e l'acciaio a 0,33, 0,1 e 0,1 mil. di pud.

³⁰ *Enciclopedia dell'economia agricola*, vol. III, p 15. Secondo Orlow, *Register...*, p 620, già nel 1879 esistevano 66 fabbriche di macchine con una produzione che ammontava a 6,7 milioni di rubli.

'20, tuttavia, fino agli anni '50, operò solamente quale ramo accessorio dell'economia agricola in dimensioni ridotte e fu spesso gestita dai proprietari terrieri stessi. La produzione sviluppata da 31 aziende nell'anno 1848 non supera i 177.500 pud, il che corrisponde a non più di 5.000/6.000 pud per fabbrica. Il 1854 presenta il numero massimo di zuccherifici: 55³¹. Dopo l'abolizione del lavoro servile e dopo la profonda trasformazione dell'economia agricola, la produzione di zucchero si separa dall'agricoltura per divenire un ramo autonomo dell'industria. Il numero degli stabilimenti andò gradualmente diminuendo contemporaneamente alla concentrazione della produzione. Nel 1870 si contano 41 zuccherifici con una produzione annua di 1,2 milioni di pud. Una vera rivoluzione nell'industria zuccheriera venne operata tuttavia solo negli anni '70 attraverso la politica fiscale e doganale messa in atto dal governo russo. In particolare nel 1867 venne abolito il peculiare sistema di tassazione dello zucchero, che era stato in vigore fino ad allora in Polonia, e venne sostituito con quello russo. Quest'ultimo consisteva non nella tassazione del prodotto effettivamente finito, bensì nella tassazione di quella quantità di prodotto la quale doveva presumibilmente risultare in base alla produttività stabilita come norma per ogni apparato di pressatura in ciascuna fabbrica. La tassa sullo zucchero, applicata in questa maniera, divenne logicamente nella maggior parte dei casi la spinta al perfezionamento della produzione; tale spinta portò in breve tempo tutti gli zuccherifici all'introduzione del metodo di diffusione il quale portò la produttività a tal misura al di sopra della norma assunta come base per la tassazione che l'imposta nominale di 80 kop. corrispondeva in effetti a 35 e perfino a 20 kop. per pud³². Nel 1876, per incoraggiare l'esportazione di

³¹ *Enciclopedia dell'economia agricola*, vol. II, pp 530 ss.
³² *La grande industria in Russia*, vol. XIII, pp 6/7.

zucchero venne sancito il rimborso delle imposte esatte dallo zucchero esportato, il che, alla luce dei suddetti rapporti, portò ulteriormente alla realizzazione di colossali premi. Anche questo fattore funzionò da incitamento a perfezionare i metodi aziendali e ad allargare la produzione.

Nel giro di pochi anni, anche l'industria saccarifera della Russia e quella della Polonia si sono trasformate in una grande industria. La Russia, mentre nel 1874 aveva esportato solo 4 pud di zucchero, già nel 1877 esportava 3.896.902 pud, per i quali il governo doveva «rimborsare» 3 milioni di rubli, la metà di quanto l'imposta aveva fruttato in tutto il territorio del regno³³. La Russia attuava già nel 1881 una radicale riforma nella tassazione dell'industria saccarifera, ma nel frattempo l'industria polacca arrivava ad un grado molto più elevato di sviluppo tecnico. In Polonia si contavano³⁴:

1869/70 ... 41 fabbriche con 1,2 mil. di pud di produzione
1890/91 ... 40 fabbriche con 4,8 mil. di pud di produzione

A questo febbrile allargamento della produzione seguì, nel 1885, una crisi la quale, da parte sua, portò alla formazione di un Cartello dello Zucchero che comprendeva tutta la Russia e la Polonia ed imprese a questo ramo della produzione il chiaro marchio di una grande industria. Il primo frutto di questo cartello fu che lo zucchero russo, il cui costo di produzione era di 1⁵/₆ d pro pfund, all'estero veniva acquistato a 1²/₃ d, mentre a Kiew veniva acquistato a 4 d pro pfund³⁵. Nessuna meraviglia che con simili prezzi di monopolio le industrie saccarifere

³³ *Ibid*, p 7.

³⁴ *Enciclopedia dell'economia agricola*, vol. II, pp 523 e 534.

³⁵ *Rapp. dipl. e consolare*, n 1449, p 7.

siano in grado di rendere enormi dividendi.

Questo quadro dell'industria polacca sarebbe assolutamente incompleto se non lo si integrasse almeno con alcuni dati sul ruolo svolto da tale industria nell'economia politica dell'impero russo, sia sul piano generale che in modo particolare confrontata con le altre importanti regioni industriali. Il significato della Polonia e delle due capitali della produzione industriale russa—St. Pietroburgo e Mosca—, per quanto concerne l'attività industriale, può essere rappresentata nel complesso come segue ³⁶:

1890	utile totale della produzione	
	in milioni di rubli	pro capite
Impero russo	1597	13,5 rubli
Regione di Mosca	460	38 rubli
Regione di Pietroburgo	242	40 rubli
Polonia	210	23 rubli

Come si può vedere l'industria polacca occupa, sia sul piano assoluto che su quello relativo, *il terzo posto*, mentre quella moscovita occupa il primo posto assoluto e quella pietroburchese il primo posto relativo. Se isoliamo i due rami principali della produzione, l'industria tessile e quella mineraria, otteniamo il quadro seguente:

la produzione globale dell'impero (Finlandia esclusa), la quale nel 1895 ammontava per la ghisa a 82,0 mi-

³⁶ *La grande industria in Russia*, «Introduzione», pp 32/33. La regione di Mosca, o regione centrale, comprende i governatorati di: Mosca, Wladimir, Kaluga, Kostroma, Nishni-Nowgorod, Smolensk, Twer e Jaroslaw; la regione di Pietroburgo comprende i governatorati di: St. Pietroburgo, Pskow, Nowgorod, Kurland, Livland, Estland.

lioni di pud, per il ferro a 25,7, per l'acciaio a 34,5 e per il carbone a 550, era così suddivisa ³⁷:

	ghisa	ferro	acciaio	carbone
Regione degli Urali	36%	56%	7,7%	2,9%
Regione del Donez	40%	6%	42,0%	54,0%
Polonia	14%	14%	23,0%	40,0%

Nella produzione metallurgica e carbonifera i bacini del Donez (Russia meridionale) e degli Urali sono le regioni di maggiore importanza con le quali, soprattutto con la prima, ma in parte anche con la seconda, la Polonia entra in concorrenza sui mercati russi. Come è messo in evidenza nella tabella sopra riportata, la Polonia, nell'industria mineraria dell'impero occupa il *secondo posto* immediatamente dietro la regione del Donez, eccezion fatta per la produzione di ghisa, per la quale essa occupa il terzo posto. Ciononostante la Polonia, pur possedendo solo il 7,3% di tutta la popolazione russa, possiede un quarto di tutta la produzione di acciaio e due quinti di tutta la produzione di carbone dell'impero.

Analogamente, anche nell'industria tessile, la Polonia gioca un ruolo estremamente importante, sproporzionato alla densità della sua popolazione. La cifra totale dei fusi e dei telai impiegati nell'industria cotoniera dell'impero, numero che nel 1886 era rispettivamente 3.913.000 e 84.500, era così suddivisa ³⁸:

³⁷ *Il corriere finanziario*, n 8 del 7 marzo 1897. Solo per aziende private.

³⁸ *La grande industria in Russia*, vol. I, p 11.

	fusi	telai
Regione di Mosca	55%	71,6%
Regione di Pietroburgo	29%	12,8%
Polonia	13%	12,5%

Nuovamente troviamo la Polonia al *terzo posto*. E tuttavia, negli altri rami produttivi, essa viene ad assumere un'importanza ancora maggiore, come risulta dalla tabella seguente. Di tutta la produzione tessile dell'impero russo, che nel 1892 ammontava a 580,9 milioni di rubli, alla Polonia spettava il 19,5%; la sua parte nelle singole branche era, per la filatura del cotone del 15,6%, per la tessitura del cotone del 16%, per la produzione della tela del 42%, per la tessitura della lana e la produzione di stoffa del 29,6%, per la filatura della lana del 77%, per la tessitura a maglia del 78% ³⁹.

Se la Polonia viene superata, su un piano generale, dall'industria della regione centrale e da quella di Pietroburgo, tuttavia essa predomina su tutte le altre regioni dell'impero nei principali rami produttivi. In modo particolare, la grande importanza della Polonia in questi rami della produzione porta ad una sempre crescente divisione del lavoro tra industria polacca ed industria russa.

5. Il mercato industriale della Polonia

Da quanto detto in precedenza risulta chiaro che i mercati russi costituiscono la principale ragione dell'odierno sviluppo industriale della Polonia. Sarebbe quindi interessante poter disporre di dati precisi sul volume del-

³⁹ *Materiali...*, per l'anno 1892, pp 194/204.

lo smercio di prodotti polacchi in Russia, dati magari anche difficilmente verificabili. Come nelle statistiche di ogni stato, anche in quelle relative alla Russia esiste una grossa mancanza di dati circa il traffico interno di merci. Solo indirettamente ed approssimativamente è qui possibile avere una visione d'insieme. L'inchiesta ufficiale disposta nel 1886 appurò che delle 141 maggiori fabbriche, le quali rappresentano nel complesso un terzo di tutta la produzione,

37 fabbriche, con 7.061.984 rubli, producono esclusivamente per la Polonia

27 fabbriche, con 7.480.645 rubli, producono esclusivamente per la Russia

11 fabbriche, con 13.224.589 rubli, producono prevalentemente per la Polonia

34 fabbriche, con 22.824.013 rubli, producono prevalentemente per la Russia

32 fabbriche, con 19.311.695 rubli, producono metà per la Polonia e metà per la Russia¹.

Se noi assumiamo che l'espressione «prevalentemente» stia ad indicare 2/3, il mercato dell'industria polacca si presenta quindi nel seguente modo:

le 141 fabbriche producono merci:
 per la Polonia per un valore di 33.142.228 rubli,
 pari al 47%;
 per la Russia per un valore di 36.760.698 rubli,
 pari al 52%.

La conclusione alla quale arrivò la commissione d'inchiesta fu che le fabbriche polacche collocano il 50/

¹ *Berichte der Kommission zur Untersuchung...* (Relazione della commissione per l'indagine...), vol. I, p 18.

55% dei loro prodotti in Russia.

La conclusione sopra riportata è pure confermata da dati parziali sul mercato dell'industria tessile della città di Lodz. Questo si presentava come segue²:

in pud

	Prodotti di cotone e lana	Filati	Totale
1884 (crisi)			
In Polonia	372.390	45.290	417.680
In Russia	1.004.286	4.524	1.008.810
1885			
In Polonia	321.344	63.051	384.395
In Russia	1.115.460	99.951	1.215.411
1886			
In Polonia	443.565	56.583	500.148
In Russia	1.507.259	90.136	1.597.395

Quindi, per quanto riguarda il punto più avanzato dell'industria tessile, già alla metà degli anni '80 esso vendeva 2/3 dei propri prodotti in Russia. In quel decennio, tuttavia, dal momento in cui erano state verificate le cifre sopra riportate, la proporzione si sarebbe spostata ancora in notevole misura a favore del mercato russo poiché, da quel periodo, la produzione è aumentata di circa il 50%, mentre il mercato interno, ovviamente, non poteva aumentare che in misura molto ridotta; d'al-

² *Ibid*, vol. I, «Appendice», pp 41/43. Secondo fonti inglesi l'esportazione di prodotti dell'industria tessile da Lodz era, nel 1886, nella Polonia di 229.900 pud, verso la Russia di 970.791 pud; nel 1887, nella Polonia 264.665 pud, verso la Russia 721.115 pud. (*Diplom. and Cons. Reports* - Rapporti dipl. e consolari - n 321, p 7).

tra parte abbiamo la diretta dimostrazione del fatto che nel corso di quei dieci anni altri nuovi territori si sono aperti in Russia all'esportazione di prodotti polacchi, da quanto diremo tra poche righe. Si deve oggi assumere, come rapporto minimale, che dei prodotti dell'industria polacca i 2/3 vengono assorbiti dalla Russia. Ed inoltre, questo smercio si allarga a quei rami della produzione industriale i quali, in ogni paese, costituiscono l'asse portante della grande produzione capitalistica: all'industria tessile, metallurgica e carbonifera. Oltre a ciò, anche tutta una serie di rami industriali minori, quali la produzione dello zucchero, di articoli voluttuari, la conciatura ed altri, collocano in misura sempre crescente i loro prodotti in Russia.

Il progresso dello smercio polacco in Russia offre, nell'aspetto economico, un quadro interessante. Come abbiamo detto, questo smercio inizia ad assumere proporzioni considerevoli solo negli anni '70. Per parecchio tempo esso si limita tuttavia ai governatorati occidentali e sudoccidentali del territorio, Lituania ed Ucraina, ed alle regioni che appartenevano all'antica Polonia. All'inizio degli anni '80, però, la Polonia conquista un nuovo mercato di vendita nel sud della Russia, nella cosiddetta Nuova Russia³. A metà degli anni '80 il mercato polacco compie nuovi passi in avanti. In particolare, nel 1883, il libero transito da Batum verso il Transcaucaso, transito che era stato sancito come libero dal congresso di Berlino⁴,

³ Janshul, *op cit.*, p 63.

⁴ Il congresso di Berlino, al quale presero parte tutte le grandi potenze europee e la Turchia, ebbe luogo dal 13 giugno al 13 luglio 1878 e pose termine alla guerra russo-turca del 1877/1878. Le decisioni del congresso portarono ad una parziale divisione della Turchia. Alla Russia vennero aggiudicati alcuni territori in Asia; l'Austria-Ungheria ottenne il diritto di possedere la Bosnia e l'Erzegovina. Inoltre, dai territori in precedenza soggetti al dominio turco, sorsero alcuni stati balcanici formalmente indipendenti nella cui formazione, tuttavia,

viene abolito e viene costituito un confine doganale. In questo modo i paesi dell'Europa occidentale, in particolare l'Inghilterra, perdono un considerevole mercato di vendita per i loro prodotti; questo mercato è ora appannaggio dei prodotti industriali russi e polacchi. Attorno al 1883 appaiono per la prima volta prodotti polacchi nel Caucaso, e da allora la loro importazione nei tre principali punti di commercio del Caucaso cresce nel modo seguente ⁵:

	Batum	Tiflis	Baku
1885/1886	39.000 pud	55.000 pud	68.000 pud
1887/1888	95.000 pud	200.000 pud	258.000 pud

Alla fine degli anni '80 il mercato polacco si espande verso le regioni nordorientali, nella zona del Volga. L'importazione di merci polacche nel capoluogo della regione del Volga, *Zarizyn*, era: 1887... 55.640 pud, 1888... 73.729 pud, 1889... 106.403 pud ⁶.

Nello stesso tempo la Polonia comincia a prendere parte al commercio europeo-asiatico; i suoi prodotti compaiono infatti alle due colossali fiere annuali di *Nishni-Nowgorod*, dove dal 1889 vengono costituiti enormi depositi polacchi ⁷, e ad *Irbit*. Infine, alla fine degli anni '80 ed all'inizio dei '90, il mercato polacco comincia ad avanzare in territorio asiatico. Dapprima vennero stabiliti rapporti

il ruolo decisivo fu svolto in sostanza dagli interessi di forza delle potenze europee (ndr).

⁵ *Ateneum*, 1890, vol. I, quaderno II, pp 294/296. In particolare il mercato del ferro polacco nel Caucaso era il seguente: 1887 310.500 pud; 1888 299.044 pud; 1889 340.905 pud; 1890 398.210 pud (*ibid.*, 1891, vol. III, quaderno III, p 612).

⁶ *Ibid.*, 1891, vol. III, quaderno III, p 611.

⁷ *Kraj*, 1889, n 43.

commerciali con la Siberia: nel 1888 con *Tomsk* nella Siberia occidentale⁸, nel 1892 con *Nertschinsk* nella Siberia sudoccidentale⁹, nel 1894 merci polacche compaiono già ad *Omsk*¹⁰. Nello stesso periodo il mercato polacco in Asia si sviluppa anche in altre due direzioni: da un lato verso la Cina, dall'altro verso la Persia e l'Asia Minore.

Nel corso di 20 anni, dal 1870 al 1890, il commercio polacco ha avuto progressivamente accesso in tutti gli angoli della Russia europea. Questo rapido allargamento del mercato, come abbiamo visto, ha anche trasformato nel giro di 20 anni la produzione industriale polacca in una grande industria. Da allora essa si sta preparando ad un nuovo, importante passo: *la conquista dei mercati asiatici*. In questo senso il commercio polacco ha già compiuto dei progressi importanti.

Tutto ciò costituisce tuttavia solo la premessa di ogni inizio e le grandiose possibilità che si presentano all'industria grazie alla ferrovia transiberiana ed alle potenti conseguenze della politica russa in Asia significano tra l'altro, una nuova rivoluzione per l'industria polacca, forse una rivoluzione ancora più ampia di quella attraversata negli anni '70. Gli imprenditori polacchi si preparano in tutta serietà a questo futuro e puntano costantemente il loro sguardo all'Asia. A Varsavia sta per essere costruita una mostra dei prodotti orientali, la quale ha il preciso compito di familiarizzare i produttori con il mondo delle merci, con i gusti e con le richieste dell'Asia. A questo proposito, il programma del nuovo istituto di commercio dice:

«Zucchero ed acquavite, macchine e tubi di ghisa, vetro, maiolica e porcellana, scarpe, cravatte e guanti, fazzoletti, mussolina e lino, tutto quanto veniva da noi fab-

⁸ *Ibid*, 1888, n. 21.

⁹ *Prawda*, 1893, n. 3.

¹⁰ *Ibid*, 1894, p. 51.

bricato fino a poco tempo fa non andava molto più in là di alcuni governatorati adiacenti; oggi questi prodotti attraversano il Don, gli Urali, e raggiungono il Caucaso, attraversano il mar Caspio e raggiungono la Cina, la Persia e l'Asia Minore. Ma per ampliare questa tendenza il più possibile non possiamo costringere coloro ai quali è destinata la merce ad accettare il nostro gusto, ma dobbiamo noi adattarci al loro, dobbiamo produrre ciò che ha uno smercio su quei mercati dato che il nostro gusto differisce infinitamente da quello di là... Là, la qualità della materia, la forma, il disegno, i colori preferiti sono diversi che da noi... Ciò che fino ad ora abbiamo prodotto era di preferenza destinato ai ceti civilizzati e progrediti della popolazione di ogni paese. La *massa* era esclusa dal campo di interesse della nostra industria. Ma se noi vogliamo dare una salda base alla nostra industria e se vogliamo allargarla ulteriormente, dobbiamo produrre merci che corrispondano al gusto ed alle abitudini della massa, dobbiamo quindi imparare a conoscere le sue necessità»¹¹.

Questa, in brevi parole, la storia dell'industria della Polonia russa.

Sorta dagli sforzi del governo del regno di Polonia, essa compie fin dal primo momento il tentativo di impossessarsi del mercato russo. Allorché l'accesso a quest'ultimo le viene ostacolato ed essa è costretta a contare sempre più sul ciclo di consumo interno, essa si sviluppa lentamente e gradualmente. La crisi sociale, attraversata dalla Russia negli anni '60, strappa anche la Polonia dalla sua immobilità economica e la trascina nel vortice dello sviluppo capitalistico. Con una nuova, e questa volta definitiva, apertura dei mercati russi l'industria polacca acquisisce un fertile terreno di sviluppo ed opera veloce-

¹¹ *Ibid.*, 1896, n. 5.

mente il processo di trasformazione divenendo un'industria di grandi dimensioni. La politica doganale della Russia monopolizza i vantaggi offerti dall'enorme territorio di smercio a favore dei capitalisti russi e polacchi e dà il via ad una febbrile accumulazione di capitale. La grande industria diventa, in Polonia, il fattore dominante di tutta la vita sociale nella quale, negli ultimi 25 anni, è stato effettuato un cambiamento totale.

Come abbiamo sopra ricordato, fino agli anni '60 la Polonia conservava il carattere di paese agricolo con il dominio del ceto dei grandi proprietari terrieri su tutti i momenti della vita pubblica. La riforma contadina¹² distrusse già in buona misura questo predominio del proprietario terriero nobile¹³. La necessità di disporre di capitale monetario, ora indispensabile alla conduzione dell'azienda, aumentò ulteriormente il suo indebitamento. La crisi generale che negli anni '80 investì l'economia agricola europea ed il crollo del prezzo del grano diedero il colpo di grazia.

Tutto il vasto strato dei nobili proprietari terrieri medi andò e va tuttora ogni giorno sempre più incontro alla propria rovina. Il 15% dei beni nobiliari sono già passati dalle mani dei loro possessori in mani tedesche ed ebee, un altro 15% è stato parcellizzato e venduto ai contadini. La restante proprietà terriera è coperta da ipoteche che nella media pesano per l'80%, ma in 2/5 dei casi arrivano al 100 ed al 250% del valore¹⁴. Ma nello

¹² Il governo zarista fu costretto ad abolire, il 2 marzo 1864, la servitù in Polonia ed a garantire quindi ai contadini polacchi i diritti da essi conquistati nelle lotte del 1863/1864 (ndr).

¹³ Per una breve storia di questa riforma e dei rapporti tra i proprietari terrieri ed i contadini in Polonia vedi gli inglesi «Rapporti diplomatici e consolari», n 355.

¹⁴ J. Bloch, *Der Grundbesitz und dessen Verschuldung* (La proprietà fondiaria ed il suo indebitamento). *There is no doubt that a great majority of the landowners in Poland live*

stesso tempo l'industria cresceva sempre più impetuosamente ed in breve tempo scavalcava in tutti i settori l'economia agricola. Già nel 1880 il valore della produzione industriale era uguale a quello della produzione di grano¹⁵. Oggi quest'ultimo è superato quasi del doppio: il primo ammonta per lo meno a 23 rubli pro capite, il secondo solo a 11¹⁶. Tuttavia questa economia agricola, anche quantitativamente di importanza secondaria, è completamente finita col dipendere dall'industria. Mentre una volta la Polonia era stata «un granaio dell'Europa», un paese che produceva prevalentemente per il mercato mondiale del grano, essa è oggi a mala pena in grado di soddisfare il proprio fabbisogno. L'industria ha costituito un mercato interno il quale inghiotte, in blocco, tutto il prodotto agricolo. Se la Polonia oggi esporta ancora notevoli quantità di frumento, ciò avviene solamente perché essa importa ancora dalla Russia, per compensazione, quantità ancora maggiori di frumento delle qualità meno pregiate. Inoltre, dinanzi al persistente sprofondare del prezzo del grano, l'economia agricola si vede oggi costretta ad emanciparsi sempre più dalla semplice produzione di grano ed a passare alla coltura delle cosiddette piante tecniche per l'industria ed all'allevamento di bestiame¹⁷. E super-

under the most difficult conditions (È fuori di dubbio che una grande maggioranza dei proprietari terrieri in Polonia vive in condizioni di estrema difficoltà). (*Diplom. and Cons. Reports*—Rapporti diplom. e consolari—n 347, p 11). Dell'altro anche in J. Bloch, *Die Bauerliche Bank und die Parzellazion* (La Banca Contadina e la parcellizzazione), pp 1 e 16.

¹⁵ J. Bloch, *Die Industrie des Koenigreichs Polen* (L'industria del regno di Polonia), p 181.

¹⁶ *Die Fabrikindustrie Russlands* (L'industria della Russia), pp 32 e 33.

¹⁷ Cfr. J. Bloch, *Der Ameliorationskredit und die Lage der Landwirtschaft* (Il credito per il miglioramento e la condizione dell'economia agricola) ed anche L. Gorski, *Unsere Fehler in der Landwirtschaft* (I nostri errori nell'economia agricola).

fluo sottolineare che anche l'artigianato, dove non è stato direttamente eliminato dalla concorrenza delle fabbriche, vive all'ombra della grande industria in parte lavorando alle sue dirette dipendenze, in parte traendo profitti dai capitali accumulati e dalla aumentata domanda interna. L'industria è divenuta ora il fusto dal quale tutti i restanti rami della vita economica del paese traggono la loro linfa. O per essere più precisi essa è ora quella molla che rivoluziona e subordina tutti gli altri settori della vita materiale: agricoltura, artigianato, commercio e mezzi di comunicazione. La Polonia, il paese una volta tanto peculiare sul piano sociale, è ora diventato un paese tipicamente capitalistico. Il telaio meccanico ed il motore a vapore l'hanno privata della sua originale fisionomia imprimendole il marchio livellatore internazionale. Già nel 1884 la Polonia veniva colpita dalla caratteristica malattia capitalistica: la prima grande crisi. Già oggi, con il risvegliato movimento operaio, compare qua e là la maschera mortuaria del capitalismo polacco.

Parte seconda

La politica economica russa in Polonia

Il quadro dato in precedenza dello sviluppo e dell'attuale situazione dell'industria polacca è completamente diverso da quello che ci offre la storia dei mestieri urbani nella Polonia del medioevo. A parte il modo assolutamente identico con cui sono sorti—il trapianto artificiale e legalizzato dalla Germania—la manifattura, in Polonia, non solo non va in rovina, come invece era accaduto all'antico artigianato cittadino, bensì si sviluppa fino a divenire una grande industria e, nonostante avesse origine dalla straniera Germania, non solo mette profonde radici nella vita nazionale della Polonia ma ne diviene addirittura il fattore dominante e caratterizzante.

Solo negli ultimi tempi si sono manifestati dei fenomeni che hanno risvegliato dei timori circa il futuro sviluppo dell'industria polacca. È chiaro che il mercato di vendita in Russia, ed in connessione con questo il mercato dell'Asia che si è ora aperto, costituiscono l'asse portante dell'industria di Polonia. In tutti questi territori, tuttavia, i prodotti polacchi entrano logicamente in concorrenza con quelli russi. Già a prima vista si nota il prodursi di un naturale contrasto di interessi, in riferimento ai mercati di vendita, tra la borghesia polacca

e quella russa, contrasto che diventa tanto più acuto nella misura in cui cresce l'industria polacca. D'altra parte appare cosa naturale che la classe capitalista russa abbia dalla sua parte il governo russo contro la concorrente polacca e che il governo usi il suo potere per nuocere all'industria polacca tornando ad erigere, come più immediato e radicale mezzo verso questo scopo, una nuova barriera doganale tra Polonia e Russia. Tali voci sono diventate correnti, negli ultimi tempi ed è stata espressa l'opinione, qui e là, che per l'industria polacca, dopo il periodo di prosperità trascorso fino ad ora, debba iniziare il periodo delle persecuzioni e delle repressioni da parte del governo russo, in seguito alle quali, in un periodo più o meno lungo, essa debba andare in rovina¹.

¹ «*The encouragement thus given to foreign immigrants and to local industry and trade in general has caused a very remarkable industrial development especially in that part of Poland which is nearest to Germany, whence the vivifying element came; but the policy which had been followed uninterruptedly for 73 years, and by which the industries of this country had been built up was suddenly reversed on the 14th of March, 1887, by the well-known imperial ukase forbidding foreigners from acquiring real property in the kingdom of Poland and in the Baltic provinces*». (L'incoraggiamento così dato agli immigrati stranieri ed all'industria e commercio locali in generale, ha provocato un notevole sviluppo industriale specialmente in quella parte della Polonia che è più vicina alla Germania, dalla quale venne l'elemento vivificante; ma la politica che era stata ininterrottamente seguita per 73 anni e per mezzo della quale le industrie di questo paese erano state costruite, fu improvvisamente capovolta il 14 marzo 1887 dal ben conosciuto ukase imperiale che vietava agli stranieri di acquistare proprietà reali nel regno di Polonia e nelle province baltiche).

«*Another measure which will seriously affect the industries of this country is the new regulation prohibiting the erection of buildings within a quarter of a mile of the frontier*». (Un'altra misura che colpirà seriamente le industrie di questo paese è la nuova regola che proibisce la costruzione di edifici a meno di un quarto di miglio dalla frontiera).

«*This and the other measures in contemplation*»

Quindi, prima di portare a termine l'analisi dell'industria polacca, dobbiamo affrontare la questione di che cosa sia in realtà il contrasto di interessi tra la produzione industriale polacca e quella russa, quale sia la dotazione russa e quale la polacca in questa lotta di concorrenza e quale sia, infine, l'atteggiamento del governo nei confronti di queste lotte.

In questo modo saremo in grado di integrare la storia passata dell'industria in Polonia con una prospettiva nel suo futuro.

1. *La storia della lotta tra Lodz e Mosca*

Innanzitutto è completamente falsa l'opinione che la concorrenza e la competizione tra la regione industriale centrale e quella polacca—competizione della quale da alcuni anni si fa un gran parlare—sia un fenomeno nuovo, sorto negli anni '80, come viene generalmente creduto. Al contrario questa lotta è vecchia quanto l'indu-

attributed to the jealousy of the Moscow manufacturers, who at the last fair of Nijni-Nowgorod addressed a memorial to the Gouvernement asking for protection against the Polish industries». (Queste ed altre misure entrate in vigore, sono attribuite alla gelosia dei fabbricanti di Mosca i quali all'ultima fiera di Nishni-Nowgorod indirizzarono un memoriale al governo chiedendo protezione contro le industrie polacche) (*Rapp. dipl. e cons.*, n 321, pp 6/7). Inoltre, Schulze-Gaervernitz, *Der Nationalismus in Russland und seine wirtschaftlichen Traeger* (Il nazionalismo in Russia ed i suoi sostenitori economici), in *Annali prussiani*, vol. 75, gennaio-marzo 1894, ed anche il *Libro Blu* della Commissione reale per il lavoro, *Foreign reports* (relazioni estere) vol. x, Russia, p 9. Le esposizioni di questa fonte si basano sulle affermazioni della Relazione Consolare inglese dalla Polonia, queste non sempre, proprio su questo punto, si mantengono al di sopra dell'influsso della stampa capitalista

stria polacca stessa. Già negli anni '20 vennero presentate delle petizioni al governo nelle quali questi veniva sollecitato, da parte russa, ad innalzare le tariffe doganali russo-polacche e, da parte polacca al contrario, ad abolire completamente ogni barriera doganale tra i due paesi. Da allora la rivalità non è più cessata completamente. Da parte di imprenditori russi vennero inoltrate delle petizioni a Pietroburgo oltre che nel 1826, anche nel 1831¹, sempre con lamenti contro l'industria polacca e con preghiere affinché, nella lotta contro questa, venisse appoggiata quella «patria». Come risulta dalla storia dell'industria polacca, il governo, in definitiva, non solo non ha dato seguito alle richieste degli imprenditori russi, bensì al contrario, nel 1851, ha abolito il confine doganale tra Russia e Polonia lasciando così la competizione tra le due industrie nemiche completamente libera. La lotta torna ad essere violenta dalla metà degli anni '80 in primo luogo perché—come abbiamo ricordato—in questo periodo l'industria polacca dominava tutta una serie di nuovi mercati di vendita sia nella zona meridionale che in quella orientale della Russia, in secondo luogo perché proprio allora ai confini con la Prussia era germogliata in maniera prepotente tutta l'industria tessile della regione di Sosnowiec. Tuttavia i prezzi delle merci che, verso la fine degli anni '70, erano improvvisamente ed enormemente cresciuti a causa della svolta nella politica doganale, verso la metà degli anni '80 erano calati sensibilmente. Gli imprenditori moscoviti preoccupati da tutto ciò cominciarono a «cercare il colpevole»² e lo scoprirono proprio nella concorrenza polacca. Quindi la lotta sul fronte delle conquiste compiute dai prodotti di cotone polacchi sui mercati russi, venne sostenuta quasi completamente dai produttori di cotone moscoviti.

¹ K. Lodyshenski, *op cit*, pp 220, 218 e 222.

² A. S. *Moskau und Lódź* (Mosca e Lodz), p 22.

Il primo attacco da parte degli imprenditori di Mosca venne condotto da un certo *Scharapow* in un discorso pubblico tenuto a Mosca ed a Iwanowo-Wossnesensk nel 1885 e che in seguito venne anche stampato. *Scharapow* ha usato fin dall'inizio i toni più drammatici ed ha esordito paragonando in modo enfatico tutta la concorrenza tra la mussolina di Mosca ed il fustagno di Lodz ad uno storico confronto tra la razza slava e quella germanica. Egli richiama quindi l'attenzione sul fatto che sotto ogni aspetto l'industria polacca si trova in condizioni più favorevoli di quella russa; secondo *Scharapow* essa godrebbe soprattutto, in primo luogo, del fatto di avere a disposizione il vantaggioso credito tedesco—essa paga dal 3½ al 4%, mentre l'imprenditore della Russia centrale paga dal 7 all'8%—, in secondo luogo essa godrebbe di prodotti greggi a più buon mercato dato che per essa i costi di trasporto sono molto minori di quelli che deve sopportare la regione di Mosca situata molto ad est, in terzo luogo essa sarebbe avvantaggiata anche da tariffe ferroviarie più basse realizzate in seguito alle convenzioni private stipulate tra le compagnie ferroviarie, infine essa sarebbe tassata in misura notevolmente minore ammondando infatti i tributi: per la regione centrale a 3.600 rubli per la produzione del valore di 1 milione, per Lodz al contrario a 1.400 rubli e per le piccole città polacche a soli 109 rubli³.

Scharapow incita il governo alla lotta contro la «tedesca» industria di Polonia e lo chiama al salvataggio dell'elemento russo e *polacco* da questa oppresso (!).

In epoca più recente, nel 1886, gli imprenditori di Mosca inviarono una nuova deputazione a St. Pietroburgo Iatrice della «devotissima» preghiera di ristabilire

³ *Scharapow*, *Gesammelte Schriften* (Raccolta di scritti), libro I, pp 70/94.

una linea doganale tra Polonia e Russia⁴.

Il governo, così espressamente sollecitato, costituì, nello stesso anno 1886, una commissione formata dai professori Janshul, Iljin e Langowoi, la quale aveva il compito di indagare le condizioni di produzione della regione industriale polacca e di stabilire la sincerità dei produttori moscoviti⁵. Il risultato di questa indagine, la più seria e radicale di quante siano state intraprese, fu il seguente.

Dalla parte dell'industria polacca si rileva la disposizione di materiale combustibile a minor costo, minor capitale fisso, tassazione più leggera, migliore contingente operaio ed una più vantaggiosa concentrazione delle imprese attorno a pochi centri. Dalla parte dell'industria russa, al contrario, si notano una forza-lavoro a minor costo, minori spese di trasporto verso i principali mercati di vendita (Caucaso, regione del Volga, Asia), minori spese a favore della classe operaia (ospedali, scuole ecc.), profitti dovuti allo stoccaggio delle merci, ed infine abbondanza di acqua per il funzionamento delle industrie per la tessitura e la filatura del cotone⁶. Concludendo, la commissione si pronuncia contraria all'introduzione di una linea doganale tra Polonia e Russia ed analogamente contraria all'istituzione di una dogana differenziale, in funzione antipolacca, per il cotone greggio, in primo luogo perché il governo «non riterrebbe possibile considerare la Polonia, sul piano delle relazioni commerciali ed industriali, uno stato straniero», in secondo luogo perché una dogana differenziale maggiorata «potrebbe apparire agli occhi degli abitanti della Polonia, sudditi russi, come

⁴ A. S., *op cit*, p 22.

⁵ *Berichte der Kommission zur Untersuchung...* (Relazione della commissione per l'indagine...), «Introduzione», p 1/2.

⁶ *Ibid*, vol. I, p 101, vol. II, pp 101/107.

un'ingiustizia perpetrata nei loro confronti e susciterebbe senza dubbio una vasta insoddisfazione». Quale unico giustificato provvedimento, fu ritenuto dalla commissione l'innalzamento della tassazione dell'industria polacca che fino ad allora era stata in vigore, fino a portarla allo stesso livello di quella russa⁷.

Nel 1887 gli imprenditori moscoviti indirizzarono al ministro delle finanze, alla mostra annuale di Nishni-Nowgorod, un'ulteriore petizione nella quale chiedevano l'innalzamento della tassa doganale sul cotone e l'introduzione di una dogana differenziata e maggiorata al confine polacco⁸. Tuttavia, a questo punto entrano in campo anche i produttori di Lodz. Essi risposero al citato documento con una contropetizione nella quale cercavano di dimostrare che essi si trovavano in condizioni produttive notevolmente meno favorevoli di quelle dei loro concorrenti moscoviti, che la filatura del cotone nella regione centrale, nel 1886, fruttava dividendi fino all'8²/₅%, mentre quella polacca arrivava solo al 7¹/₂%⁹, che il trasporto del cotone greggio da Liverpool a Mosca costava 35,77 kopeki, mentre da Liverpool a Lodz costava 37,10 kopeki per pud, che quindi un ulteriore aggravamento della loro situazione attraverso l'introduzione di una dogana differenziale per il cotone avrebbe reso ulteriormente difficile la loro produzione¹⁰.

Nel 1888 venne costituita una nuova commissione, sotto la presidenza di Ber, per indagare sulla controversa questione. I suoi risultati si manifestarono, questa volta, molto sfavorevoli alla Polonia e la commissione sollecitò una serie di provvedimenti per proteggere la re-

⁷ *Ibid.*, vol. I, pp 102, 103 e 104.

⁸ *Dipl. and cons. rep.* (Rapp. dipl. e cons.), n 321, p 7. A. S., *op cit.*, p 23.

⁹ Da quanto detto in precedenza è facile giudicare quanto le due cifre stiano al di sotto dei profitti reali.

¹⁰ *Dipl. and cons. rep.* (Rapp. dipl. e cons.), n 321, p 7.

gione industriale moscovita dall'industria polacca meglio attrezzata¹¹. Inoltre, nel 1888, i produttori di Mosca tornarono ad indirizzare una petizione al ministro delle finanze nella quale essi si lamentavano della loro penosa situazione ed auspicavano da parte del governo misure contro la «parassitica» industria polacca¹².

Nel 1889 gli industriali di Lodz pubblicarono un documento di agitazione dal titolo «La lotta di Mosca con Lodz» nel quale essi, per la voce di un «osservatore disinteressato ed imparziale», cercavano di dimostrare che Lodz il cotone greggio doveva pagarlo più caro di Mosca, che il vantaggio del materiale combustibile che Lodz aveva su Mosca ammontava alla trascurabile cifra di 0,2 kopeki per arschin, che la causa principale del credito più caro per Mosca era in Mosca stessa e proveniva dalla sua difettosa organizzazione, che, poiché Lodz era afflitta da mancanza d'acqua, essa doveva pagare più cara la forza-lavoro ed inoltre percepiva profitti più bassi dell'industria della Russia centrale¹³.

Nel 1890, l'organizzazione e la nazionalizzazione delle tariffe ferroviarie intrapresa dal governo diede luogo alla costituzione di una nuova commissione la quale, per l'ennesima volta, doveva vagliare la questione su come fossero realmente le condizioni di concorrenza della regione industriale polacca con quella russa e come, di conseguenza, dovessero venire stabilite le tariffe ferroviarie per le linee che si riferivano ai due concorrenti. Questa commissione che lavorava sotto la direzione del rappresentante del Dipartimento delle Ferrovie Lasarew, ancora una volta non arrivò ad alcun risultato. I rappresentanti degli imprenditori di Lodz e di Mosca replicarono le loro ben conosciute argomentazioni e controargo-

¹¹ *Ibid*, p 6.

¹² A. S., *op cit*, p 23.

¹³ *Ibid*, pp 29, 32/35, 40/42 e 60.

mentazioni. Nuovi furono solo due argomenti di parte polacca e precisamente: l'accento all'uso dei residui di nafta come carburante a basso costo nella regione di Mosca, e l'affermazione che la tassazione era più pesante in Polonia che in Russia centrale ammontando qui a 5,82 rubli, là invece a 6,64 rubli pro capite¹⁴.

L'anno successivo, il 1891, venne nuovamente incaricato un noto economista, Below, dell'indagine sui rapporti di produzione in Polonia e nella Russia centrale. Si arrivò nuovamente alla conclusione che quasi tutti gli svantaggi erano dalla parte di Lodz e tutti i vantaggi dalla parte di Mosca, e precisamente: forza lavoro a minor costo e più lungo tempo di lavoro (qui 3.429 ore, là 3.212 ore per anno); materiale combustibile a minor prezzo—il residuo di nafta costa 6 d per cwt, mentre il carbone, per lo stesso potere riscaldante, notevolmente di più e precisamente 10¼ per cwt; cotone greggio a prezzo minore ed infine tariffe ferroviarie più vantaggiose. Lo stesso Scharapow, il quale nel 1885 aveva lanciato il primo grido di allarme contro Lodz, giudicò ora, sulla base dei risultati dell'indagine di Below, che la situazione si era da allora completamente trasformata, che Lodz oggi non guadagnava, ma era in qualche modo sacrificata¹⁵.

È stato necessario descrivere così minuziosamente la polemica tra Lodz e Mosca per dimostrare come sia difficile farsi un'opinione serena sulla questione e come le opinioni espresse su questo punto siano, di solito, da prendere con cautela poiché non esiste un solo argomento che non sia adoperato dalle due parti con cifre ed indicazioni del tutto opposte e poiché è estremamente facile divenire inconsapevolmente il portavoce di uno dei

¹⁴ *Ateneum*, 1891, vol. III, p 609.

¹⁵ *Dipl. and cons. rep.* (Rapp. dipl. e cons.), n. 1183, pp 5/6.

due cori di imprenditori.

Vista la storia della disputa Mosca-Lodz e brevemente conosciuto il problema principale attorno al quale essa si impernia, vogliamo ora, dal nostro punto di vista, confrontare le condizioni di concorrenza delle due industrie in tutti i fattori determinanti per potere trarre così, sulla base di indicazioni numeriche, un'idea obiettiva.

2. *Le condizioni della produzione industriale in Polonia ed in Russia*

a. Materiale combustibile

Uno dei fattori produttivi di principale importanza per ogni industria è il materiale combustibile. Per quella polacca proprio questo fattore viene considerato da numerosi scienziati come decisivo nel suo sviluppo e come il più importante nella competizione con l'industria russa. Così parla la relazione della citata commissione del 1886: «Il materiale combustibile è senza dubbio quel fattore della produzione che produce la differenza principale nelle condizioni produttive del governatorato centrale del regno di Polonia»¹. L'industria polacca possiede grandi e ricche miniere di carbone, mentre la regione centrale dell'industria russa, la regione di Mosca, è molto lontana dalle miniere di carbone del bacino del Donetz e non ha praticamente altra risorsa all'infuori del molto caro riscaldamento a legna o a torba. «Il prezzo della legna aumenta di giorno in giorno nel governatorato di Mosca e, secondo i calcoli dell'ingegner Belikow, costa

¹ *Berichte der Kommission zur Untersuchung...* (Relazione della Commissione per l'indagine...), vol. I, p. 30.

in media da 11,6 a 13,1 kopeki per un pud. La torba, il cui uso nelle fabbriche aumenta velocemente e che nella regione di Mosca viene usata nella misura di 100.000 castate all'anno, viene a costare, soprattutto in seguito alle forti spese di trasporto, 12 e perfino 16 kopeki per pud ed il suo uso arriva ad essere vantaggioso per una fabbrica solo quando questa si trova nelle immediate vicinanze di una torbiera». Il carbone russo costa a Mosca: 13,3 kop. (quello proveniente da Tula), 17,5 (da Rjazan), 25 kop. (dal bacino del Donetz). Anche il carbone inglese costa 25 kop. per pud. «Quanto siano relativamente cari i materiali combustibili maggiormente usati—legna e torba—, data la presente impossibilità di sostituirli con l'ancora più caro carbone, e quanto questo problema sia essenziale per l'industria russa, si può giudicare da quanto segue: il potere calorifero medio, sempre secondo i calcoli dell'ingegner Belikow, è per la legna tra 2.430 e 2.700 kcal/kg, per la torba di Mosca tra 1.920 e 2.800 kcal/kg; questo stesso potere calorifico, per il carbone di Tula, è di 3.280 kcal/kg, mentre per il carbone del Donetz e per quello inglese esso supera ampiamente le 5.000 kcal/kg»².

In condizioni completamente diverse si trova, da questo punto di vista, l'industria polacca. Il prezzo medio del carbone nei principali centri industriali: Sosnowiec, Lodz e Varsavia sono: 2,4/4,95 kop., 11,5 kop. e 13 kop. per pud, inferiore quindi al prezzo della legna a Mosca per la quale il potere calorifico è notevolmente maggiore³.

Calcolate per unità di prodotto, le spese per il combustibile ammontano a⁴:

² *Ibid.*, vol. I, pp 30/31.

³ *Ibid.*, vol. I, pp 32/33.

⁴ *Die Fabrikindustrie Russlands* (L'industria della Russia), vol. I, pp 16/17.

per un pud di filati di cotone		
in Polonia	a Mosca	a Pietroburgo
38 kop.	90 kop.	53 kop.

Queste indicazioni sono sufficienti a mostrare il vantaggio che l'industria polacca detiene sulla concorrenza russa per quanto riguarda il combustibile.

Il professor Schulze-Gaevernitz, nonostante tutto, crede di poter affermare che «i vantaggi naturali non giovano all'industria polacca. Si attira l'attenzione proprio sul materiale combustibile meno caro tuttavia secondo i dati di Mendelejew, confrontati con quelli della relazione sopra citata, questo vantaggio scompare nella misura in cui Mosca passa alla combustione a nafta (1 pud di carbon fossile costa, a Lodz, 12/13 kop., l'uguale quantità di calore in nafta costa 12,75 kop.)»⁵.

A questo riguardo consideriamo quanto segue. Innanzitutto un pud di carbon fossile, a Lodz, non costa 12/13 kop. come pensa il professor Schulze-Gaevernitz, bensì $8\frac{3}{4}/13\frac{1}{2}$ (risp. 8,3/14,7) ed un pud di carbonafta, vale a dire una quantità di nafta corrispondente, per quanto riguarda il potere calorifero, ad un pud di carbone, non costa 12,75 kop. bensì 13/20 kop.⁶, cioè significativamente più caro del carbone in Polonia. In secondo luogo, la nafta costituisce per il momento solo il 20,5% di tutto

⁵ G. von Schulze-Gaevernitz, *op cit*, p 359.

⁶ Vedi il prezzo del carbon fossile nella Relazione della Commissione..., vol. II, p 104, e vol. I, p 33. Il prezzo di 1 pud di carbonafta si può determinare nella seguente maniera: «Per rimpiazzare 100 unità di peso di carbon fossile—scrive Mendelejew—sono necessarie solo 67 unità di peso di resti di nafta». Tuttavia, secondo la stessa fonte, il prezzo dei resti di nafta oscilla «...negli ultimi anni..., a Mosca, tra 20 e 30 kop. per pud» (*L'industria in Russia*, vol. XII, pp 311/312).

il materiale combustibile della regione di Mosca—in modo particolare nell'industria cotoniera del governatorato di Mosca e Wladimir con il 29,4%⁷—e non è quindi in grado di influenzare le condizioni di produzione nella stragrande maggioranza delle fabbriche di questa regione.

Per quanto riguarda inoltre il futuro di questo metodo di combustione, il prof. Mendelejew dice nel suo studio dedicato specialmente all'industria della nafta: «L'utilizzo di questi ultimi (i residui di nafta) come materiale combustibile, (in seguito alla mancanza di un sistema di condutture che permetta il trasporto della nafta da Baku a Batum) oggi, non essendoci alcuna possibilità di utilizzazione della massa di nafta estratta, è il più naturale, pur essendo un fenomeno limitato e temporaneo»⁸. «Per comuni problemi di combustione, specialmente per la combustione nelle macchine a vapore, per le quali tutti i tipi di materiale sono usufruibili, *l'uso di un materiale combustibile così costoso quali sono i resti di nafta, può trovare solo temporaneamente una vasta espansione in un simile momento di transizione dell'attività industriale del paese in cui l'industria non ha ancora avuto il tempo di sistemarsi a suo agio, il che presuppone oggi, in tutti i paesi, come condizione preliminare l'uso del carbone fossile*»⁹. E più avanti: «L'odierno consumo di 130 milioni di pud di residui di nafta, in Russia, deve essere considerato come un fenomeno temporaneo il quale dipende, da un lato, dalla mancanza di intensità di estrazione del carbone fossile e dalla sua diffusione in tutta la Russia, soprattutto nella regione centrale ed in quella sud-orientale». «La costruzione di linee ferroviarie dal bacino carbonifero del Donetz al

⁷ *Ibid*, vol. I, p 17 e vol. XXII, p 264, «Introduzione», p 21.

⁸ *Ibid*, vol. XII, p 310.

⁹ *Ibid*, p 312

Volga e diverse misure per l'utilizzazione delle scorte di nafta di Baku e per la poco costosa esportazione del carbone fossile dal Donetz, tutto ciò costituisce il compito odierno dello sviluppo industriale della Russia e *deve porre termine all'irrazionale impiego, che oggi si verifica su larga scala, dei residui di nafta di Baku per le caldaie a vapore*¹⁰.

Le citazioni riportate, le quali corrispondono all'opinione del migliore conoscitore di questa questione, sono sufficienti, a nostro avviso, a dimostrare che nella comparazione critica dei mezzi di combustione in Polonia ed in Russia bisogna, alla fine, astrarre dal riscaldamento a nafta come da un fenomeno temporaneo. Quelli che ora vengono definiti «residui di nafta» non sono dei residui di produzione aventi qualche importanza, bensì rappresentano il prodotto stesso dell'estrazione della nafta il quale solo in seguito alla mancanza di smercio viene utilizzato molto insufficientemente e viene adoperato in notevole misura, invece che per l'illuminazione, per il riscaldamento, cosicché all'esportazione da Baku, ad esempio, per ogni pud di nafta nel 1891 venivano sottratti 1,40 pud di residui di nafta e nel 1894 addirittura 2,73 pud. Si deduce da ciò che i cosiddetti «residui» costituiscono il prodotto principale, mentre la nafta rappresenta un prodotto accessorio. L'abnormità di questo fatto si manifesta anche nella qualità del prodotto. I «residui» ottenuti in tale maniera esplodono già a 50°, a 40° e perfino a 30 °C, mentre la normale temperatura di esplosione per dei reali resti di nafta non dovrebbe essere inferiore ai 140/120 °C. Da ciò derivano anche le dispendiose conseguenze per un riscaldamento a basso costo: nel corso del 1893 e 1894, 20 imbarcazioni della Astrachan-Dampfschiffgesellschaft che funzionavano con i «resti» furono distrutte da

¹⁰ *Ibid*, pp 312 e 313.

incendi¹¹. Un altro inconveniente della combustione a nafta è che questi resti, a causa della loro composizione chimica, per la produzione di un determinato effetto calorifico vengono adoperati in realtà in quantità molto maggiori che se si trattasse di reali residui di nafta. L'eccesso di consumo arriva alcune volte al 40%¹² e viene constatato dall'amministrazione della linea ferroviaria Pietroburgo-Mosca come fenomeno costante. Ciò rende il massimo vantaggio della combustione a nafta—il suo basso costo—in massima parte illusorio. Qui e là si comincia già a rinunciare all'uso dei residui di nafta come il caso delle ferrovie russe sud-orientali le quali sono nuovamente tornate al carbone fossile. Certamente il consumo dei residui di nafta nella regione industriale centrale, soprattutto in seguito alla loro sovrapproduzione e al minore costo, nei prossimi anni andrà ancora aumentando piuttosto che diminuire. Data l'attuale operosità del governo russo nella promozione del capitalismo e nell'eliminazione di ogni ostacolo sul suo cammino anche l'uso della nafta verrà presto ricondotto ai suoi razionali obiettivi e le industrie saranno riportate alla combustione a legna o a carbone. In quest'ultimo caso, tuttavia, i vantaggi da parte polacca rimangono nel loro pieno vigore poiché «in generale il materiale combustibile in Polonia costa la metà che a Mosca»¹³.

¹¹ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 21 del 2 giugno 1895.

¹² R. Michailow, «Die Untersuchung der Naphtaresten» (L'analisi dei residui di nafta), in *Comunicazioni della Società tecnologica*, 1898, n 1.

¹³ *Bericht der Komm. zur Unters.* (Rel. della comm...), vol. I, p 35.

b. Forza-lavoro

Questo fattore dell'attività industriale viene comunemente addotto a dimostrare che la Polonia si trova in condizioni meno vantaggiose della Russia poiché il lavoratore polacco sarebbe più caro di quello russo¹⁴. I salari di lavoro sono infatti in Polonia notevolmente più alti che in Russia e precisamente¹⁵:

	filatura cotone	tessitura cotone	appretto	filatura lana
per uomini	18,75%	36%	19%	59%
per donne	42 %	37%	107%	91%
per bambini	14 %	79%	85%	27%
	tessitura lana	fabbricaz. tessuti	semi- tessitura lana	media
per uomini	31%	13%	60%	32,2%
per donne	105%	33%	122%	73,9%
per bambini	112%	4%	150%	60,0%

Al contrario, in Russia il tempo di lavoro è significativamente più lungo che in Polonia. «Mentre nelle fabbriche di Mosca la giornata di tredici o di quattordici ore è molto diffusa, in Polonia essa fu registrata sola-

¹⁴ «Per questo, i salari settimanali sono più alti in Polonia che in Russia. ... La giornata lavorativa a Mosca è ancora più lunga» ecc. (Schulze-Ga., *op cit*, p 359), e analogamente: «Die industrielle Politik Russlands...» (La politica industriale della Russia...), in *Neue Zeit*, 1893/94, vol. II, p 791.

¹⁵ *Ber. der Komm.* (Rel. della Comm....), vol. I, p 39.

mente in 9 fabbriche e in tre casi solo in singoli reparti di una fabbrica. Mentre nelle imprese di Mosca un tempo di lavoro superiore a quattordici ore non rappresenta alcunché di insolito ed il suo limite estremo sono le sedici ore, in Polonia tale limite è rappresentato dalle quattordici ore ed esso stesso venne notato solo in due fabbriche di tessuti»¹⁶. Comunemente nel 75% delle fabbriche si lavora 10/12 ore per cui, per la Polonia, può venire considerata la giornata di 11 ore come il tempo lavorativo medio. A Mosca il tempo lavorativo medio è superiore a 12 ore. In Polonia il lavoro notturno costituisce una particolare eccezione; a Mosca esso è molto diffuso. Nonostante ciò in Polonia il numero delle giornate lavorative per anno è di 292, mentre a Mosca arriva solo a 286, per cui per la Polonia si hanno in media solo 3.212 ore lavorative per anno mentre il loro numero a Mosca (contando solo 12 ore al giorno) è 3.430, vale a dire un totale di 218 ore in più¹⁷.

Questi due fattori—minore salario e maggiore tempo di lavoro—vengono abitualmente considerati come importanti vantaggi a favore dell'industria moscovita nel suo confronto concorrenziale con quella polacca. Noi pensiamo tuttavia di dover dimostrare come questa opinione sia affrettata e superficiale.

In primo luogo, nel confronto del salario degli operai maschi in Russia con quello degli operai maschi in Polonia viene abitualmente inserito in modo analogo quello tra il salario femminile in Russia con quello femminile in Polonia. In questa maniera operò, tra altri, anche la commissione per l'indagine sull'industria polacca, nel 1886. Tuttavia, come l'ispettore di fabbrica Swiatlowski ha già notato, ciò è falso in quanto in Polonia il lavoro

¹⁶ *Ibid*, vol. I, p 41.

¹⁷ *Ibid*, vol. I, pp 42/43. Cfr. W. W. Swiatlowski, *op cit*, p 39.

femminile e minorile sono molto più diffusi che in Russia per cui in Polonia, in buona misura, ad un lavoratore femmina se ne contrappone uno maschio in Russia ed i salari degli operai maschi russi quindi in molti casi devono venire comparati non con quelli degli operai *maschi* polacchi bensì con quelli degli operai femmine¹⁸. Il numero delle donne impiegate ammonta infatti nell'industria tessile (che nella questione della concorrenza svolge un ruolo principale), in Polonia, a più del 50% di tutto il personale di fabbrica, nella regione di Mosca, al contrario, solo al 37% nell'industria del cotone e perfino al 28% in quella della lana¹⁹.

Se tuttavia si confrontano i salari degli operai maschi in Russia con quelli delle femmine in Polonia, il quadro si sposta allora in molti casi a sfavore della regione di Mosca; in ogni caso ne risulta un livellamento delle condizioni. I salari medi nell'industria tessile sono, in rubli per mese²⁰:

	in Polonia	in Russia
per uomini	20,1	15,2
per donne	15,3	8,8
per bambini	8,8	5,5

Se si vogliono ottenere dati concreti ed esatti circa la quota relativa dei salari in Russia ed in Polonia, si devono anche prendere in considerazione, oltre ai salari nominali, le composizioni del contingente operaio secondo sesso ed età in entrambi i paesi, ed il risultato così ottenuto sarà spesso significativamente diverso da quello

¹⁸ W. W. Swiatlowski, *op cit*, pp 59/60.

¹⁹ *Ber. der Komm...* (Rel. della Comm...), vol. 1, p 71.

²⁰ *Ibid*, vol. 1, p 39.

precedente. Questa è prima di tutto la correzione che sarebbe necessario apportare alle conclusioni tratte dal confronto tradizionale dei salari.

In secondo luogo, spesso non si prende in considerazione il fatto che l'operaio russo, molto frequentemente, riceve dall'azienda l'abitazione e, a volte, perfino il vitto. E ciò vale non solo per operai celibi ma anche per quelli sposati le cui famiglie abitano abitualmente nelle stesse costruzioni che contengono le fabbriche. Il combustibile viene allora fornito loro sempre dalla fabbrica²¹. Ciò dovrebbe venire aggiunto al salario dell'operaio russo se si volesse contrapporre un paragone rigoroso. In tale modo la differenza nel salario nominale a sfavore della Polonia non risulta così ampia come potrebbe apparire da una compilazione superficiale.

Tuttavia sono molto più importanti fattori ulteriori i quali dimostrano che il lavoro di fabbrica in Polonia è particolarmente *più intenso* che in Russia.

L'operaio polacco, in media, è soprattutto più intelligente e colto. Dalle ricerche che il professor Janshul ha fatto a questo proposito è risultato che nella regione centrale il numero degli operai che sanno leggere e scrivere è il 22/36% del totale, mentre in Polonia arriva al 45/65%²².

²¹ W. W. Swiatlowski, *op cit*, p 47; *Bericht des Fabrikinspektors fuer den Petersburger Rayon* (Relazione dell'ispettore di fabbrica per la regione di St. Pietroburgo), p 11. In tre dipartimenti industriali del governatorato di Mosca, nei quali sono stati attuati analoghi rilevamenti, negli accasermamenti delle fabbriche abita il 56,8% degli operai maschi; nel gruppo dei filatori e dei tessitori la cifra sale a 66,8%. (Dementjew, *Die Fabrik...* (La fabbrica...), p 42. Secondo i medesimi rilevamenti, della cifra totale degli abitanti negli accasermamenti, il 22,2% è costituito da familiari degli operai, i quali tuttavia non sono impiegati in quella fabbrica (*ibid*, p 44).

²² J. J. Janshul, «Der Fabrikarbeiter in Mittelrussland und in Koenigreich Polen» (L'operaio di fabbrica nella Russia cen-

L'operaio polacco si nutre molto meglio di quello russo, e ciò vale in particolare per le donne²³. In terzo luogo la popolazione operaia in Polonia è uno strato stabile della popolazione, dedita esclusivamente al lavoro di fabbrica. In Russia una parte consistente, anche se in graduale diminuzione, del contingente operaio continua ad essere formato da contadini i quali, d'estate, tornano alla campagna e scambiano il fine lavoro di fabbrica con il grossolano lavoro dei campi²⁴.

In quarto luogo il lavoratore polacco, nel suo modo di vita, è molto più individualista di quello russo. Quest'ultimo, come abbiamo detto, abita spesso in abitazioni contenute nelle fabbriche stesse ed usufruisce del vitto di fabbrica. Un tale modo di vivere conduce tuttavia, in queste condizioni, alla completa atrofia dell'individualità. L'operaio russo rimane così perennemente sottomesso al controllo dei suoi superiori ed è legato, perfino nella sua vita privata, alle leggi di fabbrica. L'ispettore delle fabbriche moscovite può riferire di fabbriche dove il cantare—sia nelle officine che nelle abitazioni—viene punito con una multa di 5 rubli e dove gli operai ricevono perfino delle grosse punizioni se essi fanno visita a qualcun altro, ecc.²⁵. Non di rado agli operai vengono assegnati appartamenti siti nelle umide cantine delle fabbriche oppure in vani che sono così bassi che ci si

trale e nel regno di Polonia), in *Corriere europeo*, febbraio 1888, p 794.

²³ *Ibid*, p 792.

²⁴ Nei tre citati dipartimenti industriali del governato di Mosca il numero degli operai maschi adulti i quali, durante l'estate, abbandonano la fabbrica, ammonta, in media al 14,1%, nel ramo tessile al 19,7% di tutta la massa operaia (Dementjew, *op cit*, p. 4).

²⁵ *Bericht des Fabrikinspektors fuer den Moskauer Rayon* (Relazione dell'ispettore di fabbrica per la regione di Mosca), p 81.

può entrare solo carponi²⁶. In Polonia le condizioni sono diverse: l'operaio ha sempre una propria casa ed il suo alloggio è in genere notevolmente migliore.

Secondo la concorde opinione di tutti gli scienziati che hanno fatto del lavoro salariato l'oggetto delle loro ricerche, tutti i fattori ora citati: cultura, migliori alloggio e vitto, abitazione individuale—in breve, tutto ciò che innalza il livello di vita dell'operaio—sono di decisiva importanza anche per l'intensità della sua attività lavorativa²⁷.

Infine, in Polonia predomina il salario a cottimo, il quale, come è noto, porta al massimo l'intensità del lavoro; in Russia, al contrario, predomina il salario a tempo.

Tutti gli aspetti ricordati ci fanno apparire il lavoro dell'operaio di fabbrica polacco molto più intenso se paragonato a quello dell'operaio russo. E questa caratteristica dell'operaio polacco grava in modo così pesante sul suo maggiore salario nominale e sul più breve tempo di lavoro che egli, *alla fine, arriva ad essere, agli industriali polacchi, meno caro di quanto quello russo non sia a quelli russi*²⁸.

²⁶ *Bericht des Fabrikinspektors fuer den Rayon Wladimir* (Relazione dell'ispettore di fabbrica per la regione di Wladimir), p. 68.

²⁷ Cfr. Th. Brassey, *Work and Wages* (Lavoro e salari); ed anche L. Brentano, *Ueber das Verhaltnis von Arbeitslohn und Arbeitszeit zur Arbeitsteilung* (Sul rapporto tra salario e tempo di lavoro con il rendimento).

²⁸ «In paesi a diversi gradi di sviluppo della produzione capitalistica e quindi di diversa composizione organica del capitale, il saggio di plusvalore (che è un fattore che determina il saggio di profitto) può essere maggiore in quel paese in cui la normale giornata lavorativa è più corta che in quello dove è più lunga. *In primo luogo*: qualora, in conseguenza della sua più alta intensità, la giornata lavorativa inglese di 10 ore fosse uguale alla giornata lavorativa austriaca di 14 ore, 5 ore di pluslavoro della prima, essendo uguale la ripartizione

Calcolato per pud, il salario ammonta precisamente ²⁹:

	per tessuti di cotone	per filati di cotone
in Polonia	0,77/1,50 rubli	0,66/1,20 rubli
in Russia	2 rubli e più	0,80/1,50 rubli

della giornata lavorativa, possono rappresentare sul mercato un valore più alto delle 7 ore della seconda. *In secondo luogo*: nella giornata lavorativa inglese può rappresentare pluslavoro una parte più grande che nella giornata lavorativa austriaca» (Karl Marx, *Il Capitale*, l. III, sez. III (in K. Marx, *Il Capitale*, Ed. Riuniti, 1970, pp 263/264).

²⁹ J. J. Janshul, *Der Fabrikarbeit...* (Il lavoro di fabbrica...), p 791. Secondo Swiatlowski, (*op cit*, p 61), in Polonia solo il lavoro del tessitore è a buon mercato, mentre al contrario quello del filatore è più caro che in Russia. Secondo *L'industria in Russia*, vol. I, p 17, i costi di produzione per 1 pud di filati di cotone sono, nel complesso, quasi uguali in Polonia ed a Mosca; ed il fabbricante polacco, pur spendendo per il materiale combustibile circa 52 kop. in meno, per la forza-lavoro, tuttavia, deve spendere precisamente 33 kop. più del fabbricante moscovita. Diamo per sicuri i dati sul salario da noi riportati nel testo e che si basano su rilevazioni personali compiute da Janshul. A quel tempo, quale ispettore di fabbrica per la regione di Mosca e quale capo della commissione per l'indagine sull'industria in Polonia, egli ebbe l'occasione di conoscere l'industria polacca e russa per esperienza diretta. «Nonostante i salari inferiori, il lavoro in Russia è caro. In Inghilterra 1.000 fusi di cotone richiedono 3 operai, in Russia ne richiedono, secondo Mendelejew, 16,6. Quindi l'inglese, pur percependo un salario 4 volte maggiore di quello russo, lavorava comunque sempre più a buon mercato. Sui salari pesano tuttavia anche gli alti costi delle ispezioni, dei controlli, degli alloggiamenti operai, degli ospedali ecc., che in Inghilterra mancano completamente ed in Polonia in grande misura» (Schulze-Gaevernitz, *op cit*, p 361). Comunque ciò non impedisce, stranamente, al professor Schulze-Gaevernitz di addurre i maggiori salari settimanali come un fattore che bilancia i vantaggi che derivano all'industria polacca dal meno caro combustibile. Analogamente si esprime a questo proposito il *Libro Blu* inglese: «Although the Russian manufac-

La differenza relativa alla durata del lavoro in Polonia ed in Russia appartiene ora al passato dopo che la giornata di lavoro è stata da poco ridotta in entrambi

turer appears to have an advantage in these respects—the extraordinarily low rate of wages—the cost of production is greater for him than for the polish manufacturer» (Sebbene il fabbricante russo sembri avere un vantaggio in questi termini—il livello estremamente basso dei salari— il costo della produzione è maggiore per questi che per il fabbricante polacco) (*Royal Commission...*, vol. 10, p 9). E più avanti: «*There is a still more striking difference between the Polish and Russian workpeople. The latter, although now nominally free, are but little removed from their former condition, and have small ambition to improve their position. The Poles have a far higher standard of comfort, and since they depend entirely upon their wages for their support, they are not contented with low earnings, but still their work is found to be less expensive than that of the Russian»* (C'è una differenza ancora più evidente tra i lavoratori polacchi e quelli russi. Gli ultimi, sebbene ora nominalmente liberi, si sono tuttavia poco staccati dalla loro primitiva condizione ed hanno poca ambizione a migliorare la loro condizione. I polacchi vivono a un livello più elevato e dal momento che dipendono interamente, per il loro sostentamento, dal salario, non sono contenti dei bassi guadagni; ma ciononostante il loro lavoro è meno costoso di quello dei russi) (*ibid*). La caratteristica dell'operaio russo è, per altro, fortemente antiquata; i grandi scioperi ininterrotti dal 1896, mostrano, in Russia che anche gli operai di quel paese *have ambition to improve their position* (hanno ambizione di migliorare la loro condizione). Nell'articolo: «*Industrielle Polotik Rusland»* (Politica industriale della Russia) in *Neue Zeit*, cit, p 791, si legge: «*La forza lavoro in Russia è ancora meno cara che in Polonia... Inoltre il tempo di lavoro in Russia è molto più lungo che in Polonia... Ma per quanto concerne l'intensità del lavoro, per quanto ci assicura il citato ispettore di fabbrica Swiatlowski, essa è uguale nei due paesi»* (sottolineatura di R.L.). Di una tale «assicurazione» non c'è traccia negli scritti di Swiatlowski. Del resto riuscirebbe difficile, a Swiatlowski, dare l'assicurazione che gli è stata attribuita, in primo luogo perché egli non dimostra in nessun caso l'inclinazione, tanto radicata nel compilatore dell'articolo «*Politica industriale»*, ad assicurare il lettore di qualche cosa che non esiste, ed in secondo luogo perché, circa l'intensità del lavoro in Polonia, «assicura» più volte l'esatto contrario. W.W. Swiatlowski, *op cit*, pp 59/61.

i paesi con la legge sulle 11 ore e mezzo. Il nuovo provvedimento—anche se con il tempo diverrà senza dubbio un pungolo per lo sviluppo tecnico nella regione di Mosca—torna tuttavia in un periodo più immediato—a favore degli industriali polacchi nella loro lotta concorrenziale poiché la produttività dell'operaio russo—ora limitata e dipendente da molti altri fattori—evidentemente non potrà aumentare da un giorno all'altro. La realtà mostra, confermando la conclusione sopra data, che i produttori polacchi già nel 1892—in parte per fare una buona impressione agli operai che nel maggio dello stesso anno avevano messo in atto un imponente sciopero a Lodz, ma soprattutto per infliggere un nuovo colpo ai concorrenti moscoviti—si sono rivolti al governo con un'istanza per fare ridurre in tutto il regno la giornata lavorativa ad 11 ore, progetto che naufragò a causa dell'opposizione degli imprenditori russi.

c. Composizione del capitale

Anche questo importante fattore si configura in Polonia altrimenti che in Russia. In Polonia il totale del capitale fisso di un'industria viene in genere superato dal valore del suo prodotto annuo, alcune volte perfino del doppio e del triplo; in media tuttavia il rapporto del capitale fisso al valore di produzione è pari a 2 3,2³⁰. In Russia, specialmente nella regione centrale, il rapporto è inverso. Qui il valore della produzione (negli stessi rami produttivi) è spesso minore del capitale fisso, al massimo è pari a quello e solo raramente è considerevolmente superiore. Questo fatto è dovuto a due circostanze. In primo luogo in Russia, per i fabbricati delle industrie,

30

Berichte der Komm... (Rel. della Comm...), vol. I, p 10.

viene speso molto di più che in Polonia poiché i materiali da costruzione sono normalmente molto più cari³¹. In secondo luogo anche perché in Russia la grande maggioranza delle fabbriche possiede alloggi per operai propri, il che non si verifica mai in Polonia³².

Se perciò quello che Marx definisce la «composizione organica del capitale» (il rapporto della parte costante con la parte variabile del capitale) in Russia è anche maggiore che in Polonia, ciò non è assolutamente connesso con il superiore grado di sviluppo della produzione russa, ma al contrario in massima parte con il suo primitivo modo di esercizio il quale rende necessaria tutta una serie di spese le quali con il reale processo di produzione non hanno nulla a che fare. Da ciò deriva che—poste come uguali tutte le altre condizioni di produzione e di vendita—gli imprenditori polacchi sono nella condizione di raggiungere, nella vendita delle loro merci sui mercati russi, un sovrapprofetto in confronto degli imprenditori russi. Da ciò deriva anche che, come mostrato, il lavoro polacco è più intensivo.

d. Il periodo di trasformazione del capitale

Il periodo di trasformazione del capitale in Polonia è molto più breve che in Russia. In primo luogo in Russia vengono fatte scorte di combustibile e di materie prime per lunghi periodi. Gli alti prezzi e la generale mancanza di combustibile nell'interno della Russia com-

³¹ I laterizi costavano ad esempio, per 1.000 pezzi, nel 1876 a Lodz 14/15 rubli, a Mosca ca. 32 rubli, nel 1886 a Lodz 8/9 rubli, nel 1887 a Mosca ca. 22 rubli (*ibid*, vol. I, p 13).

³² La costruzione degli accasermamenti e simili costava ad esempio a due delle maggiori fabbriche russe 400.000 rubli ognuna, vale a dire circa 1/6 di tutto il capitale fisso (*ibid*, I, p 12).

portano per gli imprenditori russi la necessità di impegnare grosse somme di denaro per l'acquisto di boschi o di torbiere. In questo modo quasi ogni fabbrica di Mosca di grosse dimensioni ha un più o meno considerevole capitale morto giacente in boschi o paludi. Inoltre la legna e soprattutto la torba solo all'inverno sono a buon mercato ed opportunamente fornite per cui ogni fabbrica di Mosca accumula scorte di questi materiali combustibili per un intero anno o addirittura per due anni³³. In Polonia, date le brevi distanze per l'approvvigionamento di carbon fossile come carburante, vengono fatte scorte solo per 1/4 settimane, al massimo per 3 mesi³⁴. Analogamente, in Russia vengono fatte scorte di materie prime, soprattutto cotone, per periodi più lunghi, in Polonia al contrario solo per 2/6 mesi³⁵.

In secondo luogo il produttore polacco realizza i suoi prodotti molto più velocemente di quello russo. Il polacco concede ai suoi acquirenti un credito massimo di soli 3/6 mesi, il russo di 12/18 mesi. Il polacco produce—secondo il modello inglese e tedesco—su ordinazione tramite i suoi commessi viaggiatori, il russo, invece, a sua discrezione talvolta come scorta per due o tre anni³⁶. Anche questo fattore dimostra che il capitale industriale polacco—*caeteris paribus*—è meglio predisposto alla lotta concorrenziale.

e. La concentrazione della produzione

La concentrazione della produzione in Polonia è notevolmente maggiore che in Russia. Il valore della pro-

³³ *Ibid*, vol. I, p 36.

³⁴ *Ibid*, vol. I, p 36 e vol. II, p 105.

³⁵ *Ibid*, vol. II, p 26.

³⁶ *Ibid*, vol. I, p 20. A. S., *op cit*, pp 52/54.

duzione, di una fabbrica—per le branche non colpite dalle imposte—era in media, in rubli ³⁷:

	1885	1886	1887	1888	1889	1890
in Polonia	50.824	52.248	54.601	58.237	58.972	57.578
in Russia	57.875	63.860	71.894	74.051	71.305	71.248

Ancora maggiore appare la differenza se si vanno a confrontare singoli rami della produzione. Nell'industria carbonifera, ad esempio, il rapporto si presenta nella seguente maniera. Se si pone il numero delle miniere e dei pozzi come anche la massa della produzione uguale a 100 in Russia, nel 1890 si ha in Polonia: miniere 6,8%, pozzi 6,2%, produzione 70,6% ³⁸.

Con un numero di pozzi sedici volte minore, l'estrazione del carbone in Polonia corrisponde a più di 11/16 dell'estrazione di carbone in Russia. L'85% di tutta la produzione annua della regione di Dabrowa (1893) viene fornito da 5 aziende ³⁹.

³⁷ *Materialien* (Materiali)... per l'anno 1885/1887, vedi vol. VI e XI; per l'anno 1888, pp 106 e 126; 1889, pp 134 e 158; 1890, pp 110 e 131. Qui, come più avanti da p. a p., le cifre per la Russia, se non sono forniti particolari più precisi, si riferiscono solamente alla Russia europea senza la Finlandia e la Polonia. In genere nella questione della concorrenza non viene presa in considerazione la Russia asiatica e portare anche essa nel confronto non farebbe che spostare il panorama ancor maggiormente a sfavore della Russia.

Dove l'autore dell'articolo «Politica industriale» (*Neue Zeit*, cit.) dice: «Infine il capitale è maggiormente concentrato in Russia. Il profitto lordo medio di una fabbrica in Russia è di 45.898 rubli, in Polonia di 35.289 rubli», sia la sua osservazione che le cifre da lui riportate sono inventate di sana pianta.

³⁸ *Der Bergbau Russlands* (L'industria mineraria della Russia), pp 71 e 73.

³⁹ *Die Produktivkraefte Russlands* (Le forze produttive della Russia), vol. VII, p 39.

In altri settori, quali l'industria del cotone, il prodotto lordo per fabbrica è maggiore in Russia. Tuttavia la minore concentrazione di questa produzione in Polonia è connessa a circostanze specifiche, indagare sulle quali ci condurrebbe troppo nei dettagli, le quali in ogni caso nulla hanno a che vedere con il grado del suo sviluppo tecnico. Al contrario, come avremo modo di vedere, in Polonia il valore della produzione annua relativa ad ogni operaio è notevolmente superiore a quella russa anche in questo settore, come in quasi tutti.

f. La tecnica della produzione

La tecnica della produzione costituisce, infine, la principale differenza tra l'industria polacca e quella russa. Con riferimento alla tecnica vogliamo confrontare tra di loro i principali settori della produzione nei due paesi.

Per cominciare dal ramo tessile, in primo luogo l'industria cotoniera presenta ⁴⁰:

1890	fabbriche	fusi	telai	cavalli- vapore
Russia	351	2.819.326	91.545	38.750
Polonia	94	472.809	11.084	13.714

⁴⁰ Compilato sulla base di *Materialien* (Materiali)... per l'anno 1890, pp 172/179, si riferisce unicamente alle filature ed alle tessiture di cotone. Qui sopra e nella pagina seguente noi confrontiamo solamente le forze-vapore nei due paesi dato che i motori ad acqua, nell'industria cotoniera e laniera russa, svolgono un ruolo molto piccolo e nell'industria polacca un ruolo che sta scomparendo.

1890	produzione in migl. di rubli	operai	
		uomini	donne
Russia	208.581	103.916	83.941
Polonia	31.495	10.474	9.535

Dalla rappresentazione qui fatta risulta chiara la superiorità tecnica della industria cotoniera polacca. In rapporto a quella russa essa ha: *operai 10%, produzione 15%, forza-vapore 35%*.

Per ogni singolo operaio si hanno quindi, in Russia, 1.110 rubli annui di produzione, in Polonia 1.574 rubli, vale a dire il 42% in più. La forza-vapore ammonta in Russia a 204 per ogni 1.000 operai, a 186 per ogni milione di rubli di produzione; in Polonia essa ammonta a 685 per ogni 1.000 operai, a 439 per ogni milione di rubli di produzione, vale a dire a, rispettivamente, 236% e 136% in più.

Infine, in Polonia l'uso del lavoro femminile è maggiore che in Russia. Qui le lavoratrici rappresentano il 44,7% del personale, là il 47,6%. Secondo altri dati che abbiamo prima fornito e che ci ispirano maggior fiducia poiché furono rilevati non da sommarie e burocratiche statistiche bensì da una specifica commissione. l'uso del lavoro femminile sarebbe ancora molto maggiore in Polonia, ed ancora minore in Russia.

All'incirca il medesimo risultato è fornito dalla descrizione dell'*industria laniera* in Polonia ed in Russia. Questa ci presenta ⁴¹:

⁴¹ *Ibid*, pp 160/163. Nella seguente tabella noi confrontiamo soprattutto le *filature e tessiture* di lana le quali in Polonia rappresentano il 72% di tutto il ricavo dell'industria laniera in quest'anno.

1890	fabbriche	fusi	telai	cavalli- vapore
Russia	164	77.474	11.784	2.230
Polonia	168	245.892	4.016	6.667

1890	produzione in migl. di rubli	uomini	operai donne
Russia	21.585	14.471	7.050
Polonia	26.199	8.486	6.670

Alla Polonia, in rapporto alla Russia, spetta: *operai* 70,4%, *produzione* 121%, *forza-vapore* 299%, per cui risultano, in Russia, 1.003 rubli per operaio, in Polonia 1.729 rubli per operaio di produzione annua, vale a dire il 72% in più. La forza-vapore ammonta in Russia a 104 ogni 1.000 operai ed a 103 per ogni milione di rubli di produzione; in Polonia ammonta a 440 ogni 1.000 operai ed a 254 per ogni milione di rubli di produzione.

Se noi poniamo quindi, in Russia, il numero dei cavalli vapore relativo a 1.000 operai o ad 1 milione di rubli di produzione uguale a 100, per la Polonia otterremo rispettivamente 323% e 146% in più. Per quanto riguarda l'uso del lavoro femminile, notiamo in questo settore una differenza ancora maggiore tra Polonia e Russia che nell'industria cotoniera, e precisamente il 32,7% in Russia ed il 44% in Polonia. La superiorità tecnica dell'industria tessile polacca si manifesta ancora nel fatto che in Polonia, in molti rami, vengono preparati i numeri superiori di filati e specie più fini di tessuto che non in Russia.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione alla seconda importantissima branca della produzione capitalistica, l'in-

dustria carbonifera. Abbiamo già fatto menzione alla sua grande concentrazione in Polonia. Ciò si desume dal prodotto annuo estratto ⁴²:

	carbone in pud	
	per 1 pozzo	per 1 miniera
nella reg. sud-russa	678.000	240.000
in Polonia	7.500.000 (+1006%)	2.985.000 (+1144%)

(Qui e più avanti confronteremo in modo speciale il bacino carbonifero polacco a quello della Russia meridionale poiché esso è ora il maggiore e nel futuro sarà il bacino più importante della Russia).

Si trova un rapporto analogo confrontando la massa della produzione, il numero degli operai impiegati e quello della forza-vapore usata ⁴³:

1890	forza- vapore	operai	prod. in mil. di pud
Russia	6.701	30.077	213,4
reg. sud-russa	5.856	25.167	183,2
Polonia	10.497	8.692	150,8

Quindi mentre in Polonia (1890) un operaio estrae 17.348 pud di carbone all'anno, in Russia corrispondono solo 7.096 pud per operaio e nella regione sud-russa 7.281 pud, vale a dire circa 2 volte e mezzo meno che in Polonia. La forza-vapore è così distribuita:

⁴² *Der Bergbau Russ.* (L'industria mineraria della Russia), p 75.

⁴³ *Ibid.*, pp 71, 73 e 74.

	ogni 1.000 operai	ogni pozzo
in Russia	223	8
nella reg. sud-russa	233 (100%)	
in Polonia	1.208 (+419%)	202

Dal 1890 al 1894 la quantità della forza-vapore usata in Polonia nell'estrazione del carbone è cresciuta più del 50%: da 10.497 a 15.934 ⁴⁴.

Dagli importanti rami industriali predetti vogliamo estrarre ancora i dati relativi all'*industria saccarifera*.

Già la coltivazione della barbabietola viene praticata in Polonia in maniera notevolmente più razionale che nelle due regioni russe della produzione saccarifera. La produzione media di barbabietola, ad esempio, per 1 desjatina era, negli anni 1882/1890 ⁴⁵:

nella Russia centrale	73,2/125,3 berkowez
nella Russia sud-occidentale	80,1/114,4 berkowez
in Polonia	88,0/127,6 berkowez

E nel 1895 ⁴⁶:

nella Russia centrale	51,1/117,4 berkowez
nella Russia sud-occidentale	90,0/121,2 berkowez
in Polonia	94,3/144,5 berkowez

Ed analogamente anche la qualità della barbabietola polacca è molto migliore di quella russa. Il contenuto

⁴⁴ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 29 del 28 luglio 1895.

⁴⁵ *Die Fabrikindustrie Russ.* (L'industria della Russia), vol. XIII, p 13.

⁴⁶ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 1 del 17 gennaio 1897.

zuccherino del succo e la sua purezza sono ⁴⁷:

1890/1891	cont. zuccherino del succo	purezza
regione sud-occidentale	13,49%	80,85%
regione centrale	13,63%	78,94%
Polonia	14,81%	85,20%

La stessa superiorità della tecnica polacca spiega il maggiore sfruttamento del succo di barbabietola per zucchero bianco ed il minore per la melassa ⁴⁸:

Negli anni 1881/82-1890/91 esso era in media:

	zucchero bianco	melassa
regione centrale	7,0/ 9,47%	3,29/4,24%
regione sud-occidentale	7,7/10,48%	3,60/4,31%
Polonia	8,2/11,39%	1,53/2,28%

Infine, anche l'utilizzazione degli scarti di produzione nell'industria polacca è molto più intensiva ed usata in misura maggiore che in quella russa. Per l'estrazione dello zucchero dalla melassa attraverso l'osmosi, nel 1890/91, nella regione centrale e sud-occidentale, su 182 fabbriche ne sono impegnate 10 con 125 apparecchi osmotici, in Polonia su 40 fabbriche 24 con 206 apparecchi ⁴⁹.

Dalla precedente analisi comparativa di tutte le principali condizioni produttive risulta chiaro che l'indu-

⁴⁷ *Die Fabrikindustrie Russ.* (L'industria della Russia), vol. XIII, pp 11.

⁴⁸ *Ibid.*, p 16.

⁴⁹ *Ibid.*, p 19.

stria polacca è molto meglio preparata alla lotta concorrenziale dell'industria russa, specialmente di quella della Russia centrale. È certamente un dato di fatto immutabile che la regione di Mosca, per parte sua, ha mostrato di possedere notevoli punti di vantaggio nell'industria del cotone, come ad esempio una sovrabbondanza di acqua, mentre la regione di Lodz, a questo riguardo come già abbiamo ricordato, soffre di una grande mancanza di acqua. D'altra parte la Polonia, in uno dei principali rami dell'economia politica—l'industria siderurgica—, è inferiore rispetto alla naturale ricchezza della Russia cosicché per le sue ferriere essa deve ricevere in parte metallo ed anche coke dal distretto minerario sud-russo e, per giunta, la produzione metallurgica nel bacino del Donez è concentrata in misura ancora più massiccia che in Polonia. Inoltre è anche vero che Mosca è situata molto più vicino della Polonia ad importanti territori di vendita per l'industria tessile—la parte orientale della Russia e l'Asia. Tuttavia i vantaggi che riscontriamo in tutti i settori da parte polacca: forza-lavoro più abile, materiale combustibile meno caro, tecnica più sviluppata del processo di produzione e del commercio, a nostro avviso dovrebbero compensare ripetutamente i vantaggi dell'industria russa. Tutti i momenti citati non solo hanno una costante importanza ma l'avranno ogni giorno in maniera sempre più determinante nella lotta concorrenziale. La misura in cui oggi già l'importanza della distanza dai mercati di vendita passa in secondo piano di fronte della superiorità tecnica dell'industria è recentemente mostrata dal sorprendente allargamento del mercato *tedesco* in Gran Bretagna e perfino nelle colonie inglesi. All'interno di una stessa zona doganale il risultato della competizione sul mercato mondiale dipende logicamente in misura ancora maggiore dal livello di sviluppo della produzione, vale a dire da quel fattore che

l'industria *polacca* ha dalla propria parte. Ciò conferma anche, tra l'altro, il fatto che l'industria siderurgica polacca, ad esempio, nonostante la menzionata relativa mancanza di ricchezze naturali, prepara nella stessa Russia meridionale un'ardua concorrenza all'industria sud-russa e che essa si sviluppa a fianco di quest'ultima a spese di tutte le altre regioni dell'impero⁵⁰. Oltre a quella polacca, anche la regione industriale di St. Pietroburgo costituisce un progredito e, dal punto di vista tecnico, discretamente sviluppato territorio produttivo della Russia ed è una circostanza particolarmente vantaggiosa per la Polonia il fatto che esso, sui più importanti territori di smercio, entri in competizione proprio con la regione di Mosca. Quest'ultima rappresenta la più arretrata regione industriale della Russia e con il suo lungo tempo di lavoro, con i salari inferiori, con il pagamento in natura, l'accasermamento della massa operaia, le enormi scorte di materie prime, in breve con la sua arretratezza economica costituisce un caso isolato in tutto il paese.

⁵⁰ «Tutte le condizioni di produzione sono quindi più vantaggiose per la Russia che per la Polonia». L'autore dell'articolo «Politica industriale», (*cit.*, p. 791) trae questa assurda conclusione dai suoi dati, falsi in tutti i punti, circa i rapporti di produzione di Polonia e Russia nei quali egli ha completamente dimenticato due piccolezze: il materiale combustibile e la tecnica produttiva. Ma perché è un fatto innegabile che le merci polacche, nella realtà, soppiantano quelle russe e che quindi viene mandata all'aria tutto d'un colpo la considerazione circa «le più sfavorevoli condizioni di produzione», l'autore dell'articolo si trae d'impaccio facendo accenno alle qualità personali del personale di fabbrica polacco. «L'unica causa (!) di questo stato di cose consiste in una maggiore abilità commerciale dei fabbricanti polacchi ed in un maggiormente addestrato personale di fabbrica il quale è generalmente composto principalmente di *tedeschi* ed *austriaci*» (sottolineatura di RL) (*ibid.*). Il nostro autore evidentemente non sa che viviamo in periodo nel quale, sul campo di battaglia capitalistico, a decidere è la *forza-vapore* e che nessun popolo è privilegiato al cospetto del dio Mercurio.

La coesistenza stessa di così diversi gradi produttivi, rappresentati da un lato dall'industria polacca e di St. Pietroburgo e dall'altro dall'industria di Mosca, è possibile solo in considerazione di circostanze di due tipi: in primo luogo la vastità del mercato di vendita russo sul quale tutti i concorrenti trovano ancora spazio sufficiente, in secondo luogo l'atmosfera estremamente propizia formatasi in seguito alla politica doganale, atmosfera che ha portato questo enorme mercato sotto l'esclusivo monopolio degli imprenditori indigeni—russi e polacchi.

3. I rapporti economici tra Polonia e Russia

Da quanto detto precedentemente risulta chiaro che—se nella competizione tra l'industria polacca e quella russa solo la libera concorrenza fosse elemento decisivo—il futuro della prima sarebbe assicurato per lo meno nella stessa misura in cui le vicende generali dell'economia mondiale garantiscono un periodo più o meno lungo proprio allo sviluppo capitalistico dell'impero russo.

Abbiamo peraltro già menzionato l'altro importante fattore, della massima importanza per il futuro del capitalismo polacco—ci riferiamo *alla politica economica del governo russo*. È tanto più necessario descrivere qui più dettagliatamente proprio questo fattore poiché la questione ha suscitato molto scalpore negli ultimi anni al punto che si poteva perfino udire la voce secondo la quale dalla metà degli anni ottanta per l'industria polacca sarebbe cominciata una formale «era di persecuzione».

In realtà, ci sarebbero motivi sufficienti per considerare come del tutto infondate tutte le asserzioni fatte in quel senso. La migliore e decisiva pietra di paragone

per tutti i provvedimenti del governo relativi alla sfera economica—la crescita dell'industria in Polonia—sta a dimostrare a sufficienza, fino all'ultimo momento, ma ancora di più nello stesso periodo in corso, che ogni bacca-no fatto circa l'approssimarsi della fine era assolutamente ingiustificato. Nella realtà tale crescita si presenta come dalla eloquente tabella qui di seguito¹:

	ricavo di tutta l'industria (rami non sottoposti a tributi)	ricavo generale dell'ind. tessile	ghisa	ferro	acciaio	carbone
	in milioni di rubli		in milioni di pud			
1871	ca. 44,4	18,1	1,4		0,9	12,6
1885	134,8	66,7	2,5	4,2	2,4	109,3
1886	137,8	81,4	2,8	4,6	3,1	120,0
1887	164,5	88,9	3,7	3,8	3,0	121,1
1888	162,3	89,9	4,8	3,2	3,1	147,3
1889	168,3	96,6	5,4	4,0	2,4	151,1
1890	174,2	88,4	7,4	4,1	3,4	150,8
1891	188,3	100,8	7,5	4,4	3,0	158,8
1892	228,3	113,4	9,0	3,7	4,0	176,0
1893			9,9	3,5	5,4	192,1
1894			10,7	3,8	6,2	202,4
1895			11,3	3,6	7,9	221,8

¹ J. G. Bloch, *Die Fabrikindustrie...* (L'industria...), pp 14/15, 86/87, 102, 126/127, 150/151. *Materialien...* (Materiali...) per l'anno 1885/1887, p x; per l'anno 1888, p 126; per l'anno 1889, p 158; 1890, p 134; 1891, p 146; 1892, p 164 (i volumi che si riferiscono agli anni seguenti non sono ancora comparsi in libreria). *Geschichtlich-statistisches Rundschau* (Panorama storico-statistico), vol. I, tabb. VIII-IX, X-XI e XIV-XV. *Der Bergbau Rus-*

Come risulta chiaro dalla precedente tabella, nel periodo 1885/1892, l'incremento è stato: in tutta l'industria del 69%, nell'industria tessile 70% (e precisamente nella filatura e tessitura del cotone del 40%, nell'industria lanaria e tessile del 77%, in tutti i rami rimanenti del 101%); nell'industria mineraria nel decennio 1885/1895, per la ghisa del 352%, per l'acciaio 229%, per il carbone 103%; solo nella produzione di ferro notiamo un regresso, e precisamente del 14%, e soprattutto in Polonia e nella regione sud-russa si può osservare negli ultimi tempi un forte sviluppo della produzione di acciaio a spese di quella del ferro. Ancora più interessante dell'incremento nell'ambito di quest'ultimo periodo (1885/1895) è il confronto di questo decennio con il periodo precedente (1871/1885) il quale rappresenta il periodo della grande prosperità economica della Polonia. L'incremento ammontò, in cifre assolute:

	rami non sotto- posti a tributi	industria tessile	ghisa	ferro e acciaio	carbone
	in mil. di rubli		in mil. di pud		
nel periodo di					
14 anni 1871/1885	90,4	48,6	1,1	5,7	96,7
nel periodo di					
7 anni 1885/1892	93,5	46,7			
nel dec. 1885/1895			8,8	4,9	112,5

slands (L'industria mineraria della Russia) pp. 58/60. *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n. 52 del 5 gennaio 1896 e n. 8 del 7 marzo 1897.

Non solo quindi, di fronte alle cifre sopra riportate, la supposizione di una incipiente regressione dell'industria polacca si basa sulla completa ignoranza dei fatti, bensì è dimostrato, al contrario, che negli ultimi periodi di sette e dieci anni l'industria ha avuto un incremento maggiore che nel precedente periodo di quattordici anni. Quanto abbiamo affermato diventa ancora più evidente se noi calcoliamo l'incremento nei due periodi, *per anno*. L'incremento medio annuo fu *maggiore* già nell'ultimo periodo che nel precedente, e precisamente: in tutta l'industria fu del 107%, nell'industria tessile fu del 90%², nella produzione di ferro ed acciaio del 20%, per il carbone fu del 63%, ed infine per la ghisa fu del 1020%.

D'altra parte, alla fine della prima parte del nostro lavoro, abbiamo analogamente ricordato le più recenti conquiste dell'industria polacca sui mercati russi ed asiatici fino agli anni '90. Nessun indizio nel corpo del capitalismo polacco sembra quindi giustificare la supposizione che esso soffra di un male interiore, al contrario questo, tanto commiserato, cresce e prospera «rigogliosamente, come il primo giorno». Poiché la questione è stata sollevata una volta e per anni essa ha stimolato l'opinione pubblica in Polonia, e poiché essa, d'altra parte è già di per sé sufficientemente importante ed interessante, sembra opportuno interessarsi più specificamente della questione ed attraverso un esame radicale del fatto raggiungere un chiarimento su come si presenta e come evolverà la politica economica del governo russo, sia in linea generale che più precisamente nei confronti della Polonia.

² Risulta del 26% se noi confrontiamo il periodo 1871/1886 (15 anni) con quello dal 1886/1892 (6 anni), dato che il 1885 fu particolarmente sfavorevole per l'industria tessile in seguito alla crisi del 1884.

Per tutte le ricordate e citate dichiarazioni circa il corso antipolacco, è significativo che esse si basino esclusivamente su singole misure e provvedimenti ora nel campo della politica doganale, ora in quello delle tariffe ferroviarie. È tuttavia evidente che procedendo in questo modo non si raggiunge alcuna reale comprensione della politica del governo. E questo prima di tutto perché ciò a cui in questo caso ci si richiama è un'entità estremamente mutabile: una tassa doganale che oggi viene imposta, una tariffa ferroviaria che oggi viene introdotta, domani vengono abolite. Questo avvenne precisamente, ad esempio, per la dogana differenziale sul cotone greggio la quale al confine polacco ammontava a 15 kopeki in oro in più che agli altri confini della Russia. Allorché essa venne introdotta nel 1887 si alzò un grido di dolore dagli industriali cotonieri e si disse che con ciò era stato inferto un colpo mortale all'industria polacca. La dogana differenziale svolse anche un ruolo principale quale prova dell'iniziata «era di persecuzione», e ci si richiamava ad essa ad ogni occasione. Tuttavia questo dazio differenziato è stato nuovamente abolito nel 1894 sulla base dell'accordo commerciale russo-tedesco ed ha fatto posto ad una dogana, unica per tutti i confini russi, per il cotone. Analogo fu il caso del dazio differenziale su carbone e coke ai confini occidentali che venne comunemente interpretato come una diretta misura contro l'industria siderurgica polacca (vedi Schulze-Gävernitz, *op cit.*, p. 347 e, dopo di lui, il *Libro Azzurro* inglese, p 9). Anche questa tariffa, tuttavia, venne ridotta alla metà sempre nel 1894. Analogamente le tariffe ferroviarie vennero, quell'anno, ancora più abbondantemente, parzialmente modificate. Con ciò, la *sola* prassi in campo doganale e tariffario non offre ancora alcun elemento determinante al fine di farsi un'opinione circa la politica economica della Russia.

Se si vuole arrivare ad una profonda comprensione di questa politica bisogna momentaneamente astrarre dai singoli provvedimenti, bisogna scrutare a fondo, da un lato, nei rapporti economici di Polonia e Russia, e dall'altro, nei loro interessi politici e tentare di dedurre da questi la politica economica della seconda. Solo allora, seguendo la direttiva così ottenuta, sarà possibile ricondurre anche i singoli provvedimenti di questa politica al loro reale significato.

Come sono quindi, prima di tutto, le relazioni economiche tra Polonia e Russia? Se si volesse dare un giudizio sotto l'immediata impressione della polemica tra gli imprenditori di Lodz e di Mosca, si sarebbe propensi ad accettare l'idea che la borghesia polacca e quella russa costituiscono due campi completamente separati i cui interessi si contrastano direttamente in tutti i punti e che si combattono vicendevolmente con ogni mezzo. Una tale opinione sarebbe tuttavia del tutto errata.

Ciò che fin da principio esclude una così decisa separazione degli interessi è l'ampia *divisione del lavoro* che esiste tra le industrie dei due paesi. Come abbiamo visto, la Polonia costituisce per la Russia una fonte di acquisto per filati di lana, macchine, carbone ecc., mentre la Russia fornisce alla Polonia lana grezza, ghisa, coke e cotone.

Una tale relazione mostra già che gli interessi di alcuni industriali *polacchi* sono in stretta relazione con gli interessi dei produttori di materie prime *russi*, e che gli interessi di alcuni produttori russi dipendono da quelli dei produttori polacchi di semilavorati. Ciò è anche confermato da numerosi fatti. I produttori della lana sud-russa, i piantatori del cotone dell'Asia centrale esercitano, secondo il loro interesse, una pressione sulle tariffe ferroviarie affinché il trasporto dei loro prodotti grezzi sia il più a buon mercato possibile per i produt-

tori polacchi. Analogamente i tessitori di lana russi tentano di favorire il più possibile il trasporto di filo polacco verso la Russia, ecc.

Risulta inoltre dalla realtà che la lotta tra i fabbricanti ed i produttori di prodotti grezzi e di semilavorati, sia in Russia che in Polonia, viene combattuta soprattutto sul terreno della *politica doganale comune* ai due paesi; risulta inoltre che le parti combattenti della Polonia si uniscono spesso a quelle di Russia per avanzare, mano nella mano con i nemici nazionali, contro i propri fratelli di sangue. Tali esempi sono offerti in massa dalla storia dell'industria russo-polacca. Nel 1850, sotto la pressione delle petizioni presentate comunemente dai tessitori di lana polacchi e russi, il governo russo ribassò le tariffe doganali che pesavano sui filati di lana. Ma si era appena verificato ciò che già i filatori polacchi e russi, con commovente accordo, assalirono il governo con la richiesta di tornare ad aumentare le tasse doganali sui filati, il che si verificò nel 1867³. La stessa storia si ripete, muovendo da fatti diversi, negli anni '80. Dal 1882 il governo viene sollecitato dagli ingegneri meccanici all'innalzamento della dogana sulle macchine che provenivano dall'estero. «L'iniziativa, a questo proposito, apparteneva ai produttori di Riga i quali venivano seguiti in pieno accordo dagli altri produttori di Varsavia, Kiew, Cracovia ed Odessa»⁴. Tuttavia, come il governo nel 1885 dà seguito a queste richieste ed innalza le tariffe doganali che pesavano sulle macchine, nel 1886 si solleva un'ondata di petizioni da parte dei proprietari terrieri, nuovamente senza distinzione da tutte le regioni dell'impero, i quali protestavano contro il rincaro delle macchine agricole.

³ K. Lodyshenski, *op cit*, p 294.

⁴ *Gesuche der Kais. Freien Oek. Gesell...* (Indagine della Kais. Fr. Oek. Ges...), p 21.

Già questi due esempi ci danno un quadro tutto diverso dei rapporti intercorrenti tra la borghesia polacca e quella russa, sia nelle aspirazioni comuni che in quelle tra loro contrastanti. Nessuna delle due classi nazionali di capitalisti ci appare come una falange intimamente compatta; bensì ci appare divisa, lacerata da lotte di interesse, profondamente incrinata da rivalità. E d'altra parte i diversi gruppi, immemori delle rivalità nazionali, si porgono la mano per poter meglio assestare, nella nobile competizione per il profitto, eventualmente, qualche colpo alla borsa dei propri compatrioti. Ciò che, in questo modo, compare sulla scacchiera industriale sono non dei contrapposti partiti nazionali, bensì dei contrapposti partiti capitalisti, non Polacchi e Russi, bensì filatori e tessitori, ingegneri meccanici e proprietari terrieri e sulle bandiere che sventolano al di sopra dei combattenti, in luogo dell'aquila ad una o due teste, si vede solamente l'emblema internazionale del capitalismo. Infine ci appare anche il governo, improvvisamente, nel proprio ruolo di una madre amorosa la quale porta indiscriminatamente al suo largo petto tutti i suoi figli profittevoli, anche quando questi si accapigliano costantemente tra di loro, e tenta di calmare, ora l'uno ora l'altro, a spese dei consumatori. I fenomeni sopra ricordati ritornano infinite volte nella storia dell'industria polacca e russa e sono di così decisiva importanza per la questione detta che vale la pena di riparlare tentando di esemplificare alcuni casi tipici. Ad esempio è estremamente istruttivo notare come i due principali competitori—gli imprenditori della regione di Lodz e di quella di Mosca—, che si sarebbe disposti ad assumere come rappresentanti degli interessi di tutta la borghesia polacca e, rispettivamente, di tutta quella russa, cerchino ad ogni occasione di fare lo sgambetto alle altre regioni del loro stesso paese. Così gli industriali cotonieri di Lodz, nella polemica ricordata, tenta-

rono di stornare da sé la rivalità dei fabbricanti moscoviti e di farla volgere verso l'antica regione laniera polacca di Bialistok. «Se è il caso di parlare di concorrenza, allora per Mosca è molto più pericolosa Bialistok e la sua regione»⁵, replicano i suoi oppositori. Contemporaneamente, gli stessi imprenditori di Lodz denunciano in modo assolutamente ossequioso verso il governo russo, il loro fratello di sangue della regione di Sosnowiec denunciando che in questa regione tutto un terzo della massa operaia era costituita da sudditi *tedeschi*, i quali invece, nella regione di Lodz—grazie a Dio—erano solo l'8%. Sentimenti non meno fraterni dimostrano anche i capitalisti moscoviti quando arrivano a parlare degli affari dei loro colleghi delle altre regioni industriali russe. Possiamo così sentirli lamentarsi in occasione di un piano, elaborato dal ministero dei trasporti, per la regolazione delle vie d'acqua in Russia: «Sia le spese piccole che, quelle consistenti in molti milioni sono destinate esclusivamente alla zona occidentale e meridionale della Russia. Tutto il territorio centrale della Russia è stato quasi totalmente dimenticato. Tutto questo territorio, questo negletto centro della Russia, governatorato essenzialmente russo, è relativamente povero di vie d'acqua»⁶, e così via, con lo stesso tono lacrimoso. Qui l'invidia dei capitalisti moscoviti si riversa con imparzialità e vero internazionalismo su tutte le altre regioni industriali dell'impero, senza alcuna differenza, sulla Polonia come sulla regione del Volga, sulle province del mar Baltico come sul distretto del Dniepr.

Del resto quanto duttile possa eventualmente essere il concetto di omogeneità nazionale e di «patria»

⁵ A. S., *op cit*, p 32.

⁶ «Nowoje Wremja» tradotto in *Kraj*, n 51, 1894. Il citato articolo porta il caratteristico sopratitolo: «Come la Russia centrale viene trascurata».

per i capitalisti polacchi, lo mostra il seguente caso. Nel 1887, per avvicinarsi alle fonti di acquisto di ghisa e di coke, la grande acciaieria di Varsavia venne trasferita dal governatorato di Jekaterinoslaw nella Russia del sud. Già due anni più tardi i suoi proprietari—capitalisti polacchi—assieme agli inglesi, belgi e russi che avevano in loro mano il bacino siderurgico sud-russo, indirizzarono una devotissima petizione al governo nella quale si lagnavano dei vantaggi dell'industria siderurgica *polacca* e della concorrenza da questa operata e richiedendo tariffe ferroviarie maggiorate per il ferro polacco a protezione di quello «patrio», vale a dire, questa volta, di quello sud-russo.

Un altro classico esempio di questi rapporti è stato infine fornito, negli ultimi anni, dalla questione della tariffa ferroviaria per il grano. Nel 1889, con la regolamentazione generale delle tariffe, venne introdotta nell'impero anche per il grano una nuova tariffa fortemente differenziata la quale aveva lo scopo di facilitare l'esportazione dai governatorati situati nel profondo centro della Russia verso l'estero. Ciò ebbe tuttavia come conseguenza che grandi quantità di grano e di farina si misero in movimento dalle regioni interne, soprattutto dal distretto del Volga, nelle quali giacevano ai confini ed analogamente avvenne nella zona a sud del mar Nero, nelle province del mar Baltico come infine in Polonia, dove si ebbe come conseguenza un rapido tracollo del prezzo del grano. I proprietari terrieri di tutte le menzionate regioni dell'impero, colpiti nei loro migliori sentimenti, elevarono un grido di aiuto; meglio venne tuttavia fatto dai polacchi i quali, all'inizio, tentarono, in questa occasione, di comparire anche in nome di tutta la Polonia oppressa dal pane troppo poco caro. Tuttavia, la loro difesa nazionale era stata appena coronata da successo e le tanto maledette tariffe erano state in parte abro-

gate all'inizio del 1894, che già un gruppo di imprenditori e commercianti polacchi aveva implorato *telegraficamente* il dipartimento ferroviario di St. Pietroburgo di mantenere le tariffe precedenti affinché—come essi affermavano—non venisse rincarato il pane al popolo⁷. Il quadro si trasformava quindi improvvisamente e da una lotta tra due controparti nazionali, la questione della tariffa per il grano, si presentava in Polonia come una contesa degli agrari con gli industriali. Questi ultimi si schierarono quindi con i proprietari terrieri russi del governatorato centrale mentre i proprietari polacchi scesero in campo assieme a tutti gli agrari russi delle regioni di confine⁸.

Il composito raggruppamento di interessi venne alla luce soprattutto nelle discussioni sulle tariffe per i cereali, a St. Pietroburgo nell'ottobre del 1896. Da un lato stavano i rappresentanti della regione del Volga, la cui causa, come abbiamo visto, coincideva con quella de-

⁷ *Kurier Wrszawski* del 5 novembre 1894.

⁸ «L'eliminazione della forte differenziazione della tariffa non dovrebbe incontrare alcuna difficoltà dal punto di vista dei pretesi (!) interessi delle classi popolari inferiori di Polonia... L'impoverimento della popolazione contadina della Polonia (in seguito alla tariffa differenziale per il grano), se anche comporta un peggioramento della condizione materiale dell'industria, torna a favore solamente delle grandi imprese industriali le quali, in conseguenza del relativamente inferiore prezzo del grano e dei conseguentemente inferiori salari di lavoro, sole traggono vantaggio dalla generale disgrazia». «Sulla base di tutto quanto sopra riportato è fuori di dubbio che, nell'interesse dei proprietari terrieri di entrambe le regioni che vertono sui mercati di vendita interni, delle regioni della terra nera polacca e settentrionale, come anche dei proprietari delle regioni che danno sui porti, appare desiderabile che le tariffe per il grano vengano riorganizzate nella maniera seguente...» (*Memorandum des Warschauer Boersenkommitees ueber die Eisenbahntarife fuer Getreide*—Memorandum del Comitato di Borsa di Varsavia sulla tariffa ferroviaria per il grano), pp 31, 32 e 37.

gli industriali polacchi; dall'altra parte stavano gli agrari della Livonia, di Witebsk, di Odessa, i proprietari terrieri polacchi e, cosa quanto mai interessante, i proprietari della regione di Mosca. Polacchi e moscoviti si dimostrarono del massimo accordo ed i proprietari polacchi ed i mugnai si dichiararono completamente d'accordo con il programma del principe Schtscherbatow, presidente della Società Agricola Moscovita⁹. Allo scopo di sottolineare per altro verso il contrasto di interessi, esistente anche nella stessa Polonia, tra l'industria e l'economia agricola, il presidente Maximow obiettò tra l'altro ai rappresentanti polacchi: se la Polonia dovesse collocare senza impedimenti i propri prodotti industriali nell'interno della Russia, sarebbe del tutto inconsequente che essa volesse in tal caso impedire l'entrata in Polonia, di prodotti agricoli dalla Russia interna¹⁰.

Dagli esempi sopra riportati, e che peraltro non vogliamo moltiplicare, dovrebbe apparire dimostrato il fatto che gli interessi dei gruppi di imprenditori polacchi e russi non si contraddicono per nulla in tutti i punti, ma che al contrario si allacciano molto spesso l'uno con l'altro. Ma in generale anche l'industria polacca è legata ad alcuni importanti gruppi della borghesia polacca attraverso una comunità di interessi, ma soprattutto essa è legata a due estremamente importanti fattori della vita economica: gli Istituti di circolazione, di Credito e di commercio. È evidente che lo sviluppo dell'industria polacca e della diretta collocazione delle merci polacche in Russia—fattore che dipende dal primo—consiste nell'immediato interesse delle società di credito, di commissione e ferroviarie russe. Per stralciare solo due esempi, dall'abbondanza di quelli relativi a ciò, ricordiamo

⁹ *St. Petersburger Nachrichten* (Notizie di St. Pietroburgo), 1896, nn 242/243 *Gazeta Handlowa* del 21 settembre 1896.
¹⁰ *Ibid*, dell'8 ottobre 1896.

come nell'autunno 1894 l'amministrazione della linea ferroviaria Rjazan-Urali si rivolse agli imprenditori di Varsavia con un'offerta secondo la quale se essi avessero concesso posti gratuiti in tutte le loro stazioni, i fabbricanti polacchi, da parte loro, avrebbero istituito delle esposizioni permanenti per favorire il commercio dei prodotti polacchi nella regione del Volga¹¹. Quindi, mentre i produttori moscoviti contendono ai loro concorrenti polacchi ogni mercato in Russia, le compagnie ferroviarie russe incoraggiano la stessa concorrenza polacca ad invadere con le sue merci la Russia fin nelle sue più lontane regioni dell'interno.

Un altro caso caratteristico si è verificato recentemente, in occasione della nuova tariffa doganale per il cotone. Fintantoché venne mantenuta la menzionata differenza doganale al confine occidentale, i fabbricanti di Lodz ricevettero il loro cotone, allo scopo di evitare la scomoda dogana, attraverso Libau ed Odessa, vale a dire per mezzo delle ferrovie russe. Ora che la differenza doganale è stata eliminata nel 1894, i trasporti di cotone sono ritornati sugli antichi percorsi via terra: Brema-Alexandrowo e Trieste-Granica, vale a dire sulle ferrovie tedesche ed austriache. Ora queste ultime sfruttano questa occasione per introdurre tariffe per il cotone molto basse e monopolizzare quindi il trasporto a spese della linea Odessa-Lodz. La perdita del trasporto ha tuttavia colpito notevolmente le ferrovie russe al punto che, recentemente, il dipartimento ferroviario di St. Pietroburgo si è rivolto agli industriali di Lodz chiedendo di quanto le tariffe sulle linee russe dovevano venire ribassate affinché il trasporto di cotone ritornasse ad attraversare Odessa. I richiesti stabilirono una riduzione del 30%¹². Analogamen-

¹¹ *Kurier Warszawski*, del 7 novembre 1894.

¹² *Gazeta Handlowa* del 30 novembre 1896.

te le banche russe offrono, nel loro interesse, tutto l'appoggio possibile allo smercio di prodotti polacchi in Russia¹³. Ancora una volta si sovrappongono i confini nazionali con le tendenze degli interessi capitalistici e ciò che doveva dividere la bandiera nazionale finisce invece per consolidare nel più intimo l'interesse capitalistico.

Esiste infine un ambito all'interno del quale tra la borghesia polacca da una parte e la borghesia russa dall'altra regna la più commovente armonia di interessi e dove essi sono un solo cuore ed una sola anima: si tratta cioè della gelosa sorveglianza dei profitti che vengono realizzati sul mercato interno dalla concorrenza straniera. Su una parte della stampa dell'Europa occidentale può essere notata l'opinione secondo la quale gli imprenditori polacchi attuerebbero una politica maggiormente liberoscambista di quella attuata dagli imprenditori russi. Niente è più errato di questa idea. Nella profonda convinzione che l'operaio russo e quello polacco

¹³ «*This development of the economic and commercial forces of Poland is attributed by the same authority (l'organo governativo Warschawski Dnewnik) to the establishment of branch agencies by the principal russian banks among others the 'Azov-Don', which disposes of considerable capital, and has representatives at the all Black-Sea ports, besides being in direct commercial relations with Bukhara and Teheran. It is, says the 'Warsaw Journal', through this and other russian banks, which have established branch houses at Warsaw and Lodz, that the manufacturers of Poland have opened up new channels of trade and strengthened and already existing ones*» (Questo sviluppo delle forze economiche e commerciali della Polonia è attribuito dalla stessa autorità (l'organo governativo Warschawski Dnewnik) all'istituzione di filiali da parte delle principali banche russe, tra le altre la 'Azov-Don', che dispone di considerevole capitale ed ha agenzie in tutti i porti del mar Nero oltre ad essere in dirette relazioni commerciali con Bukhara e Teheran. E—dice il *Warsaw Journal*—attraverso questa ed altre banche russe, che hanno istituito filiali a Varsavia e Lodz, che i fabbricanti polacchi hanno aperto nuovi canali di commercio e hanno rafforzato quelli già esistenti) (*Dipl. and cons. Rep.*—Rapp. dipl. e comm.—n 1183, p 4).

siano sostanzialmente destinati a produrre per essi il plusvalore, che i consumatori polacchi e russi servano alla realizzazione del plusvalore e che il governo russo serva invece a respingere ogni attacco lanciato dalla concorrenza straniera contro quei sacri diritti, in questa convinzione gli imprenditori polacchi sono altrettanto saldi ed incrollabili di quelli russi. In difesa di questi «fondamentali diritti» della concezione capitalista, si tratta di schierare il governo contro il singolo, quindi di spingere i fabbricanti di Lodz e di Mosca, che mostrano ancora i segni di tutti i colpi che hanno appena terminato di darsi l'un l'altro, a scendere in campo ma fianco a fianco. Nel 1888, un anno dopo che i due contendenti—come abbiamo ricordato—avevano indirizzato al governo una petizione nella quale essi si scagliavano veementemente l'uno contro l'altro nelle questioni della concorrenza interna, gli imprenditori di Mosca avanzarono una serie di «ossequiosissime» suppliche concernenti la politica doganale—per l'innalzamento delle dogane d'entrata per prodotti dell'industria tessile, per il rimborso delle tariffe pagate per prodotti greggi nell'esportazione di prodotti verso l'estero ecc.—tutte richieste che erano state inoltrate, sia ora che in passato, già molte volte anche da parte dei produttori di Lodz¹⁴. A ragione, quindi anche l'organo dei grandi industriali polacchi, nella discussione su questa iniziativa degli imprenditori moscoviti, scrisse che mentre si era soliti parlare molto del contrasto di interessi esistente tra le due regioni industriali, la petizione predetta dimostrava che esisteva anche, tra le due, una comunità di interessi, e proprio riguardo alle questioni più importanti¹⁵.

La stessa armonia si manifesta quando si tratta

¹⁴ *Kraj* dell'agosto 1888.

¹⁵ *Ibid.*

di difendere dai «tedeschi» il monopolio sui profitti. I produttori moscoviti—come abbiamo mostrato—scorgevano nella forte rappresentanza dell'elemento tedesco nella borghesia polacca un gradito pretesto per conferire al loro interesse per la mussolina ed il fustagno, nella lotta contro Lodz, una conveniente fisionomia patriottica e chiamando il governo ad una crociata, sulla Vistola, contro l'elemento tedesco, essi contavano in tal modo di colpire la borghesia tedesca direttamente al cuore. Comunque allorché il governo emise il suo famoso *ukase* del 1887¹⁶, e dato che già da diverse parti si era parlato anche a questo riguardo di un'era di persecuzione contro l'industria polacca, si vide allora che la colpita borghesia polacca manifestava la propria insoddisfazione per motivi del tutto inaspettati: proprio i provvedimenti antitedeschi del governo russo le sarebbero apparsi troppo poco energici e radicali. Essa si espresse infatti in questi termini: «Il decreto, emanato due anni fa dal governo, circa gli esami di lingua per gli stranieri ha prodotto una vantaggiosa trasformazione avendo aperto uno spazio di lavoro alle forze indigene... Già un certo miglioramento in questa direzione è stato comunicato dai nostri corrispondenti di Lodz come anche dagli abitanti del luogo *benché si sia ancora lontani da dove si potrebbe e si dovrebbe essere*»¹⁷.

Abbiamo passato brevemente in rivista la molte-

¹⁶ L'*ukase* del 14 marzo 1887 proibiva agli stranieri l'eredità di proprietà terriere in tutta la zona occidentale della Russia (vedi nota 1, parte II, cap. I). Nel 1892 la conoscenza della lingua polacca o russa per tutti i dipendenti di fabbrica divenne condizione per la loro assunzione.

¹⁷ *Ateneum*, 1894, fascicolo di novembre, p. 378. Beninteso, la tendenza antitedesca non è qualcosa di peculiare solamente di alcuni strati determinati della borghesia polacca. Confronta il settimanale *Rola*, l'organo del *Proprietario terriero cristiano* con la sua rubrica «Ebrei, tedeschi e noi», la piccola-borghese *Gazeta Polska*, la *Niwa* ecc.

plice dipendenza di interessi tra la borghesia polacca e quella russa. Il quadro che ne risulta è completamente diverso da quello che si potrebbe dedurre sotto la diretta influenza dei tamburi di guerra di Lodz e di Mosca. La borghesia polacca e quella russa sono legate l'una all'altra da una comunità di interessi in numerose e molto importanti questioni, sia a livello di singoli gruppi che nel complesso. Ciò che ha fondato questa comunità di interessi è in primo luogo la divisione del lavoro nella produzione che ha per molti aspetti unificato le due industrie in un unico meccanismo produttivo; in secondo luogo, e ciò è ancora più importante, vengono i comuni confini doganali i quali generano la solidarietà verso l'esterno e fondono tutta l'imprenditoria polacco-russa—dal punto di vista del mercato di vendita—in una classe «nazionale» di capitalisti. Viene infine il comune territorio di smercio il quale produce l'importante reciproca dipendenza della produzione polacca, da una parte, e del trasporto e commercio russo dall'altra. E, naturalmente, la descritta comune crescita degli interessi economici russi e polacchi progredisce di giorno in giorno. Anche questa è, in parte, una diretta conseguenza della tendenza generale dell'odierna politica doganale russa: la quale punta non solo a sbarrare la strada all'importazione in Russia di prodotti finiti stranieri, ma anche all'importazione di prodotti grezzi, e mira a creare una produzione propria di tali prodotti; pur di raggiungere tale meta essa non indietreggia di fronte al grande sacrificio cui dovranno essere sottoposte le tasche dei consumatori e dei contribuenti polacchi e russi.

Costretta da proibitive tariffe doganali, l'industria polacca passa gradualmente dall'uso del coke e dei minerali di ferro tedeschi a quelli del Donetz, dal cotone americano ed indiano a quello dell'Asia centrale, dalla lana sassone e slesiana a quella sud-russa¹⁰. Nella stessa mi-

sura cresce la reciproca dipendenza, nel complesso, della produzione polacca e di quella russa, e gli interessi di sempre nuovi strati della borghesia russa si legano, anima e corpo, all'industria polacca.

Da questi medesimi rapporti tra la borghesia polacca e quella russa sorgono anche inimicizia, concorrenza e rivalità. E sono proprio la divisione del lavoro industriale, i comuni confini doganali, lo stesso terreno di smercio a fare, per altro verso, nemici i diversi gruppi della borghesia, a far corrispondere ad ogni parziale solidarietà un contrasto di interessi. Come ci hanno ben mostrato gli

¹⁸ La sempre crescente richiesta, in Polonia, di minerali di ferro sud-russi viene comunicata, tra l'altro, dal *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 52 del 5 gennaio 1896. In relazione col cotone grezzo lavorato in totale, l'uso del prodotto proveniente dall'Asia centrale arrivava già nel 1893, nei principali centri dell'industria tessile polacca: a Pabianice e Zgierz al 30%, a Lodz al 40%, ed a Bedzin al 45% (*Die Wochenrevue* — La rivista settimanale), n 49, 1894. Il governo, da parte sua, favorisce questo passaggio dell'industria polacca all'uso di prodotti grezzi russi con una corrispondente politica ferroviaria. Nel 1895 esso ha stabilito, per rendere meno costoso l'acquisto del coke sud-russo da parte delle ferriere polacche, una speciale tariffa inferiore dal bacino del Donetz alla Polonia (*Der Finanzbote*—Il corriere finanziario—n 27 del 14 luglio 1895). Analogamente, si fece sperare ai proprietari di ferriere polacchi un ulteriore abbassamento delle spese di trasporto per il minerale di ferro proveniente dalla Russia meridionale (*Gazeta Handlowa*, dell'11 dicembre 1896). Nel 1893 è stato accordato alle filature di lana polacche una riduzione delle spese di trasporto per la lana sud-russa, del 20% (*Dipl. and cons. Rep. ...—Rapp. dipl. e cons. ...—n 1183, p 4*). Sull'allevamento di ovini sud-russi, in modo speciale per le filature polacche, vedi *Dipl. and Cons. Rep.* n 863, p 2. Per altro verso, il governo favorisce la diffusione del carbone polacco in Russia. Infatti, nel 1895 ad esempio, nella revisione generale delle tariffe ferroviarie per il carbone polacco in Russia vennero mantenute le basse tariffe valide per il carbone sud-russo e proprio con la motivazione che in questo modo «si deve operare una compensazione delle possibilità di smercio per il carbone polacco il quale, nella media, è inferiore al carbone del Donetz, per quanto riguarda il potere calorifico» (*Der Finanzbote*—Il corriere finanziario—n 27 del 14 luglio 1895).

esempi, il proprietario terriero si pone contro l'industria, la fabbricazione contro la semilavorazione, quest'ultima contro il prodotto grezzo, la produzione contro il trasporto ed all'interno di ognuno di questi gruppi una regione contro un'altra ed ogni singolo capitalista contro l'altro. Ciò che qui scorgiamo è un tipico quadro dell'economia capitalista, dato il modo con cui essa fiorisce in ogni paese. È la legge fondamentale di questa forma di produzione: *bellum omnium contra omnes*, quella che qui si manifesta e che non ha nulla a che fare con i contrasti ed i confini nazionali, contrasti e confini che, al contrario, essa mescola continuamente all'interno della classe di capitalisti. Il contrasto degli interessi economici coincide, peraltro, nell'ambito di un unico stato, con i confini nazionali e costituisce, eventualmente, una vasta base per le aspirazioni nazionali. Questo, tuttavia, solo nel caso in cui nazionalità nemiche sono anche differenti, vale a dire che per la loro natura rappresentano *forme di produzione* antagonistiche come ad esempio quando un paese rappresenta la piccola azienda, l'altro la grande industria, uno l'economia naturale e l'altro l'economia monetaria. Nel nostro caso tuttavia i rapporti sono del tutto diversi poiché Polonia e Russia hanno attraversato un *comune* sviluppo dall'economia naturale a quella monetaria, dalla piccola alla grande azienda. La loro inimicizia, dove e quando si manifesta, corrisponde non alla diversità bensì proprio alla omogeneità della struttura economica e mostra tutti i tratti caratteristici di tutte le *lotte di concorrenza* capitalistica all'interno di un medesimo meccanismo economico.

Il conflitto concorrenziale Lodz-Mosca è null'altro che un frammento di questa guerra più generale. Apparentemente gonfiata per la competizione nazionale della Polonia con la Russia sul piano economico, questa contesa, alla fine dei conti, si riduce ad una contrapposizione

dei baroni del fustagno di Lodz con i principi della musolina di Mosca. Secondo l'usanza internazionale, le due parti capitalistiche tentarono in primo luogo di avvolgere l'oggetto della loro banale e cotonea impresa con il manto ideologico nazionale, quindi di battere così forte i tamburi come se già ne andasse della loro stessa esistenza.

Tuttavia, nella realtà, né l'uno né l'altro dei due partiti rappresentavano gli interessi di tutta la borghesia polacca e russa—al contrario entrambi contano numerosi nemici fra i loro stessi connazionali—, e inoltre la lotta di concorrenza divampata attorno ai mercati interni è ancora determinante e caratteristica per i rapporti tra i competitori. Alla loro rivalità sul mercato interno si contrappone la solidarietà di interessi in tutta una serie di altri vitali problemi capitalistici.

In tutto lo sviluppo capitalistico della Polonia e della Russia—sviluppo che sfocia in una sempre più stretta connessione della produzione e dello scambio dei due paesi—la polemica sul cotone tra Lodz e Mosca, se non ci si lascia ingannare dall'atteggiamento degli imprenditori in lizza e se non ci si dimentica della ulteriore prospettiva di tutto lo scacchiere capitalistico, svolge un ruolo del tutto trascurabile¹⁹.

Solo ora, compresi questi fondamentali interessi materiali, è possibile giudicare e spiegare la politica economica del governo russo. La principale preoccupazione

¹⁹ Quanto esse, proprio in conseguenza del comune mercato di vendita e della divisione del lavoro, si completino e si leghino l'una con l'altra è dimostrato dal fatto che proprio nel 1897 è emerso il progetto di un Cartello tra Lodz e Mosca secondo il quale venivano stabilite le sorte di merci che dovevano essere prodotte dalle due parti ed il loro mercato doveva venire regolato comunitariamente (*Handels-und Industriezeitung*—Quotidiano del commercio e dell'industria—del 31 luglio 1897). Se anche il piano è per il momento fallito, rimane comunque l'idea stessa estremamente significativa dei rapporti.

per la Russia fin dagli anni '60, come è abbondantemente risaputo, è la crescita del capitalismo. A questo scopo viene seguita una politica doganale proibizionistica, viene creata nell'impero un'atmosfera da serra con il monopolio dei prezzi e dei profitti, vengono istituiti i più costosi mezzi di trasporto e vengono assicurati sussidi e premi ai capitalisti «bisognosi» ecc. Partendo da questo punto di vista, lo sviluppo del capitalismo in Polonia, come anche nelle altre regioni dell'impero, appare come parziale realizzazione del programma dello stesso governo, il suo arresto invece come un blocco di questo programma. Comunque più importanti delle stesse intenzioni economiche del governo russo sono, qui, le obiettive tendenze dell'economia russa. Proprio la borghesia, allevata dal governo, svolge in Russia un ruolo significativo. Ed ora il governo deve fare seriamente i conti con i suoi interessi, se essa vuole fare accettare anche i propri. Ma gli interessi della borghesia russa—come abbiamo mostrato—sono intessuti nei modi più diversi con quelli della borghesia polacca. Non si potrebbe in nessun punto opporsi seriamente all'industria polacca perché, alla lunga, si ferirebbero seriamente vitali interessi di questo o quel gruppo della borghesia russa.

L'affermazione che la Russia punti o possa tendere ad annientare il capitalismo polacco presuppone che la politica economica russa possa ridursi ad esclusivo strumento degli interessi di un piccolo gruppo di produttori di mussolina moscoviti il che si basa sul disconoscimento sia della natura della borghesia sia della natura di un governo capitalista. Data la frantumazione ed il contrasto di interessi all'interno della classe capitalistica il governo può rappresentare gli interessi di quest'ultima solo *su tutta la linea*; esso non può collocarsi a lungo dal punto di vista di un certo gruppo senza venire cacciata da quel punto di vista a causa dell'opposizione del-

l'altro gruppo. Nemmeno il governo russo—per quanto sia un governo assoluto—costituisce un'eccezione a questa regola. Infatti anche in Russia la borghesia è uno strumento politico del governo solo nella misura in cui questo è uno strumento degli interessi economici della borghesia. Se il governo assoluto russo volesse ergersi ad esclusivo difensore degli interessi cotonieri moscoviti, ed a questo scopo fosse deciso a calpestare gli interessi capitalistici polacchi e quindi quelli russi, esso non potrebbe farlo senza scatenare contro di sé, nella Russia stessa, un'accanita opposizione borghese. Il risultato finale di una tale politica sarebbe soprattutto la spinta della borghesia polacca e russa verso una forma di governo che sapesse difendere i loro interessi, nel complesso, meglio di quello attuale. Per questo, la questione sul futuro del capitalismo polacco è decisiva per questo aspetto: *se anche il governo russo volesse nuocergli, i suoi tentativi si infrangerebbero contro l'energica opposizione della borghesia di Russia e Polonia.*

Partendo da questa visuale possiamo ridurre al suo reale valore anche tutta la questione delle presunte persecuzioni subite dall'industria polacca. Tutti i provvedimenti che abitualmente si adducono quale prova di una politica economica antipolacca della Russia hanno una stessa tendenza caratteristica: essi sono tutti diretti ad allontanare l'industria polacca dall'uso di materie prime straniere ed a spingerla all'acquisto di materie russe. Questo era il caso della dogana differenziale sul cotone, sul carbone e sulla ghisa. I provvedimenti citati erano stati assunti né a favore delle industrie russe concorrenti con la Polonia, né allo scopo di annientare l'industria di quest'ultima, bensì a favore della produzione grezza russa legata a quest'ultima ed allo scopo del raggiungimento di *una certa strutturazione* dell'industria polacca. Proprio i medesimi interessi russi che hanno provocato i provve-

dimenti ricordati costituirebbero il più grosso impedimento ad una politica governativa che mirasse al seppellimento dell'industria polacca.

Tuttavia è da questa stessa necessità—soddisfare tutti i così contraddittori interessi dei diversi gruppi della borghesia—che deriva per il governo l'altra necessità: quella di muoversi nella sua politica economica in un continuo zig-zag. Tutte le leggi del modo di produzione capitalistico sono pure «leggi gravitazionali», vale a dire tali che si fanno valere non in linea diretta sulla via più breve, bensì attraverso continue deviazioni verso le opposte tendenze. Corrispondentemente, anche tutta la politica economica del governo, tesa a promuovere il capitalismo può realizzarsi solo favorendo maggiormente ora questo ora un altro gruppo di capitalisti ed analogamente scaricando temporaneamente ora questo ora un altro. I sopra riportati esempi della politica doganale e ferroviaria russa mostravano in maniera eccezionale lo zigzagare del governo russo il quale una volta protegge la fabbricazione a spese della semilavorazione ed un'altra protegge la seconda a spese della prima; una volta protegge le miniere di carbone contro le industrie siderurgiche, un'altra volta protegge le industrie siderurgiche a spese degli «interessi carboniferi»; ora favorisce i proprietari terrieri, ora favorisce gli industriali. Questo carattere della politica economica del governo comporta il fatto che questo, momentaneamente ed in questioni parziali diverse, può ferire sensibilmente anche l'uno o l'altro gruppo di capitalisti *polacchi*: questo, non solo non è escluso ma deriva necessariamente dallo stato delle cose. Di questa sorta fu ad esempio la tariffa ferroviaria differenziale per il grano, tra l'altro. Tuttavia, se tutti questi parziali fenomeni temporanei vengono astratti dalle loro complicate concatenazioni economiche e vengono attribuiti ad un sistema della congiura economica anti-

polacca attuata dalla Russia, da ciò risulta chiara una completa mancanza di prospettiva e di una visione generale su tutto l'insieme di questa politica, alla stessa maniera che ingigantire la serie di scaramucce tra il fustagno di Lodz e la mussolina di Mosca fino a farle passare per una profonda frattura negli interessi del capitalismo polacco e di quello russo, manifesterebbe una mancanza di visione generale su tutto il campo della comunanza degli interessi capitalistici. È comunque fuori di dubbio che la regione di Mosca ha goduto, al di sopra di tutte le altre, fino ad ora, di un trattamento particolarmente benevolo da parte del governo il che si è manifestato in favori di ogni specie. E tuttavia questa politica non è altro che la concreta espressione del più generale progresso del capitalismo russo dato che la regione centrale, dove sono concentrati circa un terzo di tutta l'industria dell'impero ed approssimativamente due terzi dell'industria tessile (stando al valore della produzione), ne costituisce l'asse principale. Le altre regioni industriali dell'impero, tuttavia, non devono fare le spese della menzionata preferenza dei moscoviti; al contrario esse nella maggior parte dei casi, come ad esempio nella politica doganale, ne traggono vantaggio. Le spese le fanno invece soprattutto gli altri rami dell'economia nazionale e più di tutti l'agricoltura, il che risulta evidente dall'ostilità esistente tra gli agrari russi e gli industriali moscoviti, ostilità molto più duratura ed esacerbata di quella tra Mosca e Lodz. Uno squarcio interessante sulla pretesa politica «nazionale» del governo russo è aperto dal noto fatto secondo cui proprio il bacino carbonifero e siderurgico meridionale viene coccolato e ricoperto di favori più di ogni altro—a spese della essenziale industria metallurgica russa degli Urali come anche a spese degli interessi industriali di Mosca-bacino il cui sfruttamento si trova in massima parte nelle mani di capitalisti stranieri—soprat-

tuto belgi ed inglesi.

È del resto superficiale ed erroneo attribuire al governo russo una politica economica nazionale, «grande-russia» nel senso etnografico. Una tale politica esiste unicamente nell'immaginazione dei corrispondenti che si lasciano ingannare dalle apparenze. In realtà il governo zarista—come ogni altro, del resto, al giorno d'oggi—attua non una politica nazionale, bensì una politica di classe, esso non distingue sudditi *polacchi* o sudditi *russe*, esso distingue bensì solo quelli che «costruiscono» o «posseggono» e quelli che lavorano²⁰.

²⁰ Poiché ci siamo proposti il compito di esaminare a fondo la questione vogliamo anche illustrare quelle poche dichiarazioni, relative a questo argomento, che non abbiamo avuto opportunità di trattare nel testo.

1. A queste appartengono prima di tutto le parole espresse dal professore Schulze-Gaevernitz circa la *politica doganale russa*: «Anche le dogane sul carbone, le quali rendono ancora più caro alle province di confine occidentali il materiale combustibile, sono a vantaggio degli interessi di Mosca» (*Preussische Jahrbuecher*—Annali prussiani—, cit, p 344). Il professor Schulze-Gaevernitz è così sospettoso verso tutte le misure di politica commerciale della Russia che egli arriva qui a trarre una conclusione del tutto opposta a quella che, secondo ogni evidenza, avrebbe dovuto trarre. Se le dogane sul carbone rincarano il materiale combustibile alle *fabbriche polacche*, esse vanno, nella stessa misura, a favore delle *miniere di carbone polacche*. La tassa doganale quindi non va semplicemente senz'altro contro la Polonia, bensì contro un gruppo di capitalisti ed a favore di un altro. Rimane del resto incomprensibile in qual modo le dogane sul carbone possano andare negli interessi di Mosca. In quanto regione industriale che deve acquistare il proprio carbone da altre regioni—in fatti, come abbiamo mostrato, la nafta copre provvisoriamente solo una piccola parte del suo fabbisogno—Mosca non può evidentemente trarre alcun vantaggio dal rincaro del carbone. La conseguenza della cosiddetta «crisi del carbone» fu anche, come abbiamo visto, che la regione centrale si vide costretta ad acquistare materiale combustibile anche dalla Polonia, naturalmente ai corrispondenti maggiori prezzi, e che le miniere di carbone russe cominciarono a smerciare in maniera massiccia il loro prodotto all'interno della Russia stessa.

4. Gli interessi politici russi in Polonia

Benché i rapporti economici tra Russia e Polonia, trattati in precedenza, costituiscono senz'ombra di

2. Il sig. S. G., nella sua «*Industrielle Politik*» (Politica industriale), (*Neue Zeit*, cit, p 790), racconta tra l'altro: «Il governo (russo—RL) non si fece attendere a lungo (con provvedimenti contro l'industria polacca—RL). Esso innalzò dapprima le imposte industriali nelle province polacche...». Anche questa osservazione, è a dir poco, infondata. La ripartizione di tutte le imposte statali per le diverse regioni dell'impero russo era nel 1887:

regioni	quota della cifra totale delle imposte statali	rapporto delle imposte al movimento della economia	imposte dirette pro-capite di popolazione
Governatorato di St. Pietroburgo e Mosca	13,16%	4,26%	26,75 rbl.
sud-occidentale	8,10%	8,47%	6,56 rbl.
Piccola Russia	6,49%	6,25%	5,78 rbl.
Schwarzerde	17,80%	7,73%	6,66 rbl.
regione industriale centrale	9,12%	5,95%	5,38 rbl.
Baltica	2,26%	3,50%	6,28 rbl.
nord-occidentale	6,08%	7,84%	4,59 rbl.
meridionale	8,43%	4,39%	
orientale	11,30%	5,22%	5,05 rbl.
settentrionale	3,20%	6,51%	5,51 rbl.
Caucaso	1,20%		
Russia asiatica	6,60%		
Polonia	6,06%	6,01%	5,64 rbl.

(N. P. Jasnopolski, *Die geographische Verteilung der Staatseinkommen*—La ripartizione geografica dei tributi di stato in Russia—, vol. I, pp 131 e 236).

dubbio l'elemento principale nella costituzione della politica economica della Russia nei confronti della Polonia, sarebbe tuttavia unilaterale voler determinarli unicamente e semplicemente sulla base degli interessi della borghesia russa. Il governo assoluto russo è per il momento più

Come risulta evidente dalla tabella, la ripartizione delle imposte dirette secondo le diverse regioni è, in Russia, estremamente disuguale, in alcune regioni notevolmente inferiore, in altre notevolmente superiore che in Polonia, cosicché non si può parlare di una speciale politica fiscale nei confronti della Polonia. Come si sa la proprietà terriera polacca è tassata molto più pesantemente di quella russa, ma ciò dipende tuttavia da cause totalmente diverse—dipende, tra l'altro, dalle lotte per l'indipendenza condotte dalla nobiltà polacca contro il governo russo, nel passato— e non ha nulla a che vedere con la questione dell'odierna politica industriale della Russia verso la Polonia. Per quanto riguarda in modo particolare la tassazione dell'industria, e di questo si tratta nel presente caso, come è mostrato dalla *Bericht der Kommission zur Untersuchung...* (Relazione della commissione per l'indagine...), vol. I, p. 47, essa era, nel 1887, significativamente inferiore che nelle due principali regioni russe. Il rapporto tra imposte e valore della produzione era nel 1887:

	Polonia	Governatorato di Mosca	Governatorato di St. Pietroburgo
Industria cotoniera	0,33%	6,64%	0,78%
Filatura lino	0,27%		0,59%
Industria laniera	0,28%	0,50%	1,00%
Industria metallurgica	0,35%		0,61%

Il maggiore saggio percentuale di tassazione in Russia si spiega, evidentemente, con delle specifiche condizioni e, tra l'altro, attraverso il possesso di boschi, torbiere, accasermamenti operai, ecc. da parte delle imprese industriali russe. Con il continuo crescere del *budget* russo, nel 1893 venne aumentata anche la tassazione industriale, questa, però, uniformemente e senza eccezioni in tutto l'impero. Di speciali im-

del governo di qualsiasi altro paese nella condizione di far valere anche i propri interessi politici, vale a dire i suoi interessi di dominio. A questo proposito, in virtù di condizioni storiche, si è andato formando un rapporto del tutto peculiare tra il governo russo e la borghesia

poste che avessero lo scopo di porre l'industria polacca in condizioni svantaggiose nei confronti di quella russa, non abbiamo trovato traccia in tutto il materiale che avevamo a disposizione.

3. Infine, dice ancora lo stesso autore della «*Industrielle Politik...*» (Politica industriale), (*cit.*, p. 790), il governo: «introdusse la cosiddetta *tariffa differenziale*, la quale consisteva nel far pagare tariffe ferroviarie inferiori alle merci che venivano trasportate dalla Russia verso la Polonia di quelle che viaggiavano nel senso inverso. Con questo ultimo provvedimento venne nuovamente eretto un confine doganale tra Polonia e Russia». Anche questa storia è ancora solo un parto della fantasia dell'autore dell'articolo. Questi ha evidentemente sentito dire qualche cosa circa l'introduzione della tariffa differenziale in Russia, ma non ha avuto nessuna occasione per sapere in che cosa tale tariffa consista effettivamente. L'orribile cosa non sta ad indicare altro che tariffe le quali vengono computate, in misura differenziata ed inferiore, per tratti più lunghi invece che più corti, e con la Polonia in particolare non hanno assolutamente niente a che vedere.

Il fatto specifico, la cui non conoscenza è alla base delle considerazioni, sopra citate, del sig. S. G., è il seguente. Finché la politica tariffaria, in Russia, venne amministrata dalle singole compagnie ferroviarie di propria iniziativa, vigevano speciali tariffe inferiori per le merci straniere sulle linee che portavano dai confini europei nell'interno del paese. Nella regolamentazione unitaria dei trasporti, operata nel 1890 in queste tariffe confinarie inferiori, il governo scorse prima di tutto una diretta infrazione del muro protezionistico a favore dei paesi esteri ed in un secondo momento anche «un ingiustificato favoreggiamento tariffario delle industrie delle regioni di confine (Polonia e province baltiche) in rapporto a quelle della regione centrale» (nell'acquisto di merci straniere), (*Die Land-und Forstwirtschaft*—L'economia agricola e forestale—p. 478). I tassi di nolo nel commercio verso l'estero vennero pure conguagliati con quelli del commercio interno (*ibid.*). La citata riforma si estese, come abbiamo visto, non solo specificamente alla Polonia, bensì a tutti i territori di confine della Russia e perfino a quelli sul mar Nero e sul mar Baltico e perse-

industriale polacca. È facile comprendere che l'interesse dell'assolutismo nei riguardi della Polonia mirava soprattutto al mantenimento ed al consolidamento dell'annes-

guiva prima di tutto obiettivi protezionistici. Il reciproco traffico interno di merci tra Polonia e Russia, della cui riforma parla il sig. S. G., non viene qui messo in discussione nemmeno lontanamente poiché ciò di cui si tratta qui è semplicemente il traffico diretto delle regioni dell'impero con l'estero.

Del resto, per presentare la 'tariffa differenziale' della quale il sig. S. G. ci riferisce con tono tanto sicuro, come una libera invenzione, non ci voleva semplicemente la presentazione di tutto lo sviluppo reale, che noi abbiamo esposto per stretta informazione del lettore. Le osservazioni del sig. S. G. ripropongono a sufficienza le seguenti cifre: la tariffa per prodotti dell'industria tessile (che importa prima di ogni altra cosa) «da Lodz a Mosca o da Mosca a Lodz ammontava a 60 kopeki (secondo le nuove tariffe del 1893 a 91 kopeki) per pud, da Lodz ad Odessa o viceversa 67 (nel 1893, 84) kopeki, da Mosca verso Odessa» (quindi nella Russia medesima) «86 (1893, 105) kopeki, da Lodz verso St. Pietroburgo o viceversa 62 (1893, 79) kopeki...» (*Nowosti*, agosto 1893). Le tariffe sono così, oggi come prima, per il trasporto di merci dalla Polonia verso la Russia, assolutamente le stesse che vengono pagate per le stesse merci in viaggio dalla Russia verso la Polonia. Quanto detto manda completamente all'aria il ragionamento del sig. S. G. assieme alla sua pomposa conclusione della «ricostituzione del confine doganale tra Polonia e Russia». Prima di separarci definitivamente dal nostro più volte citato autore, un'osservazione. Oltre alle affermazioni da noi qui criticate, anche la massima parte delle altre affermazioni e dati del suo articolo sono o direttamente inventati di sana pianta o completamente stravolti. Egli arriva ad esempio ad affermare che l'abolizione del confine doganale russo-polacco, che come ogni sprovveduto sa era avvenuta nel 1851, fu una diretta conseguenza dell'insurrezione polacca del 1863, ecc. Questo e tutti gli altri strafalcioni dovrebbero evidentemente dimostrare che il capitalismo polacco, sotto le persecuzioni russe, va in sfacelo dal che deriverebbe una premessa materiale per le aspirazioni nazionalistiche polacche. Se anche il metodo di motivare un programma politico con delle inesattezze statistiche è senza dubbio sbagliato, è tuttavia fuori di dubbio che, nel presente caso, alla base di questi distorcimenti sta una ragione molto simpatica e precisamente il giusto desiderio dell'autore di contribuire anche da parte sua con tutte le sue forze alla liberazione della patria.

sione. Le principali mire della Russia dal congresso di Vienna puntavano costantemente, perciò, all'oppressione di ogni traccia di opposizione nazionale in Polonia e precisamente all'oppressione di quella classe sociale la quale si presentava quale condottiera dell'opposizione, vale a dire la nobiltà. Nel perseguire questo obiettivo l'assolutismo russo scorse, ora, un opportuno alleato nella borghesia industriale polacca. Legare la Polonia attraverso interessi materiali alla Russia ed in una classe capitalista, appena sorta sotto l'ala della nobiltà russa—classe che, non essendo nazionale per mancanza di ogni tradizione del passato ma essendo servile in forza degli interessi del suo futuro, sarebbe stata disposta a fungere da contrappeso al fermento nazionale della nobiltà—questo era l'obiettivo della politica russa che essa perseguì con abituale ferrea conseguenza. Bisogna concederle che non si era sbagliata nella scelta dei mezzi e che aveva correttamente intuito la natura della borghesia polacca. Era appena germogliata la manifattura in Polonia ed aveva appena finito di gustare il miele dei mercati di vendita russi che già la classe imprenditoriale polacca si sentiva matura per la storica missione di servire da sostegno all'annessione russa della Polonia. Già nel 1826 il ministro delle finanze polacco Drucki-Lubecki veniva delegato a Pietroburgo con la devotissima preghiera che il confine doganale tra Polonia e Russia venisse abolito completamente «poiché i due paesi costituiscono un'unica entità e la Polonia appartiene alla Russia»¹. In questa dichiarazione era espresso in modo assolutamente esatto tutto il programma politico della borghesia polacca: la completa rinuncia alla libertà nazionale in cambio del piatto di lenticchie dei mercati di vendita russi. Da quel momento in poi il governo russo non interruppe mai il

¹ K. Lodyshenski, *op cit*, p 220.

suo appoggio alla borghesia polacca. Abbiamo citato la lunga serie di leggi che vennero promulgate a partire dagli anni '20 per favorire la colonizzazione industriale e lo sviluppo della manifattura in Polonia: il «fondo di ferro» per il sostegno dell'industria, la fondazione della Banca Polacca fornita di tutti i privilegi immaginabili ecc.

Tale politica venne mantenuta nel modo più energico anche in tempi successivi; ancora all'epoca di Nicola I vediamo il governo emanare ordinanze della medesima tendenza. Nulla venne tralasciato di quanto poteva trasformare la nobile e ribelle Polonia in una Polonia capitalistica e doma. E la borghesia polacca mostrò di possedere un cuore generoso; essa non smise mai, infatti, di ostacolare e di tradire con tutte le sue forze i moti nazionali in Polonia ed il suo infame atteggiamento nelle insurrezioni polacche costituisce una testimonianza sufficiente di ciò. La pietra miliare più importante in questa tendenza della politica russa fu costituita dall'abrogazione del confine doganale russo-polacco, nel 1851. Uno degli storici maggiormente introdotti nei relativi archivi del governo russo ed il miglior conoscitore della storia delle tariffe doganali russe, il russo Lodyszenski, scrive a questo proposito:

«L'abolizione della linea doganale tra il regno e l'impero venne determinata soprattutto da *motivi di carattere politico*. Com'è noto, negli anni '40 di questo secolo, è iniziato in Europa un fermento spirituale di carattere in parte *nazionale*, in parte *socialista*. Questo fermento, che si era comunicato anche alla popolazione della Polonia russa, turbò fino ad un certo grado il governo russo e lo spinse a cercare i mezzi per unire *la Polonia il più saldamente possibile alla Russia*. Una delle cause principali che impedivano l'avvicinamento dei due paesi era il loro isolamento economico»². Quindi per eliminare questo isolamento, per legare la Polonia attraverso gli

interessi materiali della sua borghesia alla Russia venne abolito il confine doganale. Della stessa opinione è il governo russo ancora oggi e saluta con gioia il sempre crescente smercio polacco in Russia come quella catena che lega nella maniera più tenace il paese annesso all'impero. Così scrive Mendelejew nella sua prefazione alla relazione ufficiale sull'industria russa per l'esposizione mondiale di Chicago del 1893: «I prodotti di questa e di molte altre fabbriche polacche trovano uno smercio continuamente crescente in tutta la Russia. Sulla via della competizione di questa regione industriale con la regione di Mosca viene raggiunto, per un verso, l'obiettivo fondamentale della politica protezionistica della Russia, per altro verso, quella assimilazione della Polonia alla Russia la quale corrisponde alle pacifiche intenzioni del popolo russo (leggi: del governo russo)»². Il ruolo dichiaratamente speciale che svolge la borghesia polacca nei confronti del governo russo, quale bastione dell'annessione, dà anche importanti spiegazioni sulla trattata questione vitale, vale a dire sul futuro del capitalismo polacco. Ci vuole in effetti una buona dose di ingenuità per attribuire al governo russo—il quale si è fatto un dovere di coltivare il capitalismo in Polonia ed a questo scopo ha mosso mari e monti per più di un mezzo secolo—l'intenzione di voler ora, improvvisamente, tornare ad annientare questo stesso capitalismo, spingere all'opposizione la borghesia polacca e distruggere così, per puro capriccio, il prodotto delle sue stesse mani. E ciò solo ed unicamente per amore degli imprenditori di Mosca, ai cui lamenti e grida non ha porto orecchio per un mezzo secolo! Il governo russo, purtroppo, sa salvaguardare meglio gli interessi della propria sovranità. Quali siano questi interessi in riferimento

² *Ibid*, p 245.

³ *Die Fabrikindustrie Russlands* (L'industria della Russia), «Introduzione», p 29.

alla Polonia lo apprendiamo per bocca del suo rappresentante: «la pacifica assimilazione» della Polonia alla Russia, vale a dire il rafforzamento del suo dominio in Polonia ad ogni costo. Questa dichiarazione venne rilasciata nel 1893, vale a dire molto dopo che il presunto nuovo corso nella politica russa sarebbe dovuto cominciare.

La migliore conferma della nostra interpretazione è data dalla storia più recente delle relazioni della Russia con la *Finlandia*. Troviamo qui, in misura ridotta, proprio una ripetizione della precedente politica russa in Polonia. La Finlandia rimane fino ad ora separata da un confine doganale dal regno zarista e sviluppa verso l'estero una politica doganale autonoma e molto più liberale di quella russa. A favore delle industrie finlandesi vanno tutti quei vantaggi che hanno favorito il fiorire proprio delle industrie polacche. I prodotti finlandesi, soprattutto quelli dell'industria metallurgica, grazie tra l'altro alle tariffe doganali inferiori al confine russo-finlandese che agli altri confini russi, hanno incontrato favore in Russia dove essi preparano una dura concorrenza all'industria locale. Gli imprenditori russi, per i quali tutto ciò era una spina nell'occhio, non tralasciarono di attuare una «ossequiosissima» azione a protezione dell'industria «patria» contro i rivali «stranieri»—proprio come a suo tempo nei confronti della Polonia. Il governo, anche sotto la loro pressione, ha innalzato due volte—nel 1885 e nel 1897—le tariffe doganali contro la Finlandia come contro un territorio economicamente straniero, in quanto autonomo in politica doganale.

Se ora il governo volesse porre in maniera dura gli interessi di questo o di quel gruppo di imprenditori a direttrice della sua politica economica nei confronti delle altre regioni dell'impero di lingua diversa, esso dovrebbe, di conseguenza, continuare su quella via fino a separare la Finlandia dalla Russia con una mura-

glia cinese. La realtà corrisponde invece proprio al contrario. Il governo ha ordinato già per l'anno 1903 la completa abolizione del confine doganale russo-finnico e l'assorbimento della Finlandia nel territorio doganale dell'impero russo. L'industria «patria» viene così lasciata in balla dell'indiscriminata concorrenza dello «straniero». E se ciò non è avvenuto in precedenza non è stato grazie al rispetto per i lamenti di alcuni proprietari di ferriere russi, bensì grazie al contratto commerciale con la Germania attraverso il quale l'impero zarista si è legato ad essa per una serie di anni. È chiaro che l'imminente riforma significa l'inizio della fine dell'autonomia finnica, sul piano *politico*, anche se essa sboccherà prima di tutto nell'annientamento della sua autonomia economica. Abbiamo qui davanti a noi ancora un momento della generale politica dello zarismo il quale passa sopra tutti gli interessi parziali per arrivare, da un lato, a livellare spiritualmente le diverse regioni dell'impero attraverso il sistema della russificazione; da un altro lato per dare attraverso la saldatura economica di queste regioni all'unità dell'impero una salda struttura materiale e per comprimere il tutto nelle ferree spire dell'autocrazia—politica questa che abbiamo già avuto modo di imparare a conoscere in Polonia.

Logicamente, non tutto al mondo va secondo i desideri dei governanti. Mentre il governo russo incorpora economicamente la Polonia all'impero e coltiva il capitalismo come antidoto verso l'opposizione nazionale, esso alleva, proprio attraverso ciò, in Polonia una nuova classe sociale—il proletariato industriale—, una classe che per tutta la sua condizione è spinta a diventare un serio nemico del regime assoluto. E benché l'opposizione del proletariato non possa avere un carattere nazionale essa può eventualmente divenire ancora maggiormente importante poiché può rispondere alla solidarietà tra la bor-

ghesia polacca e russa, solidarietà desiderata dal governo, in maniera logica con una solidarietà politica del proletariato polacco e di quello russo⁴. Tuttavia, queste ulteriori conseguenze della sua politica non possono allontanare il governo russo dal suo odierno cammino; per il momento esso vede nello sviluppo capitalistico della Polonia solamente la classe della borghesia. Finché la Russia, peraltro, cerca di mantenere il proprio dominio sulla Polonia, per allora nel programma del governo sarà anche compresa la fioritura industriale della Polonia. Perciò, coloro che si aspettano dal governo una linea politica che miri all'isolamento economico della Polonia, non fanno che proiettare nel futuro avvenimento che appartengono ormai al passato e fanno della loro insufficiente conoscenza della storia passata un presuntuoso giudizio sul futuro.

5. *Gli interessi economici della Russia in Oriente*

Infine, di notevole significato per la questione da noi trattata è anche la nuova tendenza che si è manifestata negli ultimi anni nella politica economica russa nei confronti dell'estero. Fino ad ora lo sforzo della Russia puntava precisamente a coprire le richieste di prodotti finiti e materiale greggio con la produzione interna ed a emanciparsi dall'importazione dall'estero. Oggi le sue aspi-

⁴ Questo aspetto della questione, che non possiamo qui vedere più da vicino, è stato da noi diffusamente trattato, in connessione con lo sviluppo politico della società polacca, negli scritti: «Der Sozialpatriottismus in Polen» (Il socialpatriottismo in Polonia), in *Die Neue Zeit*, Stoccarda 1895/96, n. 41; «Von Stufe Zu Stufe» (Di gradino in gradino), *ibid.*, 1897/98, n. 6; e «La questione polacca al congresso internazionale di Londra», in *Critica sociale, Rivista quindicinale del Socialismo Scientifico*, Milano, 1896, n. 14.

razioni vanno oltre, oggi la Russia vuole pesare proprio sul mercato mondiale e tener testa proprio alle altre nazioni capitalistiche proprio sul loro terreno. Questa tendenza non proviene, ovviamente, dalla borghesia russa stessa; il peculiare sviluppo economico-politico della Russia ha comportato il fatto che, molte volte, la politica, per propri interessi, arresta l'iniziativa del progresso economico.

Mentre nella maggior parte degli stati capitalistici, a misura che il mercato interno le diventa troppo stretto l'industria spinge il governo ad impossessarsi di nuovi mercati o attraverso conquiste o attraverso accordi, in Russia, al contrario, è la politica zarista che vede nell'esportazione industriale uno strumento per legare dapprima sul piano economico alla Russia i paesi asiatici destinati a diventare sue prede politiche. Perciò, mentre gli industriali russi, in massima parte, non muovono un dito per conquistarsi un posto sul mercato mondiale, è il governo che li sprona incessantemente in questa direzione. Viene messo in atto tutto quanto provochi nei fabbricanti opposità e voglia di esportare: intimidazioni, esortazioni, spedizioni per l'esplorazione di nuovi territori di vendita, la costruzione di colossali linee ferroviarie come la siberiana e cinese orientale, rimborso nell'esportazione delle merci di tariffe doganali e tasse¹, infine premi diretti a quello scopo. I paesi che vengono presi in considerazione a questo proposito sono anzitutto: Cina, Persia, Asia centrale e stati balcanici. Nel 1892 venne organizzata, sotto la direzione del professor Posdnejew, una spedizione verso la *Mongolia* che doveva servire sia a scopi scientifici che a scopi commerciali. Già l'anno precedente i russi avevano colà introdotto il servizio postale a cavallo che viene adoperato anche dai mongoli. L'anno seguente venne

¹ Vedi il decreto del dicembre 1892 sul rimborso delle tariffe doganali nell'esportazione di prodotti dell'industria tessile, ed inoltre nell'esportazione di zucchero.

inviato in *Persia*, con lo scopo di indagare sulla situazione commerciale del luogo, il funzionario del Ministero delle Finanze Tomara e, fatto particolarmente importante, per sostenere il commercio russo venne iniziata la ricostruzione del porto persiano di Enseli. Nel medesimo anno il Ministero delle Finanze elaborò un progetto circa il miglioramento delle vie di comunicazione dai confini russi fino a Teheran, Tauris e Meschhed e la costituzione di un Istituto di credito in Persia. Per monopolizzare a favore dei propri commercianti le vendite nella Siberia orientale e per escludere dal campo gli inglesi, la Russia decise, nel 1896, di abolire il porto franco sul fiume Amur e nel porto di Wladiwostok che comprendeva tutti i prodotti eccettuati quelli che in Russia erano sottoposti a tassazione. La misura principale, tuttavia, attraverso la quale il governo contava di dare aiuto al commercio russo nell'Asia centrale fu la costosa costruzione della ferrovia transcaspica. Non minore, o più giustamente, molto maggiore attenzione rivolge la Russia alla Cina. Fino a poco tempo fa gli affari commerciali della Cina con l'estero venivano curati dalle banche tedesche, francesi e da alcune inglesi². Il governo russo si affrettò quindi nel 1896 a fondare una banca russa a Shanghai. «Compito della banca—scrive da parte sua l'organo del Ministero delle Finanze russo—è di rafforzare l'influsso economico della Russia in Cina e di costituire così un contrappeso all'influsso delle altre nazioni europee. Da questo punto di vista appare particolarmente significativo che la banca cerchi di avvicinarsi il più possibile al governo cinese, che essa incassi in Cina delle tasse, svolga operazioni che la portano in contatto con il fisco cinese, e paghi interessi

² Deutsch-Asiatische Bank; Comptoir national d'Escompte de Paris; Hong-Kong and Shanghai Banking Corp.; Chartered Bank of India, Australia and China; Chartered Mercantil Bank of India, London and China, Japan and the Straits.

del debito pubblico cinese»³ ecc. Gli altri provvedimenti presi dalla Russia, quali la costruzione della ferrovia cinese orientale, fra l'altro, sono conosciuti a sufficienza.

Il risultato fino ad ora raggiunto da tutti questi sforzi è stato recentemente indagato per via ufficiale e si è praticamente manifestato quasi come un fiasco completo. In tutti i paesi nei quali il governo voleva indirizzarlo, si trattava per lo smercio russo di reggere la seria concorrenza dell'industria tedesca, francese, ma soprattutto inglese e la classe imprenditoriale russa non si è mostrata neppur lontanamente all'altezza di quel ruolo. Perfino nella Siberia orientale, territorio appartenente allo stesso suo paese, finché dovette sopportare la libera concorrenza con le altre nazioni, la Russia non fu in grado di mantenersi in equilibrio con esse. L'importazione nel porto di Wladiwostok, il più importante della Siberia, ammontava⁴:

in migliaia di rubli

	dalla Russia	dall'estero
1887	2.016	3.725
1888	2.121	3.763
1889	2.385	3.325

Un risultato di tale situazione fu anche la citata risoluzione della Russia di assorbire la Siberia orientale nel territorio doganale dell'impero.

L'esportazione russa verso la Cina è ugualmente

³ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n. 52 del 5 gennaio 1896.

⁴ *Sibirien und die sibirische Eisenbahn* (La Siberia e la ferrovia siberiana), p 246.

appena degna di nota se confrontata con quella delle altre nazioni. All'importazione totale ammontante a circa 330 milioni di rubli la Russia partecipa solo per circa 4,5 milioni ⁵:

in migliaia di rubli

1891	1892	1893	1894
4.869	4.782	4.087	4.488

Anche i rilevamenti circa il commercio con l'Asia centrale hanno dato un quadro analogo. La ferrovia transcasica costruita dalla Russia e sulla quale erano state poste così grandi speranze si manifestò, anche nella realtà, come un'eccellente via di commercio per gli inglesi i quali hanno così raggiunto la possibilità di aggirare l'alta tariffa di transito esistente in Afganistan. L'esportazione russa verso il Transcaspio, Chiwa, Buchara ed il Turkestan, dopo un breve incremento, negli ultimi anni ha ricominciato ad affondare. Dei principali articoli registrati vennero trasportati ⁶:

in migliaia di pud

	1888	1889	1890	1891	1892	1893
in totale	1.141	1.296	1.685	2.022	2.102	1.854
di cui prod.						
dell'ind. tessile	201	245	541	671	397	538
zucchero	422	457	531	1.048	516	150

⁵ *Die Produktivkraefte Russlands* (Le forze produttive della Russia), Commercio estero, p. 26.

⁶ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n. 44 dell'11 novembre 1894.

Nello stesso tempo, al contrario, l'importazione inglese delle Indie era cresciuta rapidamente grazie alla ferrovia russa, come era stato constatato ufficialmente da parte russa. Buchara, ad esempio, ricevette dalle 4 stazioni principali di questa linea⁷:

in migliaia di pud

	1888	1889	1890	1891	1892 ⁸	1893	Totale
in prod. russi	572	1.176	1.863	923	267	244	5.045
in prod. inglesi	1.160	4.209	8.516	12.761	4.443	16.154	47.243

Per quanto riguarda l'esportazione della Russia verso l'*Afganistan*, la situazione è altrettanto negativa. L'importazione in questo paese dei prodotti dell'industria tessile russa ammontò nel 1888/1890 (25 mesi) a 163.245 pud, nel 1893 (12 mesi) a 10.000 pud⁹, vale a dire circa a meno di 1/8 per anno.

In proporzione, meglio di tutto riesce il commercio russo in *Persia*. I lavorati di cotone russi coprono circa il 30% del consumo persiano e la loro importazione ammontava nel 1887/1890 a 48.000 pud per anno, nel 1891/1894 a 73.000 pud per anno¹⁰.

Nelle province settentrionali di Gilan e Masenderan l'industria tessile russa ha quasi soppiantato quella

⁷ *Ibid.* L'intero smercio russo di prodotti dell'industria tessile a Buchara ammontò, dal 1890 al 1893, in media a 140.000 pud per anno.

⁸ Epidemia di colera.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Die Produktivkraefte Russlands* (Le forze produttive della Russia), vol. VIII, p 5. Secondo *Il corriere finanziario* cit, 120.000 pud per anno.

inglese, tuttavia nell'ambito della complessiva importazione persiana—secondo la testimonianza ufficiale—la Russia svolge un ruolo ancora troppo limitato. Ciò si verifica nonostante che l'industria russa si trovi qui nella condizione più vantaggiosa poiché i persiani e gli armeni che abitano nel Caucaso e che esercitano il commercio per proprio conto le fungono da intermediario maggiormente adatto, mentre i commercianti delle altre nazioni, anche solo nelle maggiori città della Persia, devono affidarsi alle agenzie di commissione.

Il quadro generale dell'esportazione della Russia, secondo le sue principali regioni di smercio asiatiche, ci appare come segue ¹¹:

in milioni di rubli

1894	in totale	alimentari	lavorati	prodotti grezzi e semilavor.
verso la Persia	12	7,5	3,5	
verso la Cina	4,5	0,1	3,4	0,7
verso l'Asia centrale	3,8	1,7	0,4	0,9

Come si vede, il programma del governo russo in Asia è nel complesso ancora alquanto lontano dalla sua realizzazione ed il risultato raggiunto non corrisponde in alcun caso alle forze spese in questa direzione. Sarebbe

¹¹ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n. 52 del 10 gennaio 1897; analogamente *Die Produk.* (Le forze prod.), Commercio estero, pp. 25/26.

tuttavia un errore ricondurre ciò solamente all'arretratezza tecnica dell'industria russa. La Russia, a questo proposito, viene evidentemente dopo gli altri stati industrializzati in tutta una serie di branche importanti—quali l'industria metallurgica, quella della lana ecc.—ed essa dovrebbe, per poter sostenere la lotta di concorrenza sul mercato mondiale con qualche profitto, perfezionare assolutamente i suoi metodi di produzione. Interviene inoltre qui un solo altro non meno importante fattore, il quale soprattutto ha fino ad ora contrastato i piani del governo in Asia. Perfino là dove l'industria russa—come nella produzione di poche specie di prodotti di cotone—, secondo le competenti indicazioni di alcuni scienziati¹² e perfino del console britannico in Persia, potrebbe facilmente avere la meglio sull'industria inglese, gli industriali russi non hanno fatto molti passi avanti fino a questo momento e la causa originaria di ciò è tutto l'atteggiamento dell'imprenditorato russo e specialmente moscovita, atteggiamento quale si è andato formando in seguito della proibizionistica politica doganale che la Russia ha mantenuto per molti anni. Male abituato dal governo con doni e favori di ogni sorta, viziato dagli enormi profitti di monopolio, viziato inoltre da un colossale mercato interno e dall'immunità dalla concorrenza straniera, l'imprenditorato moscovita non sente né piacere né bisogno di esporsi alle intemperie del mercato mondiale e si sente appagato dagli abituali profitti. E, per così dire, l'ipertrofia dei profitti, che rende i

¹² Così si pronuncia, ad esempio, B.H. Kuhn nel suo libro *Die Baumwolle, ihre Cultur, Structur und Verbreitung* (Il cotone, la sua cultura, struttura e diffusione), 1892: «I prodotti russi si dimostrano vantaggiosi per solidità... Per lo più vengono fabbricati solo i numeri inferiori, tuttavia anche in questo la Russia stessa può validamente concorrere con l'Inghilterra» (*Die Fabrikindustrie Russlands—L'industria della Russia*, vol. 1, p 23).

moscoviti così lenti ed apatici nella ricerca di nuove possibilità di smercio, che fa vedere nel commercio estero soprattutto lo strumento o per intascare alti premi di esportazione o per raggiungere eccezionali guadagni commerciali attraverso false spedizioni di merci o attraverso grossolani imbrogli in peso, misura e qualità delle merci. Ma né l'uno né l'altro sono in vista, così il fabbricante di Mosca risponde alle commissioni che arrivano dall'estero con un cocciuto silenzio.

Questo modo di commerciare diviene evidente nelle relazioni con l'Asia. Così, ad esempio, la mussolina russa, importata nel 1890 e 1891 in modo massiccio a Buchara e Chiwa, era confezionata in tale modo che i musulmani la potevano adoperare molto meno per l'abbigliamento che per gli addobbi della festa di capodanno. Negli anni seguenti, logicamente, la popolazione tornò ad indirizzarsi verso i prodotti inglesi, e questa è la causa profonda che provocò, ancora più dell'epidemia di colera e del cattivo raccolto, l'improvvisa caduta dell'importazione dalla Russia nell'Asia centrale negli anni 1892 e 1893¹³. Altrettanto caratteristica è la storia del commercio saccharifero con l'Asia. Fintantoché, nell'esportazione dello zucchero, la tassa veniva rimborsata la sua esportazione verso la Persia e Buchara crebbe rapidamente; quando il rimborso venne sospeso l'affare apparve allora ai russi privo di scopo e l'esportazione precipitò improvvisamente da 1.047.996 pud nel 1891 a 516.021 nel 1892 a 150.128 nel 1893¹⁴. Un altro aspetto interessante dello spirito com-

¹³ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 44 dell'11 novembre 1894.

¹⁴ Come venne constatato dal governo, molte partite di zucchero compiono solo in apparenza la via verso l'Asia centrale, per avere rimborsate le tariffe e per ritornare poi clandestinamente «in patria» sfruttando l'enorme mancanza di sorveglianza ai confini. Alcune spedizioni devono aver compiuto ripetutamente il vantaggioso viaggio prima di raggiungere real-

merciale dei moscoviti si manifesta nel loro commercio con la Siberia; qui essi arrivarono dapprima ad inviare dei rappresentanti con dei modelli allo scopo di accaparrarsi delle ordinazioni e quindi a rifiutarsi di adempiere a queste ordinazioni secondo i loro stessi modelli¹⁵. La sollecitudine dei moscoviti si mostra infine nella maniera più stridente nei loro rapporti con la Cina: mentre essi venivano da quel paese sollecitati con preghiere di allacciare relazioni commerciali, essi rifiutavano tacitamente questa richiesta¹⁶.

Sulla base di un'approfondita analisi dei risultati del commercio asiatico della Russia l'organo del Ministero delle Finanze giunge anche a questa conclusione: «Le tendenze caratteristiche della non commerciale razza slava (qui intendo dire russa), e l'assoluta apatia ed indolenza della classe imprenditrice di Mosca vengono alla luce in maniera sia madornale che completa nel nostro commercio con l'Asia centrale»¹⁷. Quasi con le medesime

mente la Persia per la vendita. Ciò spinse anche il governo alla temporanea sospensione dei rimborsi delle tariffe ed alla riorganizzazione dei controlli di frontiera. (*Der Finanzbote*—Il corriere finanziario—n 15 del 25 aprile 1897).

¹⁵ «Alcune fabbriche di Mosca si sono finalmente decise ad usare, nelle loro relazioni con la Siberia, il sistema dei commessi viaggiatori, ma a causa della nostra grossolanità ne derivano più confusione e malintesi che vantaggi. In estate l'azienda "Konschin" ha inviato il suo rappresentante in Siberia con modelli delle merci, e recentemente essa ha ricevuto due ordinazioni anche da Wladiwostok, ma l'azienda si rifiuta già di dare loro esecuzione non essendo più in grado di produrre le merci secondo i modelli» (*Sibir*—Siberia del 8/20 gennaio 1897).

¹⁶ «L'azienda Jjotr Wereschtschagin & Co. di Hankou, la quale contava di dedicarsi esclusivamente allo smercio di merci russe in Cina, si è rivolta già il 6 settembre (1896) a 14 fabbricanti moscoviti con la preghiera che inviassero modelli e soprattutto che allacciassero relazioni, ma fino a questa data (gennaio 1897) essa ha ricevuto un'unica risposta» (*ibid*).

¹⁷ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 44 dell'11 novembre 1894.

parole, anche altri giornali di diverse tendenze—il *Nowosti*, *Nowoje Wremja*, *St. Petersburger Nachrichten* tra gli altri—indicano le cause originali del fallimento del commercio di prodotti russi in oriente¹⁸. E, più recentemente, l'organo del Ministero delle Finanze torna a ribadire sullo stesso tema: «Solo la Persia—scrive nel gennaio 1897—può contare come mercato di vendita per i prodotti della nostra industria cotoniera; i tentativi di accaparrarci i mercati cinese ed asiatico-centrale devono venire considerati falliti e la causa di ciò consiste in parte nella nostra incapacità di adattarci alle richieste ed alle abitudini degli acquirenti, ma soprattutto nel fatto che i nostri imprenditori se la passano per ora ancora troppo bene in casa per doversi affannare sui mercati esteri»¹⁹.

In questo modo, la completa natura della classe imprenditoriale moscovita e soprattutto la sua aspirazione a mantenersi in una condizione privilegiata attraverso artificiali muraglie cinesi di ogni sorta, appare incompatibile con l'attuale tendenza della politica estera russa e direttamente in contrasto con essa. È chiaro che il mezzo più efficace contro tutta l'indolenza di Mosca e le sue pratiche nel commercio come anche contro il ritardo tecnico sarebbe il passaggio della Russia ad una politica doganale liberale la quale strapperebbe la regione di Mosca dall'atmosfera artificiale del monopolio e la collocherebbe nel terreno che le è proprio, quello della concorrenza estera. Ci sembra anche fuor di dubbio che gli interessi dell'assolutismo in Asia, da una parte, e l'espansione dell'economia agricola capitalistica e gli interessi della proprietà fondiaria, dall'altra, in un periodo

¹⁸ Così scrive il giornale *Siberia* del 20 gennaio 1897: «Protetti da dogane quasi proibitive e da provvedimenti di stato di ogni sorta, gli apatici imprenditori moscoviti non sentono alcuna necessità di nuovi mercati di vendita».

¹⁹ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 52 del 10 gennaio 1897.

più o meno lungo, spingeranno la Russia sul cammino di una politica doganale più moderata. Soprattutto si può porre rimedio solo seguendo una via, e precisamente attraverso l'inasprimento della concorrenza *all'interno* dei confini doganali russi, vale a dire abbandonando Mosca all'incontrollata concorrenza delle regioni industriali progredite di Polonia e di Pietroburgo. Anche la parte più influente della stampa russa ha espressamente dichiarato questo punto di vista, così ad esempio la *Nowoje Wremja*, in appendice alle considerazioni sugli interessi dell'impero zarista in Asia²⁰. Che il governo, per parte sua, ora si accinga anche concretamente a fare piazza pulita del vecchio tran-tran economico di Mosca ed a spingere i moscoviti sulla via di una tecnica produttiva e commerciale più moderna, questo è mostrato meglio di tutto dalla recentissima legge sul limite massimo della giornata lavorativa, il che significa la rottura più brusca con il metodo produttivo seguito fin qui da Mosca e contemporaneamente appare come una realizzazione del progetto *polacco* del 1892.

Nella stessa misura che il conservatorismo di Mosca costituisce un ostacolo per la politica odierna della Russia, e lo diventa sempre di più giorno dopo giorno, l'industria polacca appare ancora una volta come alleata dello zarismo. Nel confronto delle condizioni di concorrenza della produzione polacca con quella central-russa abbiamo mostrato in quale misura la Polonia superi Mosca sul piano tecnico. Già per il motivo che essendo la regione industriale più progredita della Russia, attraverso la sua concorrenza, essa spinge tutte le altre, specialmente la regione di Mosca, incessantemente, a progressi tecnici, la Polonia capitalistica realizza il recente programma del governo russo. Ma anche nell'inaugurazione

²⁰ Citato nel *Gazeta Polska* del 3 e del 5 dicembre 1894.

dei mercati di vendita asiatici gli industriali polacchi sovravanzano quelli russi. Abbiamo visto come si preparino seriamente e profondamente a questo compito. Senza attendere le esortazioni del governo, prendono essi stessi l'iniziativa e stabiliscono, sotto la loro responsabilità, relazioni commerciali con l'estero.

Nell'unico paese dove il commercio russo prospera relativamente,—nella Persia—i prodotti dell'industria tessile polacca costituiscono circa la metà di tutta la relativa importazione dalla Russia—e circa il 40% del prodotto importato attraverso l'importantissima stazione di raccordo di Baku²¹. Ai polacchi spetta anche, per certi aspetti, l'iniziativa delle relazioni commerciali con la Persia; già nel 1887, quindi già prima che il governo rivolgesse la sua attenzione a questo paese, essi si accingevano ad aprire a Teheran una propria agenzia commerciale ed un deposito di merci²². Lodz utilizzò anche subito

²¹ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario) n 44 dell'11 novembre 1894.

²² «*In consequence of some important orders for carriages and linen which the Shah of Persia had given to the manufacturers of those articles in Poland, the attention of the mercantile community on this country was called to the possibility of establishing direct commercial relations with Persia; ... with this object in view a large commission agent proceeded to that country about the end of last year for the purpose of making himself thoroughly acquainted with its markets, taking with him a considerable quantity of samples of different kinds of goods, and it is said that, if his journey is attended with favourable results, a wholesale depot and commission agency will be opened at Teheran*» (In conseguenza di alcuni importanti ordini per carrozze e tele di lino che lo scia di Persia aveva commissionato a fabbricanti polacchi, l'attenzione della comunità mercantile per quel paese fu richiamata dalla possibilità di stabilire dirette relazioni commerciali con la Persia; ... con questi obiettivi un agente di una grande commissione venne inviato in visione in quel paese circa alla fine dell'anno precedente con lo scopo di informarsi esattamente di persona, portando con sé una considerevole quantità di campioni di tipi diversi di merci e, si dice, che se il suo

la ferrovia transcaspica per inoltrarsi con le sue merci, vicino a St. Pietroburgo e Mosca, verso l'Asia centrale²³. La regione di Varsavia è quella che fornisce più vasti strati della popolazione immigrata a Buchara e nel Turkistan con prodotti di vetro, maioliche e porcellane, mentre i prodotti moscoviti, presenti in minore quantità, vengono acquistati solo dagli indigeni più poveri²⁴. Lodz è fino ad ora l'unica regione industriale dell'impero i cui prodotti dell'industria tessile abbiano avuto accesso a Costantinopoli e nei paesi balcanici²⁵. Già nel 1887 la Polonia stabilì relazioni commerciali con la Romania e la Bulgaria²⁶. Recentemente Lodz ha iniziato ad inviare i suoi prodotti di cotone a Sofia²⁷. La borghesia polacca potrebbe arrivare, attraverso lo sfruttamento della linea ferroviaria siberiana, a fare di Varsavia il punto centrale della nuova grande via commerciale europeo-asiatica²⁸. «*The British Manufacturer*—scrive il console britannico a Varsavia—*may be prepared to find in them* (negli imprenditori polacchi) *formidable rivals in the markets of the East*»²⁹.

In questo modo il capitalismo polacco in Asia lavora direttamente in accordo con la politica zarista.

Dal citato e diametralmente opposto atteggiamento di Mosca e della Polonia di fronte alle mete fissate dalla politica russa deriva anche una radicalmente diversa

viaggio sarà accompagnato da risultati favorevoli, verranno aperti a Teheran un deposito di vendita all'ingrosso ed un'agenzia di commissione), (*Dipl. and Cons. Rep.*—Rapp. dipl. e cons.—n 321, p 5).

²³ *Der Finanzbote* (Il corriere finanziario), n 44 dell'11 novembre 1894.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Dipl. and cons. Rep.* (Rapp. dipl. e cons.) n 321, p 4.

²⁷ *Gazeta Handlowa* del 25 novembre 1896.

²⁸ *Ateneum*, 1894, vol. IV, quaderno II, pp 241/242.

²⁹ *Dipl. and cons. Rep.* (Rapp. dipl. e cons.), n 321, p 5.

tendenza dell'opinione pubblica nei confronti delle due regioni. Sempre più forte diventa il partito del libero scambio interno, del progresso tecnico, il partito che si pronuncia contro la protezione e la copertura statale dell'industria arretrata per cui tiene un atteggiamento di simpatia anche verso la regione polacca; sempre più isolata rimane invece la classe imprenditoriale di Mosca con la sua atavica fede nella trinità: garanzie, premi, sussidi. L'umore ostile di Mosca si è chiaramente manifestato in occasione di una petizione, da lei inoltrata alla mostra annuale di Nishni-Nowgorod del 1893, per la tassazione dei commessi viaggiatori polacchi. Così leggiamo sul *Nowosti*: «Durante questa stessa mostra... gli stessi rappresentanti del protezionismo pratico hanno compilato e presentato al Ministero delle Finanze una petizione circa una speciale tassazione dei commessi viaggiatori delle fabbriche di Lodz con il non celato scopo di liberare la regione industriale di Mosca dalla concorrenza di Lodz. Secondo il buon senso i fabbricanti di Mosca, nell'interesse dell'industria russa e dei consumatori russi, dovrebbero semplicemente seguire l'ottimo esempio dei fabbricanti di Lodz ed istituire anch'essi dei commessi viaggiatori, avvicinare così i produttori ai consumatori e rendere così meno caro e facilitare lo smercio dei propri prodotti. Ma non una traccia di spirito imprenditoriale si trova nei costumi e nelle abitudini di questi praticanti viziati dal protezionismo: essi preferiscono infliggere qualche colpo ai loro concorrenti »³⁰. E per chiudere, ancora una caratteristica citazione dall'organo ufficiale del governo *Warschauer Tagblatt* circa i compiti generali della politica industriale estera della Russia: «Noi contiamo proprio sullo schiudersi di questi nuovi mercati nell'Asia centrale ed in Persia per la prosperità della nostra

30

Nowosti del 4 novembre 1893.

industria e ripetiamo che è spiacevole che la parte del leone dei profitti vada all'estero, mentre per i nostri poveri operai (!) rimangono solo le briciole. Il nostro commercio con l'Asia centrale e la Persia non ha ancora messo profonde radici ed i rappresentanti del commercio russo hanno non poche vittorie da riportare sulla concorrenza inglese prima che quei mercati siano appannaggio della Russia. *Di fronte al comune nemico gli imprenditori di Mosca e quelli polacchi dovrebbero unire le loro forze per puntare assieme alla stessa meta ... La meta principale per la Russia sui mercati asiatici è in questo momento l'esclusione delle merci inglesi. Questa sarebbe una questione secondaria la quale porterebbe un ulteriore contributo, dalle regioni industriali dell'impero, per il raggiungimento di questo obiettivo se solo i profitti dell'industria sulla sponda della Vistola andassero ad esclusivo vantaggio della popolazione indigena e non, come si verifica, servendo ad ingrossare i capitali di imprenditori, impiegati ed operai tedeschi. Se solo ogni industria si trovasse in mano russa o polacca noi allora saremmo molto più forti nel nostro campo contro gli inglesi ed il nostro predominio nell'Asia centrale sarebbe così assicurato»³¹.*

Logicamente l'organo governativo non tralascia di assestare un colpo agli industriali tedeschi, i quali sono fortemente rappresentati nell'industria polacca; esso li incolpa di inosservanza degli interessi di stato russi, dell'esclusiva ed egoistica preoccupazione per gli interessi dei loro portafogli «tedeschi» ecc. Ma nella questione principale troviamo qui, espressa in maniera così commovente, la reale situazione del momento, qual è concepita dal governo russo: di fronte ai compiti che si pongono nei confronti del mercato mondiale, le rivalità interne

³¹ Prendiamo la citazione da *Dipl. and cons. rep.* (Rapp. dipl. e cons.), n 1183, p 4.

degli imprenditori polacchi e russi diventano assolutamente trascurabili. Dato che fra essi esiste una disunione la colpa viene spostata sull'elemento *tedesco*, che come abbiamo visto è altrettanto invisibile alla borghesia polacca. L'industria *polacca* in sé, il suo sviluppo, il suo prosperare ci appaiono qui, da un nuovo punto di vista, come in funzione diretta degli interessi del governo zarista dopo che essa era servita in Polonia a rafforzare ulteriormente il dominio russo, ora lo zarismo le affida il lusinghiero ruolo di servire in Asia da precorritrice delle sue future velleità di conquista. Di più; come abbiamo visto, nella realizzazione di questo augusto compito, la Polonia svolge il ruolo principale mentre la stella di Mosca, vale a dire della politica economica degli specialisti moscoviti, sta lentamente tramontando. La nuova legge russa sul limite massimo della giornata lavorativa dimostra che i bei giorni di Aranjuez—i giorni dell'accumulazione capitalistica primitiva—sono passati presto anche nell'impero russo.

Il nostro compito è alla fine. Da quanto precede crediamo di poter trarre la conclusione dell'infondatezza di tutti i timori per il futuro dell'industria polacca—almeno per quanto riguarda il pericolo che può venire da parte del governo russo—e che essi siano del tutto privi di fondamento e che siano niente altro che l'eco acritica e superficiale delle rivalità intestine tra imprenditori di Lodz e di Mosca. Se si guarda più a fondo la situazione si può tranquillamente concludere che, dal punto di vista delle relazioni economiche, non solo la Polonia non si trova di fronte ad alcuna prospettiva di distacco dalla Russia, ma che, al contrario, proprio le tendenze risultanti dall'intima natura generale della produzione del grande capitale la legano economicamente ogni anno sempre più strettamente alla Russia. È una legge immanente del modo di produzione capitalistico quella di tendere sempre più a collegare materialmente le regioni più remote, portarle a dipendere economicamente l'una dall'altra ed infine trasformare il mondo intero in un unico e saldamente connesso meccanismo produttivo. Questa tendenza consegue naturalmente il massimo risultato all'interno di uno stesso stato, all'interno degli stessi confini politici e doganali. Lo sviluppo capitalistico della Polonia e della Russia ha sortito identici risultati. Finché i due paesi erano prevalentemente agricoli e quindi ad economia naturale, vale a dire fino agli anni sessanta, essi rimasero economicamente estranei l'uno all'altro e ciascuno di essi rappresentava un'entità chiusa con peculiari interessi economici. Da quando però ha avuto inizio, qui e là, su scala più vasta la produzione industriale, da quando l'economia naturale ha fatto posto all'economia monetaria, da quando l'industria è divenuta un fattore determinante nella vita sociale di entrambi i paesi è andata scomparendo sempre più anche la separazione delle loro esistenze materiali. Lo scambio e la divisione del

lavoro hanno intrecciato mille fili tra Russia e Polonia ed i molteplici interessi economici si sono compenetrati a vicenda al punto che l'economia russa e quella polacca non costituiscono altro, oggi, che un *unico* complicato meccanismo.

Il processo descritto si rispecchia in maniera molto diversa nella coscienza dei diversi fattori della vita pubblica polacca. Il governo russo vi scorge uno strumento per i propri piani di dominio, crede di avere così ridotto la Polonia in balia del proprio potere per sempre e di avere fondato un millenario regno di despotismo. Per parte sua, la borghesia polacca vi vede un pilastro del proprio dominio di classe nel paese ed un'inesauribile fonte di arricchimento; pensando all'Asia essa si lascia andare ai più dolci sogni avveniristici e pensa di potervi erigere un millenario regno del capitale. I diversi elementi nazionalistici della società polacca interpretano, infine, tutto lo sviluppo sociale come un'unica enorme sventura nazionale la quale tronca spietatamente tutte le loro speranze nella riedificazione di uno stato polacco indipendente. Essi percepiscono solo istintivamente la forza dei legami economici che il capitalismo ha creato tra Polonia e Russia e non potendo arrestare nella realtà il fatale corso degli eventi essi lo fanno retrocedere almeno nella loro immaginazione e si aggrappano disperatamente ad ogni apparenza ed attendono dallo stesso governo russo che questi annienti con le sue proprie mani il tanto odiato sviluppo capitalistico della Polonia e che apra nuovamente la strada al nazionalismo.

Noi crediamo che il governo russo, la borghesia polacca ed i nazionalisti polacchi in egual misura, siano ciechi e che il processo di integrazione capitalistica tra Polonia e Russia presenti ancora un aspetto dialettico importante che essi hanno completamente trascurato. Questo processo genera esattamente dal proprio seno il mo-

mento in cui gli interessi dello sviluppo capitalistico entrano in contrasto con la forma di governo assoluto ed allora il dominio zarista rimarrà vittima della propria opera. Presto o tardi verrà il momento in cui la stessa borghesia polacca e russa, oggi tanto viziata dal governo zarista, ne avrà abbastanza del proprio procuratore politico—l'assolutismo—e gli darà scacco matto. Ed inoltre il processo capitalistico si muove veloce ed inarrestabile verso il momento in cui lo sviluppo delle forze produttive diverrà incompatibile anche nell'impero russo con il dominio del capitale ed allora in luogo dell'economia mercantile privata subentrerà un nuovo ordine sociale sulla base di una produzione comunitaria pianificata. Le borghesie polacca e russa accelerano questo momento con tutte le loro forze poiché esse non possono compiere nessun passo in avanti senza accrescere e spingere in avanti le file della classe operaia polacca e russa. L'integrazione capitalistica tra Polonia e Russia ha come risultato finale qualcosa che governo russo, borghesia polacca e nazionalisti polacchi non prendono in considerazione nella stessa misura: l'unificazione del proletariato polacco e russo a futuri curatori fallimentari della bancarotta, prima, del dominio zarista russo, e poi del dominio capitalista polacco-russo.

In lingua polacca

F. Rodecki, *Geographisch-statistisches Bild des Koenigreichs Polen* (Quadro geografico-statistico del regno di Polonia), Warschau 1830.

O. Flatt, *Geographisch-statistische Beschreibung der Stadt Lódz* (Descrizione geografico-statistica della città di Lodz), Warschau 1853.

Dr. T. Rutowski, *Zur Frage der Landesindustrie* (Per la questione dell'industria nazionale), Krakau 1883.

W. Zaleski, *Vergleichende Statistik des Koenigreichs Polen 1871-1880* (Statistica comparativa del regno di Polonia nel 1871-1880), Warschau 1876.

J. Bloch, *Die Fabrindustrie des Koenigreichs Polen 1871-1880* (L'industria del regno di Polonia nel 1871-1880), Warschau 1884.

Landwirtschaftliche Encyclopaedie (Enciclopedia dell'economia agricola), Warschau, vol. I, 1890; vol. II, 1891; vol. III, 1894.

J. Bloch, *Der Grundbesitz und dessen Verschuldung* (La proprietà fondiaria ed il suo indebitamento), Warschau 1890; *Der Ameliorationskredit und die Lage der Landwirtschaft* (Il credito per il miglioramento e la condizione dell'economia agricola), Warschau 1892; *Die bauerliche Bank und die Parzellation* (La Banca contadina e la parcellizzazione), Warschau 1895.

L. Gorski, *Unsere Fehler in der Landwirtschaft* (I nostri errori nell'economia agricola), Warschau 1874.

Dr. J. Banzemer, *Ein Bild der Industrie in Unserem Lande* (un quadro dell'industria nel nostro paese), Warschau 1886.

Periodici

Mensile:

Ateneum, Warschau.

Settimanali:

Przegląd Tygodniowy (Rivista settimanale), Warschau.

Kraj (Terra), St. Petersburg.

Prawda (Verità), Warschau.

Quotidiani:

Gazeta Handlowa (Quotidiano del commercio, Warschau).

Gazeta Polska (Quotidiano polacco), Warschau.

Kurier Warszawski (Quotidiano di Varsavia), Warschau.

In lingua russa

M. Sawelejski, *Statistik des Koenigreichs Polen* (Statistica del regno di Polonia), St. Petersburg 1842.

J. Posnanski, *Produktivkraefte des Koenigreichs Polen* (Le forze produttive del regno di Polonia), St. Petersburg 1880.

K. Lodyszenski, *Geschichte des russischen Zolltarifs* (Storia della tariffa doganale russa), St. Petersburg 1886.

Geschichtlich-statistische Runschau der Industrie Russlands (Panorama storico-statistico dell'industria russa), a cura di D.A. Timirjasew, 2 voll., St. Petersburg 1883.

J. J. Janshul, *Umriss der historischen Entwicklung der Industrie im Koenigreich Polen* (Compendio dello sviluppo storico dell'industria nel regno di Polonia), Moskau 1887.

Die Fabrikindustrie und der Handel Russlands (Bericht zur Weltausstellung in Chicago) (L'industria ed il commercio della Russia - Relazione per l'esposizione mondiale di Chicago) edito dal Dipartimento per il commercio del Ministero delle Finanze, St. Petersburg 1893.

Die Land-und Forstwirtschaft Russlands (Bericht zur Weltausstellung in Chicago) (L'economia agricola e forestale della Russia - Relazione per l'esposizione mondiale di Chicago) edito dal Dipartimento agricolo del Ministero del Demanio dello stato, St. Petersburg 1893.

Der Bergbau Russlands (Bericht zur Weltausstellung in Chicago) (L'industria mineraria della Russia - Relazione per l'esposizione mondiale di Chicago) edita dal Dipartimento minerario del Ministero del Demanio dello stato, St. Petersburg 1893.

G. Simonenko, *Vergleichende Statistik des Koenigreiches Polen* (Statistica comparativa del regno di Polonia), Warschau 1879.

Gesuche der Kaiserlichen Freien Oekonomischen Gesellschaft betr. Revision der russischen Zolltarifs (Indagine della Kais. F. Oek. Ges. circa la revisione delle tariffe doganali russe), St. Petersburg 1890.

P. A. Orlow, *Register der Fabriken des europaischen Russlands, inbegriffen das Koenigreichs Polen und das Grossherzogtum Finnland* (Albo delle fabbriche della Russia europea, compreso il regno di Polonia ed il granducato di Finlandia), St. Petersburg 1881.

Materialien zur Handels-und Industriestatistik Russlands, Data ueber die Fabrikindustrie in Russland fuer das Jahre 1885-1887 (Materiali per la statistica del commercio e dell'industria della Russia, dati sull'industria in Russia per gli anni 1885-1887) edito dal Dipartimento commerciale del Ministero delle Finanze, St. Petersburg 1889.

Materialien... per l'anno 1888, St. Petersburg 1891.

Materialien... per l'anno 1889, St. Petersburg 1891.

Materialien... per l'anno 1890, St. Petersburg 1893.

Materialien... per l'anno 1891, St. Petersburg 1894.

Materialien... per l'anno 1892, St. Petersburg 1895.

Berichte der Mitglieder der Kommission zur Untersuchung der Fabrikindustrie des Koenigreichs Polen (Relazione dei componenti la commissione per l'indagine sull'industria del regno di Polonia), St. Petersburg 1888.

A. S., *Der Kampf zwischen Moskau und Lódz* (La lotta tra Mosca e Lodz), St. Petersburg 1889.

Materialien zur Statistik der Dampfmoetore im Russischen Reiche (Materiali per la statistica dei motori a vapore nell'impero russo) edito dal Comitato Statistico Centrale, St. Petersburg 1888.

W. Swiatlowski, *Der Fabrikarbeiter* (L'operaio di fabbrica), Warschau 1889.

Die Produktivkraefte Russlands (Le forze produttive della Russia) edito dal Ministero delle Finanze (per l'esposizione industriale nazionale di Nishni-Nowgorod), St. Petersburg 1896.

S. Scharapow, *Gesammelte Schriften* (Raccolta di scritti), St. Petersburg 1892.

Bericht des Fabrikinspektors fuer den Moskauer Rayon, J. J. Janshul (Relazione dell'ispettore di fabbrica per la regione di Mosca, J.J. Janshul), St. Petersburg 1884.

J. J. Janshul, «Der Fabrikarbeiter in Mittelrussland und in Koenigreich Polen» (L'operaio di fabbrica nella Russia centrale e nel regno di Polonia). Rivista mensile *Messenger europeoe*, vol. I, fascicolo di febbraio 1888, St. Petersburg.

Bericht des Fabrikinspektors fuer den Petersburger Rayon, K.W. Dawydow (Relazione dell'ispettore di fabbrica per la regione di St. Pietroburgo, K.W. Dawidow), St. Petersburg 1886.

Bericht des Fabrikinspektors fuer den Rayon Wladimir, Dr. Peskow (Relazione dell'ispettore di fabbrica per la regione di Wladimir, Dr. Peskow), St. Petersburg 1886.

Memorandum des Warschauer Borsenkomitees ueber die Eisenbahntarife fuer Getreide (Memorandum del comitato di Borsa di Varsavia sulla tariffa ferroviaria per il grano). Non in commercio.

N. P. Jasnopolski, *Die geographische Verteilung der Staatseinnahmen in Russland* (La divisione geografica dei tributi di stato in Russia), Kiew 1890.

Sibirien und die grosse sibirische Eisenbahn (Bericht zur Weltausstellung in Chicago) (La Siberia e la grande ferrovia siberiana - Relazione per l'esposizione mondiale di Chicago) edito dal Dipartimento commerciale del Ministero delle Finanze, St. Petersburg 1893.

R. Michailow, «Die Untersuchung der Naphtaresten» (L'analisi dei residui di nafta) *Comunicazioni della Società tecnologica*, St. Petersburg, n 1, gennaio 1898.

J. M. Dementjew, *Die Fabrik, was sie der Bevoelkerung gibt und was sie ihr kostet* (La fabbrica, ciò che essa dà alla popolazione e ciò che a questa costa), Moskau 1893.

Periodici

Rivista bimestrale *Arbeiten der Kaiserliche Freien Oekonomischen Gesellschaft* (Lavori della Kais. Fr. Oek. Ges.), St. Petersburg.

Settimanale *Der Bote der Finanz, der Industrie und des Handels* (Organ des Finanzministeriums) (Il corriere della finanza, dell'industria e del commercio Organo del Ministero delle Finanze), St. Petersburg.

Quotidiani:

Nowosti (Notizie), St. Petersburg.

Nowoje Wremja (Tempo nuovo), St. Petersburg.

Sibir (Siberia), St. Petersburg.

St. Petersburger Nachrichten (Notizie di St. Pietroburgo), St. Petersburg.

Handels-und Industriezeitung (Quotidiano del commercio e dell'industria), St. Petersburg.

In altre lingue

Blue Book, Royal Commission on Labour, Foreign Reports, vol. x, Russia (Commissione reale sul lavoro, relazioni estere, vol. x, Russia), London 1894.

Th. Brassey, *Work and Wages* (Lavoro e salari), London 1872.

Foreign Office, «Annual series», *Diplomatic and consular reports* (Ufficio Esteri. Serie annuale Rapporti diplomatici e consolari):

— Sul commercio del regno di Polonia, n 128, London 1887.

— Sul commercio di Varsavia, n 321, London 1888.

— Sul commercio della Polonia, n 1286, 1893.

— Sul commercio del distretto del consolato generale di Varsavia, n. 863, 1891.

— Sul commercio del distretto del consolato generale di Varsavia, n 1183, 1893.

— Sul commercio del distretto del consolato generale di Varsavia, n 1449, 1894.

— Sul commercio del distretto del consolato generale di Varsavia, n 1535, 1895.

Foreign Office, *Miscellaneous Series Reports* (Ufficio Esteri Serie di rapporti misti):

— Sui contadini e sulla proprietà contadina in Polonia, n 355, 1895.

— Sulla condizione dei proprietari terrieri in Polonia, n 347, 1895.

Schulze-Gaevernitz, *Der Nationalismus in Russland und seine wirtschaftlichen Traeger* (Il nazionalismo in Russia ed i suoi sostenitori economici), «Annali prussiani», vol. 75, gennaio/marzo 1894.

S. G., «Die industrielle Politik Russlands in dessen polnischen Provinzen» (La politica industriale della Russia nelle sue provincie polacche), *Neue Zeit*, Stuttgart 1893/94, vol. II, n 51.

Karl Marx, *Das Kapital. Kritik der politische Oekonomie* (Il capitale - Critica dell'economia politica), Hamburg 1894, vol. III (K. Marx, *Il Capitale*, Roma 1970).

L. Brentano, *Ueber das Verhaltnis von Arbeitslohn und Arbeitszeit zur Arbeitsleistung* (Sul rapporto tra salario e tempo di lavoro con il rendimento), Leipzig 1893.

VIII.

L'ora rivoluzionaria: e poi? (I)

da *Czerwony Sztandar* (Bandiera Rossa), n 25, Zurigo,
aprile 1905, supplemento, pp 1/4

La rivoluzione che sta sconvolgendo l'impero zarista pone la socialdemocrazia di fronte a compiti completamente nuovi, che in nessun paese si sono ancora posti ad alcun partito socialdemocratico.

In tutti gli stati moderni, il movimento operaio si sviluppò su vasta scala solo dopo la caduta dei regimi feudali ed assolutistici. In Inghilterra, in Francia, in Germania, in Austria era la borghesia stessa la classe che, nell'interesse di un libero sviluppo del capitalismo, aveva a suo tempo dichiarato guerra all'assolutismo, che aveva guidato la rivoluzione politica e che aveva sviluppato forme di governo parlamentari, costituzionali, o addirittura, come in Francia, repubblicane.

Ma, a dire il vero, anche nell'Europa occidentale la vera rivoluzione la fece non la borghesia, ma la massa operaia. Ciò avvenne sulle barricate nella grande rivoluzione francese, come anche nel 1848 a Vienna ed a Berlino. Essa versò abbondantemente il suo sangue nei combattimenti con le truppe imperiali, e questo sangue fu il prezzo pagato per la conquista delle libertà politiche sulle quali la borghesia edificò il suo attuale dominio.

Ma in quelle rivoluzioni la massa operaia fu un

semplice strumento nelle mani della borghesia che dirigeva il movimento. Essa era carne da cannone con la quale la classe capitalista si apriva la strada del potere.

Allora gli operai francesi e tedeschi non si erano ancora staccati dalla borghesia e dalla piccola borghesia come classe e partito autonomi; essi non comprendevano i loro specifici interessi di lavoratori e la loro naturale opposizione agli interessi della borghesia. Essi si gettarono nella rivoluzione contro il regime assolutista spinti dai capitalisti, guidati dalla piccola-borghesia, senza comprendere assolutamente che cosa avrebbero guadagnato da tutte le loro lotte.

Lo scontro tra proletariato e borghesia cominciò solo molto più tardi. Quindi la socialdemocrazia crebbe, in Francia ed in Germania, già sul terreno della costituzione borghese, utilizzò fin dall'inizio le elezioni parlamentari, la libertà di parola e di stampa, il diritto di associazione e di riunione. Essa non si trovò, come noi sotto il dominio zarista, di fronte al compito di dover conquistare tutti questi elementari diritti politici.

Essa non si trovò ad affrontare il problema di: *che cosa fare al momento di tale rivoluzione? Come accelerare la vittoria? Come guidare la massa operaia?*

Oggi, invece, tutti questi interrogativi si presentano a noi e poiché l'esperienza dei partiti fratelli degli altri paesi non ci può ancora dare una risposta, noi dobbiamo trovarla da soli.

Per alcuni socialisti la questione che naturalmente si pone con la massima urgenza e per colpa della quale ci si dovrebbe rompere il capo è la questione dell'*armamento della classe operaia*. Secondo questi politici andrà tutto liscio come l'olio e la vittoria contro l'assolutismo non ci sfuggirà di mano se solo avremo un'adeguata quantità di dinamite, bombe e revolvers. «Noi possediamo già la forza rivoluzionaria—chiarisce ad esempio il n 59 del

Robotnik organo del PPS¹—; se ora ci procureremo i mezzi rivoluzionari e costituiremo un'organizzazione di lotta preparando armi ed altri mezzi di combattimento, potremo conquistarci le libertà politiche».

Questo modo di ragionare è profondamente diffuso tra i componenti di alcuni partiti come il PPS o il cosiddetto «Partito socialrivoluzionario»² di Russia, i quali sono inseriti solo esteriormente nella lotta di classe del proletariato e, dal complesso del movimento, vedono emergere un determinato gruppo di uomini che possono venire impegnati solo nella lotta fisica.

La borghesia, alla quale risulta incomprensibile la potenza del movimento delle masse, vede in ogni lotta politico-sociale, come unico fattore, la rude forza fisica. Se chiedessimo, ad esempio, ad un nostro mediocre industriale o ad un gentiluomo di campagna decaduto, perché egli considera la ricostituzione della Polonia attualmente impossibile, ci sentiremmo sicuramente rispondere semplicisticamente: «E dove andiamo a trovarle, caro signore, tante forze da poterla spuntare contro il mastodontico esercito degli stati che ci presidiano?» Lo stesso banale e superficiale modo di concepire la questione delle lotte politiche viene dai socialisti automaticamente trasferito

¹ Il Partito Socialista Polacco era stato fondato nel novembre 1892 nel corso di un congresso di socialisti polacchi tenuto a Parigi sotto la direzione di Boleslaw Limanowski. Esso attuava una politica riformistico-nazionalista. Esso aveva assunto nel suo programma la lotta per l'indipendenza della Polonia la quale tuttavia non doveva essere raggiunta seguendo una via rivoluzionaria, nell'alleanza con il proletariato russo, bensì attraverso la graduale modificazione dei rapporti sociali in Polonia. All'interno del PPS esisteva un gruppo di sinistra che si separò nel 1906.

² Nel 1902, resti del movimento populista (*Narodniki*), i russi socialrivoluzionari, si costituirono in partito che aveva caratteristiche piccolo-borghesi e che si appoggiava alla massa contadina.

dal piano delle imprese dei nostri socialpatrioti³ o dei terroristi russi, al movimento rivoluzionario. Dapprima, quasi per decenni, essi si rifiutavano di credere alle possibilità, alla forza ed all'efficacia del movimento di classe del proletariato russo. Ora che questo spirito e questa forza diventano una realtà chiara ed indubitabile perfino per i servi dello zar, allora, questi «socialisti» si danno a gridare a squarciagola: «Lasciateci mettere al più presto nelle mani di queste masse bombe e dinamite, ed il gioco sarà fatto.»

Al movimento di classe del proletariato è necessario essere legati non solo intellettualmente e vedere così in una rivoluzione, come la attuale contro lo zarismo, emergere al di sopra di tutto il problema del puro, meccanico armamento. Se fosse il numero di armi e di soldati a decidere della vittoria o della sconfitta, la sconfitta delle insurrezioni⁴ della nostra nobiltà sarebbe un indovinello di non facile risoluzione. Infatti l'insurrezione del 1831 aveva in ogni caso dalla sua parte notevoli forze sia dell'esercito regolare che dell'esercito polacco armato, e i «capi» dell'insurrezione, infine, emigrarono molto dignitosamente, praticamente ancora prima di impiegare le truppe in campo aperto.

Ciò che è particolarmente importante è che solo l'idea di «armare» le masse popolari per mezzo di un pugno di quei capi socialisti—dato che il numero degli

³ Vedi, a questo proposito la parte finale dell'articolo di Rosa Luxemburg stessa: «Il socialismo in Polonia», contenuto in questa antologia e nella quale tratteggia le caratteristiche teoriche e pratiche di quella corrente del socialismo polacco che essa stessa aveva definito «socialpatriottismo».

⁴ Per quanto riguarda il ruolo della nobiltà e delle insurrezioni nazionali da essa provocate, vedi le notizie e la valutazione data dalla Luxemburg in: «Nuove correnti...» § IV e relativa nota 21, e «Di gradino in gradino», § I, n 5, entrambi in questa antologia.

agitatori socialisti attivi, in confronto alle masse di milioni di uomini che rappresentano le forze della rivoluzione, è, e per ora rimane, limitato ad un *gruppo*—non è che la trasposizione nella lotta di classe del proletariato della mentalità di setta e della concezione cospirativa. Allo stesso modo che, in un qualche buco da «cospiratori», i terroristi ideavano il loro piano per armare la mezza dozzina di soci dell'«organizzazione di lotta» e portare a compimento gli attentati così, pressapoco, essi hanno l'intenzione di ideare un «piano» per armare tutta la massa popolare. L'idea di questi politici è di preparare alla rivoluzione la massa operaia allo stesso modo con cui un gruppo di terroristi si prepara agli attentati; però *su grande scala*. Essi non comprendono che tutta l'essenza, il contenuto ed il carattere della lotta di classe rivoluzionaria si differenziano completamente dagli isolati atti terroristici. La lotta di classe del proletariato è, e deve essere in tutti i suoi aspetti e quindi anche nello scontro rivoluzionario, il movimento autonomo di tutta la massa.

Il partito socialista non può svolgere il ruolo di un assistente della classe operaia e limitarsi a procurarle, all'ultimo momento, secondo un proprio piano e con i propri mezzi, quasi all'insaputa della classe stessa, le armi; non può limitarsi a far arrivare dall'estero denaro, dinamite e revolver, o le bombe costruite nelle case dei cospiratori e mettere tutto ciò nelle mani del popolo, come si dà ad un bambino una sciabola di latta od un tamburello, e mandarlo quindi allo sbaraglio. L'armamento di singole unità è sì una questione di denaro, oltre che dell'abilità di quella data organizzazione. Ma l'armamento della massa nell'ora della rivoluzione è, e non può che essere, *il risultato e la manifestazione della sua propria forza e della sua maturità politica*. Ciò significa, in pratica, che la massa può e deve armarsi solo *da sé, nel corso della sua lotta*, per propria decisione, spinta dalla

necessità del possesso di armi, e non acquistandole segretamente nei negozi, come si acquisterebbe un fucile da caccia, ma conquistandole con la forza del suo movimento, attraverso la sconfitta del regime.

Si possono portare fin dall'inizio alcuni esempi che corrispondono ad una maniera di armamento *di massa* e non da congiurati come ad esempio l'assalto e la conseguente conquista di arsenali privati e, cosa ben più importante, di quelli governativi, ed il disarmamento di singole unità dell'esercito. Un simile elenco ha comunque il valore di un semplice esempio che deve servire a mettere in chiaro il problema dell'armamento della massa. Ma mettersi ad insegnare agli operai, magari seriamente, che essi al momento dello scoppio della rivoluzione di strada devono afferrare revolver, fucili, ascie o bastoni, e spiegarli come devono costruire una barricata, è semplicemente ridicolo. Nemmeno nelle guerre che oppongono nazioni militarizzate le battaglie seguono un piano elaborato in precedenza a tavolino dallo stato maggiore, poiché sullo svolgimento e sul modo di condurre lo scontro incidono in maniera decisiva circostanze che non possono essere previste. Un geniale condottiero come Napoleone stabiliva, dapprima nell'ambito della battaglia, ma soprattutto al momento dello scontro, il piano più conforme alla situazione e spesso introduceva una tattica, un modo di condurre la battaglia completamente nuovo.

Nelle rivoluzioni popolari questo capo assoluto e geniale non è né il «comitato di partito», né il piccolo circolo che si fa molto enfaticamente chiamare «organizzazione di lotta», ma solo la grande massa che versa il suo sangue. All'opposto di quanto pensano quei «socialisti» che si immaginano che la massa della popolazione operaia debba essere educata alla lotta armata ai suoi ordini, come una truppa di soldati, in ogni rivoluzione la massa stessa trova e si modella gli strumenti di lotta

che meglio corrispondono ai rapporti esistenti.

Perciò ognuna delle moderne rivoluzioni avvenute in Europa occidentale applicò metodi particolari ed una specifica tattica nella lotta contro il potere dominante. Perciò anche la presente rivoluzione che scuote l'impero zarista, e che si sviluppa in condizioni completamente diverse da quelle delle rivoluzioni borghesi di Francia e di Germania, deve cercare i propri metodi di lotta e di armamento diretto, nei combattimenti di strada. «Elaborare» in precedenza questi metodi e preparare le masse alla lotta armata per mezzo di un'accurata «regia» è altrettanto impossibile che imparare a nuotare, chiusi in camera e seduti ad un tavolino, mentre uno ci commenta da un libro le regole del nuoto.

Qualche compagno chiederà se, quindi, dobbiamo starcene con le mani in tasca, in semplice attesa dello scoppio di una nuova rivoluzione di piazza, deponendo nelle pietose mani del destino la sorte della vita di mille e mille operai, e consolandoci pensando che «in ogni modo deve andare così». Nemmeno per sogno! La socialdemocrazia non può attendere i prossimi avvenimenti a braccia incrociate. Al contrario! Abbiamo tanto lavoro da fare che le nostre sole braccia non bastano. Fra i tanti, c'è anche il compito di un *possibile* armamento dei compagni. Si tratta solo di non illudere né se stessi né le masse operaie sulla vastità e sul *significato* di questi armamenti, che possiamo conseguire con le forze del partito. Fra i socialisti non può esserci nessuna discussione circa l'armamento delle *masse* popolari. Il solo buon senso, ed un momento di seria riflessione devono convincere chiunque che nessun partito socialista, in queste condizioni, può avere le forze ed i mezzi per armare le masse di centinaia di migliaia di uomini o, come in Russia, addirittura di milioni di uomini. Gli espedienti oscuri e complicati, per mezzo dei quali oggi i socialisti potrebbe-

ro procurarsi delle armi, escludono la conquista dei depositi più forniti, dei quali hanno invece bisogno le vaste masse. Anzi se anche si avesse all'improvviso la possibilità di tenere in pugno per un momento questi enormi arsenali, la possibilità di armare con quelle armi la massa operaia sarebbe solo un'illusione. La classe lavoratrice non è un reggimento di soldati che, ad un ordine, ad una data ora si presentano in fila in caserma per ricevere in consegna le armi.

Ciò considerato noi possiamo in pratica, armare solo i singoli militanti attivi e, *nel migliore dei casi*, una ristrettissima cerchia di operai tra quelli che sono più vicini al partito. E questo armamento può costituire unicamente un *mezzo di difesa*, di singoli individui e di singoli gruppi di operai, contro gli attacchi della sbirraglia zarista. Difenderci e contrastare decisamente gli atti di violenza degli organi del regime è un nostro dovere ed in questo senso noi dobbiamo impegnare tutte le nostre forze.

Ma sarebbe *ingannare la massa operaia*, se le dessimo ad intendere che un qualunque partito socialista è in grado di armare completamente tutta la classe lavoratrice e che questa, così equipaggiata, è nelle condizioni di sferrare *l'attacco* alle forze militari o di dare il colpo decisivo alla soldatesca.

Una simile condotta sarebbe pericolosissima. Oggi, che la massa del proletariato è finalmente scesa in campo in aperta lotta politica contro il dispotismo, tutte le nostre speranze dipendono dal fatto che i più larghi strati, centinaia di migliaia, milioni di lavoratori comprendano che la lotta da essi intrapresa essi solo possono portarla fino in fondo. L'assolutismo sarà infine abbattuto solo se la possente massa popolare, in Polonia come in tutta la Russia, comprenderà chiaramente che deve dichiarare essa stessa guerra aperta contro il regi-

me e che potrà conquistare la vittoria solo con le proprie forze, solo attraverso una lotta massiccia. Chiunque suscitasse nella massa operaia l'illusoria speranza di non doversi cercare da sola tutti i mezzi per la vittoria, ma di ricevere da qualcun altro, da qualche «comitato di partito», da qualche «organizzazione di lotta» le armi per la battaglia contro l'assolutismo, come se pioveressero dal cielo, quell'individuo commetterebbe un *tradimento della classe operaia*.

Ciò che è più importante è che si attira l'attenzione del proletariato con chiacchiere e con illusioni sulla questione dell'*armamento*, distogliendo così la sua vigilanza dai compiti principali. È assolutamente necessario che la popolazione operaia comprenda che non può in alcun modo pensare di sconfiggere l'esercito zarista in una serie di regolari scontri di truppe in campo aperto, come in una guerra, contando semplicemente sulla superiorità delle sue forze.

È assurdo aspettarsi la vittoria sul regime zarista in questa maniera. Con mezzi bellici così potenti, dei quali sono forniti oggi tutti gli stati militari, con eserciti così numerosi, con un'artiglieria che aspetta solo l'ordine di far fuoco, con così perfetti strumenti di sterminio come i moderni cannoni e le odierne mitragliatrici, in uno scontro aperto con la milizia la gente della strada deve essere preparata fin dall'inizio ad un terribile massacro. Perciò la vittoria della rivoluzione popolare e la conquista della libertà politica non possono fondarsi sulla speranza che la massa operaia, negli scontri decisivi, riporti una vittoria militare sulle truppe zariste.

La nostra vittoria ed il crollo del dispotismo saranno possibili solo quando saremo riusciti a dilatare e ad elevare al massimo l'ampiezza della rivoluzione e la massa dei combattenti, e a diminuire quanto più possibile la massa della soldatesca che ci ammazza, ubbi-

diente agli ordini dello zar.

Tutto questo significa che due cose sono necessarie:

— *L'adesione dei braccianti agricoli alla lotta rivoluzionaria e*

— *Il passaggio di una parte delle truppe quanto più consistente possibile, alla causa della rivoluzione.*

L'agitazione nelle campagne e l'agitazione nelle caserme: questa è la giusta risposta della socialdemocrazia alla questione dell'armamento delle masse popolari e della loro preparazione al grande scontro con l'assolutismo. E questi metodi che la socialdemocrazia indica, non vengono trapiantati artificialmente nella lotta di classe del proletariato, come quei piani per «armare» le masse i quali, alla fine, dipendevano solamente dalla possibilità che alcune dozzine di ricchi signorini dell'*intelligentia* borghese concedessero qualche dozzina, o meglio qualche migliaio di rubli perché altri ricchi signorini potessero andare all'estero per procurare dinamite e revolver, o perché potessero costruire segretamente delle bombe.

L'agitazione nelle campagne e l'agitazione tra le truppe non sono astuti pretesti escogitati per disperazione al fine di salvare la causa della rivoluzione. Al contrario, esse scaturiscono da tutta la nostra lotta di classe, sono una naturale componente di quei compiti con i quali la socialdemocrazia presto o tardi dovrà misurarsi, a causa del risveglio del movimento operaio stesso.

Il bracciante agricolo costituisce una parte del proletariato, sfruttato ed oppresso allo stesso modo dell'operaio urbano. Esso appartiene alla classe operaia, è una vittima della proprietà privata e dell'organizzazione della società capitalistica come l'operaio dell'industria, come l'artigiano ed il minatore.

Il regime zarista opprime il proletariato agricolo come quello industriale. Quindi gli interessi di classe,

economici e politici, del lavoratore di campagna sono gli stessi di quello di città. L'abbattimento dell'assolutismo e la cosciente aspirazione alla realizzazione della società socialista, sotto lo zarismo sono questioni vitali sia per il proletariato agricolo che per quello cittadino. Quindi la collocazione naturale dei lavoratori agricoli è in un comune partito operaio di classe, a fianco del proletariato industriale, nelle file della socialdemocrazia. Se noi ci rivolgiamo solo ora con una vasta agitazione al proletariato operaio della campagna, significa forse che ci siamo accorti solo ora di lui e delle sue difficoltà, o che vogliamo adoperarlo come un semplice strumento per agevolarci la vittoria contro l'assolutismo? No.

Il fatto che gli operai dell'industria comprendano le loro necessità di classe e combattano contro lo sfruttamento e l'oppressione più facilmente e prima della popolazione dispersa nei villaggi, è una semplice conseguenza di diverse situazioni. In ogni paese la lotta operaia è iniziata dal proletariato di città. Non appena la lotta degli operai ha raggiunto vaste dimensioni, il proletariato industriale cosciente, con il suo esempio, comincia ad attirare nella lotta anche i fratelli di campagna.

Così avviene anche da noi. L'eco delle odierne lotte operaie, e soprattutto degli avvenimenti di Pietroburgo⁵, dello sciopero generale, del richiamo della rivoluzione qui ed in Russia risuonò anche sulle vaste distese di campagna, raggiunse anche quegli strati del nostro popolo che giacciono nell'orribile miseria del più infame as-

⁵ Il 22 gennaio 1905 a Pietroburgo dimostrarono 140.000 operai presentando una petizione allo zar, nella quale essi chiedevano un miglioramento delle loro condizioni di vita. I dimostranti, tra i quali si trovavano donne e bambini, furono ricevuti, per ordine dello zar, a colpi d'arma da fuoco. Più di 1.000 persone vennero uccise e più di 5.000 ferite. Questo bagno di sangue scatenò in tutta la Russia un'ondata di scioperi e di insurrezioni contadine.

servimento e della più profonda oppressione. Dobbiamo quindi impegnarci a fondo nel diffondere con la massima forza la luce del socialismo e della lotta politica fra i braccianti agricoli, questi «negri» bianchi del capitale nell'economia contadina, ed anche fra i contadini poveri, questi schiavi della loro piccola proprietà che mendicano sul «loro» proprio pezzo di terra.

Tutto questo non per guadagnare alla causa della nostra rivoluzione politica qualche nuovo migliaio di braccia muscolose e di solidi pugni, ma per conquistare nuove migliaia di teste proletarie al vangelo del socialismo, per accendere in nuove migliaia di cuori il fuoco della rivoluzione ed il desiderio della libertà.

Sfruttando ogni movimento che avviene nei villaggi noi dobbiamo portare *la parola d'ordine della lotta di classe*, senza nascondere le rivendicazioni politiche sotto le ambigue e vili frasi del patriottismo, come fa il PPS nel suo appello ai lavoratori di campagna, nel quale vengono formulate le sue richieste. I nostri fratelli contadini noi dobbiamo conquistarli *definitivamente* alla causa del movimento operaio, mostrando loro tutti gli aspetti della loro esistenza proletaria o semiproletaria, spiegando loro tutti i loro interessi e soprattutto ciò che è comune anche alle masse operaie di tutta la Russia: il rovesciamento dell'assolutismo. In questo modo l'acquisto di nuove e più potenti forze per la nostra rivoluzione politica, sarà solo la logica conseguenza dell'espandersi del movimento operaio a nuovi strati del proletariato e sarà, allo stesso tempo, un mezzo per abbattere il dispotismo ed un nuovo passo avanti verso la realizzazione del socialismo.

Allo stesso modo l'agitazione politica nella truppa deriva dai compiti di classe del nostro movimento operaio. Anche a questo riguardo il punto di vista della socialdemocrazia è del tutto diverso da quello dei social-

patrioti del PPS. Essi si impegnano con tutte le loro forze nel differenziare il movimento operaio polacco da quello russo, si sforzano di far credere agli operai polacchi che le loro necessità ed aspirazioni sono del tutto opposte a quelle della classe operaia russa. Ma nel nostro territorio ci sono anche dei *soldati russi*. Con quali parole deve allora rivolgersi loro il PPS? Deve forse esortarli alla ricostituzione della Polonia? Ma questo sarebbe parlare ai sordi. Deve allora esortarli a lottare uniti con i lavoratori polacchi per migliorare la sorte della classe operaia? Ma il PPS si ostina sulla netta divisione tra lavoratori polacchi e lavoratori russi. Quindi, per il PPS, i soldati russi sono *solo* soldati, solo nemici e servi del regime dai quali si esigono però dei sentimenti umani, sentimenti di equità e di rispetto per una questione a loro del tutto *estranea*.

Per noi, per la socialdemocrazia, il soldato russo non è *solo* un nemico, una bestia pericolosa ed armata che noi dobbiamo neutralizzare. Per noi il soldato russo, prima di tutto, è un cieco strumento dell'assolutismo, un proletario, un lavoratore, una parte della classe operaia russa, e come tale un nostro fratello, un compagno *della stessa classe operaia* alla quale appartengono, secondo le nostre convinzioni, sia i proletari polacchi che quelli russi. La causa della nostra lotta di classe è quindi anche la loro causa. Rivolgendoci al soldato russo che sta sul nostro territorio noi non dobbiamo implorare compassione per una causa che non lo tocca minimamente, ma dobbiamo indurlo alla comprensione dei suoi interessi di classe, alla lotta solidale con la nostra per la comune liberazione prima dal giogo dell'assolutismo, quindi dalle catene della struttura capitalistica della società.

In questo modo la nostra agitazione tra le truppe, anche se è conforme alla presente rivoluzione, deve mantenere quei caratteri di agitazione totale, socialista, classista, operaia. In questa agitazione, naturalmente noi

sfruttiamo ogni moto degli animi, ogni impressione che sono stati prodotti anche nell'esercito, con i massacri degli ultimi mesi⁶ commessi su ordine dello zar.

E il naturale risultato di questo lavoro di educazione che operiamo, anche se in una parte limitata dell'esercito, si manifesterà nel momento in cui, di fronte al popolo in lotta per conquistarsi la libertà, all'ordine di fare fuoco su di noi, una parte dei soldati passerà sul nostro fronte e l'altra resterà incerta. Già questa confusione che si crea all'interno dell'esercito indebolisce le sue forze, la disciplina e dà al popolo che combatte pieno di entusiasmo una supremazia morale. E nel momento di tale confusione, di tale incertezza delle truppe, noi possiamo conquistare molto di più che con una vittoria contro di esse, conquistata con le armi più micidiali. Quindi, anche qui, le probabilità di una nostra vittoria sul regime zarista in questa rivoluzione sono strettamente collegate a tutto il nostro lavoro di formazione classista in tutti gli strati della popolazione operaia. Non potremo certo accelerare ed assicurarci la vittoria in questa nostra lotta per mezzo di artificiose acrobazie o di avventurose trovate che sono invece il necessario appiglio dei socialpatrioti e dei terroristi russi. La socialdemocrazia, anche nel momento presente, rimane fedele al suo compito: preparare ed organizzare il proletariato alla lotta di classe.

La lotta che andiamo combattendo per l'abbattimento dell'assolutismo è solo un momento di questa lotta di classe e la nostra vittoria in questa rivoluzione sarà

⁶ Dopo la domenica di sangue di Pietroburgo, nel gennaio 1905 e soprattutto nei centri industriali di Varsavia, Lodz, Radom, Kielce, Czeszokowa e nel bacino carbonifero di Dabrowa, si arrivò a scontri tra gli operai polacchi e la soldatesca russa nei quali centinaia di scioperanti vennero uccisi. Questi scontri raggiunsero il punto culminante nel maggio/giugno del 1905.

uno dei risultati del nostro lavoro di armamento delle masse popolari—di città e di campagna, con la tuta da lavoro o con l'uniforme—con l'arma più terribile che noi possiamo fornire loro: *la coscienza dei loro interessi di classe, economici e politici.*

Stiamo vivendo un periodo di transizione, un periodo di attesa. Nel petto di ogni operaio preme l'impazienza, l'esigenza di accelerare definitivamente il vittorioso corso della rivoluzione. Da un tale substrato si sviluppa il gusto per l'azione forsennatamente violenta, per l'azione banalmente eversiva, e da ciò deriva l'ubriacatura per attentati, bombe, o anche semplicemente per dispute sul problema di armi ed armamento.

Questa situazione e questi sentimenti sono comprensibili. E quindi dobbiamo opporci *con ogni decisione* a un tale tumulto e baccano falsamente rivoluzionari: compagni, che in questo momento di acritica autosuggestione si lasciano trasportare, dimostrano di non essere all'altezza del compito che spetta alla *socialdemocrazia*, dimostrano di non comprendere tutta la profonda serietà di questa lotta di classe, a capo della quale noi siamo stati posti.

Ci sono due vie per accelerare il corso della rivoluzione e disorganizzare il governo. Già lo sconvolgono l'attuale guerra con il Giappone⁷, i Tungusi in Manciuria⁸, la fame e la carestia, la perdita di credito nelle borse europee. Questi sono fattori *indipendenti dalla volontà e dall'azione delle masse popolari.* E, in fondo, sono fatti sempre dello stesso genere, sia l'attacco con bombe,

⁷ Nel gennaio 1904 il Giappone aveva scatenato una guerra imperialistica contro la Russia per il predominio nell'estremo oriente. La dura sconfitta subita dalle truppe russe nel 1905 indebolì lo zarismo ed acuì la crisi rivoluzionaria russa.

⁸ I Tungusi, bande armate di saccheggiatori che partivano dalla Manciuria, vennero adoperati dal Giappone nella guerra russo-giapponese.

lanciate da individui isolati, sia l'uccisione o il ferimento di funzionari più o meno importanti della polizia, anche se coloro che compiono ciò isolatamente si proclamano socialisti e pretendono di agire «in nome» del proletariato.

L'altro modo per rendere impotente il regime è una conseguenza della comparsa della *massa popolare* stessa, e non dipende dal caso ma è un prodotto della coscienza politica di questa massa: scioperi generali, scioperi parziali, sabotaggi nell'industria, nel commercio, nei trasporti, rivolte militari, blocco dei convogli ferroviari da parte degli operai in sciopero, agitazioni tra i braccianti, renitenza di massa alla mobilitazione.

Il primo mezzo, che provoca caos e confusione—con bombe e attentati—in fin dei conti, per il governo non rappresenta un fastidio maggiore di una puntura di zanzara. In Russia, per ogni poliziotto eliminato, ci sono centomila candidati, e ce ne sono almeno venticinquemila per il posto di commissario capo di polizia. Che la confusione provocata da delle bombe possa essere un serio pericolo per il governo, ciò può apparire solo agli occhi di coloro che non sanno pensare e non riescono a percepire nulla al di là della realtà immediata e che giudicano il peso di un avvenimento politico solo dalla faccia terrorizzata del «pubblico» e dall'impressione esercitata sul cuore da coniglio e sul cervello di gallina della nostra borghesia.

Solo il secondo mezzo—la disorganizzazione del governo attraverso azioni di massa—è pericoloso per l'assolutismo, perché non solo disorganizza il potere dominante, ma nel contempo *organizza* quella forza politica che abatterà l'assolutismo e costruirà una nuova società. La *socialdemocrazia* è chiamata a seguire questa via, e solo questa, per affrettare la rivoluzione.

Questa ricetta può sembrare noiosa ed insufficiente. Agitazione-organizzazione, l'abbiamo già fatto per

molti anni. Possibile che ora, nel momento dell'esplosione rivoluzionaria, non si possa fare nulla di meglio, nulla di più efficace?

Chi pone il problema in questo modo non comprende assolutamente l'immensa forza, l'enorme vigore rivoluzionario di tutta l'attività socialdemocratica.

Solo questa agitazione, e non le bombe e gli attentati ai poliziotti, sarà in grado di schiacciare realmente il regime zarista.

Perché questa agitazione

— prepara lo scoppio, o gli scoppi, dello *sciopero generale* e quindi l'immediato scuotimento di tutto l'ordine sociale e l'inizio della rivoluzione di strada;

— estende il fermento rivoluzionario alla *provincia* ed ai *villaggi* ed allarga e dilata a tal punto il campo di battaglia che i mezzi materiali del regime non sono più sufficienti ad arginare l'incendio rivoluzionario;

— mina le basi della *disciplina militare* e indebolisce quindi la reale superiorità fisica del regime;

— infine, chiamando alla lotta aperta le masse più vaste della popolazione contro il regime genera una forza che, come abbiamo visto in tutte le rivoluzioni dell'Europa occidentale, è in grado di erigere barricate, raccogliere armi, e sia di sconfiggere e disarmare le truppe, sia di raccoglierte e trascinarle con sé.

L'ultima parola nello scontro con l'assolutismo l'avrà la *forza fisica*. Ma questa forza non è costituita da alcuni militanti che gettano bombe. Il proletariato stesso, percorrendo il sentiero della rivoluzione, svilupperà questa sua potenza. E noi, i socialdemocratici, possiamo preparare lo sviluppo di questa forza con il lavoro di formazione politica di classe nelle fabbriche di città, sotto i tetti di paglia dei villaggi, nelle caserme, risvegliando la vita politica, l'opposizione e la rivolta in tutti gli strati della popolazione operaia, distribuendo centinaia di mi-

gliaia di proclami, organizzando dovunque in gruppi gli operai coscienti, spronando ad ogni passo le masse, sviluppando l'opposizione al governo, approfittando di ogni occasione utile per provocare lo scontro tra masse e regime.

Certo: agitazione ed organizzazione! Sono vecchie parole d'ordine, tanto vecchie quanto lo è la lotta di classe del proletariato, e rimarranno sempre valide finché sussisterà la struttura della società capitalistica. Ma ogni fase della lotta, ogni nuova fase storica porta nella nostra agitazione una nuova, fresca vitalità, un nuovo contenuto, una nuova forza e le dà una nuova forma. Oggi il contenuto e la vita della nostra agitazione consiste nel ridestare le masse operaie in nome dei loro interessi politici di classe. E solo in questo modo, attraverso lo urto massiccio del popolo contro il potere dominante, sorge, insieme con la coscienza politica, la forza fisica che riuscirà a sconfiggere l'assolutismo trincerato dietro baionette e mitragliatrici.

IX.

L'ora rivoluzionaria: e poi? (II)

da *Czerwony Sztandar* (Bandiera Rossa), n 26, Cracovia,
maggio 1905, supplemento

Nel nostro paese la rivoluzione si è sviluppata nello spazio di tre mesi, come un riflesso della rivoluzione operaia che ha investito l'impero zarista. Il suo inizio fu segnato dallo scoppio dello sciopero generale del 28 gennaio e toccò l'apice con lo sciopero di protesta durato dall'1 al 4 maggio. Ma già in questo breve spazio di tempo si poté notare una crescita ed uno sviluppo straordinariamente grossi della causa rivoluzionaria, l'espandersi della coscienza e della forza della classe operaia ed un incredibile incremento dell'influsso della socialdemocrazia. Già questa prima fase della rivoluzione propose in maniera evidente tutta una serie di importanti questioni alle quali la socialdemocrazia stessa, come partito del proletariato cosciente e combattivo, doveva dare assolutamente una risposta chiara e precisa.

La classe operaia di qualsiasi paese impara a combattere proprio nel corso della lotta. Questo è un fatto del tutto naturale. Soltanto partiti come il PPS¹, che pretendono di essere partiti operai e per di più socialisti, ma che sono fundamentalmente estranei allo spi-

¹ Vedi n 1, p 319.

rito della lotta di classe, possono sostenere, assolutamente sicuri di sé, di avere sempre pronto ed a portata di mano un piano ben preparato per «ordinare» alla classe operaia che cosa essa deve fare e come deve farlo. La socialdemocrazia invece, che è solo l'avanguardia del proletariato, che è solo una parte della massa operaia—sangue del suo sangue, carne della sua carne—cerca e trova lo sbocco, le specifiche soluzioni per le lotte operaie, solamente nell'ambito dello sviluppo di queste stesse lotte, dalle quali essa trae le indicazioni per una politica di più ampio respiro.

In stretta connessione con i due avvenimenti di questa fase rivoluzionaria che abbiamo vissuto—lo sciopero di inizio e quello finale—due problemi si pongono in modo particolarmente urgente.

Lo sciopero generale di gennaio, che fu provocato dall'insurrezione operaia e dal bagno di sangue di Pietroburgo, che era una espressione di lotta politica e che era indirizzata espressamente contro il dispotismo, si frantumò ben presto in un grande numero di singoli scioperi *economici*. La parola d'ordine, che all'inizio era comune: abbattimento dell'assolutismo e convocazione dell'Assemblea Costituente per la formazione della repubblica dell'impero zarista, lasciò il posto alle più diverse rivendicazioni minime di categoria. L'ondata rivoluzionaria si infranse su tutta la linea; dopo alcune settimane fu assorbita dal terreno e si arenò provvisoriamente sulla spiaggia.

Ogni compagno che adoperi il cervello si trova perciò di fronte alla domanda: questo passaggio allo sciopero economico non è un momentaneo declino dell'energia rivoluzionaria, una *ritirata*? Gli scioperi economici, non sono un inutile corpo a corpo col capitale, un assurdo spreco di forze? Ed in considerazione di ciò, non ci si dovrebbe opporre ad un tale spezzettamento di uno scio-

però generale, magari interrompendolo bruscamente, prima che perda tutta la sua forza di dimostrazione politica?

Nei primi giorni di maggio invece tutta l'energia rivoluzionaria della massa operaia esplose e lo sciopero assunse la forma della pura dimostrazione politica. Ma proprio per ciò questo sciopero e le dimostrazioni si svilupparono con irresistibile forza contro la milizia zarista e terminarono con il massacro della massa inerme, e da allora essa strinse i pugni in una rabbia impotente. A questo punto la spinta rivoluzionaria va a finire contro il medesimo punto morto come contro un muro dal quale essa viene respinta indietro. Cosa bisogna fare in considerazione di tutto ciò? Come si può muovere e far avanzare la situazione da questo punto morto? Questo è il problema che si pone e che richiede una soluzione.

Il problema rivoluzionario probabilmente si troverà anche nel prossimo futuro fra questi due estremi: la dissoluzione del movimento in scioperi di carattere economico e lo scontro, ormai privo di vigore, contro il solido muro delle baionette. Che posizione deve assumere la socialdemocrazia a tale riguardo?

A questi due problemi, come anche a tutti gli altri problemi delle lotte operaie, non potremo dare una risposta se non tenendo sempre presente ed essendo sempre coscienti dell'essenza e del contenuto di questa lotta, dei suoi vasti obiettivi, e dei suoi compiti attuali.

I.

Nel nostro paese, come in tutto il territorio sotto il dominio zarista, l'attuale rivoluzione ha un doppio carattere. Per i suoi obiettivi immediati essa è una rivoluzione *borghese*. Si tratta di introdurre nello stato zari-

sta le libertà politiche, la forma repubblicana, l'ordinamento parlamentare. Tutto questo, sotto il dominio del capitale e del lavoro salariato, non è altro che una forma più avanzata dello stato borghese, un'ulteriore forma della dittatura di classe della borghesia sul proletariato.

Ma in Russia ed in Polonia questa rivoluzione borghese non è condotta dalla borghesia, come fu in Germania ed in Francia. La rivoluzione è ora condotta dalla classe operaia, da una classe che è già cosciente in massima parte dei suoi interessi, che vuole conquistare le libertà politiche non a favore della borghesia, ma anzi con lo scopo di rendere più facile la propria lotta di classe contro la borghesia e di accelerare la vittoria del socialismo. Perciò questa rivoluzione è anche una rivoluzione *proletaria*. Perciò, in questa rivoluzione, la lotta contro l'assolutismo deve essere combattuta di pari passo con quella contro il capitale, contro lo sfruttamento. Quindi gli scioperi economici in questa rivoluzione sono inseparabili fin dall'inizio da quelli politici.

Ma ciò non garba alla classe borghese. I nostri capitalisti sarebbero ben pronti ad arraffare per sé diritti e libertà borghesi, nel caso che non costasse loro niente e se potessero scaricarne sulle spalle del proletariato il peso. Ma, giù le mani dal sacco! Nella logica degli interessi del capitale sfruttatore anche la cosiddetta Nazional-democrazia² invita gli operai a fare «attenzione al livello della produzione»—come ad esempio nell'appello del Comitato Operaio Nazionale, stampato di

² Nel giugno 1897 venne fondato il Partito Nazional-democratico, quale rappresentante degli interessi della grande borghesia e di parte dei grandi proprietari terrieri e della piccola borghesia. Professava concezioni nazionalistiche ed antisemitiche. Il suo programma politico rifiutava decisamente ogni trasformazione rivoluzionaria della società ed auspicava una trasformazione in senso interclassista. I suoi principali rappresentanti erano Roman Dwowski e Zygmunt Baliki.

recente nel bacino carbonifero di Dabrowa—ed a tale proposito suggerisce di «fare richieste che siano entro i limiti di possibilità degli imprenditori, senza porre le aziende di fronte al pericolo della rovina». D'altra parte è fuori di ogni dubbio che il regime zarista vede di buon occhio, nel presente momento rivoluzionario, lo sciopero economico, poiché esso si illude che, essendo il proletariato impegnato con tutte le sue forze nella lotta contro lo sfruttamento, la spada della lotta operaia possa essere allontanata dalla sua gola e che la borghesia possa essere impaurita e quindi redenta dalla sua simpatia per il movimento di liberazione.

La socialdemocrazia, senza nessun riguardo per i timori e la rabbia della borghesia e per le speculazioni e le speranze dell'assolutismo deve considerare lo sciopero economico dal suo indipendente angolo visuale, vale a dire dal punto di vista degli interessi della causa operaia. Prima di tutto sarebbe un errore e contrario allo spirito del Socialismo dare sempre, ed in qualsiasi situazione, la stessa valutazione della lotta economica. Un normale sciopero di una singola fabbrica o di una categoria professionale, che è provocato unicamente dal desiderio di migliorare le condizioni di lavoro, ha tutt'altro significato di quella febbre che pervade uno sciopero generale che scoppia improvvisamente e che unisce tutte le masse operaie, che irresistibilmente le trascina alla lotta, trasmettendosi da una categoria all'altra e propagandosi a tutto il paese, minaccioso come un temporale estivo. Una simile bufera di scioperi ha unito la massa del nostro proletariato già una volta, anche se in misura decisamente ristretta e debole, e proprio in quella seconda metà degli anni '80³, nella quale tra l'altro si ebbe la na-

³ Negli anni 1887/1888 il movimento operaio nel regno di Polonia si era ripreso. Nella pratica, a Lodz, Varsavia, Bja-

scita del movimento operaio di massa nel nostro paese, da cui derivò la prima organizzazione socialdemocratica di tutto il regno: la Lega degli Operai Polacchi⁴. Gli stessi avvenimenti si succedettero talvolta anche nei paesi capitalistici occidentali come Germania, Francia, Svizzera, dove per esempio il generale scoppio di scioperi nella metà degli anni '60 seguì proprio la fondazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e si sviluppò con la sua attiva partecipazione.

Una simile sollevazione di massa del proletariato nella lotta contro il capitale è sempre un segno di crisi nella vita della classe operaia ed un punto di trasformazione della sua collocazione nella società borghese. Esso è sempre un periodo di improvviso risveglio degli strati proletari alla *coscienza di classe*.

Gli scioperi avvenuti qui da noi in febbraio ed in marzo hanno avuto le stesse caratteristiche.

Tutta la possente massa dei lavoratori dell'industria, che già in precedenza, nei singoli rami dell'industria come nelle officine e nelle fabbriche, si erano a varie riprese sforzati di migliorare le proprie condizioni, si sollevarono improvvisamente come sotto una forte pressione, spinti ad una energica lotta contro lo sfruttamento. Tutte quante le ingiustizie materiali e spirituali fatte agli operai: lo sfruttamento inumano, i salari di fame, il lavoro eccessivo, la loro salute messa a repentaglio senza

listok e nel bacino carbonifero di Dabrowa si arrivò allo sciopero dei tessili, dei conciatori, dei minatori e dei metallurgici.

⁴ Nel 1889, a Varsavia, fu fondata la Lega degli Operai Polacchi sotto la direzione dei socialdemocratici Julian Marchlewski e di Jan Leder. Essa concentrò il proprio lavoro all'inizio nella lotta economica e attuò un vasto lavoro di propaganda tra il proletariato e preparò la fusione con i socialdemocratici russi. Nel 1893 la Lega, con una frazione del «II Proletariat» si costituì in socialdemocrazia del regno di Polonia (SDKP).

alcuno scrupolo, i più raffinati sistemi di punizione, il disprezzo e le offese che capitalisti e padroni portano alla dignità umana del lavoratore: tutto questo insieme di condizioni di lavoro sempre più rovinose ed infami che soffoca gli operai, tutto questo inferno che assoggetta giorno dopo giorno il destino del proletariato al giogo del capitale, tutto questo viene finalmente a galla, esce all'improvviso dalla penombra dei bassifondi di questa società dove milioni di lavoratori vivono come talpe, dove lavorano e soffrono.

Tutta quanta la massa dei proletari dell'industria percepì ad un tratto, dolorosamente ed acutamente, tutto il torto patito, quotidianamente subito con la massima sopportazione, con una passiva insensibilità; percepì tutta la *comune sopraffazione di classe* che si ripete di categoria in categoria, di fabbrica in fabbrica, di officina in officina con una monotonia opprimente ed agghiacciante. E fu proprio attraverso il confluire di tutto questo nel corso della vita quotidiana, quasi come una serie di impercettibili gocce amare, di singole ingiustizie che si gettano nel mare della massiccia e generale esplosione della lotta economica, che tutto ciò divenne una vera lotta, divenne un vero movimento *di classe* che, ad un tratto, impresse profondamente ed indelebilmente nella massa del proletariato il sentimento e la coscienza di classe.

Per un vero partito operaio come la socialdemocrazia per la quale gli operai non sono un semplice mezzo per raggiungere determinati obiettivi politici, ma sono una classe che ha come meta la riscossa e la propria liberazione, per un tale partito ha valore anche il minimo miglioramento della sorte quotidiana del proletariato. Se anche questo generale movimento di sciopero politico generale, non avesse altra conseguenza che quella di far ottenere agli operai di un vasto territorio e di diverse ca-

tegorie e fabbriche, una riduzione dell'orario di lavoro, un sicuro aumento del salario e l'eliminazione dei soprusi più vergognosi ed indegni, questi scioperi sarebbero tuttavia per la socialdemocrazia un inestimabile strumento per il materiale risollevaramento del proletariato e per la liberazione da quell'abisso di miseria nel quale è stato gettato dal più sfrenato sfruttamento capitalistico.

Ma questo movimento e le sue conseguenze sono stati e sono inoltre un potente impulso che risveglia in profondità nella massa operaia il senso dei propri interessi e quindi la coscienza della sua *forza* sociale, forza che risiede proprio nell'unità e nella solidarietà della *lotta*. Questo generale movimento provocò, sull'altra sponda, nel campo del capitale, tra i suoi imprenditori, i suoi assistenti, i suoi gestori, tra l'intelligenza borghese, sulla stampa capitalistica, un *rispetto*, misto di terrore e di odio prima sconosciuto, per gli operai come classe, come una nuova forza politica e morale che era stata fino ad allora ignorata. Questa insolita inclinazione degli imprenditori alla trattativa con gli operai in sciopero non è il risultato della paura per le «bombe», per le minacce dei «comitati di lotta» dei rivoltosi, come si illudono certi puerili «socialisti», che vorrebbero sbrigare la lotta di classe con poche lettere minatorie, spedite anonimamente per posta. Esso è il risultato della forza e della coscienza *di classe* che il nostro proletariato industriale ha potuto apertamente indicare a tutto il mondo, solo dopo una lunga ed eroica lotta di massa per ottenere un miglioramento della sua condizione, per riscattare la sua calpesta dignità umana, per portare un po' di luce e di vita nel soffocante abisso dello sfruttamento capitalistico.

Ma ciò non è tutto. L'agitazione economica rafforzò non solo la coscienza di classe dei proletari dell'industria, che rappresentavano già da tempo il nucleo rivoluzionario della classe operaia, ma raggiunse anche dei

settori completamente nuovi.

Lo sciopero generale, che iniziò tra la massa operaia il 27 gennaio, si espanse ben presto con impeto irresistibile in due direzioni. Si spinse verso l'alto, in quei settori che, per la loro obiettiva situazione e per la loro mentalità sono piccolo borghesi, come ad esempio gli impiegati, i ferrovieri, i fotografi, gli agenti assicurativi, i farmacisti, gli impiegati di banca e del commercio. Quindi l'agitazione irruppe verso il basso nei settori agricoli, ed interessò i braccianti. Così lo sciopero, dal vasto centro del proletariato delle grandi città e delle zone industriali, arrivò fino a quegli strati che per la loro situazione economica sono a stretto contatto con la classe operaia, che addirittura la circondano da tutte le parti, ma che tuttavia nel momento dello scontro finora non hanno solidarizzato con essa nemmeno una volta. Lo sciopero si spinse fino ad interessare delle categorie che non avevano ancora osato dichiarare un solo sciopero contro lo sfruttamento, che non erano ancora coscienti di questo sfruttamento, che non si rendevano conto minimamente dell'opposizione tra i loro propri interessi e quelli dei loro «benefattori», che non comprendevano di appartenere esse stesse al proletariato. E questo, influenzando per la prima volta quelle categorie, le strappava da quell'ambiente sociale al quale esse fino ad allora erano state legate.

Questa epidemia di scioperi significa quindi l'improvvisa e netta delimitazione del proletariato come classe indipendente dalla società borghese: in una direzione, si eleva al di sopra della piccola borghesia cittadina; in un'altra, al di sopra della massa contadina nella quale gli scioperi agricoli dividono il proletariato—che tende spontaneamente ad un miglioramento della sua inesorabile condizione di salariato giornaliero—dagli «agricoltori» che sono generalmente del tutto immobili o che ven-

gono aggregati dalla Nazional-democrazia alla causa della «scuola polacca» e della «comunità polacca». Nello stesso tempo l'ondata di scioperi si riversò dalle metropoli nella provincia dove riuscì a mobilitare, nella lotta contro il capitale, una notevole parte del proletariato industriale—il quale, praticamente per la prima volta, percepì la peculiarità dei propri interessi—dove però, come nel bacino di Dabrowa, il sentiero parzialmente aperto dalla lotta di classe rimase per lungo tempo abbandonato.

Questa vasta serie di scioperi che si sono verificati e che sempre si verificano nel fuoco della rivoluzione, altro non sono che l'emergere di strati completamente nuovi in seno alla classe operaia polacca. Nel corso della rivoluzione politica, a causa degli scioperi economici, ad essa legati, si manifesta la spaccatura, il frantumarsi della società borghese in due classi contrapposte: la borghesia ed il proletariato. Inizialmente qui da noi la lotta di classe fu caratterizzata dalla nostra partecipazione, dei socialdemocratici, i solo fautori di quell'*idea*. In realtà all'inizio solo un ristretto numero di tutta la possente massa degli operai prese parte alla lotta, ed una frazione ancora più ristretta lo fece coscientemente nelle file della socialdemocrazia. Essa tuttavia aveva il pieno diritto di pronunciarsi a nome di tutta quanta la classe operaia poiché essa è sempre stata, per propria natura, nient'altro che l'espressione degli interessi e dei bisogni di tutta la classe, e poiché, così comportandosi, essa deve assolutamente tener conto del graduale risveglio delle masse.

Proprio oggi, nel corso della rivoluzione, tale risveglio si manifesta all'improvviso. La classe operaia, le contraddizioni e la lotta di classe diventano una realtà nel nostro paese; l'*idea* della socialdemocrazia si va concretizzando; la piccola schiera d'avanguardia si va trasformando in un potente esercito.

Questa comparsa della massa operaia come classe che lotta, come classe cosciente è in effetti il risultato più importante provocato dallo sfruttamento operato dalla società borghese; è la vera essenza degli scioperi economici di fine gennaio, dai quali la socialdemocrazia deduce i suoi compiti futuri.

Soprattutto dove la crosta esterna della società borghese ha cominciato a cedere sotto l'ondata degli scioperi rivoluzionari, là, la socialdemocrazia deve colpire con tutta la sua forza demolitrice, là deve concentrare la sua agitazione per allargare, approfondire, *rendere irreparabili* quelle crepe, diffondendo nel modo più radicale la *coscienza* di queste contraddizioni di classe e rendendo tale coscienza quanto più solida possibile per mezzo dell'*organizzazione*.

Per raggiungere tale obiettivo si impongono due scelte. Da un lato, in ogni caso isolato, la concentrazione ed il raggruppamento delle rivendicazioni economiche attorno a quella della giornata lavorativa di otto ore, che deve diventare l'asse portante di tutte le lotte economiche. Già dal primo momento, dalle giornate di gennaio, la socialdemocrazia qui da noi ed il proletariato a Pietroburgo posero la giornata di otto ore come fondamentale rivendicazione economica, parallela ad altre rivendicazioni di carattere politico. Questa parola d'ordine da quel momento venne collegata coscientemente e sistematicamente ad ogni sciopero economico che si effettuava nel paese e ne costituì il fulcro. Accomunati da questa fondamentale e centrale rivendicazione, gli scioperi isolati si fondono in un unico movimento *di classe* e si collegano organicamente con la lotta politica, alla quale, da parte loro conferiscono il carattere di una massiccia lotta operaia cosciente e socialista. Ma la giornata di otto ore non è ancora una riforma socialista. Essa giace ancora completamente sul terreno dell'economia borghese. Ma tale

riforma, intesa come legge generale ed obbligatoria, è così radicale che rappresenta già di per sé una minaccia per la proprietà capitalistica e per lo stesso sfruttamento. Contemporaneamente essa collega, essendo una parola d'ordine *internazionale* le peculiari aspirazioni di questa nostra rivoluzione politica con la lotta di classe di tutto il proletariato mondiale.

D'altro lato gli scioperi economici costituiscono, al momento attuale, un terreno estremamente adatto per l'agitazione *politica e socialista*, per la radicale formazione di classe e per l'organizzazione degli operai.

La lotta economica poteva quindi svolgersi senza interruzioni o sospensioni, cosa che invece, per fare un esempio, i socialpatrioti del PPS con il loro assoluto vuoto teorico cercano di ostacolare (vedi il tentativo di far sospendere lo sciopero nel bacino di Dabrowa), dimostrando così—come del resto conferma la dichiarazione che lo sciopero politico di gennaio era scoppiato 'ad un loro cenno'—che essi non avevano la minima idea di quello che realmente avveniva nelle masse, e di quale significato fosse per la classe operaia tutta quella serie di scioperi. Compito della socialdemocrazia non è di sabotare la lotta economica, ma di renderla più radicale, di collegarla con gli obiettivi politici alla presente rivoluzione in un'unica organica spinta in avanti. Per quei superficiali funzionari «quasi socialisti» che, in fondo, non sono che una caricatura piccolo-borghese di un partito operaio il momento rivoluzionario della lotta presente consiste solo nello scontro politico con il regime. mentre il contemporaneo scontro massiccio del proletariato contro il capitale è per essi solo una palla al piede, della quale non sanno che fare e di cui si sbarazzerebbero al più presto possibile dato che devono accettare anche se di malavoglia, la partecipazione agli scioperi economici proprio per non perdere del tutto i rapporti e l'influenza

che ancora hanno sulle masse. Per la socialdemocrazia, come partito della lotta di classe, l'aspetto rivoluzionario del presente momento non consiste solo nella lotta contro l'assolutismo, ma anzi nella lotta di massa anticapitalistica ad essa legata. E se anche l'agitazione economica verrà adoperata per chiarire agli operai, soprattutto a quelli appena conquistati alla causa rivoluzionaria, che nella lotta anticapitalistica l'ostacolo principale è l'assolutismo e che il suo abbattimento è il dovere primo del proletariato, essa deve soprattutto servire a rendere coscienti questi stessi operai, in modo quanto più continuo e deciso, del loro insanabile antagonismo allo sfruttamento capitalistico della borghesia. Solo attraverso un incessante lavoro di collegamento e di equilibrio fra questi due aspetti della rivoluzione, la socialdemocrazia potrà essere all'altezza del doppio compito al quale essa si è dedicata.

L'attuale rivoluzione, proprio dal punto di vista della classe operaia che, ancora una volta deve essere ribadito, deve assolvere a *due compiti*. Il primo è l'abbattimento dell'assolutismo: il solo vero, politico, concreto obiettivo che può essere posto in qualunque momento della lotta. L'altro è l'organizzazione della classe in un vero partito operaio che il giorno seguente la distruzione del regime deve dare lotta aperta alla borghesia. Questo è un punto fermo *fondamentale ed immutabile* che deriva dalla nostra natura di partito socialista. Affermare che questi due obiettivi sono uno diverso dall'altro con le seguenti parole: «lavoratori, concentrate quindi per ora tutte le vostre forze solo nella lotta per la conquista delle libertà politiche; lo scontro con la borghesia è per un secondo tempo poiché ora sarebbe un dannoso spreco di forze e ci alienerebbe le simpatie di quegli strati sociali che appoggiano la nostra lotta contro il regime», ciò può affermarlo solo un nazionalista, di

qualsiasi colore esso sia, per il quale le masse operaie sono solo uno strumento per raggiungere i suoi fini politici. Per i socialdemocratici al contrario sono le libertà politiche ad essere solo uno strumento della lotta di classe proletaria. Perciò nel presente momento rivoluzionario, qui da noi come in Russia, dovunque ed in ogni momento, la meta finale della società socialista deve essere indissolubilmente legata agli obiettivi della lotta quotidiana allo stesso modo che la lotta politica deve essere tutt'uno con quella economica e la lotta antiassolutistica con quella contro la borghesia.

II.

Nello stesso angolo visuale trova soluzione anche il secondo problema posto dalla rivoluzione: come è necessario comportarsi in considerazione di un tale scontro di massa con le truppe, come il 1° maggio, e prevedendo quale stato d'animo verrà di conseguenza a formarsi nella popolazione?

La dimostrazione socialdemocratica di maggio era assolutamente pacifica. La massa operaia scese in strada non per cercare lo scontro con le truppe, ma solo per manifestare a sostegno delle proprie richieste. La socialdemocrazia non ha aizzato gli operai, non li ha esaltati a «prendere le armi» e non li ha spinti né contro la polizia, né contro le truppe con eccessi terroristici. Ma quanto più la colpa dell'orribile massacro del 1° maggio cade completamente e definitivamente sulla testa della sbirraglia zarista, tanto più evidente è la mostruosità del delitto e tanto più decisa è la duplice determinazione provocata nella massa operaia: il senso della sua disperata impotenza e il dovere di rispondere con un'immediata e violenta reazione.

La socialdemocrazia deve lasciare libero corso a questi sentimenti, ma essa può essere all'altezza di tale compito solo comportandosi in modo coerente con l'agitazione socialdemocratica: introducendo in questi sentimenti elementari la *coscienza politica*.

Sotto l'improvviso *shock* provocato da tale scontro i lavoratori sono portati a considerare che la loro impotenza nei confronti del regime, come si è manifestata con le dimostrazioni di maggio, dipenda esclusivamente dalla mancanza di *armi*, dalle deficienze dei *mezzi fisici* per la lotta. I vuoti politicanti come quelli del PPS, dopo i fatti di maggio sono pronti a gridare: «Abbiamo già le *forze*. Ora ci mancano solo i *mezzi*, cioè le armi per lottare, e la vittoria sarà nostra». In questo modo essi favoriscono il sorgere nel proletariato di dannose illusioni. Il compito della socialdemocrazia invece, non consiste nel gettare fumo negli occhi delle masse, ma nel dissiparlo, nel portare le masse a prendere coscienza della loro reale situazione.

Era ben chiaro che tutte e due le dimostrazioni socialdemocratiche—i festeggiamenti del 1° maggio e lo sciopero generale del 4 maggio, proclamato in onore delle vittime del regime—erano espressione dell'enorme forza della classe operaia. Se anche si trattasse di imporci attraverso aperte dimostrazioni di forza, come pensano i socialpatrioti dell'intelligenza borghese, noi potremmo allora accontentarci di constatare il fatto che non c'è mai stata, da quando esiste in Polonia il movimento socialista, una dimostrazione operaia tanto decisa, in rapporto alla sua estensione, tanto matura in rapporto alle sue coscienti parole d'ordine, tanto disciplinata per il comportamento di tutta la massa operaia.

Rimane comunque il fatto che nella storia del movimento operaio di *nessun paese* si conosce un esempio di ubbidienza così grande ed incondizionata come

quello dato da Varsavia, una città di oltre un milione di abitanti, nella generale sospensione del lavoro del 4 maggio avvenuta, secondo quanto scrive anche l'organo del regime⁵, ad un «ordine» della socialdemocrazia. Poiché da essa, in qualità di partito operaio, dipende non la pura *apparenza*, ma la *realtà* stessa della forza del proletariato, il suo compito consiste nel dimostrare alle masse operaie che le loro forze sono ancora *insufficienti* per potersi misurare nella realtà con l'assolutismo. Per essere una semplice dimostrazione, i ventimila uomini sfilati a Varsavia sono un eccellente risultato dell'agitazione socialdemocratica. Ma come espressione della coscienza rivoluzionaria e come strumento di lotta del proletariato essi sono solamente una parte insignificante di quelle centinaia di migliaia di lavoratori della stessa Varsavia, una microscopica porzione di tutta la popolazione operaia delle città e dei villaggi di tutto il paese. Fin dall'inizio, il tema predominante in tutta l'attività di agitazione socialdemocratica consisteva nel convincere gli operai che essi stessi avrebbero potuto finalmente conquistare la vittoria solo quando *tutta la massa operaia*—quando cioè una vasta e consistente porzione del proletariato industriale e contadino ed anche una notevole parte dei soldati che vestono la divisa dell'esercito dello zar—insorgerà, qui da noi come anche in Russia. Noi dobbiamo ripetere tutto ciò agli operai, continuamente ed instancabilmente, soprattutto quando un momentaneo ed effimero successo può portare a sopravvalutare le proprie forze e può favorire la precoce illusione che, per una conclusione favorevole della lotta, ai lavoratori sia necessaria solo la preparazione materiale. Il senso di impotenza provato dalle masse di fronte alla soldatesca deve essere compen-

⁵ L'organo ufficiale del regime zarista era il *Prawitelstvenny Westnik*.

sato dalla coscienza che la rivoluzione proletaria manca non di «strumenti», ma di «uomini», non di fucili, ma di proletari coscienti.

In quanto rivoluzione operaia la nostra rivoluzione, proprio per la natura del problema, è un movimento di massa, e solo come lotta di *massa* potrà abbattere l'assolutismo. Questo oggi viene ripetuto perfino dai nazionalisti del PPS, i quali nel loro appello di maggio proclamano solennemente: «Il regime non si spaventa per una schiera di armati; con il solo terrore non abatteremo il regime zarista. La nostra forza è nella partecipazione delle masse; il nostro futuro è nella loro lotta». Ma comprendere e riconoscere *l'importanza delle masse* come fattore essenziale della lotta politica non è nulla di eccezionale e non rappresenta la mentalità socialista. Che senza le braccia affaticate di milioni di uomini non si possa raggiungere nessun concreto risultato sul piano politico, questo «mistero» lo conoscono bene tutti i partiti borghesi, i capitalisti, i reazionari e perfino la piccola borghesia. Proprio per questo tutti i demagoghi si danno da fare per accattivarsi le masse operaie.

Quindi la politica di un vero partito socialista non può consistere solo nel gridare che «il nostro futuro è nella lotta delle masse». In un vero partito socialista anche il *programma* deve essere conforme agli interessi della classe operaia e *tutta la sua tattica e tutto il suo modo di agire* devono essere preparati sulla base dell'azione e più precisamente dell'azione cosciente della classe.

La lotta socialdemocratica è una lotta di massa. Ma questa lotta si sviluppa ininterrottamente e con essa deve svilupparsi lo stesso *concetto di massa*. Una folla di ventimila lavoratori che seguono la bandiera socialdemocratica è già un buon sintomo di un notevole movimento di massa, soprattutto se paragonato al periodo, da poco trascorso, in cui poche centinaia o al massimo poche mi-

gliaia di persone prendevano parte, attivamente e consciamente al movimento. Ma nell'attuale stadio della lotta rivoluzionaria l'idea della *massa* che è chiamata ad agire ed a misurarsi con l'assolutismo cresce molto velocemente e raggiunge i centomila, i milioni di individui. Quindi essa deve scavalcare i limiti angusti dei grandi centri urbani e deve comprendere il paese *in tutta la sua estensione*. In considerazione del senso di impotenza che prende gli operai opposti nelle loro località isolate allo strapotere del regime, il nostro compito equivalente consiste perciò nell'indicare incessantemente che solo *allargando l'area dello scontro* a tutta la regione, a tutto il territorio della rivoluzione, potremo gradualmente avere ragione dell'assolutismo e conquistare infine una sicura vittoria.

La questione che la dimostrazione di maggio ci ha posto, non è quindi niente altro che *proprio la questione vitale della rivoluzione*.

A prima vista ci troviamo di fronte ad una contraddizione. Il problema rivoluzionario va a finire, per così dire, in un vicolo cieco; sembra senza via d'uscita. L'attuale lotta, essendo uno scontro di massa, richiede una *scena di massa*. Quindi assieme allo sciopero generale essa richiede la possibilità che la massa si concentri, che questa folla numerosa dichiari apertamente le sue rivendicazioni. La rivoluzione richiede dimostrazioni e manifestazioni, concentrazioni e schieramenti di massa. Ma concentrazioni e schieramenti portano, come abbiamo visto in maggio, al massacro della folla inerme. Cosa bisogna quindi fare? In previsione della strage che ci dobbiamo aspettare con le dimostrazioni di massa dovremmo forse rinunciare a questo metodo di lotta? Questo però significherebbe rinunciare al più vasto sviluppo del movimento, alla rivoluzione stessa. Allora, la via d'uscita deve essere cercata nella fabbricazione di bombe ed in «*sentenze di vendetta*» contro quegli agenti dello zarismo che si

sono resi responsabili di particolari infamie? Ma, sia le bombe, gettate magari a dozzine, sia le sentenze di qualche rumoroso «comitato» contro responsabili del regime, possono solo servire a calmare ed a stordire quei rivoluzionari che hanno bisogno di molto baccano e che scambiano per rivoluzione una serie di avvenimenti un po' avventurosi, se solo vi scorre del sangue e c'è un po' di violenza. Solo gli alleati volontari dell'assolutismo sul tipo dei «nazional-democratici» della «*Slowo Polskie*» (Voce Polacca), o dei provocatori, possono rivolgere alla socialdemocrazia accuse infamanti come l'affermazione che essa non avrebbe armato la massa operaia di bombe, in contrasto con quanto proclamato nelle dimostrazioni di maggio. Bisogna proprio essere degli imbecilli, privi di ogni senso di responsabilità nei confronti delle masse, per arrivare ad ingannarle dicendo che le *bombe sono lo strumento della loro lotta*, contro un regime assolutista armato di fucili che possono puntare da una distanza di 500 o anche 1.000 metri, provvisto di artiglieria, di cannoni e di mitragliatrici.

Ma dove è quindi la via d'uscita da una tale situazione? Come può la risposta delle masse rivoluzionarie denunciare la strage con la quale il regime cerca di reprimere le dimostrazioni di piazza?

La via d'uscita, l'unica risposta, è questa: *organizzare sempre più frequenti dimostrazioni pacifiche in tutto il paese, accrescere continuamente l'ampiezza di queste dimostrazioni.*

Tutto il segreto della forza e della certezza nella vittoria della rivoluzione operaia consiste nel fatto che nessun regime al mondo può resistere a lungo nella lotta contro una massa operaia cosciente e rivoluzionaria, se questa lotta non cessa di ampliarsi e di dilatarsi. Il brutale strapotere e la strage danno al regime solo una momentanea e del tutto *apparente* superiorità sulla massa.

In realtà ognuno di questi scontri delle masse contro l'apparato del regime costituiscono un ulteriore *passo* avanti della causa rivoluzionaria poiché il massacro è un'arma eccezionale che il regime deve adoperare con molta precauzione. Quanto più spesso si vedranno sfilare le massicce dimostrazioni operaie, in quanti più luoghi esse verranno organizzate e quanto più la massa, che scende decisa in strada, si espande ed aumenta di numero, tanto più il regime si troverà impotente davanti ad una tale dimostrazione. Nella misura in cui le pacifiche dimostrazioni della massa operaia in tutto il paese diventano un fenomeno sempre più frequente e generalizzato, i massacri diventeranno sempre più impossibili e si dimostreranno poco efficaci come mezzo per scoraggiare le masse operaie, anzi, il loro unico risultato sarà quello di accrescere l'agitazione e le tendenze rivoluzionarie nella popolazione, e le sempre maggiori esitazioni, e resistenze tra i soldati.

Per conseguenza, l'unico mezzo efficace contro il massacro della folla dei dimostranti e contro le banditesche sopraffazioni del regime è di dimostrargli che il *risultato* di una simile politica è proprio l'*opposto* di quello che esso si sforza di raggiungere; che tali stragi, lungi dal terrorizzare le masse, le incitano e le spingono ad ulteriori dimostrazioni.

È chiaro che gli operai che vi partecipano devono essere armati il meglio possibile. Alle aggressioni degli sbirri zaristi la massa deve rispondere con un'azione di autodifesa estremamente decisa. Ma il primo compito del partito consiste appunto nel chiarire questo alla massa operaia:

1) il nostro *obiettivo* in questa fase della rivoluzione non è lo scontro armato con le truppe, bensì la dimostrazione *pacifica* poiché questo è il mezzo migliore per conquistare tra la popolazione e l'esercito sempre nuove

leve alla causa della rivoluzione e, quindi ora, le armi devono servire solo all'autodifesa dagli attacchi degli sbirri;

2) l'armamento della *massa popolare*—anche se deve servire ad uno scopo puramente difensivo—non può essere affidato ad un qualche «*comitato*», ma deve procedere in modo ben preciso, come ad esempio attraverso il continuo accrescersi delle dimostrazioni. La sempre più massiccia presenza del proletariato *annulla* in pratica *le possibilità di riuscita di qualche aggressione* da parte della milizia ed *accresce* invece *le possibilità di difesa e di autoarmamento della massa*, nel corso dello scontro con le truppe.

La dimostrazione pacifica deve quindi conquistarsi a qualsiasi prezzo il diritto di cittadinanza in ogni città ed in ogni località della nazione dove sono concentrate le masse operaie. Questa è la meta, il compito immediato del movimento rivoluzionario. E questo compito che si pone come unica risposta possibile alla politica banditica dello zarismo, costituisce anche la tappa immediatamente successiva nella prospettiva di un ulteriore sviluppo della rivoluzione.

L'assolutismo sentirà suonare la sua ultima ora quando, nelle città e nelle campagne, la massa di milioni di proletari ed una parte delle truppe in tutto il paese si ergeranno per l'assalto finale contro di esso. Ma la maniera per concentrare ed incitare alla lotta tutta quanta quella massa gigantesca, non può essere che l'avanzata sicura e continua contro il regime di quella parte della classe operaia che è già cosciente della necessità di questa lotta contro l'assolutismo. Il mezzo più efficace per spingere la popolazione operaia alla lotta o per scuotere quegli strati ancora indifferenti, sono senza dubbio le dimostrazioni pacifiche dei settori rivoluzionari del proletariato. Lavorando in questa direzione attraverso la naturale estensione, crescita e diffusione delle dimostrazio-

ni, l'esercito degli operai coscienti cresce ed avvicina il momento in cui la rivoluzione passa spontaneamente alla sua *fase culminante*: quella degli scontri diretti di strada della popolazione contro le truppe sempre più agitate e sempre più insicure.

Tali dimostrazioni e quindi anche quelle di maggio, nonostante l'apparente vittoria del regime assassino e l'apparente impotenza del popolo da lui assassinato, sono un potente ed ineluttabile *passo avanti* verso la definitiva vittoria del proletariato sull'assolutismo.

Questa via, che rappresenta un terribile sacrificio e che è coperta di cadaveri di proletari, è tuttavia, dal punto di vista della *rivoluzione di massa*, l'unica e la normale via possibile. Seguendo questa via si sviluppò e vinse la rivoluzione popolare del 1848 a Parigi, Vienna e Berlino. Ed anche l'odierno movimento operaio non può svilupparsi altrimenti in Polonia ed in Russia. Quei politici che si credono socialisti, che si dilungano a parlare del «movimento delle masse», che si immaginano che, con l'aiuto di quei piccoli circoli che si fanno chiamare «congiure» e «comitati di lotta», si possa risparmiare il sacrificio alle masse, si possa evitare alla rivoluzione operaia di versare il suo sangue grazie a piccoli colpi di mano, mentre essi lavorano *per la massa* ed esercitano «in nome» della massa, tutte queste persone non fanno che confermare ancora una volta di non comprendere, di non avere mai compreso, in quale modo la rivoluzione si sia fin qui sviluppata e quale ampiezza essa abbia ormai raggiunto.

Un tempo perfino il più comune, ordinario sciopero economico sarebbe stato impossibile sotto lo zarismo. Gli operai hanno pagato la loro partecipazione alla lotta più radicale, anche per un minimo miglioramento salariale con enormi sacrifici, con la prigionia, con la Siberia, con massicci esili che equivalevano ad una con-

danna a morie di fame. Ma non era impossibile impedire gli scioperi. Gli operai—che non erano indietreggiati davanti a nessuna sorte di sacrifici—con scioperi sempre più frequenti e duri si conquistarono la reale possibilità di condurre la lotta economica e, costretto l'assolutismo a toccare con mano l'inefficacia della sua brutale repressione, conquistarono il diritto allo sciopero economico. Un tempo anche l'idea di un'assemblea pubblica di operai socialisti era considerata una pazzia. E nonostante il sanguinoso prezzo il movimento operaio poté guadagnarsi il diritto di discutere i propri problemi in assemblee popolari, sia a Rostow sul Don⁶ come anche nel bacino carbonifero di Dabrowo-Cornicza ed in altre località, solo grazie all'improvvisazione di assemblee sempre più massicce e frequenti. Lo sciopero generale, come arma per la lotta politica, fece la sua comparsa per la prima volta alla fine di gennaio, e proprio il 1° e 4 maggio gli operai dimostrarono di essersi conquistati il diritto nel nostro paese di adoperare lo sciopero generale che da allora divenne un fenomeno abbastanza comune. La questione delle dimostrazioni di massa segue il medesimo sviluppo e la vittoriosa rivoluzione arriverà a compimento seguendo la stessa via e realizzandosi attraverso dimostrazioni.

In questo modo ed in tali situazioni, come quella attuale dopo il maggio in cui la tensione rivoluzionaria sembrava raggiungere l'apice e sembrava incitare ad imprese straordinarie, la cosciente lotta di classe del pro-

⁶ Nel novembre 1902 a Rostow sul Don era iniziato uno sciopero delle grandi aziende ferroviarie che si allargò ben presto anche agli altri servizi della città. Da questo sciopero economico si è sviluppata quella che finora è stata la maggior azione politica di massa con la quale il proletariato si è opposto «per la prima volta come classe alle altre classi ed al regime zarista» (Lenin). Questa azione provocò, in seguito, lo sviluppo del movimento operaio russo.

letariato non poté allontanarsi dalla sua generale e fondamentale linea tattica—e d'altra parte non c'era niente che lo imponesse—valida in ogni momento ed in ogni fase della lotta. Per l'impazienza ed il desiderio di combattere del proletariato la socialdemocrazia non può indicare nessuna soluzione come generico, artificiale e momentaneo mezzo di sfogo, come invece fa il PPS, che dice di agire in nome delle «masse» e che va gettando a destra ed a sinistra «bombe vendicatrici». Essa deve solo esortare il proletariato a rendere sempre più vasta e *sempre più massiccia* la sua pressione. Il proletariato, che per la sua natura di classe è teso verso il massimo ideale, non teme i sacrifici della battaglia. Esso teme solo di vedere delle vittime cadere inutilmente. Esso odia solamente il sentimento della propria impotenza. E la socialdemocrazia, in qualità di partito operaio, può dare al proletariato coraggio e forza non certo ponendogli nelle mani una dozzina di fucili ed una mezza dozzina di bombe, bensì favorendo il formarsi della sua netta coscienza della radicale legittimità del movimento operaio, *coscienza che rappresenta l'unica soluzione alle difficoltà della lotta di classe e che a quel punto del suo sviluppo costituisce l'ampliamento dell'azione di massa e la crescita numerica dei combattenti.*

Se la risposta al massacro messo in atto durante la dimostrazione di ventimila operai di maggio a Varsavia sarà, la prossima volta, una dimostrazione nella stessa Varsavia di quarantamila operai; se alla notizia del massacro una massa sempre più enorme insorge in tutta la regione di Varsavia, a Lodz, nel bacino di Dabrowa-Czestokowa e a Bjalistok, con massicce dimostrazioni, nella misura in cui la massa comincia a crescere, aumenta l'insicurezza della truppa e l'esitazione del regime sulla possibilità di usarla nella repressione, e parallelamente a ciò il *massacro* della massa inerme per mano degli sbir-

ri si trasforma in una battaglia combattuta contro una massa armata che non può avere altra soluzione che la *vittoria della rivoluzione*.

Rivelare alla massa del proletariato la forza intrinseca del suo movimento e perciò accrescere la sua potenza ed il suo carattere popolare: questo è ora, come sempre, ma soprattutto in questa situazione, tutto il contenuto tutto il segreto dell'attività socialdemocratica di agitazione e di direzione, che non consiste assolutamente nel «sostituire» le masse nella storia, ma nel chiamarle sulla scena della lotta di classe e non per sobillarle semplicemente, ma per *renderle coscienti* del loro compito che è allo stesso tempo semplice ed enorme, così semplice e così enorme come lo è il movimento storico del proletariato per la propria emancipazione di classe.

In momenti particolari come le giornate di maggio una delle illusioni di cui può essere vittima la parte rivoluzionaria del proletariato circa le proprie forze è senza dubbio l'idea che la «società» nutra simpatia per la rivoluzione operaia. L'impressione provocata in tutta la città dalle dimostrazioni e, più tardi, dal loro sanguinoso soffocamento, e che a sua volta ha dato il via allo sciopero generale di Varsavia del 4 maggio che si è svolto senza incidenti, può sicuramente creare delle illusioni negli strati operai circa un certo sentimento di *politica* simpatia degli ambienti borghesi. I socialpatrioti, fedeli alle loro posizioni nazionalistiche, alimentano queste pericolose illusioni degli operai scrivendo ad esempio sui *Naprzod* (Avanti): «È necessario sottolineare l'atteggiamento di *tutta la società* (dico di tutta, sebbene certamente elementi 'moderati', in modo particolare coloro che appartengono alle sfere direttive di diversi partiti 'politici', si lamenteranno dei disordini adducendo i più alti motivi politici): *tutte le categorie*, i proprietari terrieri, i commercianti, gli intellettuali, gli industriali, i circoli bor-

ghesi, tutti guardano benevolmente e con partecipazione questo movimento. Ieri ed oggi (1 e 2 maggio) si contrappongono come *due mondi* nemici: la *società* da una parte, la milizia e la magistratura dall'altra».

Dovere della socialdemocrazia, in quanto partito di classe, è proprio di metter in guardia gli operai sul pericolo opposto, e cioè di non lasciarsi ingannare dall'apparenza. Dobbiamo mostrare loro tutta la miseria della completa passività della «società» e la sua vile sottomissione ad un regime poliziesco, dobbiamo mostrare loro l'odio represso della stampa borghese verso le posizioni rivoluzionarie del proletariato, e spiegare che gli «elementi moderati», vale a dire la borghesia reazionaria, non sono un'*eccezione* ma i normali rappresentanti della nostra società borghese. In breve, anche nella presente situazione, compito della socialdemocrazia è di *delimitare* la massa operaia come classe cosciente della sua peculiarità politica, senza che né successi illusori né pretese necessità derivanti dalla situazione attuale la facciano deviare anche di un solo passo dai suoi compiti immutabili; di organizzare il proletariato per la lotta di classe contro la borghesia e di fargli capire che i «due mondi», nei quali la rivoluzione ha spaccato il paese, non sono il governo russo da una parte, e la «società» polacca dall'altra, bensì il proletariato combattente polacco accanto a quello russo e contro di esso le classi borghesi polacche accanto al regime zarista.

E solo in questo modo, collegando la naturale meta della lotta politica con la permanente agitazione di classe in tutti gli scioperi economici come anche negli scioperi generali e nelle dimostrazioni di massa, vale a dire in tutte le espressioni ed in tutti i momenti della lotta, che la socialdemocrazia, nello spirito del Manifesto dei Comunisti, contrappone a tutte le separate organizzazioni del proletariato i suoi interessi ed il suo movi-

mento di classe come un tutt'uno, ed a tutti gli obiettivi intermedi della lotta la sua meta finale: la liberazione dal dominio della società capitalistica attraverso il socialismo.

X.

L'ora rivoluzionaria: e poi? (III)

da *Czerwony Sztandar* (Bandiera Rossa), n 3, Varsavia
1906

* Questo scritto è apparso, quale *brochure* autonoma, presso la casa editrice della rivista *Czerwony Sztandar* e segnato come n 3.

Allo sciopero generale, dell'industria, delle ferrovie, delle poste, iniziato verso la fine di dicembre, venne posta una fine¹. Gli organi della controrivoluzione governativa e borghese, la stampa della teppaglia russa e la stampa polacca dei Nazional-democratici² proclamano trionfanti che lo sciopero generale, in modo particolare lo sciopero delle ferrovie, questa volta «non è riuscito», che le assemblee furono poco popolate, che lo spirito e la disposizione alla lotta furono, durante questo sciopero, considerevolmente più deboli che durante quelli precedenti. La reazione deduce da ciò, con sommo gaudio, che l'influsso dei «mestatori» socialisti si va attenuando, che la popolazione, stanca ed esaurita dagli sforzi passati comincia a rifiutare l'ubbidienza ai suoi capi. La borghesia ed in modo particolare la nostra *intelligentia* borghese

¹ A Mosca, per decisione del soviet moscovita, il 20 dicembre 1905 era iniziato uno sciopero generale contro l'autocrazia zarista. Lo sciopero si trasformò in insurrezione armata e si estese a tutto il territorio russo. Toccò alle truppe zariste reprimere i numerosi focolai di insurrezione.

² Il Partito Nazional-Democratico (Endecja) era un partito controrivoluzionario della grande borghesia e dei grandi proprietari polacchi.

se che durante la rivoluzione fa da spettatrice osservando la lotta, attraverso una fessura, da un sicuro rifugio ed attende solamente che essa abbia una veloce fine per potere «in tutta tranquillità» raccogliere i frutti del sanguinoso sacrificio del proletariato; questa *intelligentia* borghese, sempre pronta a prosternarsi all'incombente forza delle baionette, comincia già a dubitare nuovamente della vittoria della rivoluzione. Gente che non ha rapporti spirituali di nessun tipo con la massa del proletariato e che non comprende né la necessità storica di questa rivoluzione, che da un anno imperversa nel paese, né la sua logica interna, né la garanzia della sua vittoria, questa gente valuta il destino di tutta la rivoluzione sulla base di ogni minima oscillazione dei due piatti della bilancia popolazione-controrivoluzione ed è pronta, oggi, a dare nuovamente credito alle forze dell'assolutismo ed a ritirarlo a quelle del proletariato dato che, al momento, la soldatesca armata marcia vittoriosa per le strade, dato che uccisioni ed infamia sono all'ordine del giorno, che la stampa è imbavagliata, la libertà personale violata, i sindacati proibiti, le assemblee popolari sospese, in una parola, tutta la «costituzione» apparentemente abolita.

Cerchiamo di comprendere quale realmente è la situazione. Ad un primo sguardo, stando alle apparenze, alle persone miopi e superficiali può realmente sembrare che dall'ultimo confronto con la rivoluzione la reazione ne sia uscita vittoriosa. Allo sciopero generale fu effettivamente posto fine, ma lo stato di guerra dura tuttora. Durnowo³ e la sua politica di violenza dominano, l'assolutismo persevera nella legge della frusta e non riconosce il diritto di associazione né ai ferrovieri né agli impiegati delle poste e dei telegrafi. *Apparentemente* lo sciopero

³ P.N. Durnowo fu ministro degli interni russo dall'ottobre 1905 all'aprile 1906 ed ordinò funeste rappresaglie contro i rivoluzionari.

generale non ha raggiunto la sua meta. Ciò significa allora che questa potente arma questa volta fu inefficace, che lo sciopero generale, al quale fino ad ora dobbiamo le principali conquiste della rivoluzione, cessa di avere effetto?

Chi è di questa opinione dimostra solamente di essere stato completamente cieco circa la storia della rivoluzione fino a questo momento, e circa il significato dello sciopero generale. Lo sciopero generale è e rimane una potente arma nelle lotte operaie, ma esso è precisamente solo *un'arma*, il cui uso e la cui efficacia dipendono sempre dalle situazioni, dalle esatte condizioni e dal momento della lotta. Dall'aperta esplosione della rivoluzione operaia nel gennaio dello scorso anno fino ad ora fu dichiarato tre volte lo sciopero generale, che si riversò come una gigantesca ondata su tutto lo stato, senza contare gli scioperi locali nelle singole città o regioni, scioperi che continuarono a scoppiare qui e là quasi senza interruzione. Tre volte lo sciopero scoppiò in tutta la Russia e la Polonia, come espressione dello scontro diretto contro lo zarismo, ed ogni volta esso ebbe un'origine diversa, fu accompagnato da diverse condizioni, ebbe diverso significato e diversa funzione nel complessivo corso della rivoluzione.

I.

Per la prima volta l'ondata dello sciopero generale venne dopo il 22 gennaio di Pietroburgo, dopo quel massacro che resterà per sempre nella memoria di tutti, operato contro i proletari pietroburghesi disarmati che, in 200.000 marciarono verso il palazzo dello zar per appoggiare fattivamente la loro pressante richiesta di libertà politica e della giornata lavorativa di otto ore. Alorché la notizia di questa pacifica insurrezione dei fra-

telli di Pietroburgo e del crimine commesso nei loro confronti dallo zarismo raggiunse il proletariato, esso insorse in tutti i settori e città industriali dello stato: in Polonia, nel Caucaso, nella Livonia, nel Sud, nella Russia centrale, in Siberia, e si pose sul piede di guerra. Gli operai insorsero quasi dappertutto spontaneamente alla notizia proveniente dalla capitale zarista; lo sciopero generale esplose da solo, i partiti socialisti emanarono la parola d'ordine dello sciopero quasi troppo tardi e tennero a stento il passo dell'energia combattiva delle masse operaie che tendevano pressantemente ad esprimere la loro solidarietà con il proletariato Pietroburghese. Proprio in ciò stavano il significato ed il contenuto al momento dello scoppio di quel primo sciopero generale. Fu questa la prima espressione di una comune azione politica, delle comuni aspirazioni di classe degli operai di Pietroburgo, Mosca, Kiev, Odessa, Varsavia, Lodz, Czechochowa, Dabrowa, Riga, Caucaso, Tomsk, e Tobolsk—di tutto lo stato. Prima, gli operai di ogni città, ogni provincia combattevano isolatamente contro il capitale e lo zarismo. La stessa idea, analoghi interessi, analoghe aspirazioni li legavano. In quello sciopero generale da gennaio a febbraio l'identità delle aspirazioni del proletariato si concretizzò in tutto lo stato in un legame, si manifestò nell'azione in una comune e contemporanea lotta condotta sotto la stessa parola d'ordine. Lo sciopero stesso, come protesta contro il massacro di Pietroburgo e come espressione del fraterno legame con il proletariato Pietroburghese, portava in sé stesso il suo contenuto ed il suo significato essendo la prima manifestazione politica compiuta nello stesso momento da tutto il proletariato dello stato, essendo la prima azione di comune volontà e lotta. Questo sciopero generale fu la data di nascita politica del proletariato di Russia, Polonia, Lituania, Livonia, del Caucaso e della Siberia, nascita del proletaria-

to in quanto classe e inizio della sua comune lotta (di classe) contro capitale e zarismo.

Le *conseguenze* del primo sciopero generale furono logicamente immense. Esso non abbatté ancora l'assolutismo, ma sconvolse tutto il terreno sociale dal quale nasce la lotta di classe del proletariato. Come dopo le inondazioni di primavera il terreno fertile comincia a germogliare abbondantemente tutto intorno e dà straordinari raccolti, così la coscienza di classe del proletariato, la coscienza del suo *handicap* sociale esplose, improvvisamente risvegliata dal possente sciopero generale e si diffuse in una serie innumerevole di scioperi locali e di categoria. A partire da un singolo fatto, il risveglio della lotta di classe, il proletariato di tutto lo stato cominciò a scuotersi di dosso le catene, cominciò a lottare per il miglioramento della sua esistenza quotidiana e ad accorgersi dell'eterna ingiustizia di cui è vittima. L'effetto di quel primo sciopero generale durò continuamente per tutta la primavera e l'estate, esso costituì l'inizio dell'instancabile lotta degli operai contro il dominio del capitale, della lotta in ogni regione, in ogni città, in ogni fabbrica, della lotta che unificò attorno ad un punto comune tutta la molteplicità e la diversità delle singole rivendicazioni: la parola d'ordine della giornata lavorativa di otto ore e delle libertà politiche.

Le condizioni nelle quali scoppiò il secondo sciopero generale, alla fine di ottobre, erano già completamente diverse. La lotta del proletariato in tutta la Russia e la Polonia, lotta che ebbe il suo inizio al segnale costituito dal massacro di Pietroburgo e che durò ininterrottamente quasi metà anno, costrinse l'assolutismo ad una prima capitolazione. Come il governo zarista comprese che in nessun caso, nemmeno in un bagno di sangue, sarebbe riuscito a soffocare la rivoluzione operaia, fece il tentativo di bloccarla per mezzo di un inganno; tentò cioè

di truffare il proletariato in lotta attraverso un'apparenza di libertà politica. Venne così elaborato e proclamato il famigerato progetto della *Duma* di Bulygin⁴ la quale sotto la copertura di un governo costituzionale, doveva in effetti solo rafforzare l'onnipotenza della repressione e, dopo aver protetto con l'aiuto della borghesia reazionaria e della nobiltà il traballante trono zarista, doveva defraudare la popolazione operaia di tutti i diritti politici sotto la simulazione di libertà politiche.

Questa insidia dell'assolutismo costituì momentaneamente un serio pericolo per la causa della libertà. Non solo la nostra borghesia reazionaria ma anche la nobiltà liberale russa era immediatamente pronta a fare propri gli insanguinati diritti dello zarismo, per il comune inganno ai danni della classe operaia. Se il proletariato avesse tranquillamente permesso che si recitasse la commedia delle elezioni per la *Duma* di Bulygin, che sarebbe stata costituita da un manipolo di servi, borghesi e nobili, dello zar e che sarebbe stata priva del benché minimo potere legislativo, e che avesse inizio nella *Duma* la commedia di quella legislatura, allora la rivoluzione sarebbe stata messa a tacere forse per molto tempo e sarebbe stato raggiunto l'obiettivo dell'inganno zarista. Tutta la grande massa popolare in città e in campagna rimasta in parte o del tutto nell'ignoranza, che non sa distinguere la reale libertà politica del dispotismo mascherato, avrebbe scambiato la truffaldina commedia dell'assolutismo per oro colato, per una reale vittoria della volontà popolare e, dopo qualche tempo, sarebbe nuovamente sprofondata nella apatia e nella passività. Lo sciopero generale di fine

⁴ Il 19 agosto 1905 il regime zarista aveva emanato una legge per le elezioni alla *Duma* imperiale compilata dal ministro degli interni A.G. Bulygin. In tale documento la *Duma* veniva prevista semplicemente come organo consultivo e le elezioni dovevano attuarsi seguendo il principio del ceto ed un prestabilito censo del reddito.

ottobre pose fine alle intenzioni del regime, annientò il progetto di Bulygin, le elezioni, la *Duma*, e tutta la vergognosa commedia dello zarismo. La parte cosciente della classe operaia proclamò questa volta in modo forte e chiaro con il completo abbandono del lavoro che nessuna sorta di astuzia dell'assolutismo avrebbe potuto ingannarla, che essa perseguiva non la protezione dell'assolutismo bensì il completo abbattimento del suo dominio. Lo strato cosciente del proletariato aprì con questo sciopero gli occhi ai più vasti strati della popolazione circa le fraudolente invenzioni dello zarismo, li mise in guardia sul pericolo e li chiamò alla lotta immediata. L'immediata conseguenza dello sciopero fu: il manifesto dello zar del 30 ottobre⁵, il quale, questa volta, promettendo la reale libertà politica seppellì il progetto di Bulygin ed inaugurò una nuova fase della rivoluzione.

Lo sciopero generale di ottobre differisce considerevolmente in ogni suo aspetto dallo sciopero di gennaio. Quest'ultimo esplose in modo prevalentemente spontaneo. Gli operai, condotti da un sano istinto di classe, abbandonarono dappertutto il lavoro allorché appresero del massacro di Pietroburgo. Lo sciopero di ottobre al contrario, fu già un'azione politica completamente cosciente del proletariato il quale mirava ad un obiettivo ben preciso: il seppellimento del progetto di *Duma* di Bulygin. Il massacro operato contro la sfilata verso lo zar degli operai disarmati con la richiesta di libertà dette la parola d'ordine per lo sciopero di gennaio; le parole d'ordine per lo sciopero di ottobre le dettero i ferrovieri coscienti e combattenti sotto la bandiera della socialdemo-

⁵ Il regime zarista, di fronte allo sciopero generale in Russia, si vide costretto a fare concessioni costituzionali. Nel manifesto del 30 ottobre 1905 venivano assicurate libertà civili, veniva allargato il numero degli aventi diritto alle elezioni per la *Duma* e veniva concesso alla *Duma* il potere legislativo.

crazia e, dopo di essi, i ferrovieri di tutto lo stato. Per conseguenza l'enorme progresso compiuto dalla causa rivoluzionaria operaia si manifestò soprattutto in queste condizioni che erano responsabili dell'esplosione del secondo sciopero generale. E lo sciopero di ottobre, per parte sua, portò potentemente in avanti la causa della rivoluzione.

Il manifesto zarista del 30 ottobre intendeva deviare la burrasca rivoluzionaria attraverso la solenne promessa di reale libertà politica allorché era evidente che, considerando la maturità politica del proletariato, era impossibile deviarla per mezzo di libertà del tutto fittizie. Ma proprio questa maturità politica degli operai ottenne anche che il popolo stesso, attraverso la sua onnipotenza rivoluzionaria, realizzasse immediatamente la promessa dello zar cui l'assolutismo non aveva pensato seriamente. Già all'inizio di novembre, quando meno i satrapi zaristi se l'aspettavano, la libertà politica prese forma. Una stampa libera dai vincoli della censura, libere assemblee popolari, libere conferenze, dimostrazioni e liberi sindacati: la massa popolare prese d'assalto e, nel giro di pochi giorni, si conquistò tutto questo.

A Pietroburgo, a Mosca ed anche a Varsavia—praticamente in tutto lo stato—dominava un'effettiva libertà. Ma la prima e più importante applicazione della libertà politica consisteva per il proletariato, di tutti i paesi nella costruzione di una aperta e forte organizzazione di classe. Sotto la guida della socialdemocrazia si impegnarono la classe operaia, gli impiegati e la piccola borghesia nella costituzione di sindacati. L'idea di una stabile organizzazione per la lotta di classe, idea che in nessuna delle precedenti rivoluzioni era stata professata e che era cresciuta dalla lotta di classe del proletariato, divenne l'anima della rivoluzione operaia. Allo stesso modo che, dopo il primo sciopero di gennaio, seguendo l'esempio del

proletariato industriale strati piccolo borghesi, *intelligenza*, impiegati, artisti e, dall'altra parte, la popolazione contadina avvertirono per la prima volta le contraddizioni di classe che li opponevano ai loro sfruttatori, cominciarono per la prima volta ad adoperare l'arma dello *sciopero* con lo scopo di alleggerire le loro fatiche; così dopo il secondo sciopero generale e dopo che attraverso di esso una concreta libertà era stata conquistata, cominciarono tutti questi strati, sempre seguendo l'esempio del proletariato industriale, ad adoperare per la prima volta l'arma dell'*organizzazione* e si gettarono nella costruzione di sindacati. Nell'ambito di questo generale progresso della rivoluzione il passo più importante fu costituito dall'auto-organizzazione degli impiegati delle poste e dei telefoni. Ma proprio a causa di ciò, il generale fiorire di organizzazioni, risvegliò l'agonizzante regìme zarista imponendogli nuove fatiche. Frenare violentemente l'enorme spinta all'organizzazione e sabotare la libera stampa e le assemblee ad essa legate—questo è quanto si prefiggeva realmente lo zarismo con il suo attacco ai sindacati dei poste-telegrafonici⁶. E la risposta a questo attacco fu l'eroico, ammirato in tutto il mondo, sciopero generale dei poste-telegrafonici che terminò spingendo i lavoratori dell'industria e delle ferrovie ad iniziare il terzo ed ultimo sciopero generale. Questa volta le condizioni che accompagnavano lo sciopero erano completamente diverse da quelle che avevano accompagnato gli altri due precedenti. Il significato del primo sciopero generale di gennaio consisteva nel fatto stesso che esso era stato possibile, che esso costituiva in tutto lo stato la prima comune azione di classe del proletariato, che esso risvegliò la coscienza

⁶ Il ministro degli interni Durnowo proibì la *Leghe* degli impiegati delle poste e telecomunicazioni di tutta la Russia. Il Congresso della *Lega* rispose il 15 novembre 1905 con la proclamazione di uno sciopero di protesta.

di classe degli operai nel territorio zarista e che li unificò per la lotta futura. Tutta la posteriore rivoluzione deve, in questo senso, essere vista come risultato e conquista di quel primo sciopero il quale, da parte della classe operaia, fu soprattutto l'aperta dichiarazione di guerra allo zarismo. Il secondo sciopero, in ottobre, fu già la risposta alle truffaldine astuzie dell'assolutismo e ridusse a nulla ogni possibilità di mantenere lo zarismo sotto la copertura di una qualsiasi costituzione. Risultati e conquiste di questo sciopero furono il manifesto del 30 ottobre e concrete libertà di stampa, assemblea, riunione, parola, libertà che furono realizzate immediatamente dopo il manifesto. Questa volta, al terzo sciopero, si trattava ancora solo della difesa di queste concrete libertà che erano state conquistate all'inizio dalla classe operaia e che l'assolutismo decise di revocare e di proibire. Oggetto della lotta ora non era più l'uno o l'altro dei progetti dell'assolutismo, che si trattava di svuotare. Lo zarismo abbandonò ogni sotterfugio dato che dopo la fine della commedia di Bulygin, e dopo il manifesto del 30 ottobre la sua inutilità si manifestò chiaramente; esso si manifestò senza maschera per sopprimere violentemente la già formata libertà politica ed il suo ulteriore sviluppo. Dal momento in cui per un verso la libertà politica, almeno nei suoi principi elementari, è diventata carne e sangue della massa popolare, è in suo possesso, e per l'altro verso il regime zarista si sforza apertamente di sopprimere violentemente questa libertà, da questo momento la lotta può ruotare ancora solo attorno alla semplice *esistenza* del regime zarista. Ciò significa che la lotta rivoluzionaria tende alla sua propria meta, alla meta finale. Questo non nel senso che la situazione sarà decisa già nell'immediato futuro. Al contrario, la lotta può durare, e probabilmente durerà, ancora a lungo. Ma essa mira alla meta, al sicuro mutamento nei confronti del regime

zarista suo immediato nemico. Nella prima fase della rivoluzione l'armata rivoluzionaria del proletariato si raccolse e si costituì per la prima volta. Nella seconda fase quest'armata s'impadronì della reale libertà politica ed annientò di fatto il dominio dell'assolutismo. Ora si tratta ancora di liberare definitivamente la strada da ciò che rimane del regime zarista: il dominio della violenza, che blocca l'ulteriore sviluppo della libertà politica. È sufficiente meditare su queste tappe, su questo progressivo sviluppo della rivoluzione, per comprendere che questa volta il solo sciopero generale non poteva decidere della situazione. In gennaio esso poteva anche essere completamente adeguato al suo compito, trattandosi del primo esordio di una comunanza di classe del proletariato. Esso poteva, ancora in ottobre, raggiungere la sua meta trattandosi dell'espressione della protesta e del disprezzo per la commedia dello zarismo, dato che era sufficiente mostrare che la popolazione operaia aveva scoperto l'insidia e l'inganno del regime, affinché insidie ed inganni fossero nascosti come stracci consunti, come le carte truccate di un baro.

Ora il regime tenta di abolire le libertà politiche che gli sono state strappate, non più per mezzo di tranelli, ma solamente attraverso la violenza. Più nessun malinteso, più nessuna scappatoia: rivoluzione e controrivoluzione si affrontano a viso aperto, l'attacco del regime contro i primi passi della libertà politica è la sfida aperta per lo scontro i primi passi della libertà politica è la sfida aperta per lo scontro decisivo. Quindi solo la forza fisica può decidere definitivamente la sorte della causa, alla violenza si risponde con la violenza, insurrezione generale e battaglia per le strade sono la risposta agli attacchi del regime. Lo sciopero generale fu valido e lo sarà sempre come la migliore espressione della volontà e coscienza dell'avanguardia del proletariato rivoluzionario, e come

strumento adatto a risvegliare questa volontà e coscienza negli strati popolari non ancora illuminati. Perciò lo sciopero generale rimarrà un'arma essenziale ed estremamente importante della classe lavoratrice rivoluzionaria per la quale espressione ed allargamento della coscienza sono l'essenza e la base della lotta di classe. In questo senso nessuno sciopero è vano; ogni sciopero porta dietro di sé conseguenze di peso enorme. Ma nella fase attuale, in cui lo zarismo non trascura più la volontà del proletariato e può ancora ingannarlo e vuole abatterlo con la violenza brutta, in questa fase l'insurrezione armata e lo scontro aperto sono il necessario completamento dello sciopero generale nel momento dello scontro.

Proprio questi rapporti dominavano nell'ultimo sciopero generale e gli imposero certi tratti di debolezza e di esteriore insicurezza. Se le masse questa volta hanno esitato in una certa misura davanti allo sciopero, se le assemblee popolari socialiste non hanno provocato quella certa partecipazione ed entusiasmo, come invece nella precedente fase della lotta, ciò è l'inconscia espressione dell'infallibile istinto della massa proletaria, la quale ha tratto la convinzione che anche uno sciopero generale in questa situazione non basta più, che esso può essere solo l'inizio e la parola d'ordine per una serie di aperti scontri di strada contro il regime della violenza e dell'assassinio. Se perciò questa volta lo sciopero generale «non è riuscito», ciò non dipende dal fatto che la massa sarebbe tediata di scioperi e lotte, ma al contrario dal fatto che essa percepisce la necessità di un'ulteriore lotta decisiva, dal fatto che per la sua sensibilità e per il suo istinto stessi, uno sciopero generale non è più sufficiente. In altre parole, il corso dell'ultimo sciopero non è una prova che la causa rivoluzionaria è in riflusso e che sta indebolendosi, ma al contrario è la prova che essa progredisce e si rafforza, non che i capi socialisti cominciano a perdere

il loro influsso sulle masse, ma che le masse stesse, come sempre avviene nel momento culminante della lotta, spingono spontaneamente i capi a parole d'ordine più radicali, che ci avviciniamo ad una nuova fase della rivoluzione la quale apre il campo ad una nuova e sempre più forte lotta. E come già prima singoli strati del proletariato avevano scavalcato tutta l'armata scesa in campo, e con essi esplosioni parzialmente spontanee indicarono la via e le forme che la lotta di tutto il proletariato deve coscientemente seguire, così anche questa volta Mosca con la sua rivoluzione di strada, ed anche Ural, Bachmut, Rostov sul Don, Livland, dettero la parola d'ordine per la nuova fase della lotta armata ed indicarono il cammino futuro. Il «fallimento» dell'ultimo sciopero generale, fallimento del quale gli sbirri zaristi e la borghesia reazionaria, nella loro cecità, si compiacciono, è esattamente il trionfo dello sviluppo della causa della rivoluzione e l'annuncio che si stanno avvicinando i violenti e conclusivi scontri con lo zarismo.

II.

La socialdemocrazia dichiara e spiega fin dall'inizio della lotta contro lo zarismo che solo attraverso una completa e generale insurrezione è possibile alla massa popolare politicamente cosciente di tutto lo stato abbattere l'assolutismo e realizzare la libertà politica. La socialdemocrazia ha ugualmente affermato fin dall'inizio della rivoluzione che la realizzazione di una simile insurrezione generale della classe operaia non è possibile se non dopo il graduale sollevamento degli strati più coscienti. La socialdemocrazia ha affermato che ogni insurrezione e lotta, per quanto locale e limitata, anche se viene soffocata al suo sorgere, fa avanzare di un passo la causa

della rivoluzione in primo luogo perché allarga, attraverso l'eco della lotta la coscienza e l'energia rivoluzionaria negli strati popolari passivi e non ancora risvegliati alla lotta, e prepara così l'unificazione ed organizzazione rivoluzionaria di tutto il proletariato; in secondo luogo perché porta lo scompiglio nel rigime assolutista indebolendo così la sua capacità di resistenza; in terzo luogo perché conquista alla propria causa, attraverso il contatto con la popolazione in lotta parte dell'esercito, ed in parte crea le condizioni per armare la massa degli operai in questa lotta. Con ciò la socialdemocrazia chiariva che tutte le difficoltà ed i problemi della rivoluzione non saranno risolti tramite alcuni sotterfugi artificiali né attraverso l'opera miracolosa dei partiti socialdemocratici che guidano il movimento, ma solo attraverso il logico ed inesorabile sviluppo della lotta della massa proletaria. In questo senso, la guida della socialdemocrazia ha quale unico compito quello di introdurre nella massa del proletariato la coscienza del proprio movimento di classe, di raggruppare e di consolidare questi strati progrediti che il corso della rivoluzione e l'agitazione della socialdemocrazia hanno illuminato, in una stabile organizzazione di classe.

Nello stato l'aperta rivoluzione dura da un anno intero e tutto il suo corso, fino al momento presente, conferma ogni parola della socialdemocrazia. Lentamente, passo su passo, la fiaccola della rivoluzione fu portata dappertutto, finché l'unificazione del proletariato, che combatteva in tutto il territorio dello zarismo, non dette luogo ad un generale esercito che determina ora ogni passo dei combattenti di Polonia, Pietroburgo, Mosca, nel centro e nel sud della Russia e che costringe i rivoluzionari di ogni città, provincia e perno della capitale, a tenere costantemente lo sguardo puntato, ad ogni passo, su tutto il resto del paese. Inizialmente, i separati avvenimenti

di Polonia, Pietroburgo, Mosca, Odessa, Caucaso avevano di per se stessi il significato di un nuovo colpo e di una nuova breccia alla solidità dell'assolutismo. Oggi, soprattutto la parte avuta nella rivoluzione dai lavoratori delle ferrovie e delle poste, ha unificato a tal punto la rivoluzione stessa su tutto il territorio dello stato che la singola, per quanto valorosa, entrata in scena di una qualche città o addirittura di tutta una regione più che di un trionfo dà l'impressione di una sconfitta della rivoluzione.

Contemporaneamente, la necessità di una sollevazione generale che portasse all'aperto scontro armato era divenuta una questione all'ordine del giorno. Sebbene tale necessità fosse stata prevista ed annunciata fin dallo inizio dalla socialdemocrazia, essa si manifestò tuttavia non come un particolare artificio imposto alla massa dei «sobillatori», bensì come la logica conseguenza del corso della rivoluzione. Questa necessità fu prodotta automaticamente dalla situazione, dallo sviluppo della lotta rivoluzionaria, dai tranelli escogitati dallo zarismo, dall'aumento della coscienza e dalla crescita delle forze da parte della rivoluzione. Proprio questa necessità pesava già sull'ultimo sciopero generale e produsse questo diffuso senso di indecisione, di insicurezza e di esitazione il quale impresso allo sciopero certi tratti caratteristici della sconfitta i quali erano in effetti un nuovo progresso, un nuovo deciso passo in avanti sul cammino dello sviluppo della causa rivoluzionaria.

In questo modo, il corso della lotta che si sta sviluppando secondo tutte le premesse di una reale lotta di classe è attualmente orientato verso una fase nella quale, provvisoriamente, nella fase di transizione, le stesse conquiste e gli stessi progressi della rivoluzione, i quali rappresentano le condizioni e la garanzia della sua vittoria finale, manifestano i segni del suo tentennamento e della sua debolezza. La rivoluzione della massa operaia si svi-

luppa non grazie agli «ordini» di un manipolo di sedicenti «capi» ma secondo una legge storica e differisce dalle illustri e sfavillanti rivoluzioni borghesi proprio per il fatto che essa porta sempre con sé apparenti tentennamenti, apparenti sconfitte ed apparenti regressi. «Le rivoluzioni borghesi—dice Karl Marx nel suo *18 Brumaio*—passano tempestosamente di successo in successo; i loro effetti drammatici si sorpassano l'un l'altro; gli uomini e le cose sembrano illuminati da fuochi di bengala; l'estasi è lo stato d'animo di ogni giorno. Ma hanno una vita effimera, presto raggiungono il punto culminante: e allora una lunga nausea si impadronisce della società, prima che essa possa rendersi freddamente ragione dei risultati del suo periodo di febbre e di tempesta. Le rivoluzioni proletarie invece, quelle del XIX secolo, criticano continuamente se stesse; interrompono ad ogni istante il loro proprio corso; ritornano su ciò che già sembrava cosa compiuta per ricominciare daccapo; si fanno beffe in modo spietato e senza riguardi delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie dei loro primi tentativi; sembra che abbattano il loro avversario solo perché questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente, spaventate dall'infinita immensità dei loro propri scopi, sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno indietro e le circostanze stesse gridano:

Hic Rhodus, hic salta!

Qui è la rosa, qui devi ballare!⁷

La fonte dalla quale la massa operaia attinge sempre nuova forza per ogni nuova battaglia è attraverso la quale riconosce i propri tentennamenti ed i propri regres-

⁷ Karl Marx, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Editori Riuniti, Roma 1974.

si proprio come indici della sua forza e della sicura vittoria, è l'autocritica, il fatto cioè che essa, ad ogni passo, è cosciente della direzione, della logica e dei fondamenti del suo proprio movimento di classe.

Nel momento presente i futuri compiti della rivoluzione appaiono ancora una volta ostacolati da difficoltà insormontabili. Per un verso, lo sciopero generale esclusivamente pacifico appare come un'arma di lotta esaurita e priva di efficacia; per altro verso, insurrezione e lotta armata appaiono ancora assolutamente precoci. In questo modo, l'eroica insurrezione del proletariato moscovita venne soffocata in un bagno di sangue e terminò, apparentemente, in una sconfitta. Inoltre la soldatesca è ancora disponibile ad altri massacri ed è ancora ubbidiente agli ordini criminali del governo. Infine, la massa popolare è ancora disarmata ed è esposta, inerme, alle micidiali armi dell'esercito.

La situazione, tuttavia, è solo apparentemente questa. Nella realtà, lo stesso corso e lo stesso sviluppo della rivoluzione, che ci spingono incontro alla necessità dell'insurrezione e degli scontri in campo aperto, hanno già predisposto tutte le condizioni e tutta la sicurezza della vittoria. E proprio questo corso e questo sviluppo manifestano fin dal primo giorno, insistentemente, due tendenze: le prospettive e la forza del regime scemano continuamente, contemporaneamente le prospettive e la forza della rivoluzione operaia crescono ed aumentano senza posa.

Nella prima fase della rivoluzione il proletariato industriale scese in campo tutto solo. Nelle regioni cruciali della Russia esso fu sostenuto moralmente dall'intelligenza progressista e democratica, la nobiltà liberale lo assecondò timorosamente; da noi, in Polonia, non avvenne nemmeno questo. L'operaio urbano intraprese tutto solo, abbandonato da tutti, solo contro tutta la società

borghese, la lotta contro l'assolutismo. Subito, dopo le prime ondate di scioperi, le fondamenta di questa unitaria reazione e della passività della società cominciarono a vacillare, i ceti popolari cominciarono ad essere contagiati dalla catena di scioperi e si unirono al proletariato industriale. Progressivamente aderirono i piccoli impiegati, i ferrovieri, i lavoratori delle poste e dei telefoni e contemporaneamente i marinai. L'adesione arrivava da una unità militare dopo l'altra. Infine, anche l'incendio delle insurrezioni contadine si diffonde a tutta la campagna della Russia e della Livonia ed anche l'esercito entra in agitazione in Manciuria. La schiera dei combattenti cresceva giorno dopo giorno. Scontento ed ingiustizia, accumulate per secoli, esplodono in forme sempre diverse mentre la rivoluzione dilaga ovunque. Ed ognuna delle posizioni che vengono conquistate rimane un punto fermo dal quale non si retrocederà per nulla al mondo.

Lo sciopero dei ferrovieri e dei lavoratori delle poste, in apparenza, sono falliti poiché nessuno di essi ha raggiunto immediatamente il proprio scopo: il riconoscimento delle associazioni sindacali da parte dell'assolutismo. Tuttavia, ponendo fine allo sciopero, né l'insoddisfazione finalmente risvegliata degli schiavi bianchi delle ferrovie e delle poste, né la loro reale unione ed il loro collegamento in tutto lo stato potranno più venire eliminati. Essi sono divenuti dei solidi elementi costituenti della rivoluzione ed un continuo fermento di ulteriori lotte. La sollevazione dei marinai a Sebastopoli, a Krons-tadt, l'insurrezione di diverse unità militari a Mosca, Kiew ed Odessa potevano anche venire represses. Ma il fermento nella marina e nell'esercito non si è calmato con ciò. Al contrario, esso si è allargato tanto più prepotentemente quanto più violentemente e senza ritegno esso veniva represso, cosicché ognuna di queste sollevazioni, finora abbondantemente soffocate, costituisce una stabile garanzia

per nuove, sempre più frequenti e violente sollevazioni. Infine, anche l'insurrezione contadina, per quanto essa sia stata sanguinosamente repressa in questo o quel villaggio, non potrà smorzarsi che con l'intera rivoluzione poiché la massa contadina, una volta risvegliata e messa in movimento, non ritorna alla precedente condizione di passività fintantoché la rivoluzione operaia, tutto intorno, continuerà a provocare incendi nei granai contadini colmati, nei secoli, di ingiustizie e di sventure.

In tal modo, l'esercito rivoluzionario cresce costantemente, in tutta la sua corsa, come una slavina, continua ad aumentare, crescendo sempre senza mai nulla perdere della sua massa. E con il crescere ed il moltiplicarsi degli strati rivoluzionari, diventano molteplici e si differenziano sempre di più le forme del loro assalto ed i metodi della loro lotta. Accanto allo sciopero industriale si è sviluppato, in questi ultimi mesi, lo sciopero nelle ferrovie e nelle poste, vennero così interrotte tutte le vie di comunicazione il che ha conferito all'azione rivoluzionaria un contemporaneo significato internazionale sul piano politico e finanziario. Dopo lo sciopero pacifico delle città, dopo la rivoluzione delle «mani-in-tasca» si è passati alla guerra contadina dei forconi e dei bastoni, dallo sciopero operaio e dall'insurrezione contadina si è passati all'insurrezione delle corazzate e della marina da guerra.

Sull'altro fronte, le riserve della controrivoluzione si vanno consumando, irreparabilmente, giorno per giorno. I *progrom* contro gli ebrei, il metodo di aggressione più efficace attuato dall'assolutismo nella prima fase della rivoluzione, sono già divenuti un'arma inutile e non più adoperabile. La loro unica duratura conseguenza fu quella di compromettere lo zarismo nei confronti dei paesi esteri. Già in Russia ed in Polonia, nei luoghi dove esistono operai politicamente emancipati e rivoluzionari,

era impossibile lo scatenamento di *pogrom*. La caccia agli ebrei divenne impossibile in Polonia, Pietroburgo, Mosca, Riga ed in tutti i più importanti centri della rivoluzione. Essa è ancora possibile nelle piccole città sprofondate nella Russia meridionale, nella Bessarabia, vale a dire dove il movimento rivoluzionario è debole o addirittura non esiste. In una parola, i *pogrom* sono ancora possibili solo dove non sono necessari, essi sono invece impossibili dove potrebbero servire come strumento contro la rivoluzione.

Il secondo stadio e metodo dell'assolutismo: le dimostrazioni delle Centurie Nere⁸ era fallito e bruciato dal momento in cui ognuno aveva riconosciuto, dietro la maschera di un ceto popolare patriottico, i tratti schifosi della feccia della società. L'obiettivo ed il vero significato di questo metodo dell'assolutismo—far coincidere le manifestazioni «patriottiche» guidate dal clero con quelle del proletariato rivoluzionario—consistevano nel provocare un artificioso contrasto di opinioni tra due diverse parti della popolazione. La lotta fratricida all'interno del popolo stesso doveva sviare quelle punte della lotta che erano rivolte contro l'assolutismo. Ma la speculazione dello assolutismo andò ad inciampare contro quel ristretto ceto popolare che voleva dirigere il popolo tutto verso la rivoluzione. Il vero volto di quella feccia sociale che voleva spacciarsi per popolazione benpensante si manifestò nel caos del delitto, dell'anarchia, delle ubriacature e delle ruberie; tutto ciò si manifestò in una tale orgia che ogni comando dell'assolutismo venne mandato a fondo

⁸ Le Centurie Nere erano bande terroriste armate che venivano formate ed usate dal governo nella lotta contro il movimento rivoluzionario. Esse erano costituite di elementi reazionari della piccola borghesia, del Lumpenproletariat e di criminali comuni. Esse uccisero operai emancipati, intellettuali progressisti e proclamavano *pogrom* contro gli ebrei.

e venne inesorabilmente compromesso agli occhi del vero popolo e della borghesia. Mosca, nella quale il metodo della lotta degli straccioni contro gli operai e contro la *intelligentia* rivoluzionaria ha fatto i primi e più sfacciatati tentativi, è oggi invece la città principale nella quale la maggiore insurrezione armata e, finora, la più violenta lotta armata del popolo contro l'esercito hanno indicato a tutto il proletariato dello stato l'ulteriore via della lotta e della vittoria.

Al governo zarista non rimane ora che la lotta in campo aperto attraverso l'impiego delle ultime riserve: le baionette e l'artiglieria. Ma il numero delle truppe ancora ubbidienti allo zarismo diminuisce di giorno in giorno e nella maggior parte dei casi proprio sotto l'influsso degli scontri con il proletariato rivoluzionario. Allo stesso modo che in una guerra regolare ad ogni vittoria sul nemico esterno aumentano il gusto per la lotta e la disciplina dell'esercito, nella rivoluzione ogni vittoria riportata sul «nemico interno», il proprio popolo, si trasforma, con la fatalità di una legge di natura, in una sconfitta per la controrivoluzione. Un soldato che venga battuto e vinto dal popolo in uno scontro di strada diviene inevitabilmente preda dell'odio contro il suo vincitore e si risvegliano nel suo animo ambizione ed un cieco spirito di casta. Il soldato che invece si è scontrato con i propri fratelli in tuta da lavoro e che si è macchiato del sangue del popolo, rivolge la propria rabbia e la propria amarezza contro i capi che lo hanno usato come uno strumento di massacro. E questa non è una gratuita speculazione di una socialdemocrazia rassegnata all'impossibilità di armare tutto il popolo; essa è bensì semplicemente la manifestazione storica di quell'ambigua caratteristica sociale che il militarismo borghese porta dentro di sé allorché trasforma artificialmente una parte del proletariato in uno strumento atto ad opprimere il pro-

letariato tutto. La via migliore e più sicura per sconfiggere l'esercito nel corso della rivoluzione è costituita dalla sua graduale conquista alla causa della rivoluzione, e la più potente scuola rivoluzionaria per i soldati sono gli scontri con il popolo rivoluzionario. L'agitazione della socialdemocrazia tra i militari chiarifica solamente, formula ed organizza gli sviluppi di questo fermento rivoluzionario che solo la lotta di classe e l'uso dell'esercito da parte dell'assolutismo per «pacificare» la rivoluzione possono generare al suo interno. La Mosca rivoluzionaria venne soffocata in un mare di sangue. Ma proprio a Mosca, fin dai primi momenti della lotta, tutta una divisione dell'esercito, *la fanteria*, venne sottratta alla lotta, messa agli arresti e vigilata in quanto «poco fidata». Quello che finora era uno dei sostegni più fidati del regime, *i cosacchi*, analogamente, rifiutò di prestare obbedienza. Sempre una parte della locale *artiglieria* si sottrasse allo scontro con il popolo di Mosca. In breve, la guarnigione di stanza a Mosca si dimostrò inadatta alla pacificazione degli operai. Solamente facendo affluire artiglieria e dragoni da altre lontane regioni, da Pietroburgo, dal distretto militare di Varsavia, il governo riuscì a reprimere l'insurrezione. Mosca, ha tuttavia in questo modo indicato come il regime, solo attraverso il trasferimento delle sue forze militari da luogo a luogo, è oggi ancora in grado di usarle contro la rivoluzione il che sta anche a significare che, in caso di un *contemporaneo* scoppio di insurrezioni armate in tutti i centri principali, esso sarà impotente. D'altra parte, è proprio il trasferimento di quelle unità militari, che ancora sono fedeli all'assolutismo, nei principali centri della rivoluzione a rappresentare la prima scuola per queste file ancora intatte dell'esercito. Senza alcun dubbio la lotta a Mosca ha scosso e minato la disciplina, l'obbedienza e la fedeltà di tutti quei nuovi reparti militari che fino ad ora avevano servito l'assolu-

tismo. In questo modo, ogni vittoria armata riportata sul proletariato costa al regime la perdita di nuovi reggimenti che passano dalla parte dell'attesa passiva o dell'attività rivoluzionaria. La vittoria su Mosca è una transitoria e locale sconfitta della rivoluzione, ma l'irreparabile e totale sconfitta finale dell'assolutismo, non può essere evitata da questo. Un metodo per mantenere la fedeltà, o per lo meno la calma e la disciplina formale, nelle file dell'esercito zarista, sarebbe quello di non usarlo assolutamente negli scontri contro il popolo, di non gettarlo in nessun modo nel pericoloso vortice della rivoluzione. Tuttavia oggi lo schieramento delle truppe è l'unica ancora di salvezza che rimane all'assolutismo. Lo zarismo viene in questo modo tenuto in scacco nella spirale senza via d'uscita della rivoluzione. Attualmente il governo sta compiendo gli ultimi sforzi per la sconsiderata e sanguinosa repressione di ogni insurrezione rivoluzionaria, sull'esempio di Mosca, e forse riuscirà anche per qualche tempo a reprimerla; ma ad ogni vittoria riportata sul popolo esso è destinato a vedere assottigliarsi le file delle truppe e ad ingrossarsi quelle della rivoluzione, vale a dire ad avvicinarsi inesorabilmente alla sua massima e conclusiva sconfitta.

In questo modo deve progredire la causa del proletariato rivoluzionario nell'attuale nuova fase del suo sviluppo e, continuando sullo stesso cammino e con gli stessi metodi, raggiungere la vittoria alla quale ha sempre puntato, crescendo prepotentemente attraverso tutte le tappe intermedie. Non attraverso artificiose astuzie, né in virtù di miracolose trovate la lotta rivoluzionaria raggiungerà la vittoria conclusiva, bensì attraverso il continuo normale ed instancabile sviluppo ed espansione del movimento di massa, come anche attraverso l'educazione e l'organizzazione dei figli del proletariato i quali costituiscono l'esercito zarista. Allo stesso modo che la gene-

rale, pacifica e simultanea azione di sciopero è stata preparata ed ha avuto origine in tutto lo stato attraverso gradualità, inizialmente singoli, locali e sparsi scioperi, così l'incendio dell'insurrezione che travolgerà totalmente e subitaneamente tutto il territorio zarista avrà origine da singoli scontri di strada che si manifestano inizialmente qui e là, ma che si collegano e si concentrano. E come ogni singolo sciopero, deludendo, non riuscì ad espandere e ad unificare tutta la catena, così ogni singola insurrezione armata del proletariato verrà repressa contribuendo, con ciò, ad organizzare e ad accelerare l'insurrezione vittoriosa finale.

III.

Le banali e borghesi idee che vedono la rivoluzione come uno scontro fisico tra due forze materiali cercano le condizioni e le garanzie della vittoria prima di tutto nella massa e nella qualità delle armi. Revolver, bombe, dinamite: questi sarebbero i fattori decisivi della lotta secondo le opinioni della borghesia e dei borghesi « amici » della rivoluzione. Cervelli borghesi che si trullano con un grossolano materialismo non sono in grado di comprendere che, perfino nelle guerre capitalistiche, la vittoria non decidono le armi e le forze fisiche della lotta bensì la superiorità del progresso politico-sociale. La sconfitta russa nella guerra russo-giapponese⁹ non rappresentò il trionfo delle torpediniere giapponesi quanto presto il trionfo di quella giovane società capitalistica

⁹ Dal gennaio 1904 al settembre 1905 il Giappone combatté una guerra imperialista contro la Russia per il predominio nell'Estremo Oriente. La grave condizione delle truppe giapponesi nel 1905 indebolì lo zarismo ed acuì la crisi rivoluzionaria in Russia.

sul cadavere putrefatto dell'assolutismo; analogamente la disfatta di Sebastopoli subita dallo zarismo nella guerra di Crimea mezzo secolo fa non fu la bancarotta dei cannoni e delle fortificazioni russe bensì quella della servitù della gleba russa e pure la sconfitta dei tedeschi, a Jena nel 1807 nella guerra contro Napoleone, fu la vittoria della rivoluzione francese e della rinnovata Francia borghese sul putrido feudalesimo tedesco. Se già il destino delle guerre di un'epoca è deciso non dalle semplici armi fisiche ma dalle necessità storiche dello sviluppo sociale, già esso produttore della perfezione delle armi e della superiorità della strategia e soprattutto di quella combattività che assicura la vittoria, allora il destino della rivoluzione è esclusivamente e totalmente opera di questo sviluppo. In ogni rivoluzione della società borghese il popolo fu, è e sarà male armato mentre le truppe regolari hanno ed avranno la superiorità fisica su di esso. E proprio su ciò si basa, ed a ciò mira, l'istituzione degli eserciti permanenti e del disarmo della massa popolare negli stati capitalistici, per cui la milizia, vale a dire l'armamento del popolo in tutte le regioni è una delle immediate rivendicazioni della socialdemocrazia. Ciononostante tutte le rivoluzioni passate finora sono finite con la vittoria del popolo e la capitolazione delle vecchie, superstiti forme sociali e politiche. Ugualmente, del destino della presente rivoluzione operaia decide non la questione di quante armi da fuoco abbiano a loro disposizione gli operai in lotta, bensì il fatto che l'abbattimento dell'assolutismo—in considerazione del possente sviluppo della lotta di classe del proletariato il quale è cresciuto nel terreno del capitalismo allevato dallo zarismo stesso—è divenuto una necessità storica. Mentre la nostra codarda borghesia e la sua *intelligentia* cominciano nuovamente, sotto l'influsso del «vittorioso» massacro operato a Mosca dall'assolutismo e della temporanea sospensione di ogni azione di

sciopero, a dubitare della vittoria della rivoluzione e cominciano a volgere i loro sguardi ammirati alle baionette ed alle mitragliatrici, mentre tutto il capitalismo internazionale, con l'innalzamento del corso dei valori russi nelle borse, si affretta a rendere omaggio alla momentanea ed apparente superiorità della controrivoluzione a Mosca accreditandole ulteriore fiducia, non sussiste più alcun dubbio circa la vittoria della rivoluzione per il semplice fatto che ciò già oggi si presenta come una realtà e lo diventa ogni giorno di più. Il rovesciamento dello zarismo e la libertà politica—che secondo l'idea della borghesia spunteranno dal niente solo quando si terranno le elezioni per la *Duma* sulla base di una miserissima essenza del diritto di voto—, la libertà politica, che per la borghesia sarà una realtà solo quando i principi della finanza avranno preso posto nei loro nuovi scranni legislatorii nella sala della *Duma* zarista, questa libertà si sta già concretamente realizzando quotidianamente nel processo della lotta stessa.

L'assolutismo, quale forma di governo, non sussiste concretamente più, esso è stato eliminato. Per la borghesia reazionaria, per la quale la forza del regime è simboleggiata dallo staffile, la banda di Witte¹⁰ e Durnowo è ancora totalmente in vigore per il fatto che essa ha ancora la forza di portare a compimento atti di violenza ed assassinii. Tuttavia la natura di un simile, anche se non ancora così reazionario, governo dipende non dagli atti di violenza bensì dallo svolgimento di determinate normali funzioni nell'interesse della società capitalistica. Il regime in vigore non è in grado di svolgere nessuna di queste funzioni. Esso non è in grado di assicurare alla

¹⁰ S. J. Witte fu presidente dei ministri russo dall'ottobre 1905 all'aprile 1906. Era monarchico, tuttavia preparato ad un'allianza con la grande borghesia e disposto a concessioni costituzionali.

classe capitalista un normale e tranquillo arricchimento attraverso lo sfruttamento della forza-lavoro poiché la rivoluzione ha sviluppato in maniera così vasta la lotta di classe economica, gli scioperi, le rivendicazioni del proletariato, l'azione politica al punto che il processo di sfruttamento capitalistico ha perduto la sua continuità e la sua sicurezza venendo interrotto e scosso ad ogni momento. L'attuale regime non può assicurare nemmeno alla nobiltà agraria un arricchimento tranquillo e privo di pericoli attraverso lo sfruttamento dei lavoratori agricoli poiché la rivoluzione ha scatenato la guerra dei contadini ed il governo zarista non è più in grado di tenerla a bada. Questo governo non è più nemmeno in grado di assicurare il normale funzionamento dell'istruzione pubblica, necessità assoluta in ogni società borghese, poiché la rivoluzione ha chiuso su tutta linea gli istituti scolastici statali. Esso non può nemmeno assicurare il fattore necessario al massimo per la vita economico-sociale di un moderno stato: la circolazione, poiché la rivoluzione ha assunto il comando nel traffico delle ferrovie, della posta, dei telegrafi e delle linee urbane. La rivoluzione ha strappato a tutti i livelli la direzione delle funzioni principali dalle mani della banda zarista la quale non rappresenta più alcuna forma di governo ma bensì un'organizzazione del potere che sfrutta tutte le sue energie per reprimere la rivoluzione. La controrivoluzione è oggi l'unica funzione dell'assolutismo essendo il vero governo, vale a dire la regolazione dei rapporti nell'economia tra le classi, nei rapporti politici e pubblici, passato alla rivoluzione. Solo menti ottuse di «uomini di stato» zaristi del calibro di Durnowo possono pensare di tornare ad impadronirsi di tutte le perdute funzioni governative seguendo il sentiero di un accomodamento costituzionale oppure di grande o piccolo bagno di sangue. Infatti questo dominio della rivoluzione in tutti i campi della vita pubblica—dominio

definito dalla borghesia «caos» od «anarchia» — non è altro che la chiara volontà che la società ed i suoi rapporti di classe vengano realmente e finalmente sottratti alla sfera dell'assolutismo. Per secoli il regime zarista si è mantenuto ed è esistito grazie solo all'ignoranza ed all'immaturità politica di milioni di lavoratori i quali non comprendevano l'assoluto contrasto tra i loro interessi e quelli delle classi dominanti, non comprendevano e non sentivano la necessità della lotta di classe e della libertà politica, indispensabile al raggiungimento di tale obiettivo. Oggi, le vaste masse operaie in tutto lo stato hanno compreso i loro interessi di classe, esse combattono una quotidiana lotta di massa contro la borghesia rendendo, nella stessa misura, impossibile l'assolutismo; la lotta di classe del proletariato lo ha mandato in frantumi, gli è passato sopra come un'onda tempestosa svuotandolo del suo contenuto e dele sue funzioni sociali. Di conseguenza poiché ciò che la borghesia definisce il «caos» e l'«anarchia» della rivoluzione altro non sono che la semplice manifestazione della maturità della lotta di classe, del proletariato, il quale si è costantemente temprato nel fuoco della rivoluzione stessa, nessuna forza al mondo può far tornare indietro le cose; non attraverso accomodamenti di compromesso, non attraverso miserabili aborti di costituzione, né con violenza ed assassinio le funzioni di governo torneranno all'assolutismo il quale è stato irrimediabilmente trapassato dai rapporti sociali maturati nella rivoluzione.

È sufficiente che noi comprendiamo a fondo le radici e la natura del presente corso della rivoluzione e della sua vittoria per comprendere in che cosa consistano le garanzie del suo futuro destino e che cosa bisogna fare. Nel momento attuale la rivoluzione passa una di queste pause apparenti nelle quali la gigantesca opera, i trionfi e le vittorie da essa riportati sembrano ridursi e scom-

parire, e gli spettatori della lotta rivoluzionaria cominciano a credere alla possibilità della sua completa repressione attraverso le baionette oppure si illudono di un esaurimento della rivoluzione a causa del logorio dei combattenti. Sia l'una che l'altra ipotesi sono dei casi reali nella storia precedente. Tuttavia coloro che, sulla base di questo solo fatto, sono pronti a prospettare, ad ogni pausa momentanea della presente rivoluzione, lo stesso destino, dimostrano semplicemente di non comprendere il semplice fatto che ogni rivoluzione soggiace alle ferre leggi della logica storica e che il suo destino, le sue sconfitte e le sue vittorie non sono assolutamente opera del caso ma sempre il necessario risultato degli accadimenti politici e dei rapporti sociali.

L'esaurimento di una qualche rivoluzione, come anche, in determinati casi, la sua repressione con la forza delle baionette sono certamente possibili, ma solo a particolari condizioni. Soprattutto fino ad ora esse erano un fenomeno normale delle moderne rivoluzioni borghesi nelle quali a capo del movimento stava proprio la borghesia la quale era però costretta ad attirare ovunque le masse della piccola borghesia e del proletariato—senza le quali nessuna rivoluzione sarebbe mai avvenuta—ed a trascinarle nel suo vortice. La partecipazione della massa operaia e soprattutto del proletariato spinse sempre le rivoluzioni borghesi a parole d'ordine ed a rivendicazioni che andavano molto più in là e che erano molto più radicali di quanto non corrispondesse ai piani ed agli interessi della classe dirigente borghese e pure del grado di sviluppo sociale. Di conseguenza si verificava come un regolare fenomeno di queste rivoluzioni l'esaurimento e la repentina caduta dell'energia proprio nel momento in cui la lotta sembrava aver raggiunto il culmine della sua energia e del suo slancio; proprio allora le classi ed i partiti borghesi che dirigevano il movimento si accorgevano che

la corrente della rivoluzione li aveva portati troppo al largo e tutta la società prevedeva istintivamente l'inevitabile e prossimo ritorno dell'ondata rivoluzionaria nel suo proprio alveo—e talvolta ancora più indietro. Tali pause di stanchezza e di depressione davano anche l'annuncio di sanguinose repressioni che attendevano la rivoluzione poiché la classe operaia, che con la sua brama di lotta e con il radicalismo delle sue rivendicazioni aveva scavalcato le intenzioni e le aspirazioni della borghesia, perveniva ogni volta allo scontro violento con le baionette. La sconfitta della rivoluzione era realmente in questi casi solamente la sconfitta di tensioni che precorrevano troppo i tempi e che storicamente non potevano allora venire realizzate, una sconfitta di quella classe che le promuoveva. La vittoria delle baionette era, per i movimenti propriamente borghesi, la forma nella quale lo slancio rivoluzionario poteva venire ricondotto entro i limiti storicamente possibili.

Questo fu esattamente il caso della grande rivoluzione francese la quale, iniziata nel 1789 dalla borghesia liberale moderata sotto la parola d'ordine della monarchia costituzionale mantenendo perfino un limitatissimo diritto di voto, venne spinta nel giro di tre anni, dalla piccola borghesia e dal proletariato parigini, fino alla repubblica con sfumature socialiste. Il dominio della radicale «Montagna» nel 1793¹¹ fu esattamente il punto più alto al quale il popolo di Parigi riuscì a spingere la rivoluzione ed il «Terrore», quello usato dal governo rivoluzionario di allora, la cosiddetta Convenzione, che spediva i borghesi moderati e reazionari a centinaia sulla ghigliottina, fu il disperato tentativo del popolo per rimanere al

¹¹ La «Montagna» costituiva l'ala radicale dell'Assemblea Costituente nella grande rivoluzione francese. Dal giugno 1793 al luglio 1794 essa esercitò il dominio del blocco giacobino nella forma di dittatura rivoluzionario-democratica.

potere. Tuttavia la grande rivoluzione di cento anni fa fu appena l'aurora dell'ordinamento borghese e di tutte le premesse per una rivoluzione socialista ed in Francia, da allora, non vi fu più una repubblica democratica. Perciò la sconfitta e la caduta della radicale «Montagna» furono l'inevitabile soffocamento del proletariato e la conseguente sconfitta della rivoluzione.

Le cose andarono nello stesso modo durante la rivoluzione del 1848, iniziata in Francia dalla borghesia liberale con la parola d'ordine della riforma elettorale e che, sotto la spinta del proletariato, manifestò prima la parola d'ordine della repubblica popolare per andare ben presto ancora più in là, fino alla rivendicazione di una confusa rivoluzione socialista intesa nel senso delle teorie del socialismo semi-utopiche e semi-cospirative di Louis Blanc e Auguste Blanqui.

Nell'indimenticabile massacro del giugno 1848, le classi borghesi affogarono la rivoluzione nel sangue del proletariato parigino per provare alla classe operaia che la rivoluzione socialista era una rivendicazione precoce ed irrealizzabile in quegli anni nei quali i vasti ceti della borghesia e la piccola borghesia stessa erano appena arrivati ad impadronirsi del potere nello stato. Analogamente, infine, avvenne nel 1871, durante la Comune di Parigi—quell'unico mese di continuo e totale potere del proletariato nella capitale di tutta la Francia—fin dall'inizio condannata alla sconfitta ed alla terribile vendetta della borghesia poiché anche questa volta il potere politico non finì nelle mani della classe operaia come naturale risultato di rapporti sociali maturi per la dittatura del proletariato, ma come conquista casuale poiché la codarda borghesia francese, nel corso della guerra, aveva abbandonato alla Prussia Parigi ed il potere.

Da questi stessi esempi si deduce che il logoramento delle file rivoluzionarie come anche il brusco stroz-

zamento di tutto il movimento sono possibili ed inevitabili in determinati momenti delle rivoluzioni borghesi, oggi tuttavia impossibili. La rivoluzione che oggi attraverso l'impero zarista è la prima ad avere per anima la classe operaia cosciente. Proprio perché il proletariato in lotta oggi non è diretto dalle classi e dai partiti borghesi, ma dalla socialdemocrazia grazie alla quale l'avanguardia del proletariato è resa cosciente dei suoi interessi di classe, dei suoi compiti ed anche delle condizioni sociali di realizzazione, nella presente rivoluzione non si pongono obiettivi utopistici o troppo lontani quali l'immediata realizzazione del socialismo; si pone invece una meta possibile e storicamente necessaria: la conquista di una repubblica democratica e della giornata lavorativa di otto ore. Sebbene, ad uno sguardo superficiale, possa sembrare che nello stato russo, oggi, le condizioni siano ancora molto lontane dalla realizzazione della repubblica, sebbene possa sembrare enorme il passaggio dal passato dominio del brutale assolutismo alla forma democratica dello stato borghese, la repubblica, non si tratta tuttavia di una possibilità e di una probabilità «eventuali», bensì di una concreta possibilità storica. L'obiettivo posto dalla classe operaia di Polonia e Russia è assolutamente possibile, vale a dire che è possibile in relazione allo sviluppo sociale del paese poiché si accorda con l'oggi ancor inevitabile dominio di classe della borghesia dopo la rivoluzione e corrisponde contemporaneamente al già alto sviluppo politico della classe operaia ed anche ai rapporti di classe che sono maturati nella rivoluzione.

D'altra parte la classe operaia è l'ultima classe della società borghese ad avanzare con mete rivoluzionarie, ed è escluso che essa venga spinta da un ceto ancora più radicale oltre le mete poste coscientemente dal proletariato. L'unico ceto sociale che sta al di sotto dal proletariato, quello dei parassiti sociali nullatenenti quali

prostitute, delinquenti di professione ed ogni sorta di esistenze oscure e precarie, non sono rivoluzionari, sono al contrario dei fattori controrivoluzionari; sull'esempio delle Centurie Nere, essi sono dei sostegni dell'assolutismo.

La classe operaia, però, può essa stessa venire trascinata dal veloce corso della presente rivoluzione così avanti da essere costretta ad allargare le sue attuali rivendicazioni e ad esigere dalla classe capitalista non solo la repubblica democratica ma anche altre consistenti concessioni nel senso di riforme socialiste, il che potrebbe provocare, alla fine, una dura lotta del proletariato contro tutte le altre classi sociali. Tuttavia una tale piega della rivoluzione sarebbe possibile solo nel caso che essa avesse, in precedenza, conseguito la completa vittoria, ed in maniera così ampia da arrivare non solo ad annunciare la repubblica, ma da poter portare addirittura tutto il peso del potere dello stato nelle proprie mani per un certo periodo di tempo.

Ma finché questo non viene realizzato, finché il proletariato della Polonia e Russia non è ancora al potere ma deve ancora combattere per i suoi obiettivi rivoluzionari immediati, il suo soffocamento attraverso le baionette ed il logoramento è impossibile.

Singole sconfitte dei combattenti, *singoli* trionfi della sbirraglia sono non solo possibili ma anche inevitabili poiché tutto lo sviluppo della odierna rivoluzione —la concentrazione, l'educazione e la crescita delle file del proletariato combattente—avviene esclusivamente alla scuola della lotta di massa stessa, vale a dire sulla via di singoli scontri con le rimanenti forze della reazione. La rivoluzione, nella sua *totalità*, continua tuttavia ad avanzare sul medesimo sentiero e le sue pause apparenti non sono un segno di una crisi interiore né un sintomo di un imminente *riflusso* dell'ondata rivoluzionaria, come avviene nei movimenti borghesi, sono al contrario manifesta-

zioni dell'irrompere della rivoluzione verso nuovi ed improvvisi balzi in avanti. Dopo la prima pausa apparente ed un primo ristagno del movimento che hanno posto termine ad un iniziale periodo di febbre di scioperi, scoppiò improvvisamente l'insurrezione sulla *Potjomkin*¹² segnale che la rivoluzione aveva conquistato un nuovo terreno di crescita, la marina zarista. Dopo la seconda pausa e l'apparente completa consunzione della lotta, allorché si avvicinavano le elezioni della *Duma* di Bulygin, avvenne lo scoppio dello sciopero generale delle ferrovie, vale a dire un ulteriore ed improvviso allargamento della rivoluzione. Ugualmente, l'attuale «pausa» è il sicuro segnale di un nuovo atto di nascita della rivoluzione e della sua attività creatrice. Il compito ed il ruolo della cosciente guida del proletariato, la Socialdemocrazia, sono, ora, come sempre, solamente la fornitura degli elementi, la raccolta del «materiale combustibile» della rivoluzione, che esplose in forme e progressi sempre nuovi della lotta. E questi elementi, questo materiale vivente della rivoluzione altro non è che *la coscienza politica e l'organizzazione di classe del proletariato di città e di campagna nelle tute da lavoro e nelle divise militari.*

La fase della lotta armata in campo aperto ora iniziata impone alla socialdemocrazia il compito del possibile armamento dei militanti più avanzati, la preparazione di piani e condizioni per la lotta sulle barricate, e soprattutto il dovere di trarre insegnamenti e lezioni dell'insurrezione armata di Mosca. Tuttavia la garanzia *principale* della vittoria del popolo non consiste in questi preparativi *tecnici* agli scontri armati, per quanto importante ed enorme possa essere il loro peso nello scontro con le

¹² Il 27 giugno 1905, sulla corazzata russa *Potjomkin* scoppiò un'insurrezione di marinai che rappresentò la prima azione di massa rivoluzionaria nella marina e nell'esercito zaristi.

truppe. Il peso decisivo non sarà in ultima analisi rappresentato dalle truppe di assalto di una minoranza organizzata, alla quale nella lotta rivoluzionaria spetta un compito particolare, ma dalle grandi masse del proletariato. Solamente la loro preparazione alla lotta, la loro organizzazione, la loro disciplina, il loro eroismo nella lotta di strada può garantire la vittoria. Ma solo i trasognati rivoluzionari delle schiere cospirative possono pensare di organizzare in truppe d'assalto la massa intera del proletariato. La massa operaia può venire organizzata solamente in base alla costante quotidiana lotta di classe economica e politica. I sindacati socialdemocratici e le associazioni socialdemocratiche, la massima agitazione a loro sostegno nelle città e nelle campagne, la formazione di leghe tra le truppe e nelle caserme: questo è il principale e basilare lavoro di preparazione per la futura vittoria negli scontri armati. L'organizzazione e la preparazione ideologica delle masse operaie in base ai loro comuni interessi di classe e soprattutto per i loro compiti immediati e particolari offre la possibilità, *primo*, rendere duraturi i frutti della lotta di classe, la quale ha già abbattuto l'assolutismo, ed in questo modo metterà la rivoluzione al sicuro dal pericolo di rigurgiti della reazione. *In secondo luogo*, verrà preparato il «materiale esplosivo» dell'odierna rivoluzione che costituisce la maturità politica del proletariato e che produrrà, dove esso è concentrato, in sempre maggiori punti, nuove esplosioni, nuove forme e nuovi improvvisi progressi della lotta; *in terzo luogo*, infine si produrrà nelle masse una combattività ed una volontà di vincere ad ogni costo, gli scontri armati, prima o poi, diverranno inevitabili e contemporaneamente i movimenti delle masse verranno guidati verso questi scontri.

Nelle apparenti «pause», come quella attuale, crolla temporaneamente non solo la fede dei borghesi paras-

siti della rivoluzione circa la forza del proletariato, ma anche la fede che la classe operaia ha circa le proprie energie poiché l'orizzonte della rivoluzione si immiserisce ed il suo ulteriore cammino diventa insicuro. Il migliore ed unico metodo per conservare alle file degli operai in lotta energia e fede nella rivoluzione, è di consolidare continuamente la loro consapevolezza sulla necessità storica, sul logico sviluppo e sull'attuale corso vittorioso della rivoluzione. Come diceva Lassalle, l'azione più rivoluzionaria rimane sempre «dire forte quello che è».

Appendice

Articolo riportato in Marx-Engels, *La Russie*, Union Générale d'Édition, Paris 1974.

Abbiamo qui tradotto il terzo di una serie di articoli scritti da Engels per il quotidiano inglese *The Commonwealth*.

Engels scrisse la serie di articoli—rimasta incompleta per difficoltà di pubblicazione—su richiesta di Marx in occasione della polemica provocata dalla decisione della Conferenza di Londra (1865) di inserire la questione dell'indipendenza della Polonia nell'ordine del giorno del Congresso dell'Internazionale che doveva tenersi a Ginevra. Negli altri due articoli Engels confuta la posizione dei proudhonniani, totalmente contraria al principio borghese delle nazionalità.

Nel 1863 l'insurrezione polacca aveva dato il segnale della ripresa rivoluzionaria ed aveva segnato il risveglio del proletariato dopo la sconfitta del 1848. Per meglio comprendere l'importanza attribuita da Marx ed Engels al sostegno della causa polacca si pensi che essa era stata fin dall'inizio uno dei principi fondamentali dell'AIT e che la riunione inaugurale di questa fu convocata per proclamare la completa solidarietà degli operai europei con il popolo polacco.

L'assunzione acritica di questo dato e l'altrettanto acritica ripetizione di questa posizione da parte di Engels negli ultimi anni della sua vita, costituiranno i principali ostacoli contro i quali la Luxemburg dovrà combattere nella sua lotta contro il socialpatriottismo e lo sciovinismo nazionalista.

Friedrich Engels

L'applicazione della dottrina delle nazionalità
alla Polonia

da *The Commonwealth*, 5 maggio 1866

Come la maggior parte degli altri paesi europei, la Polonia è popolata da abitanti di differenti nazionalità. La massa della popolazione, il nucleo vitale, è indubbiamente formato dai polacchi propriamente detti che parlano la lingua polacca. Ma dopo il 1390 la Polonia propriamente detta è unita al granducato di Lituania che faceva parte integrante della repubblica polacca fino all'ultima partizione del 1794. Il granducato era popolato da una varietà di razze. Le province del nord, che davano sul Baltico, erano possesso dei lituani propriamente detti, che parlano una lingua differente da quella dei loro vicini slavi; questi lituani erano stati, in larga misura, dominati da immigrati tedeschi i quali stessi dovevano fare enormi sforzi per difendersi dai granduchi lituani. Più a sud ed a est dell'attuale regno di Polonia c'erano i «russi bianchi» che parlano una lingua a metà polacca ed a metà russa, ma più simile a quest'ultima; infine le province meridionali sono popolate da quelli che vengono chiamati i «piccoli russi» a proposito dei quali i linguisti più eminenti affermano che essi parlano una lingua oggi perfettamente distinta dal «grande-russo» (lingua comunemente detta russo). Di conseguenza coloro che pre-

tendono che esigere la restaurazione della Polonia è basarsi sul principio delle nazionalità, queste persone provano semplicemente di non sapere di che si parla poiché la restaurazione della Polonia significa il ristabilimento di uno stato composto per lo meno da tre di queste nazionalità.

Che ne era della Russia, allorché il vecchio stato polacco venne formato in unione con la Lituania? Essa si trovava sotto il giogo dei conquistatori mongoli che i polacchi, alleati ai tedeschi, avevano respinto all'est del Dnieper centocinquant'anni addietro. Fu necessaria una lunga lotta perché i granduchi della Moscovia si scrollassero finalmente il giogo mongolo e si sentissero in dovere di combinare in un unico stato i molteplici principati della Grande-Russia. Ma questo successo non sembra avere acuito le loro ambizioni. Costantinopoli era appena caduta in mano dei turchi che il granduca di Moscovia stampò sui suoi scudi l'aquila a due teste dell'imperatore bizantino, facendo così valere le sue pretese a vendicarlo ed a succedergli in un secondo tempo. Da allora, come si sa, i russi cercano di conquistare Tzarigrad, la città dello zar, come essi chiamano Costantinopoli nella loro lingua. Quindi furono le pianure della Piccola-Russia ad eccitare il loro appetito annessionista; ma i polacchi erano da sempre gente coraggiosa ed inoltre essi erano, allora, un popolo potente che sapeva non solamente affermarsi ma esercitare, se ve ne fosse bisogno, la sua vendetta: all'inizio del XVII secolo arrivò perfino ad occupare Mosca per alcuni anni.

La decadenza dei costumi in seno all'aristocrazia regnante, la mancanza di forza per sviluppare una borghesia e le continue guerre devastatrici e rovinose finirono per distruggere la potenza polacca. Un paese che persiste a mantenere intatto l'ordine sociale della feudalità allorché tutti i paesi vicini progredivano sviluppando la

borghesia, l'industria e le grandi città, un tal paese è votato alla rovina. Non c'è alcun dubbio che l'aristocrazia condusse la Polonia alla decadenza, alla rovina completa; dopo aver così perduto il paese, gli aristocratici si rimproverarono a vicenda di esserne i responsabili e di avere venduto il paese allo straniero. La storia polacca dal 1700 al 1772 non è niente altro che la cronaca dell'usurpazione, da parte dei russi, del potere in Polonia, usurpazione resa possibile dalla corruzione della nobiltà.

I soldati russi tennero il paese occupato in pratica continuamente, ed i re polacchi—che avessero voluto o non tradire—caddero sempre di più sotto il potere dell'ambasciatore russo. Questo gioco proseguì con successo fino al momento in cui non vi fu più alcun grido di protesta in Europa dinanzi all'annientamento finale della Polonia: la gente fu semplicemente attonita del fatto che la Russia abbia potuto essere così magnanima da cedere così grandi porzioni di territorio all'Austria ed alla Prussia.

La maniera con cui si procedette alla partizione è particolarmente significativa. Esisteva già a quel momento, un'opinione pubblica illuminata in Europa. Anche se il *Times* non aveva ancora cominciato a fabbricare questo articolo, esisteva a quell'epoca una sorta di opinione pubblica, che si era formata sotto l'enorme influenza di Diderot, Voltaire e di altri autori francesi del XVIII secolo. La Russia sapeva molto bene quanto fosse importante avere quanto più possibile questa opinione pubblica della propria parte. La corte di Caterina II divenne il quartier generale degli spiriti illuminati dell'epoca, soprattutto francesi; l'imperatrice e la sua corte professavano i principi più illuminati del razionalismo ed ella pervenne a raggiungere in modo così rimarcabile i suoi fini che Voltaire e molti altri si misero a cantare le lodi della «Semiramide del Nord» ed a proclamare che la

Russia era il paese più progressista d'Europa, il focolare dei principi liberali, il campione della tolleranza religiosa.

Tolleranza religiosa—è precisamente la parola che mancava per strangolare la Polonia. In materia religiosa la Polonia aveva sempre fatto prova della più larga tolleranza; ne testimonia il fatto che essa dette asilo agli ebrei nel momento in cui essi erano perseguitati in tutte le parti dell'Europa. La maggior parte della popolazione delle province orientali professava la fede greco-ortodossa, mentre i polacchi propriamente detti erano cattolici romani. Nel xvi secolo una parte importante di questi greco ortodossi fu costretta a riconoscere la sovranità del papa romano; vennero chiamati greco-uniti. Tuttavia la massima parte continuava a tenere la vecchia fede greco-ortodossa. Erano principalmente dei servi, i loro nobili signori professavano quasi tutti il cattolicesimo romano; i servi erano, quanto a nazionalità, piccolo-russi. Ora, questo governo russo che non tollerava, nel paese che amministrava, altra religione che la greco-ortodossa e puniva l'apostasia come un crimine, che conquistava nazioni straniere e le annetteva, a destra ed a manca delle sue frontiere, province straniere, che era in procinto di rinchiodere ulteriormente le catene che legavano i servi russi—questo stesso governo russo si gettò sulla Polonia. Lo fece dapprima in nome della tolleranza religiosa, con la pretesa che i polacchi opprimevano i greci cattolici, in seguito in nome del principio delle nazionalità, dato che gli abitanti di queste province orientali erano dei *piccoli-russi* e dovevano quindi essere annessi alla *grande-Russia*, ed infine in nome dei diritti della rivoluzione poiché esso aveva armato i servi contro i loro signori.

La Russia non ha scrupoli nella scelta dei mezzi. La guerra di una classe contro un'altra classe è qualcosa di estremamente rivoluzionario. Si pretende che la Russia, circa cento anni fa, abbia scatenato in Polonia una

guerra di questo genere: bel modello di «guerra di classe» che i soldati russi ed i servi piccolo-russi abbiano in comune incendiato i castelli dei signori polacchi al solo scopo di preparare l'annessione russa la quale, una volta compiuta, vide i soldati russi rimettere i servi sotto il giogo dei loro signori.

Tutto ciò venne effettuato in nome della tolleranza religiosa poiché il principio delle nazionalità non era ancora di moda in Europa occidentale. Tuttavia già alla epoca esso venne agitato davanti agli occhi dei contadini piccolo-russi e da allora non ha smesso di svolgere un ruolo importante negli affari polacchi. Il primo e principale sforzo della Russia fu quello di unificare tutte le tribù slave sotto l'egemonia dello zar il quale si autodefinisce l'autocrate di tutte le Russie (*Samodergetz vsekh Rossyiskikh*), della piccola-Russia e della Russia-bianca. E per dimostrare che la sua ambizione non va più in là ebbe cura, al momento delle tre partizioni, di annettersi solamente delle province bianche e della Piccola-Russia, abbandonando ai suoi complici il territorio popolato dai polacchi, ossia una parte della Piccola-Russia (Galizia orientale).

Ma come stanno le cose oggi? La maggior parte delle province annesse dall'Austria e dalla Prussia nel 1793 e nel 1794 sono ora dominate dalla Russia sotto il nome di regno di Polonia e, di tanto in tanto, nasce tra i polacchi la speranza che se essi si sottomettono puramente e semplicemente alla sovranità della Russia rinunciando a rivendicare le antiche province lituane, essi potrebbero sperare una riunione di tutte le altre province polacche e la restaurazione della Polonia sotto l'egida dell'imperatore della Russia. E se nell'attuale congiuntura critica la Prussia e l'Austria dovessero venire alle mani, è più che probabile che questa guerra si svolgerebbe in fin dei conti non solamente perché la Prussia annetta lo

Schleswig-Holstein, o l'Italia Venezia, ma anche perché la Russia annetta la porzione austriaca della Polonia o per lo meno una parte della Polonia prussiana.

Questo per quanto concerne il principio delle nazionalità negli affari polacchi.